

Per Giovanna Mezzogiorno due film e l'onorificenza di Chevalier des Arts

Giovanna Mezzogiorno è tornata al cinema dopo quattro anni di assenza dedicati soprattutto alla famiglia e ai due figli gemelli. Con «I nostri ragazzi» e «Vinodentro» ha festeggiato anche la prestigiosa onorificenza di Chevalier des Arts et des Lettres: «Un onore, questo riconoscimento, che non considero solo mio, ma anche di mio padre Vittorio».

a pag. 17



Il personaggio

«Così faccio la madre al cinema e nella vita»

Giovanna Mezzogiorno sugli schermi dopo quattro anni
«Ai figli insegno la dolcezza, sull'esempio dei miei genitori»

Dediche

«Considero la medaglia di Chevalier anche di mio padre»

Oscar Cosulich

Due film per il ritorno di Giovanna Mezzogiorno sul grande schermo. Due personaggi complessi, quelli de «I nostri ragazzi» di Ivano De Matteo e di «Vinodentro» di Ferdinando Vicentini Orgnani, affrontati con la consueta bravura e intensità. Era del 2010 la sua ultima apparizione cinematografica, nel ruolo della temibile giornalista Tropea Limongi in «Basilicata coast to coast» dell'amico Rocco Papaleo. Da allora l'attrice si è dedicata quasi esclusivamente alla famiglia e ai gemelli di tre anni Leone e Zeno, nati dal matrimonio con Alessio Frugolo, conosciuto sul set di «Vincere». Il rientro in pubblico all'ultima Mostra di Venezia, però, è stato preceduto da un importante riconoscimento al suo talento e al suo lavoro di attrice che ha debuttato giovanissima in teatro come Ofelia in «Qui est là», adattamento di Peter Brook dell'«Amleto» e, al cinema, nel 1997 con «Il viaggio della sposa» di Sergio Rubini. È stata insi-

gnita, infatti, dell'onorificenza di Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres, il prestigioso riconoscimento con cui la Francia rende omaggio ad un'interprete che «riflette splendidamente l'importanza delle relazioni cinematografiche tra Francia e Italia» e «arricchisce costantemente con il suo lavoro il dialogo tra la cultura francese e la cultura italiana».

Giovanna, come ha accolto il riconoscimento?

«Dire che è un onore è fin troppo scontato, questa medaglia per me è una gioia immensa, un'onorificenza che non considero solo mia, ma anche di mio padre Vittorio. Viene dalla Francia, che ha cambiato il destino della mia famiglia per sempre: ho vissuto per otto anni in Francia e la

conosco bene, so quanto sia un Paese profondamente attento alla cultura».

Lei è tornata sugli schermi come Adele, moglie tradita e vendicativa di «Vinodentro» e Clara, moglie, ma soprattutto madre, in «I nostri ragazzi». Due donne diverse?

««Vinodentro» di Vicentini Orgnani è in realtà un film girato due anni

fa, il primo dopo la pausa che mi ero presa. Del film mi aveva subito convinto la sceneggiatura e, in effetti, il mio ruolo è più «leggero» di quelli cui sono abituata. Mi piaceva il contesto ricco di talenti raccolti dal regista: dai protagonisti alla fotografia di Dante Spinotti, fino alla musica di Paolo Fresu. È un film fuori dagli schemi: non è una commedia classica, piuttosto una storia surreale e onirica. Ero anche contenta di tornare a girare a Trento, dove ero già stata per «Vincere»».

Adele è molto fantasiosa nelle vendette contro il marito fedifrago. Ci ha messo qualcosa di suo?

«Adele è quasi diabolica, il che per me è stato molto divertente, come attrice è difficile che io intervenga su una sceneggiatura».

Il tono de «I nostri ragazzi» è totalmente diverso. Che esperienza è stata?

«È un film importante, il regista Ivano De Matteo ha un talento straordinario e mette in scena un dramma tre-



mendo, senza la pretesa di giudicarne i protagonisti».

Lei è madre, come giudica questa donna che copre le colpe del figlio?

«Non vorrei giudicarla perché nessuno può prevedere come si possa reagire di fronte a certe situazioni. Qui poi, la sua debolezza con il figlio si trasforma in violenza verso il mondo. Io ho in mente come hanno reagito i miei genitori quando ero un'adolescente chiusa e scontrosa: mi hanno fatto sentire la loro dolcezza, ma si sono imposti con la giusta fermezza, senza permettermi di isolarmi».

E lei come si comporta con i suoi figli?

«I miei gemelli sono ancora lontani dall'adolescenza e vorrei usare con loro la dolcezza dei miei genitori, ma vedo che anche un bambino di tre anni, se sente insicurezza, cerca di "prendere potere", e questo non sarebbe giusto, né sano».

Il premio dedicato a suo padre, destinato a giovani attori e compagnie, è ancora fermo alla quinta edizione. Che prospettive ci sono per il futuro?

«Per ora lo abbiamo sospeso. Dopo due edizioni in cui siamo stati gentilmente ospitati al Festival di Giffoni, cosa di cui sono molto grata, ho percepito il rischio di vederne ridimensionate le prospettive e, visto che ci metto la mia faccia e il nome di mio padre, non intendo sminuirlo, né affrontare inutili brutte figure. Credo sia un premio importante per chi lo riceve, se troveremo qualcuno disposto a sostenerlo con le dovute garanzie ricominceremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il difficile mestiere dei genitori

Mi ha colpito come genitore, e segnalo a tutti quanti hanno figli di vedere «I nostri ragazzi». Non mi aspettavo di assistere a un film così realistico e che fa pensare come a volte padri e madri non conoscano il loro figlio. Certo che fa un po' paura l'idea di diventare come i protagonisti, e mi sembra proprio bravo Lo Cascio (così come Alessandro Gassmann) nel suo ruolo che è anche una sorpresa nel finale. Si perché c'è dramma ma c'è tanta tensione, quasi un giallo all'interno di famiglie all'apparenza normali.



Source URL: <http://www.hollywoodreporter.com/review/dinner-i-nostri-ragazzi-venice-732399>

'The Dinner' ('I nostri ragazzi'): Venice Review

8:11 PM PDT 9/11/2014 by Boyd van Hoeij

- 12
- 51
- 0



Courtesy of Biennale di Venezia

The Bottom Line

Cate Blanchett, take note

Venue

Venice Film Festival (Venice Days)

Cast

Giovanna Mezzogiorno, Alessandro Gassman, Luigi Lo Cascio

Director

Ivano De Matteo

Italian director Ivano De Matteo beautifully adapts Herman Koch's bestseller with an all-star Italian cast

A violent surveillance-footage video could cause the implosion of not one but two families in *The Dinner* (*I nostri ragazzi*), an Italian take on the eponymous Dutch bestseller by **Herman Koch**. Unlike the local film adaptation from last year, directed by **Menno Meyjes**, this Italian version is less faithful to the material, abandoning the novel's titular, one-evening and one-setting event in favor of something less theatrical and more cinematic, while still zooming in on some of the complex issues the novel raises.

With a local star cast that includes **Giovanna Mezzogiorno**, **Luigi Lo Cascio** and **Alessandro Gassmann**, this tough and confronting drama stands a good chance of doing

solid business locally, while its recent win of the Europa Cinemas Label at the Venice fest suggests it might have crossover potential in other European territories. **Cate Blanchett**, who'll make her directorial debut on the English-language adaptation of the novel, better take note.

Paolo (Lo Cascio) is a kind pediatrician at a busy Roman hospital. His wife, Clara (Mezzogiorno) is a guide at the Ara Pacis monument, and together they have a zit-sprinkled 16-year-old son, Michele (**Jacopo Olmo Mantinori**). Paolo's brother, Massimo (Gassman) is a lawyer who has a pretty teenager daughter, Benny (short for Benedetta, and played by **Rosabell Laurenti Sellers**), who's Michele's age and who lives with her father and his second wife, Sofia (Bobulova), who's the mother of Massimo's second child but, crucially, not of Benny.

On the surface, these two brothers and their families have it all. But despite living a comfortable life with all the prerequisite trappings of bourgeois success, small sources of tension can be spotted from the start. Paolo is someone who would prefer to keep everyone happy but thus ignores what he himself thinks is important, while his wife is protective of her son to an extreme degree, making excuses for him when she's called in by a teacher.

Massimo is an extremely pragmatic lawyer who has no qualms about defending someone who's guilty of manslaughter but who's nonetheless insecure about how he's perceived by his brother, whom he feels might not approve. Appropriately, Sofia feels like fifth wheel on the wagon, someone who doesn't fit in and is mostly ignored by Massimo's daughter, who prefers to hang out at Michele's; Massimo himself, who prefers to eat diner alone in his study; by Clara, who thinks she's a trophy wife and even by the film itself, which gives her no real personality.

The beautifully detailed screenplay, written by **Valentina Ferlan** and De Matteo, deviates significantly from the novel in terms of plot and characters but explores very similar themes. After an (entirely invented) prologue that both prepares the audience for future shocks and helps set up the characters and their differences, De Matteo can throw in Koch's narrative bomb that will make everything and everyone explode: a blurry video of a homeless woman being kicked to death by two youngsters who look somewhat like Benny and Michele. Both kids deny being involved but doubts, accusations and very different parenting approaches crystallize very quickly after the footage surfaces, creating a crisis that will quickly spiral out of control.

The film, like the novel, isn't necessarily interested in whether the kids are guilty or not; the mystery angle is simply a mainstream pretext to lure unsuspecting viewers into an exploration of complex and painful truths about contemporary Western society (it can be argued they are even more forcefully explored here than in the novel, as especially a new ending drives home some of the film's points much better). What really matters is how everyone reacts to and deals with the various revelations and accusations, as the film looks at themes such as senseless violence, alienation, education and responsibility through the prism of six very different characters.

In scene after scene, De Matteo tightens the screws, first revealing the gut feelings of the three parents and then, when all the contrasting views are on the table, letting the opposing views worm their way into the conscience of the characters as they try to calm down after the initial shock. Meanwhile, even the reactions and subsequent actions of the children are well-observed, including a devastating exchange between Benny and her father in his practice in which his face tells an entirely different story from his words.

Indeed, the entire ensemble is impressive, as they tear into this very strong screenplay

with relish and the way in which the film keeps suggesting new gray areas and adds shading through dialog exchanges is remarkable and remarkable sustained throughout. It's a shame, then, that De Matteo feels the need to rely on a couple of unnecessary and rather clichéd musical montages in which people stare out of the window with a troubled air. Much more sophisticated is cinematographer **Vittorio Omodei Zorini's** use of selective and shifting focus, which suggests how emotions are fluid and thoughts move between the characters in the fore- and background. Production and costume design beautifully work together to visually suggest the different personalities and shifting allegiances.

Production companies: Rodeo Drive, Rai Cinema

Cast: Alessandro Gassmann, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio, Barbora Bobulova, Rosabell Laurenti Sellers, Jacopo Olmi Antinori, Lidia Vitale

Director: Ivano De Matteo

Screenplay: Valentina Ferlan, Ivano De Matteo, based on the novel by Herman Koch

Producers: Marco Poccioni, Marco Valsania

Executive producers: Francesca Di Donna, Cotty Chubb

Director of photography: Vittorio Omodei Zorini

Production designer: Francesco Frigeri

Costume designer: Valentina Taviani

Editor: Consuelo Cattuci

Music: Francesco Cerasi

Sales: Rai Com

No rating, 92 minutes

VARIETY

Venice Film Review: 'The Dinner'



SEPTEMBER 11, 2014 | 12:36PM PT

Ivano de Matteo's nuanced drama reps an improvement on Herman Koch's bestselling novel.

Jay Weissberg (<http://variety.com/author/jay-weissberg/>)

Forget last year's Dutch "Dinner" and chow down on [Ivano de Matteo](http://variety.com/t/ivano-de-matteo/)'s "The Dinner" (<http://variety.com/t/the-dinner/>), a significant improvement on the previous adaptation and a more nuanced critique of modern society than Herman Koch's eponymous bestseller. De Matteo ("Balancing Act") and co-scripser Valentina Ferlan snip away much of the novel's shambolic final quarter, making the story about two couples learning their teenage kids have cold-bloodedly murdered a homeless woman

a sharper, more credible statement about today's culture of violence. Venice's Europa Cinemas award will help continental bookings, but a-la-carte U.S. play could also benefit.

Koch's novel has certainly touched a nerve: In addition to this film and the 2013 Dutch pic, it was announced last year that Cate Blanchett would make her screen directorial debut with a new adaptation. The book's deceptive simplicity — told via first-person narration and set during a dinner at a chichi restaurant, with an increasing number of flashbacks — might seem like a scripter's dream, yet the last section ruins the story's subtlety with a major misstep, pushing the hereditary rather than cultural source of violence. De Matteo's version is ultimately more chilling because his protagonists are more consistent characters, very much Italian (specifically, Roman), yet with ramifications that know no borders.

The terrific opener is completely new: A man (Antonio Grosso) chatting on his cell phone cuts off another driver (Adamo Dionisi), who goes berserk, even when his young son Stefano (Lupo de Matteo) begs him to calm down. The offending driver lightheartedly apologizes but the other guy keeps hurling abuse. At a traffic light he gets out of the car with a metal rod, at which point the seemingly pleasant fellow, who turns out to be a cop, pulls a gun and shoots him dead.

Stefano, rendered mute by the trauma, is also struck by the bullet, which causes a spinal fracture. He's treated by pediatrician Paolo Lauri (Luigi Lo Cascio), a warm-hearted, down-to-earth physician with an art-historian wife, Clara (Giovanna Mezzogiorno), and a 16-year-old son, Michele (Jacopo Olmi Antinori). Once a week Paolo and Clara dine with his hotshot lawyer brother, Massimo (Alessandro Gassman), and his second wife, Sofia (Barbora Bobulova), at a pretentious restaurant, though neither party really enjoys the tradition. Paolo questions his older sibling's ethical decisions, and isn't happy Massimo is defending the trigger-happy cop in court.

The Lauri brothers lead very different lives, beautifully illustrated via the production design. Massimo and Sofia own a large, ultra-modern apartment of white walls and hard edges which they live in with their infant girl and Massimo's teenage daughter from his first marriage, Benedetta, nicknamed Benni (Rosabell Laurenti Sellers). By contrast, Paolo and

Clara's place is far warmer, more human: One of the beauties of "The Dinner" is that it guides audiences to make assumptions about these characters and then, toward the disturbing finale, upends expectations.

Clara sees a reality-crime-show broadcast of a fuzzy surveillance video showing two indistinct teens kicking a homeless woman to death. Though the figures are blurry, she fears she recognizes Michele and Benni, and confronts her son, who denies it's him. Horrified at the thought that her offspring could have done such a thing — this is a woman who can't even put a live lobster into a pot of boiling water — she chooses to believe his story. Meanwhile, Benni seeks advice from her dad by telling him it was two friends; Massimo's not hoodwinked, and calls Paolo to discuss what to do about their kids.

In the novel the teens were both boys, but the movie's decision to change one character's sex adds another layer, challenging notions of gender roles. Earlier, the cousins are seen giggling at an ultra-violent Web series, allowing the script to inculcate a society where violence is considered a source of amusement, rather than the book's cloddish insistence that aggression is inherited from the narrator/father. Also in contrast with the source material, the dinner of the title is but one of many scenes; the film's Italian title, mistranslated in the subtitles as "Our Boys" but really "Our Kids," is far better at zooming in on the subject matter.

A few ounces of fat remain to be trimmed: A gratuitous nude scene with Bobulova should be excised, and there's no need for a shot of Massimo placing flowers at his first wife's grave, as the script already does an excellent job revealing the man's moral core, notwithstanding his job as defender of the indefensible. Likewise, Sofia is far more than the trophy wife of first impressions, despite Clara's waspish barbs at her sister-in-law, designed to make her feel inferior.

Casting plays to the strengths of all actors with barely a missed beat, although Michele's character could use a little more meat. Gassman is a standout in the tamped-down role of Massimo, and Lo Cascio and Mezzogiorno play on their mega-likability, making Paolo and Clara's determined protection of their son especially troubling. The film's skilled

<http://variety411.com/us/new-york/set-design-construction-rentals/>) and visuals are coolly classical, allowing emotions to creep up rather than wearing them ostentatiously.

Venice Film Review: 'The Dinner'

Reviewed at Venice Film Festival (Venice Days), Sept. 2, 2014. Running time: **93 MIN.** (Original title: "I nostri ragazzi")

Production

(Italy) A 01 Distribuzione release of a Rodeo Drive production, with Rai Cinema. (International sales: Rai Com, Rome.) Produced by Marco Poccioni, Marco Valsania. Executive producer (<http://variety411.com/us/los-angeles/producers/>), Francesca di Donna, Cotty Chubb.

Crew

Directed by Ivano de Matteo. Screenplay, Valentina Ferlan, de Matteo, loosely based on the novel "The Dinner" by Herman Koch. Camera (<http://variety411.com/us/new-york/camera-sound-equipment/>) (color), Vittorio Omodei Zorini; editor (<http://variety411.com/us/los-angeles/editors/>), Consuelo Catucci; music, Francesco Cerasi; production designer, Francesco Frigeri; costume designer, Valentina Taviani; sound, Antongiorgio Sabia, Andrea Malavasi; assistant director, Simone Spada; casting, Pino Pellegrino.

With

Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio, Barbora Bobulova, Rosabell Laurenti Sellers, Jacopo Olmo Antinori, Lidia Vitale, Antonio Salines, Roberto Accornero, Sharon Alessandri, Giada Fradeani, Cristina Puccinelli, Antonio Grosso, Lupo de Matteo, Adamo Dionisi, Melinda de Matteo.

FOLLOW @VARIETY (HTTPS://TWITTER.COM/INTENT/FOLLOW?SCREEN_NAME=VARIETY) ON TWITTER FOR BREAKING NEWS, REVIEWS AND MORE

by Taboola (http://www.taboola.com/en/popup?template=colorbox&taboola_utm_source=pmc-variety&taboola_utm_me)

Promoted Links (http://www.taboola.com/en/popup?template=colorbox&taboola_utm_source=pmc-variety&taboola_utm)

YOU MAY LIKE

(<http://variety.com/2014/tv/news/joan-rivers-her-final-controversy-1201297986/>)

Joan Rivers: Her Final Controversy

(<http://variety.com/2014/tv/news/joan-rivers-her-final-controversy-1201297986/>)

(http://fr.babel.com/magazine/10-astuces-d-expert?slc=framag-a1-vid-bv1-tipsandtricks-tb&utm_source=taboola&utm_medium=referral)

Comment J'ai Appris 9 Langues

Babel

Cinema

"I nostri ragazzi": figli criminali
Genitori con le spalle al muro

Due fratelli dai caratteri opposti (uno chirurgo pediatrico e l'altro avvocato) si incontrano a cena ogni mese in un ristorante di lusso con le reciproche mogli, che si detestano senza nasconderselo troppo. Il pediatra ha un figlio, Michele, e l'avvocato una figlia, Benedetta, nata da un precedente matrimonio. I due adolescenti si frequentano spesso. Una notte una telecamera di sicurezza riprende (senza che se ne possa ricostruire l'identità) l'aggressione a calci e pugni da parte di un ragazzo e di una ragazza nei confronti di una mendicante che finisce inizialmente in coma. Le immagini vengono messe in onda da "Chi l'ha visto?" e in breve tempo le due coppie acquisiscono la certezza che gli autori dell'atto delittuoso sono i reciproci figli. Che fare? Presentato con una buona accoglienza alle Giornate degli Autori a Venezia, **"I nostri ragazzi"** di Ivano De Matteo si ispira al libro di successo "La cena" di Herman Koch, da cui trae lo spunto di fondo, ma che, poi, adatta perfettamente al contesto italiano contemporaneo. Il romanzo poneva una domanda morale ben precisa, che è la stessa che il film mette al centro della sua narrazione: cosa faresti se scoprissi che tuo figlio ha commesso un crimine? Lo denunceresti o lo copriresti? Un film che punta molto sugli attori, perché il suo regista viene dal teatro e ama lavorare sulle interpretazioni e sulle dinamiche psicologiche interne dei suoi protagonisti. Nel ruolo dell'avvocato, un ottimo Alessandro Gassman, che sembrerebbe un uomo senza scrupoli e morale e che, invece, compie un doloroso cammino di presa di coscienza; il fratello chirurgo è Luigi Lo Cascio, in una parte complessa perché, da difensore dei valori, si dimostra più debole delle sue aspirazioni etiche. Le mogli sono Giovanna Mezzogiorno e Barbara Bobulova: la prima che si crede rispettabile; la seconda che si mostra, invece, migliore dell'immagine che dà di sé. I due figli, che nel romanzo di Koch erano due maschi, sul grande schermo hanno il volto di Jacopo Olmo Antinori (già adolescente nel film "Io e te" di Bertolucci) e Rosabell Laurenti Sellers (già ne "Gli equilibristi", la pellicola che De Matteo ha girato prima di questa), perfetti nel rendere le inquietudini, l'apatia, la mancanza di riferimenti etico-valoriali delle nuove generazioni, perse dietro ai telefonini, al divertimento, al disimpegno, incapaci di avere un rapporto comunicativo con i propri genitori. L'unico appunto che si potrebbe muovere a questo film e agli altri di De Matteo è che la sua è una visione sempre pessimista, o per lo meno che mette in luce soltanto gli aspetti negativi della realtà contemporanea, mentre spesso ci sarebbe bisogno di esempi positivi che, anche se minoritari, sono certamente presenti e vivi intorno a noi.

Paola Dalla Torre



Cinema - Recensione

I nostri ragazzi

Regia di Ivano De Matteo.

Massimo e Paolo sono due fratelli, ognuno con la propria famiglia. Massimo, vedovo, ha una figlia molto piccola avuta da Sofia, la donna con cui si è risposato, e Benedetta la figlia adolescente, nata nel precedente matrimonio. Paolo è sposato con Clara ha un figlio adolescente, Michele. Massimo è un avvocato un po' cinico, decisamente disinvolto; Paolo è medico, un uomo scrupoloso che si interessa degli altri. Una volta al mese, i due fratelli con le rispettive mogli (che si detestano), si incontrano a cena in un bel ristorante. Tutto sembra procedere secondo i binari dell'agiatezza, finché una sera Benedetta e Michele commettono una bravata con conseguenze tragiche e la sicurezza delle due famiglie va in frantumi. Presentato al festival di Venezia, nella sezione "Giornate degli autori", il film è liberamente ispirato al libro "La cena" dello scrittore olandese Herman Koch e conferma l'interesse di De Matteo per quanto accade nella società di oggi, o almeno in molta cronaca nera. Il film presenta perciò molti aspetti che danno da pensare e, vedendolo, non si può fare a meno di riflettere non solo sulla famiglia e al suo ruolo edu-



cativo, ma ancor più sul ruolo dei padri. Anzi, più che mai De Matteo sembra volerci dire che le colpe dei padri ricadono sui figli. Certo è che tutto converge sul senso dei valori in un mondo in cui non sempre i genitori conoscono davvero i loro figli. Certamente "I nostri ragazzi", decisamente pessimistico, ha molti meriti, tra cui appunto quello di far riflettere su un sistema di valori vissuti talvolta solo in modo apparente o sul senso della legge da applicare solo quando i reati sono commessi da altri. Purtroppo qua e là si avverte una sceneggiatura un po' ricalcata su stereotipi, come se mancasse una vera riflessione. Ottima l'interpretazione, in cui Alessandro Gassmann appare davvero talentuoso.

Mariangela Grilli



I NOSTRI RAGAZZI

di Ivano De Matteo; con Alessandro Gasman, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio, Barbora Bobulova, Rosabell Laurenti Sellers.



Presentato nella sezione "Giornate degli autori" al Festival di Venezia 2014

e da qualche giorno sugli schermi, "I nostri ragazzi" è il terzo lungometraggio di Ivano De Matteo, che dopo "La bella gente" (2009) e "Gli equilibristi" (2012) continua nel suo processo di indagine del microcosmo familiare. Nel primo lungometraggio gli equilibri di un'agiata famiglia borghese erano messi in crisi dal tentativo della moglie di redimere una giovane prostituta; con "Gli equilibristi" De Matteo affrontava invece, con piglio particolarmente realistico, il dramma della separazione e della rottura di una coppia ed i

a cura di CARLO TURCO

CINEMA

in **8**

rivolti oltre che affettivi, anche economico-sociali della separazione. Con "I nostri ragazzi" il regista ci porta infine a riflettere sul rapporto genitori-figli e sul difficile compito di educare oggi. Fratelli tra loro assai diversi, sia fisicamente che per indole e statura morale, Massimo (un Alessandro Gasman bravo come non mai) e Paolo (Luigi Lo Cascio) pur sopportandosi appena si incontrano ogni mese per una cena con le rispettive famiglie in un noto ristorante romano. Se i due fratelli a stento si tollerano, le due mogli Sofia (Barbora Bobulova) e Clara (Giovanna Mezzogiorno) si odiano cordialmente, mentre i figli Benedetta e Michele sono invece cugini inseparabili. E saranno proprio i due ragazzi a compiere l'irrepa-

rabile, aggredendo una sera a calci e pugni una povera mendicante. Passato sotto silenzio come uno dei tanti, tragici fatti di cronaca cittadina, l'aggressione viene però rilanciata dal programma tv "Chi l'ha visto?" che manda in onda il filmato di una telecamera di sorveglianza in cui si intravedono gli aggressori. E, proprio in quelle immagini, i genitori riconoscono non senza drammatico stupore i rispettivi figli. Da lì in poi gli equilibri e le relazioni tra padri e figli, tra fratelli e mogli, tra mogli e mariti andranno in frantumi, divisi su tutto a cominciare dal che fare? Far prevalere l'ordine morale o il familismo amorale? Denunciare i propri figli o aggirare, come spesso accade, le maglie della legge? Domande interessanti, anzi molto interessanti quelle poste dal film, a cui tuttavia De Matteo in questo caso non riesce a rispondere al meglio, i suoi attori infatti - in particolare sia la Bobulova che la Mezzogiorno - peccano di "overstatement" con una recitazione che va troppo sopra le righe ed il finale pecca di un moralismo di cui De Matteo poteva probabilmente fare a meno. Peccato.



ZOOM **ABBIAMO INCONTRATO I PROTAGONISTI DE I NOSTRI RAGAZZI, FILM DI IVANO DE MATTEO**

«La violenza nasce dalla solitudine»

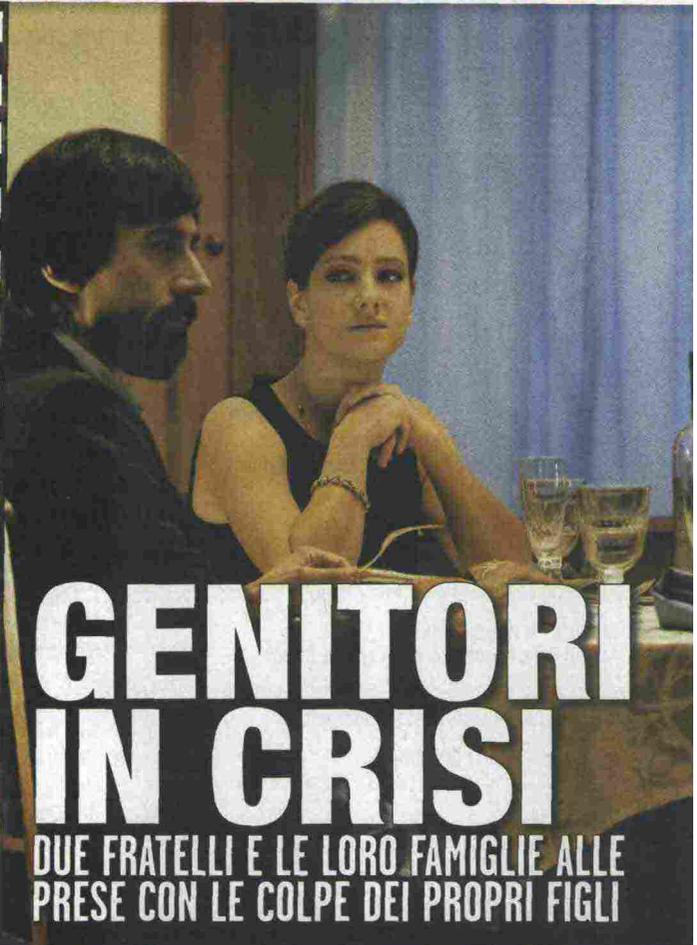
Come ti comporteresti con tuo figlio se commettesse un grave reato? È questa la domanda affrontata da *I nostri ragazzi*, film di Ivano De Matteo interpretato, tra gli altri, da Giovanna Mezzogiorno.

Cosa pensi del personaggio che interpreti nel film?

«Clara è una donna difficile da giudicare, visto che all'inizio è tenera e dolce, intimorita da suo figlio, anche se in realtà cova dentro di sé una grande violenza, al contrario del marito. Clara è una donna troppo sbilanciata, ma chi può dire cosa farebbe in una situazione così delicata? È troppo comodo dire la propria dall'esterno».

Il film pone anche l'accento sui pericoli legati alla tecnologia...

«Ritengo che dietro tutti questi atti di violenza a cui stiamo assistendo, giorno dopo giorno, si celi una solitudine irrisolvibile. Viviamo in un'epoca in cui le persone si fotografano tutti i giorni per essere guardati e penso che sia sintomo del terrore dell'isolamento».



«Paura, sentimento molto pericoloso»

Veste i panni di un avvocato penalista Alessandro Gassmann nel film *I nostri ragazzi*.

Alessandro, com'è andata sul set?

«Non smetterò mai di ringraziare il regista, Ivano De Matteo, per avermi permesso di portare in scena un personaggio completamente differente rispetto a tutti quelli interpretati finora».

Questo film offre una fotografia non certo positiva della società...

«Il nostro Paese soffre e vive una grossa crisi culturale. D'altra parte, l'Italia è una delle nazioni che spendono meno di tutti per l'istruzione e la cultura. E questo porta a conseguenze allarmanti, perché non è altro che un Paese soggetto alla paura, un sentimento che poi può generare anche reazioni scomposte nel momento in cui ci si confronta con l'ignoto».



«Mai farsi colonizzare»

Ha interpretato il ruolo di un chirurgo pediatrico l'attore Luigi Lo Cascio.

Il tuo personaggio, Paolo, è un uomo completamente diverso da te...

«E questo è stato stimolante. D'altra parte, se l'attore dovesse interpretare solo uomini che gli somigliano, si troverebbe ad interpretare soltanto se stesso. Fortunatamente, non è così. Il bello di questo lavoro sta nell'esplorare ambienti meno familiari e persone totalmente diverse. L'attore è anche spettatore della sceneggiatura ma non bisogna mai lasciare che il personaggio ci colonizzi».

Quale ricordo conserverai di questa esperienza?

«La gioia di aver ritrovato sul set Giovanna Mezzogiorno e di essere tornato al Festival del Cinema di Venezia».

PRESENTATO A VENEZIA E ORA IN TUTTE LE SALE



ECCO LA TRAMA DEL FILM

Due fratelli, opposti nel carattere come nelle scelte di vita, uno avvocato di grido, l'altro pediatra impegnato, e le loro rispettive mogli perennemente ostili l'una all'altra si incontrano da anni, una volta al mese, in un ristorante di lusso. Per parlare di nulla. Fino a quando una sera l'equilibrio delle due famiglie va in frantumi per una bravata dei figli. Come affronteranno l'evento che li coinvolge?



**LUIGI
LO CASCIO
(47)**

«Una magia molto rara»

Nel ruolo della moglie di Lo Cascio c'è **Barbora Bobulova**.

Il tuo personaggio, Sofia, è quello di una mamma che si imbatte in una brutta sorpresa...



**BARBORA
BOBULOVA (40)**

«*I nostri ragazzi* è un film che si sofferma su una questione delicata: la scoperta che i nostri figli potrebbero essere ben diversi da come noi pensiamo che siano. Anzi, è come se fossero dei perfetti estranei. Spero di non trovarmi mai in una situazione del genere».

Che ricordo conserverai di questa esperienza cinematografica?

«Per me è stato un grande onore incontrare lungo il mio percorso professionale attori con i quali si è creata una magia rara».



SCAFFALE/1

Mutazioni genetiche da Internet

Forse la più grande rivoluzione digitale è quella che ci ha trasformato in esseri virtualmente simultanei: i social network consentono di "essere" in più luoghi e con più persone contemporaneamente. Oggi il web è una bolla satura di tutto: il necessario e il superfluo; l'interessante e lo stucchevole; il prezioso e l'inutile; il dolce e il violento; l'intelligente e lo stupido. Con internet «anche le pulci hanno la tosse», citando l'insuperabile saggezza degli anziani della nostra terra. Ovvio che, con uno strumento così alla portata, era solo questione di tempo per vederlo inondato di gente con un concetto così distorto della realtà da preferire d'inventarsela ad hoc in rete piuttosto che costruirselo nel mondo reale. Il web è il regno dei tuttologi, senza arte né parte, che - "forti" dello scudo digitale - hanno pure l'impudenza di mettere in discussione millenni di storia o fatti accertati. Consocio di ciò, e di molto altro ancora, Angelo Deiana pubblica - per Mind edizioni - il saggio "La rivoluzione perfetta". Esperto di reti e servizi professionali, il noto economista - già autore di diversi libri in ambito finanziario - analizza le mutazioni "genetiche" causate dall'interdipendenza venutasi a creare fra internet, velocità e tecnologia, che stanno generando - sia nel sistema sociale sia nel processo capitalistico - nuovi significati, investendo la sfera personale, professionale e scientifica.

GIUSEPPE CIOTTA



SCAFFALE/2

Un reporter tra amore e guerra

"Il confine" (Editrice B. O. S.) è il nuovo e originale romanzo di Nino Marino. Una storia d'amore a cui fa da sfondo un recente scenario drammatico di guerra. "Perché hanno ucciso Gheddafi?" è infatti il sottotitolo del volume, attraverso il quale l'autore di Alcarà Li Fusi coglie l'occasione per analizzare e commentare quello che lui stesso definisce, in copertina, come "L'intrigo internazionale più sconvolgente del secolo". Un libro che Nino Marino ha voluto dedicare "A tutti i reporter che hanno creduto in un ideale e che per affermarlo hanno sacrificato la loro vita". Una narrazione ad episodi, questa, che fa respirare la polverosa aria del conflitto in Libia, visto dallo scrittore alcarese sotto le più variegiate sfaccettature (che si prestano a una molteplice chiave di lettura), che ha quale protagonista principale, appunto, un giovane reporter alla sua prima esperienza di inviato in territorio bellico. Un mix, insomma, tra la cronaca reale, cruenta, impregnata di sangue e morte, registrata grazie ad accurate ricerche e commentata dalla penna dell'autore, e la storia tormentata e avvincente di un amore creato da Marino al centro del romanzo. Un testo, si legge nella prefazione, "in cui emergono le contraddizioni umane". Il "Confine" (da qui il titolo del romanzo) "tra l'odio nei confronti del proprio simile e l'amore incondizionato per la vita".

CESARE GIORGIANNI

Violenza, corruzione, deriva sociale, mancanza di etica e di senso di realtà nei film presentati a Venezia, ma anche la gioia di "Italy in a day"

ORNELLA SGROI

«**P**retendo che tu ti guardi intorno e ti accorga della tragedia. Qual è la tragedia? La tragedia è che non ci sono più esseri umani, ci sono strane macchine che sbattono l'una contro l'altra». Era questo il panorama che Pier Paolo Pasolini delineava a Furio Colombo durante l'intervista che concesse al giornalista de La Stampa, proprio il pomeriggio prima di essere ritrovato morto sul lido di Ostia il 2 novembre del 1975.

E "Siamo tutti in pericolo" era il titolo che l'intellettuale stesso suggerì a Colombo per il pezzo, dopo avergli parlato della «voglia di uccidere che ci lega come fratelli sinistri di un fallimento sinistro di un intero sistema sociale».

Di fronte alle notizie "domestiche" sconcertanti da cui siamo bombardati quotidianamente, suonano come una profezia potente purtroppo mai scongiurata, queste parole. A risentirle oggi per bocca di un Pier Paolo Pasolini reincarnato nel corpo vivo dell'attore Willem Dafoe nel film di Abel Ferrara, passato in concorso alla Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia per ricostruire le ultime ore di vita del regista-scrittore. Un film, "Pasolini", che se non racconta niente di più di ciò che sappiamo, tanto da lasciare la sensazione di un'occasione mancata, ha comunque il merito di averci ricordato passaggi del pensiero pasoliniano che rimbombano nella testa, ancora a fine proiezione, per la loro amara contemporaneità. Quella stessa che trasuda dal film di Mario Martone, "Il giovane favoloso", nel pensiero filosofico e politico di Giacomo Leopardi e nei versi della sua canzone "All'Italia" che Elio Germano declama con ardore commovente sulle note elettriche della modernissima musica di Sasha Ring. Rievocando un'attualità che si inabissa fino a riemergere ne "La trattativa" di Sabina Guzzanti, che mette in scena - letteralmente - la vergognosa connivenza tra Stato e mafia affidandosi ad un magnifico cast di attori teatrali, tra



Jacopo Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers in una scena del film "I nostri ragazzi" di Ivano De Matteo

Le due facce dell'Italia e il lato oscuro presente nell'uomo

cui spiccano i siciliani Filippo Luna, Ninni Bruschetta ed Enzo Lombardo.

Anche di quella violenza di cui parla Pier Paolo Pasolini, figlia del fallimento del nostro intero sistema sociale, ne è ancora oggi pervasa l'Italia. E così, di riflesso, il suo cinema che la racconta con inquietudine e lucidità, come nei tanti film italiani visti alla Mostra. Da "Anime nere" di Francesco Munzi a "Senza nessuna pietà" di Michele Alhaique (dall'11 settembre in sala), da "I nostri ragazzi" di Ivano De Matteo (già in sala da una settimana) a "Perez." di Edoardo De Angelis.

È guardando questi ultimi due film,

in particolare, che iniziano a riecheggiare le parole di Pasolini, a mano a mano che ciascuno di essi si addentra nei meandri del lato più oscuro dell'essere umano attraverso il percorso dei rispettivi personaggi. Figli che non si assumono la responsabilità delle proprie azioni. Padri e madri disposti a tutto, pur di coprirli e proteggerli.

Succede all'avvocato Perez interpretato da Luca Zingaretti, che nel film di De Angelis presentato Fuori Concorso alla Mostra si scopre capace di sporcarsi le mani con la camorra pur di tirare fuori dai guai la figlia invaghita del figlio di un boss (e di mettere le mani su un bel bottino in

diamanti purissimi), e succede ancora di più ai genitori dei ragazzi di Ivano De Matteo, in concorso a Venezia alle Giornate degli Autori dopo l'emozione struggente de "Gli equilibristi" con cui il regista romano nel 2012 aveva aperto uno squarcio intimo e personale sulla difficile condizione dei padri separati in Italia, attraverso lo sguardo malinconico e indelebile di un superlativo Valerio Mastandrea.

Adattando per il grande schermo il romanzo "La cena" di Herman Koch, De Matteo si addentra ancora una volta tra le mura domestiche italiane, stavolta di due famiglie benestanti, districando poco alla volta le maglie

di una storia agghiacciante. Perché si delinea lungo l'incubo della plausibilità, intorno ad un gesto folle, brutale e sconsiderato commesso con la leggerezza di una bravata qualunque da due cugini adolescenti (Jacopo Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers), figli di due fratelli dai caratteri diametralmente opposti (Alessandro Gassman e Luigi Lo Cascio che riempiono lo schermo con spessore e potenza), opposti anche nel concepire il senso dell'etica e della giustizia, oltre che il ruolo di genitore.

Direttore di orchestra in un crescendo di tensioni, complici anche le musiche del giovane Francesco Cerasi, il regista romano si conferma così uno dei più abili nel panorama italiano a raccontare storie di persone e non di personaggi, lavorando sull'umanità dei suoi interpreti (nel cast anche Barbora Bobulova e Giovanna Mezzogiorno) e cogliendo i dettagli inquietanti di un ordine familiare sempre più precario in una società sempre più instabile, i cui giovani come in un videogame sembrano perdere il contatto con la realtà e il senso della responsabilità per le azioni che compiono. Pronti a giocare una nuova partita, in cui le vite si moltiplicano ad oltranza.

Genitori e figli. Fratelli. Mariti e mogli. Tutti complici. Esseri umani che si scoprono capaci di terribili gesti e violenze contro ogni loro stessa aspettativa, in balia dei propri errori e dei propri tormenti. Rimettendo in discussione tutto, persino - anzi soprattutto - la legge, che è cosa ben diversa dalla giustizia.

Se "Perez." e "I nostri ragazzi" si lasciano dietro riflessioni che fanno paura come la deriva sociale cui andiamo incontro, a ricordarci il lato ancora gioioso della nostra Italia è il film collettivo montato da Gabriele Salvatores, con una squadra di collaboratori numerosa e valida che ha selezionato 627 video (tra questi, anche quello del catanese Giuseppe Coco) sugli oltre 44 mila inviati dagli italiani per raccontare l'Italia in un solo giorno, il 26 ottobre 2013. Altro evento Fuori Concorso della Mostra di Venezia, "Italy in a day. Un giorno da italiani" per fortuna conserva il cuore di un Paese che, nonostante le difficoltà, non rinuncia alla propria dignità. Stringendosi agli affetti più cari e godendo della bellezza che ci circonda. E l'emozione è fortissima, passando dal riso al pianto, conservando e mostrando l'altra faccia dell'Italia (e dell'uomo). Quella ancora viva e genuina, che non va dimenticata e che merita sempre di essere raccontata.

CITAZIONI

Per Leopardi «troppi scrittori pochi lettori»

ZINO PECORARO

Le poche librerie rimaste in città o quelle dislocate nei centri commerciali sono ricolme di libri, ma scarse di lettori o di acquirenti. Fa impressione, quando si entra nelle librerie, la evidente sproporzione tra la mole di carta stampata e la sparuta rappresentanza di potenziali lettori. Alcuni sbirciano il quarto di copertina e ripongono sullo scaffale o nella pila il testo, appena compulsato e sommariamente e brevemente apprezzato. Anche gli scaffali dei libri, in questi tempi di difficoltà economiche e di assottigliamento dei consumi, fanno la stessa figura della merce plasticamente esposta, per allentare la vista e le aspettative dei clienti: belle esposizioni, ma poca iniziativa da parte dei clienti, che continuano a rimanere solo potenziali acquirenti.

Il fatto è che esiste una enorme sproporzione tra la domanda e l'offerta di libri. Gli editori sono costretti a pubblicare, sperando di pescare un caso letterario che possa fare lievitare a dismisura il numero delle copie vendute, al fine di compensare le perdite di tante copie di libri rimasti invenduti e candidati al macero. L'editore si augura anche che in forma preventiva un suo libro possa suscitare tante polemiche da imporsi da solo all'attenzione dell'opinione pubblica. Che importa se l'argomento trattato sia scandaloso, diseducativo, offensivo del buon gusto, della morale comune e del corretto sentire. La grancassa batte i colpi per richiamare tanti al suono del pifferaio di Hamelin. La sintesi apocrifica del pensiero machiavelliano, "Il fine giustifica i mezzi", vige indiscussa nel mondo dell'editoria d'assalto. Poco importa che poi, a distanza di pochi anni, quello scrittore con il suo libro è costretto a cedere il posto nell'olimpo delle graduatorie dei libri più venduti e scomparire dalla scena letteraria.

Con la consueta preveggenza e con la saggezza dell'acuto osservatore dei fatti letterari, Giacomo Leopardi, "Il giovane favoloso", secondo la definizione della Ortese, ripresa da Mario Martone nel film omonimo, individua con chiarezza le coordinate del problema e delinea il ruolo e la figura dello scrittore e il suo rapporto con il lettore: «Oramai si può dire con verità, massime in Italia, che sono più di numero gli scrittori che i lettori (giacché gran parte degli scrittori non legge, o legge men che non iscrive). Quindi ancora si veggia che gloria si possa oggi sperare in letteratura. In Italia si può dir che chi legge, non legge che per scrivere; quindi non pensa che a se, ecc.» (G. Leopardi, Lo Zibaldone di pensieri, Einaudi, p. 2875). Il poeta recanatese nei suoi scritti, specie nello Zibaldone, continua a dare una lezione alla comune tipologia dello scrittore, che trova pochi lettori, dato che lui stesso è, prima che scrittore, un lettore: in base al precetto classicistico, secondo il quale, prima di sapere scrivere, è necessario sapere leggere. Così egli tocca un punto dolente della scrittura del nostro tempo. Molti scrittori non sono lettori - come invece auspica il poeta nel testo riportato - e per questo motivo sono costretti ad inventarsi un idioletto qualunque, pur di tirare a campare e inventare i best-sellers.

IL SAGGIO "RAGAZZI, NON SIETE SPECIALI!"

McCullough: «Giovani narcisisti e insicuri»



LA COPERTINA DEL SAGGIO

I giovani, questi eterni sconosciuti. Sempre più mondo a sé, sempre più pianeta in cui crescono illusioni e ambizioni, cieli paralleli che ignorano le difficoltà pratiche e le necessità degli adulti. Ma chi sono veramente i teenager di oggi? Sono «vittime inconsapevoli delle buone intenzioni dei genitori» o scaltri programmatori del loro tempo? Sono degli indolenti cronici visto che sono continuamente stanchi a casa e a scuola mentre i docenti cercano - spesso invano - di coinvolgere i giovani discenti nei loro viaggi planetari verso il sapere? E perché i loro atteggiamenti sono sempre improntati al «narcisismo straripante, alle convinzioni sbagliate e il loro pensiero è superficiale e/o robotizzato»? Modi di fare che sono la tomba dell'empatia in cui la maturazione rallenta il suo ritmo e l'indipendenza «muore nella culla». Lo sostiene David McCullough, Jr in un saggio in cui li ammonisce dicendo "Ragazzi, non siete speciali!" (Garzanti) ribadendo «Altre verità che non

sappiamo dire ai nostri figli», che diventano «agenti passivi della loro vanità, pegno delle loro insicurezze, delle loro ansie o della loro limitata immaginazione».

Tutto è cominciato con un discorso di congedo ai neodiplomati di una scuola di Boston. Il testo letto da David McCullough Jr. nella sua qualità di professore, colpì la platea, e il mondo elettronico che stava in ascolto, s'impadronì dell'esortazione del professore che definiva i ragazzi "non speciali" e fece il giro del mondo.

Professore, i ragazzi non saranno speciali, ma sono allevati come tali perché si tratta di persone in costruzione?

«È così. I genitori amano immensamente i propri figli, i quali devono sapere che quando sono adolescenti nelle scuole devono imparare che tutti sono importanti, non solo loro. Per questo non si devono scatenare concorrenze. I ragazzi devono imparare ad apprezzarsi, a capirsi, a rispettarci a vicenda e a lavora-

re insieme».

Si tratta di figli viziosi o di ragazzi un po' disorientati? E che cosa li disorienta?

«Sono d'accordo, ma non penso che questi ragazzi si sentano viziosi anche se si considerano normali perché tutti quelli che li circondano si comportano con un atteggiamento analogo. Magari vedono un'ombra di disapprovazione negli occhi delle persone un po' più anziane, ma non se ne curano».

I nostri ragazzi si sentono speciali per via del benessere che è stato loro assicurato? «Gli adolescenti non se la sono mai passata meglio. Le opportunità, almeno per alcuni, sembrerebbero pressoché illimitate ed esaltanti. A volte è sì una conseguenza della ricchezza se molti ragazzi tendono a considerarsi superiori, e gli insegnanti addetti alla loro istruzione, proprio per questo hanno un compito difficile carico di sfide».

FRANCESCO MANNONI

LA RADIO

A "SuperMax": Lo Cascio, De Matteo e Moreno Donadoni

L'attore Luigi Lo Cascio, il regista Ivano De Matteo e il rapper Moreno Donadoni saranno ospiti, oggi, di [Radio2 SuperMax](#), il programma condotto da Max Giusti e Gioia Marzocchi, in onda su Rai Radio2 alle 10.35 e su Rai2, alle 17.00. De Matteo e Lo Cascio sono rispettivamente regista e attore del film, presentato al Festival di Venezia, 'I Nostri Ragazzi', ispirato al romanzo di Herman Koch 'La Cena'. I due artisti ne parleranno con Max e Gioia, i quali poi daranno spazio anche alla musica, con le 'rime' rap del giovane Moreno, già vincitore di 'Amici'.

RADIO2 10.35



PRIMECINEMA. Al centro della pellicola di Ivan de Matteo il problema dell'educazione e il legame genitori - figli

I nostri ragazzi, buoni sentimenti e realtà

Una drammatica e tormentata situazione ribalta la natura dei personaggi centrali

Sembra un film lineare nella sua drammaticità, invece «I nostri ragazzi» disorienta ad arte e depista lo spettatore, come nel folle litigio iniziale, quasi un prologo, fra due automobilisti che condurrà alla morte di uno dei contendenti e al ferimento di suo figlio.

Il più calmo dei due pare destinato a soccombere sotto i colpi dell'altro, sceso dall'automobile con una mazza da baseball in mano. Estrae invece una pistola - è un poliziotto in borghese - e spara uccidendo l'avversario. Finisce in prigione.

Si entra così nel cuore del film e a contatto con i suoi bei personaggi: il bambino ferito e a rischio paralisi, è curato dal medico Paolo (Luigi Lo Cascio), appassionato e di nobili sentimenti, parimenti impegnato nel guarire il piccolo e dare conforto alla madre.

Il poliziotto incriminato è difeso da un brillante avvocato di successo, Massimo (Alessandro Gassman), fratello di

Paolo al quale la seconda moglie, Sofia (Barbara Bobulova) ha appena dato un figlio.

Paolo e la moglie Clara (Giovanna Mezzogiorno) hanno un ragazzo già grande, Michele, liceale introverso e ovviamente smartphone-dipendente. Michele (Jacopo Olmo Antinori) vive quasi in simbiosi

con la cugina Benedetta, figlia di primo letto di Massimo.

L'avvocato, dipinto come ricco, arrivista e poco incline ai buoni sentimenti invita regolarmente il fratello medico e la moglie a cena in un lussuoso ristorante. Costoro accettano solo per convenienza: sentono di avere poche affinità elettive con quella coppia di ricchi borghesi. Soprattutto fra la passionale Clara e Sofia non corre buon sangue.

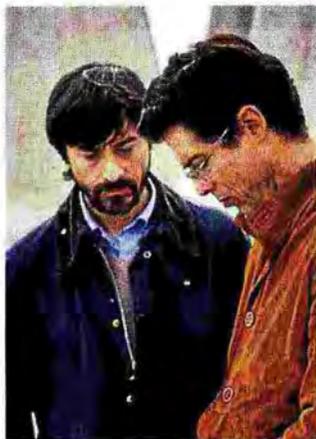
Il film analizza con una certa finezza, senza peraltro chiarire tutti i dettagli e gli impliciti sociali e culturali, una serie di rapporti umani: di una coppia con l'altra e all'interno di ogni singola coppia così come quelli fra i due cugini ma focalizza la sua attenzione sull'eterno problema dell'educazione dei

figli e del legame genitori - figli.

Il bubbone scoppia quando questi genitori, affettuosi, comprensivi e discreti fino a essere assenti, scoprono che i loro rampolli hanno ucciso di botte un'anziana barbona. Si trovano quindi nella condizione di dover scegliere se coprirli oppure denunciarli.

Si scopre allora l'astuzia dialettica della messa in scena di De Matteo: in effetti la drammatica e tormentata situazione rovescia la natura dei personaggi e legittima il violento epilogo ● F.B.

«I nostri ragazzi» di Ivan de Matteo con Luigi Lo Cascio, Giovanna Mezzogiorno, Alessandro Gassman, Barbara Bobulova. Italia 2014. Al cinema Morretto. Voto: 8.



I nostri ragazzi



IL FILM COMMENTATO

Ipocrisie d'oggi formato famiglia

"I nostri ragazzi" di Ivano De Matteo presentato a Venezia

di RENATO BALLABENI

Due fratelli, l'uno avvocato (Gassmann), l'altro chirurgo (Lo Cascio), con le rispettive mogli (Bobulova e Mezzogiorno), hanno la consuetudine di ritrovarsi mensilmente a cena in un locale pubblico. Niente più che un rituale superficiale, trascinato per inerzia, per certi versi anche mal sopportato. A scombinare questo mix d'ipocrisia e perbenismo, arriva un fatto drammatico capitato ai loro figli: l'uccisione, involontaria (?), di una barbona. Come cambia il metro di giudizio, quando a patirne le conseguenze può essere un figlio?

Presentato a Venezia nella sezione "Giornate degli Autori", il

film di Ivano De Matteo "I nostri ragazzi" dichiara subito, dalla prima sequenza, con un inseguimento stradale iniziato per banalissimi motivi e che sfocia in un assurdo assassinio, il bersaglio cui mira: la denuncia della violenza, cieca, becera e insensata, oggi presente nella nostra società. L'episodio appare fine a se stesso, e solo di rimando finisce per coinvolgere il nostro chirurgo.

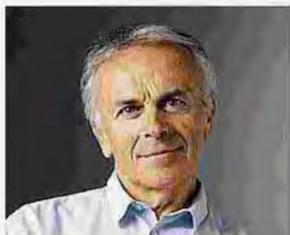
Ora è il momento di conoscere queste due coppie così per bene: l'avvocato, uomo di successo, sembra più preoccupato della propria carriera che della cura della figlia. Il chirurgo, che si definisce con autoironia il fratello "basso", in ogni senso, della famiglia, è invece uomo di sani e forti principi morali. Scopriamo poi, in un colloquio scolastico, che la moglie (Mezzogiorno) tende a difendere sem-

pre e comunque il figlio (è da queste piccole forme di egoismo che possono nascere comportamenti asociali?).

Quanto accadrà ai figli, una notte, di ritorno da una festa, segnerà lo spartiacque tra l'apparire (sensati e progressisti) e l'essere (ciechi al dovere sociale e preoccupati unicamente della difesa del proprio nucleo). Una storia dunque forte, piena di spunti comportamentali interessanti, che però smarrisce la via del rigore, non trovando sbocchi adeguati nella scrittura e nella regia. Troppi snodi narrativi vengono risolti con forzature: come il modo, quasi umoristico, attraverso il quale Gassmann scopre la verità dei fatti dalla bocca dei figli (segretamente, per mezzo di una di quelle radioline che si tengono per sicurezza vicino ai lettini dei bambini: trovata da farsa più che da

dramma). Il tutto è poi girato con manierismi gratuiti (come un piano sequenza al ristorante che va a concludersi sul flambé del cuoco), ancor più insopportabili vista la materia. Per non parlare di scene o inquadrature assolutamente gratuite e di nessun peso per lo sviluppo narrativo: Gassmann che porta dei fiori sulla tomba della prima moglie e poi se ne va (ma lo sapevamo già che la Bobulova era la seconda moglie); o il momento in cui la stessa Bobulova, dopo un dialogo a letto col marito (che sarebbe potuto avvenire in qualsiasi altra situazione) si alza e va a fare una doccia: inquadratura di lei, con nudo integrale, che apre il rubinetto dell'acqua. Fine della scena. Ricordate quando un tempo si diceva: ma cosa ha voluto dirci il regista? Attendiamo, con più fiducia, le altre opere italiane passate al Lido.

A proposito di film



I NOSTRI RAGAZZI Di Ivano De Matteo, con Alessandro Gassmann, Barbora Bobulova, Luigi Lo Cascio, Giovanna Mezzogiorno. Italia, 92'



PRIMA VISIONE

I "nostri ragazzi" che non conosciamo

«Io lo conosco mio figlio. E tu?». Non basta esser stati padri premurosi, interessati, democratici, partecipi. Anche al chirurgo Paolo, pediatra che cura i bambini degli altri in ospedale, verrà un giorno il dubbio d'esser stato un cattivo genitore, d'esser stato sbagliato. Proprio come ha sempre pensato che fosse suo fratello Massimo, il ricco avvocato con pochi scrupoli che lui si è sempre permesso di giudicare. Magari non durante la famosa cena che li riunisce una volta al mese allo stesso tavolo, con le rispettive mogli (una ovviamente colta e impegnata, l'altra bella ed eternamente giovane ed elegante). *La cena* si intitola il romanzo di Herman Koch cui è ispirato *I nostri ragazzi*, il bel film di Ivano De Matteo (*Gli equilibristi*) che arriva sugli schermi dopo la "prima" alla Mostra del cinema di Venezia. Un'opera densa, tristemente avvincente, anche se naturalmente più schematica del romanzo da cui trae origine. Due coppie di genitori (Luigi Lo Cascio e Giovanna Mezzogiorno da una parte Alessandro Gassman e Barbara Bobulova dall'altra), diversi come più non potrebbero es-

sere e i rispettivi figli, sedicenni, un ragazzo e una ragazza che si trovano coinvolti in una faccenda molto delicata, una "bravata" tragica e otusa che finirà per mettere in discussione la tenuta dei principi morali dei genitori (impossibile svelare di più senza tradire la sorpresa e la tensione che all'interno del film non è parte secondaria). Attorno a loro, in maniera circolare proprio come a tavola a una cena, si sviluppa la storia del film che De Matteo ha voluto indipendente il più possibile dal libro, a cui resta comunque collegato a doppio filo. Un film di madri troppo apprensive e qualche volta "distratte", così come di padri assorbiti dal lavoro e da ruoli diversi. Di telefonini che squillano e di computer accesi, un film sul giudizio e sul bisogno di verità. Sulle scelte, quelle giuste e quelle sbagliate, e sui doveri. De Matteo cerca di instillare il dubbio nei suoi personaggi e nello spettatore: solleva le domande, anche quelle che mettono con le spalle al muro. Difficile dare una risposta a una madre che teme per la vita del proprio figlio o, peggio ancora, si accorge di non conoscerlo proprio, come difficile è trovare la forza di ammettere i propri errori. Non si

salva nessuno attorno al tavolo di questa "cena", l'assoluzione resta difficile da conquistare: De Matteo ha il pregio di affondare le mani senza troppa paura in una materia scomoda, assolutamente e tristemente attuale. Parla di famiglia e di figli, e cerca di non cadere nella trappola della retorica. Ha un testo molto forte alle spalle con cui confrontarsi, ma questo potrebbe rivelarsi anche un ostacolo per un regista poco formato: importante è quindi soprattutto il lavoro fatto in sede di scrittura della sceneggiatura che ha permesso di trasportare sul grande schermo l'anima del romanzo attraverso soluzioni convincenti. Un importante contributo arriva dal cast messo in piedi, con Alessandro Gassman che nel ruolo non semplice di Massimo sembra quello più in parte. Nel suo sguardo si leggono i dubbi e le domande che il regista vuole trasmettere su quei "nostri ragazzi" che restano avvolti nel mistero, come in una nebbia.

I NOSTRI RAGAZZI

regia Ivano De Matteo
con L. Lo Cascio, A. Gassman,
G. Mezzogiorno, B. Bobulova

di LUCIO D'AURIA



TUSTYLE CULTURE CLUB
Cinema


Colin Firth (54 anni) e Nicole Kidman (47) in *Le due vie del destino* di Jonathan Teplitsky, nelle sale dall'11 settembre.

Doppio binario, tra amore e dolore

LE DUE VIE DEL DESTINO LA STORIA (VERA) DI "RAILWAY MAN". CHE SUI TRENI CONOSCE LA VIOLENZA E LA FELICITÀ *di Valeria Vignale*

Tutto il meglio, ma anche il peggio, della vita di Eric comincia con i treni. Sono la sua passione fin da ragazzo. Il suo lavoro da adulto. È in un vagone delle ferrovie inglesi che, negli anni 80, conosce Patti. Colpo di fulmine, nozze. Ma la felicità è minacciata dagli incubi di lui, da un passato che non lo lascia in pace. E porta su altri binari: quelli della "ferrovia della morte" tra Thailandia e Birmania che, nel 1942, lui e altri soldati inglesi costruirono in condizioni disumane, dopo essere stati catturati e schiavizzati dai giapponesi. Eric non è morto in quell'impresa come altri suoi compagni, ma rivede ossessivamente in

sogno l'aguzzino giapponese che lo aveva traumatizzato con la tortura. Scopre che è ancora vivo, fa una vita normale come nulla fosse. Ha senso fargliela pagare, vendicarsi dopo tanti anni? Sarà Patti a trovare la risposta. Sul doppio binario di presente e passato, è un film che ben racconta gli effetti della violenza e le conseguenze dell'amore. È bello vedere come lei non si arrenda e lo costringa ad affrontare i suoi fantasmi. Tratto dall'autobiografia di Eric Lomax (stesso titolo, ed. Tea). Con i sempre ottimi Colin Firth e Nicole Kidman.

Di J. Teplitsky. Con Colin Firth, Nicole Kidman. Drammatico. Dall'11 settembre ●●●●●

I NOSTRI RAGAZZI

Ma quello è mio figlio?

Come sono davvero i nostri ragazzi? Svogliati, cinici, indecifrabili, sensibili? Due fratelli, un affettuoso chirurgo pediatrico (Luigi Lo Cascio) e un avvocato rampante (Alessandro Gassman) scoprono che i loro figli entrambi 16enni, Michele e Benedetta, sono un continente sconosciuto. Una telecamera di sorveglianza li riprende mentre aggrediscono una barbona di notte - è difficile riconoscerli, ma un padre e una madre capiscono - e nell'ordinata vita borghese delle due famiglie esplose il caos. Denunciare, proteggere, far finta di niente? Tratto dal provocatorio e impietoso romanzo di Erman Koch, *La cena* (ed. Feltrinelli), questo film, appena presentato alle Giornate degli Autori di Venezia, mette in scena il falso perbenismo, l'amoralità, la banalità del male. Le due coppie (Gassman con la seconda moglie Barbora Bobulova, Lo Cascio con Giovanna Mezzogiorno) si trovano ad affrontare decisioni strazianti, a dover scegliere tra l'etica e la giustizia. Bravissimo Gassman, tutt'altro che consolatorio il finale. Il regista Ivano De Matteo non dà risposte e lascia in sospeso molte, troppe domande. (R.S.)

Di I. De Matteo, con A. Gassman, L. Lo Cascio. Ita, 92'. Dramm. ●●●●●


THE DIRECTOR

Ritratto di Frida (Giannini) firmato James Franco

Dietro ogni grande nome della moda italiana c'è una storia bellissima. *The Director - Inside The House of Gucci* ci porta dietro le quinte delle sfilate per raccontare la creatività di Frida Giannini, la designer che oggi interpreta un marchio iconico e quasi centenario: quello creato nel 1921 da Guccio Gucci, artigiano del cuoio con

negozio a Firenze che vide le sue borse arrivare fino a Hollywood. È il volto più cool del cinema americano, James Franco, a celebrare ora il marchio e l'attuale direttore creativo, con un documentario presentato a Venezia, di cui lui stesso è produttore. La cosa buffa? Tutto è iniziato con una battuta casuale.

Intervistandosi a vicenda per una rivista, Frida ha chiesto a James quali fossero i suoi progetti per il futuro. «Un film su di te» ha risposto lui. «Pensavo scherzasse, finché non mi sono ritrovata fra le telecamere» ha detto lei. Il risultato è nei cinema del circuito The Space, per la regia di Christina Voros, il 9 e 10 settembre.

15 SETTEMBRE 2014_123

Passioni Cinema

“BELLUSCONE” DI MARESCO: STORIA DI UN FILM MAI NATO. DENSO DI OMBRE SICILIANE

Definitivo, così sarebbe dovuto essere il film di Franco Maresco. Tre anni fa, al principio delle riprese, i tempi sembravano propizi per diradare le ombre che avvolgevano il berlusconismo in Sicilia. Giunto all'apice della sua avventura, e della nostra sventura, Silvio Berlusconi era però già prossimo all'inizio della fine. Con l'aiuto della cosceneggiatrice Claudia Uzzo, Maresco s'era messo al lavoro. Con la baldanza intellettuale e l'ottimismo implicito d'ogni vero moralista, l'inventore (con Daniele Cipri) di Cinico tivù s'era messo a chiarire questioni non secondarie a proposito del boss Stefano Bontate, e della sua sensibilità culturale per l'imprenditoria televisiva. Era persino riuscito a mettere davanti alla macchina da presa Marcello Dell'Utri, all'epoca ancora a piede libero. A lui, dagli anni Settanta sodale dell'oggi ex Cavaliere, aveva fatto domande inequivoche e dirette (funestate, ahinoi, da un guasto al sistema di registrazione). Ma poi s'era messa per traverso qualcosa, o qualcuno, e il povero Maresco era via via caduto in depressione. Niente più interviste, niente ricostruzioni storico-mafiose, niente più film. Addirittura, niente più Maresco, di cui gli amici avevano perso le tracce.

Ed è qui che inizia “Belluscone - Una storia siciliana” (Italia, 2014, 95'). Nei



Film di Roberto Escobar

MIZZICA, SILVIO

panni (lievemente sdruciti) di un improbabile detective, da Milano arriva il cinefilo Tatti Sanguineti. È preoccupato. Che fine ha fatto il suo amico regista? Da storico del cinema qual è, Sanguineti riesce a farlo, un po' d'ordine, nell'intrico del mistero. Basti pensare a tal Ciccio Mira, impresario di cantanti neomelodici napoletani. Nelle piazze palermitane in cui i suoi si esibiscono, tutti si proclamano “bellusconiani”. Berlusconi si fa i fatti suoi, dicono, e li lascia fare a noi. Senza contare che ha inventato la tivù, quella che a partire da “Drive in” fa sognare le masse, e le educa ad applaudire

con entusiasmo. Proprio in mezzo a quel sogno, in un inserto tratto da “Amici”, chissà perché quel cinico di Maresco mostra il presidente Matteo Renzi, pimpante e a suo agio.

Non c'è molto di più, in questo film-non-film. Ma ci dichiariamo soddisfatti così. Non sapremo mai la verità piena sul berlusconismo. Impossibile, in una storia siciliana. Anzi, in una storia italiana. Come il povero Maresco ha avuto modo di scoprire, dalle nostre parti di definitivo ci son solo le ombre. Quanto al resto, è già molto se non cadiamo in depressione.

★★★☆☆



ALTRI FILM

Senza nessuna pietà

di Michele Alhaique, Italia, 2014, 95' ★★★☆☆

Grande e grosso, il taciturno Mimmo (Pierfrancesco Favino) cura gli interessi dello zio palazzinaro (Ninetto Davoli), quelli legali e anche quelli illegali. Indeciso tra bene e male, l'incontro con una prostituta di buon cuore lo porta a scegliere. Noir d'esordio del trentacinquenne Alhaique. Molto impegno, qualche momento di buon cinema. Bravo e convincente Favino.

I nostri ragazzi di Ivano De Matteo, Italia, 2014, 92' ★★★☆☆

Uno avvocato di pochi scrupoli, l'altro pediatra di buoni sentimenti, i fratelli Massimo (Alessandro Gassman) e Paolo (Luigi Lo Cascio) hanno un problema. Una telecamera ha ripreso i loro figli mentre commettevano un crimine odioso, e il filmato è andato in onda su “Chi l'ha visto”. Li denunceranno? Li copriranno? Colmo di ottime intenzioni, e ben recitato. Ma la sceneggiatura vorrebbe “dire” più di quanto il film riesca poi a dimostrare.



Il film | **I nostri ragazzi**

Ritratto di famiglia agiata in un interno

Due fratelli, uno avvocato e l'altro medico, si trovano contrapposti professionalmente, e non solo I loro figli adolescenti invece sembrano molto amici. Ma una bravata notturna li metterà nei guai

NICOLA FALCINELLA

Due fratelli di una famiglia molto agiata, entrambi professionisti affermati, uno avvocato e l'altro medico. Massimo (Alessandro Gassman) è molto alto, Paolo (Luigi Lo Cascio) è piccolo di statura. È solo la differenza più evidente tra loro.

Il primo difende ogni tipo di criminale senza farsi troppi problemi e abita un appartamento grandissimo con la nuova moglie Sofia (Barbora Bobulova) e la figlia Benedetta avuta dal precedente matrimonio. L'altro è un pediatra che si prende molto a cuore i suoi piccoli pazienti, con la casa piena di quadri e spettatore di film francesi con la moglie Clara (Giovanna Mezzogiorno) che lavora all'Ara Pacis.

Le loro vite son già opposte fin dal prologo. Durante una lite stradale, che dà subito il segno delle nevrosi e della violenza pronta a esplodere, un poliziotto in borghese spara a un automobilista che

cerca di aggredirlo, uccidendo l'uomo e ferendo gravemente il figlio. Così Paolo è chiamato ad assistere il bambino, rassicurarne la madre e provare a operarlo; mentre Massimo assume la difesa del poliziotto. Se i due fratelli hanno una rivalità consolidata, ma dissimulata in regolari appuntamenti a cena, i rispettivi figli adolescenti, Benni e Michele, sono molto amici e si frequentano assiduamente.

Una notte, di ritorno ubriachi da una festa, i ragazzi aggrediscono una donna e un video della bravata finisce a «Chi l'ha visto?». Così i quattro adulti, i veri protagonisti, si scontrano di nuovo sul da farsi: denunciare i figli o coprirli? Tra genitori e adolescenti pare esserci un buon rapporto, anche se Benedetta si presenta subito viziata da un padre assorbito da altro e con Sofia che fa quel che può.

Liberalmente ispirato al romanzo «La cena» di Herman Koch, storia e temi ricordano «Il capitale umano», anche se

«I nostri ragazzi» segue gli eventi in ordine cronologico. De Matteo dirige un'opera che non arriva ai livelli del precedente «Gli equilibristi», non ha i momenti molto intensi di quello pur restando sempre sul livello medio interessante. Un dramma borghese molto ricorrente nel nostro cinema, ma di realizzazione un po' superiore alla media, anche se alcune soluzioni (come quella del baby call che rivela ciò che dicono Michele e la cugina) funzionano poco. Gli attori sono convincenti, anche se nei momenti più drammatici gli adulti tendono a esagerare grida e faccette.

Uno dei pregi maggiori è il non essere autoassolutorio, ma porre dilemmi morali fino in fondo. Se è cinematograficamente un gradino sotto la pellicola di Paolo Virzì, «I nostri ragazzi» ha più equilibrio tra i personaggi e forse dice qualcosa di più su ciò che accade nelle famiglie e sarebbe consigliabile per una visione congiunta tra genitori e figli. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NOSTRI RAGAZZI

REGIA
Ivano De Matteo

INTERPRETI
Alessandro Gassman,
Giovanna Mezzogiorno,
Luigi Lo Cascio,
Barbora Bobulova,
Rosabell Laurenti Sellers e
Jacopo Olmo Antinori

NAZIONE
Italia

GENERE
Drammatico

GIUDIZIO
Discreto

[Capitol]



Barbora Bobulova ne «I nostri ragazzi» FOTO EMANUELA SCARPA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PORROcontro**PORRO***I nostri ragazzi* di Ivano De Matteo**A me piace perché...**

Il nuovo film di Ivano de Matteo, autore dell'ottimo «Gli equilibristi», è ancora un ritratto della società italiana attraverso il passaggio generazionale, sociale e morale: da una parte i nostri genitori sono quelli reduci dalla commedia; dall'altra i nostri figli sono in svendita al miglior offerente di sogni ed illusioni. In questo senso il film trapassa bene i confini della comprensione anagrafica e arriva a lambire (ma è toccata e fuga) il tema della reciproca comprensione che sta nella prestazione così sintonizzata e complice di tutta la compagnia di attori (Lo Cascio, Mezzogiorno, Bobulova).

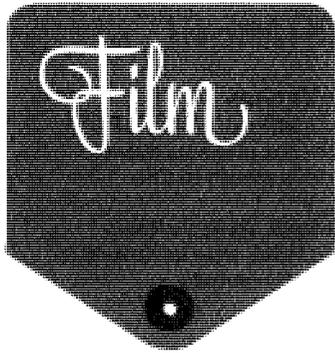
MAURIZIO PORRO

A me NON piace perché...

Il film è molto commestibile, finge che abbiamo tutti capito tutti, le colpe degli uni e degli altri, ma proprio in questa generalizzazione sta il limite di una commedia scritta con molta intelligente furberia riguardo alle cose di oggi. La visione è un poco manichea: da una parte la famigliola progressista, dall'altra quella più reazionaria e di successo; e a questo red carpet di gesti e tic, parole e liti, ristoranti e chiacchiere, si adegua tutto il film. Al punto che sembra tutto scritto nel destino del cinema di denuncia sociale, con il peccato mortale di razzismo ma soprattutto di noia e di indifferenza.

PORRO MAURIZIO





**I consigli
di Fabio Ferzetti**

LE NOVITA'

**Belluscione - Una
storia siciliana**

Docu - Commedia nera ★ ★ ★ ★

di e con Franco Maresco, e con Ciccio Mira, Tatti Sanguineti, Erik, Vittorio Ricciardi, Marcello Dell'Utri, Gaspare Mutolo

Il cast più folle del decennio per un film che stringe molte cose in un solo inestricabile nodo. La mafia, la Sicilia, Berlusconi, il berlusconismo, l'antiberlusconismo, i neomelodici, l'omertà di borghesi e poveracci. E l'impossibilità di fare un film su questo insieme di cose senza sprofondare nelle sabbie mobili. Sanguineti, critico e storico non allineato, è il Virgilio che ci guida in questo inferno. Ciccio Mira, impresario di spettacoli trash nelle borgate più mafiose di Palermo, il Caronte che ci traghetta in un mondo su cui non direbbe una parola. Se non fosse che la sua faccia parla per lui... Guest star: il senatore Dell'Utri e il pentito Gaspare Mutolo. Amaro, esilarante, diverso da tutto, autobiografico nel senso migliore del termine. Dunque capace di parlare di ognuno di noi.

►Eden, Intrastevere, Madison, Maestro, Quattro Fontane, Roxyparioli

**Solo gli amanti
sopravvivono**

Fantastico ★ ★ ★ ★

di Jim Jarmusch, con Tilda Swinton, Tom Hiddleston, Mia Wasikowska, John Hurt, Anton Yelchin, Jeffrey Wright

Canto d'amore per un mondo che sta scomparendo. Lasciandosi dietro tracce di vera grandezza, per chi sa

coglierle. Scienza e rock, cinema e letteratura, liuti e vinile. Non è passatismo: è la visione del mondo di due immortali, o quasi. Che si chiamano Adamo ed Eva, vivono uno a Detroit, l'altra a Tangeri. E hanno smesso da secoli di succhiare il sangue alla gente, anche perché oggi è pieno di schifezze. Ma queste sono miserie; Adamo ed Eva vivono per la bellezza, l'amore, l'arte, l'amicizia.

Sia pure a fatica, ormai... Struggente, elegantissimo, ironico, molto sentimentale: un film fantastico per adulti, finalmente. Con una colonna sonora memorabile. E la classe di sempre del grande autore di *Dead Man*, *Ghost Dog* e *Broken Flowers*.

►Dei Piccoli Sera, Nuovo Cinema Aquila

I nostri ragazzi

Azione-comico ★ ★

di Ivano De Matteo, con Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio, Barbara Bobulova, Rosabell Laurenti Sellers, Jacopo Olmo Antinori, Lidia Vitale

Due fratelli diversi in tutto, uno avvocato, l'altro chirurgo, entrambi felicemente sposati, perdono tutte le loro certezze quando il figlio dell'uno e la



figlia dell'altra, adolescenti viziati e trascurati, uccidono per caso e quasi per gioco una barbona. Addio tranquille cene con le mogli. Addio polemiche su massimi e minimi sistemi. Stavolta il chirurgo democratico e l'avvocato decisionista devono capire chi sono veramente. E cosa fare di quei figli assassini, che sembrano non capire neanche il loro gesto. Da un romanzo olandese trasferito nella Roma cinica e benestante. Bel cast, regia solida, ottime intenzioni. Ma il tutto sa un po' troppo di film-da-dibattito per scuotere o convincere davvero

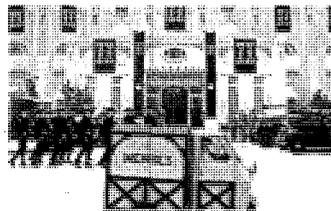
►In 12 sale (vedi le Trame)

**Grand Budapest
Hotel**

Avventuroso ★ ★ ★ 1/2

di Wes Anderson, con Ralph Fiennes, F. Murray Abraham, Tony Revolori, Adrien Brody, Willem Dafoe, Jeff Goldblum, Harvey Keitel, Jude Law, Bill Murray, Edward Norton, Saoirse Ronan, Léa Seydoux, Tilda Swinton, Owen Wilson

Un grande albergo termale in cima ai Sudeti. Un maître



impeccabile e molto gentile con le clienti di ogni età. L'eredità favolosa di una contessa decrepita. E una mirabolante caccia al tesoro che ripercorre 70 anni di storia in una specie di Mitteleuropa a fumetti, con lo stile strambo e variopinto, inventivo e inconfondibile, del regista di *Moonrise Kingdom*. Il tocco è lieve, i colori accesi, le star innumerevoli, la struttura a scatole cinesi. Ma questa favola piena di humour e di azione parla di memoria, di trasmissione del sapere, insomma di eredità. E la tavolozza come sempre volutamente infantile del regista di *Fantastic Mr. Fox* si chiazza appena, qua e là, di sesso e di morte. Allegro non troppo, insomma. Come è successo solo ai più grandi.

►Madison

**Apes Revolution
Il pianeta
delle scimmie**

Azione-fantastico ★ ★ 1/2

di Matt Reeves, con Andy Serkis, Jason Clarke, Gary Oldman, Keri Russell, Toby Kebbell, Judy Greer

Scimmie contro umani: capitolo finale. A dieci anni dal primo episodio, gli esperimenti condotti sulle scimmie hanno avuto effetti opposti. Gli umani sono quasi estinti, dai primati è nata una super-razza con tanto di lingua e civiltà. E quando un manipolo di sopravvissuti si imbatte nel loro accampamento sui monti dietro San Francisco, il loro destino è segnato. Gli umani portano le armi, l'odio,

I NOSTRI RAGAZZI



Due fratelli. Uno avvocato con miseri scrupoli. L'altro pediatra progressista. Sposati. Entrambi padri di un figlio adolescente. Una sera *Chi l'ha visto?* manda in onda il filmato dell'aggressione di una clochard da parte di due giovani. Che siano i due cugini? Il problema principale di *I nostri ragazzi* è nella scrittura. Perché con i suoi dialoghi didascalici, colmi di coatti caratteri informativi sui personaggi (gli sceneggiatori italiani dovrebbero leggere *I tre usi del coltello* di David Mamet), dispiega un aberrante senso del realismo che è un realismo mediato, annebbiato dal filtro della realtà televisiva semplificata. Come sa fare solo il peggior cinema italiano, De Matteo scalpella i suoi personaggi con gli occhi al bignami del sociologismo caricaturale: non sono uomini, quelli che racconta. Sono tipi, con una manciata di caratteristiche a testa. I ragazzi sono immorali perché anestetizzati dagli smartphone, eccitati dall'esposizione alla violenza, viziati dal benessere. Punto. I genitori cambiano, ma per De Matteo non è importante descrivere l'iter del cambiamento, quel che conta è che questo sia utile al recapito del Messaggio di sdegno sull'Italia e all'Effetto sorpresa sul pubblico. Il realismo non regge. Così il film sembra ridurre la storia al viaggio della trama verso la sua morale, e il discorso sul reale allo svolgimento elementare di un Tema sui mali del contemporaneo. Bisogna ricominciare a raccontare storie, prima che la Società **G.S.**

la scheda del film

IN SALA DAL 5 SETTEMBRE

PROD. Italia 2014 REGIA Ivano De Matteo

SCENEGG. Ivano De Matteo, Valentina Ferlan

CAST Alessandro Gassmann, Giovanna Mezzogiorno,

Luigi Lo Cascio, Barbara Bobulova, Rosabell

Laurenti Sellers, Jacopo Olmo Antinori

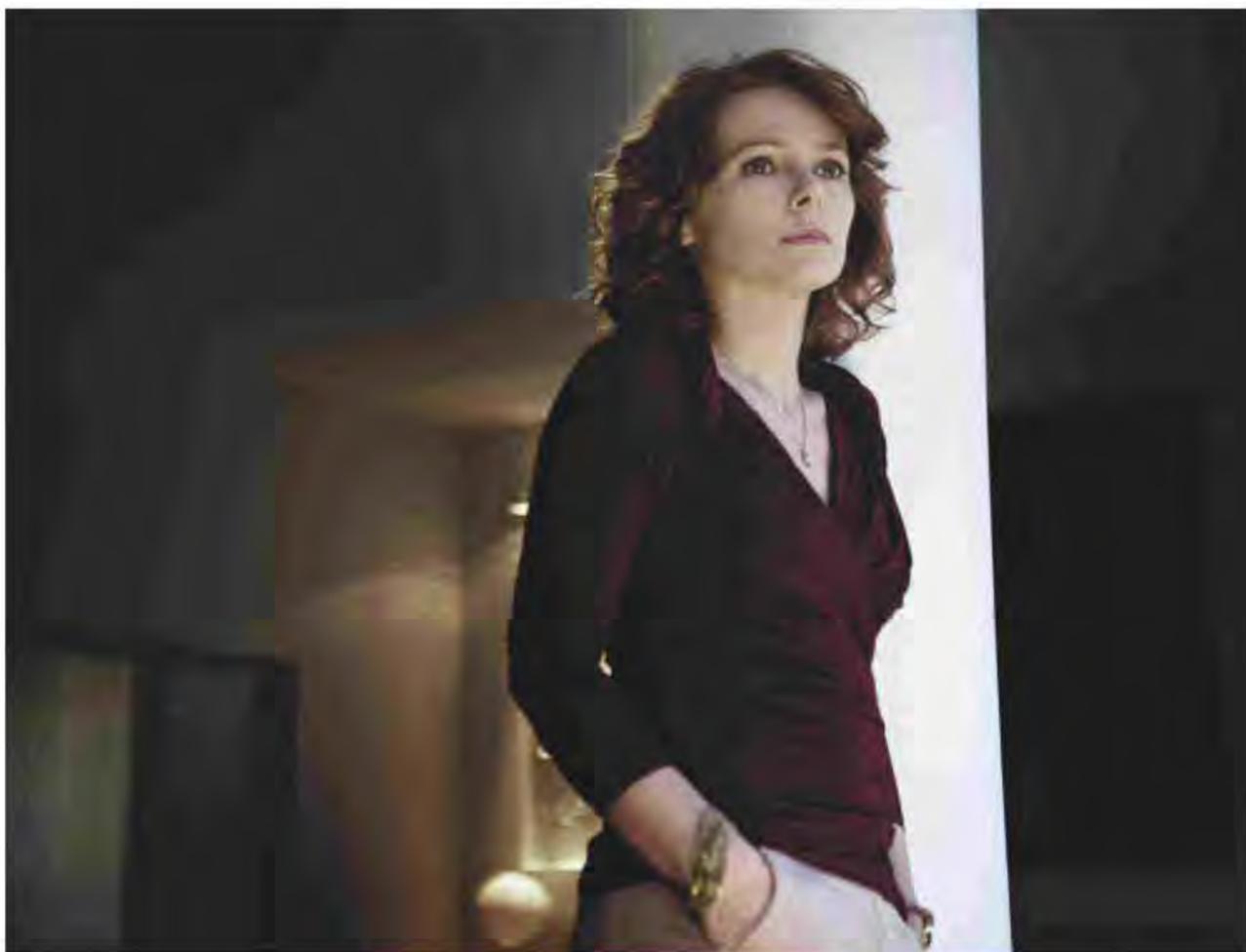
MUSICHE Francesco Cerasi DISTRIB. 01 Distribution

DRAMMATICO
DURATA 89'



HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO

SE TUO FIGLIO COM



QUALE SAREBBE LA VOSTRA REAZIONE? LO PROTEGGERESTE O SARESTE DISPOSTI A DENUNCIARLO? È IL DILEMMA CHE AFFRONTA IL FILM "I NOSTRI FIGLI"

di **Orsola Vetri**
foto di **Emanuele Scarpa**

76

Cosa fareste se vostro figlio adolescente commettesse un gravissimo reato? Lo difendereste o lo denuncereste? Lo aiutereste a evitare le conseguenze o invece a sopportare le conseguenze?

Una questione morale che due coppie benestanti, due fratelli con le mogli, affrontano nel film del quarantenne regista romano **Ivano De Matteo** *I nostri figli*, presentato nella selezione delle **Giornate degli autori** alla Mostra di

Venezia e liberamente tratto dall'intenso romanzo *La cena*, dell'autore olandese Herman Koch (Neri Pozza e Beat). Il film sarà nelle sale italiane dal 5 settembre.

Gli adolescenti Michele e Benedetta commettono un odioso reato e si illudono di farla franca. Ma i primi a scoprire il loro coinvolgimento sono proprio i genitori, che sono costretti a fare delle scelte. «È un film che nasce dalla paura», spiega Ivano De Matteo, papà di

METTE UN REATO



**IL CINEMA
CHE FA
PENSARE**

due figli di 13 e 8 anni, «la paura come genitore di trovarmi ad affrontare questo incubo». Un'opera che, come le sue precedenti (*La bella gente* e *Gli equilibristi*) parla di famiglie «dove l'irruzione di un evento rompe l'equilibrio. In *I nostri figli* tocco due temi, l'incomunicabilità tra adulti e adolescenti e il conflitto dei genitori della borghesia romana nello scegliere come comportarsi di fronte a quella che, secondo me, è una fatalità che può capitare a chiunque. Non c'è

una risposta. In certe situazioni bisogna trovarsi. Così a freddo mi sono detto che, se succedesse a me, credo che coprirei mio figlio».

L'ILLUSIONE DELLA FELICITÀ. **Barbora Bobulova**, 40 anni, interpreta Sofia, la seconda moglie di Massimo (Alessandro Gassman), avvocato che ostenta successo e sicurezza, ed è la matrigna di Benedetta (Rosabell Laurenti Sellers): «Sono la moglie che forse certi uomini so- ➔

PADRI E MADRI AL MURO

Sopra: **Luigi Lo Cascio**, 46 anni, nel film è Paolo, un pediatra impegnato e padre. A sinistra: **Barbora Bobulova**, 40 anni, interpreta il ruolo di Sofia, moglie benestante e senza aspirazioni e madre.



→ gnano di avere. Non ho grandi aspirazioni, vivo la mia vita nel benessere, rendendo felice e contento mio marito. Quello che i due ragazzi commettono, più o meno involontariamente, e la lenta consapevolezza dei genitori della loro colpa, dà inizio a un viaggio verso la frantumazione di famiglie che fino a quel punto sembravano felici».

SEMINARE I VALORI NELL'INFANZIA. Tutti gli attori del cast si sono chiesti cosa fare in una situazione simile. «Ma nessuno ha saputo rispondere. È difficile, finché non ci si trova. Personalmente, credo che mi darei la colpa, chiedendomi dove ho sbagliato».

Mamma di due bambine di 7 e 6 anni, lontana ancora dai problemi dell'adolescenza, crede che quest'età in fondo rifletta ciò che c'è stato durante l'infanzia: «È importante, finché i figli sono piccoli, seminare, dando dei valori. Quello che diamo, poi lo scopriamo quando sono più grandi. O ne paghiamo le conseguenze o raccogliamo i frutti. Noi genitori dobbiamo prenderci la responsabilità del loro comportamento e non limitarci a dire che l'adolescenza è un'età difficile».

Luigi Lo Cascio, 46 anni, interpreta Paolo, il fratello di Massimo, chirurgo pediatrico con una vita sobria e impegnata. Nella realtà ha due figli piccoli (di due anni e due mesi): «La relazione con i miei bambini per ora è fondata



«IL FILM HA UN VANTAGGIO PER LO SPETTATORE», SPIEGA LO CASCIO. «NON LO OBBLIGA A DIRE "IO FAREI COSÌ". PERÒ, DALL'ESTERNO, PUÒ CAPIRE CHI VORREBBE ESSERE»



FAMIGLIE IMMATURE

A lato: le due coppie di genitori protagoniste de "I nostri ragazzi". Da sinistra: Luigi Lo Cascio, Giovanna Mezzogiorno, Barbora Bobulova e Alessandro Gassman. Sotto: Lo Cascio. In alto, a sinistra: Jacopo Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers che interpretano i figli Michele e Benedetta. In basso, a sinistra: la Bobulova.



sulla presenza più che sulla comunicazione. Ma la vicenda del mio personaggio fa pensare e pone delle domande. **Il film ha un vantaggio per lo spettatore: non lo obbliga a dire "lo farei così".** Però, osservando dall'esterno la vicenda, può lucidamente capire chi vorrebbe essere. Ha la possibilità di individuare i valori cui conformarsi».

Un film che parla di una gioventù che fa paura: «Non credo che Michele e Benedetta siano lo specchio dei ragazzi di oggi», precisa però l'attore. «Sarebbe terribile. Infatti la cosa atroce non è l'atto scellerato che i due cugini compiono, ma la loro incapacità di capirne la gravità e prenderne coscienza».

Ed è lo stesso **Jacopo Olmo Antinori,**

il giovanissimo attore che interpreta Michele, quarto anno di liceo scientifico, al suo terzo film (*Io e te* di Bernardo Bertolucci e *Nessuno mi pettina bene come il vento* di Peter Del Monte) a mostrarci il vero volto dei ragazzi di oggi.

IL COMPITO DEI GENITORI. Colpisce la saggezza del giovane attore, nonostante i suoi 17 anni: «Quando un figlio compie un delitto, credo che per un genitore la cosa in assoluto più importante non sia preoccuparsi di cosa pensano gli altri, ma piuttosto capire che significato può avere questo gesto nella sua vita. Se ammettere e accettare ciò che è successo gli offre la possibilità di scoprire un valore, allora da questa trage-

dia si può ripartire. In questo senso, anche denunciare può essere utile. Non per distruggere, ma per avere la possibilità di ricominciare».

Spiega che la situazione descritta nel film è verosimile e i personaggi di Michele e Benedetta sono credibili, ma ci tiene a specificare che **i ragazzi non si possono classificare per gruppi standard, sono tutti diversi tra loro:** «Il mio personaggio fa ingenuamente una stupidaggine che gli sfugge di mano e che poi diventa gravissima e ingestibile». E gli adulti che potrebbero aiutarlo sbagliano atteggiamento: «Sembrano non possedere il vero potere dei genitori, che è proteggere e salvare i figli, cioè farli crescere». ●

DRAMMATICO**Ricchi e borghesi
ecco i cattivi ragazzi
di brutte famiglie**

I fratelli Paolo e Massimo, l'uno pediatra ospedaliero, l'altro avvocato di successo, cenano una volta al mese in un ristorante di lusso in compagnia delle consorti, Clara e Sofia. Ostentano gentilezza, ma nel profondo si detestano. Una notte i rampolli delle rispettive famiglie, i sedicenni Benedetta e Michele, aggrediscono e uccidono una senza-casa. I tentativi degli adulti per fronteggiare l'emergenza si trasformano presto in una resa dei conti tra loro. Sulla base del romanzo dell'olandese Herman Koch "La cena", cui s'ispira liberamente (tra l'altro cambiando di sesso uno dei personaggi più giovani e rinunciando all'unità di luogo del ristorante), Ivano De Matteo dirige una sorta di Kammerpiel familiare che cresce progressivamente d'intensità drammatica. Rinunciando alla feroce ironia di un testo analogo di Yasmina Reza dal quale Roman Polanski ha tratto *Carnage*. De Matteo movimentata la macchina da presa, disegna con cura gli spazi. Il punto debole del film sta in una certa approssimazione sociologica, con la dipendenza degli adolescenti da dispositivi elettronici, disseminati di visioni violente, sono additate come origini del delitto. Alle prese con personaggi troppo emblematici, poi, Luigi Lo Cascio e Giovanna Mezzogiorno rendono meno del solito. Si fanno apprezzare di più Alessandro Gassmann e Barbora Bobulova.

(r.n.)

I NOSTRI RAGAZZI

Regia di Ivano De Matteo. Con Alessandro Gassmann, Giovanna Mezzogiorno



Odeon

De Matteo incontra il pubblico

Arriva direttamente dalle «Giornate degli Autori» di Venezia il nuovo film dell'attore e regista romano Ivano De Matteo, **I nostri ragazzi**, che domani sera sarà a Bologna, al cinema Odeon di via Mascarella alle 21, per incontrare il pubblico. Interpretato da Alessandro Gassmann, Barbora Bobulova, Luigi Lo Cascio e Giovanna Mezzogiorno, il film racconta la storia di due fratelli, opposti nel carattere, alle prese con le bravate dei propri figli.



PRIMA VISIONE / 1**Peggio gioventù
ma i genitori
non son da meno**

■ «I nostri ragazzi», da un romanzo di Herman Koch, è ritratto e apologo. Ne è tipica coppia, due cugini romani d'agiata borghesia, Michele, figlio di un chirurgo pediatra di cortese amabilità, Benedetta, figlia di uno scaltro avvocato, fratelli che non si appigliano molto tra loro, del resto anche con rispettive mogli tra loro d'ostile distacco, se non nella tradizione di cenare assieme, una volta al mese, in un ristorante di lusso.

Anche per carattere diversissimi tra loro, Michele taciturno e malmostoso anche in casa, negligente a scuola, e Benedetta d'intelligente spigliatezza, non si frequentano molto se non a festicciole dove si sbevacchia, si fuma, si fa uso di droga, si pasticcia sesso. Una sera, un po' alticci, si distraggono a inferocirsi di botte su un barbone: non s'accorgono di averlo ammazzato, né di essere stati ripresi da una videocamera.

Nelle due famiglie è sisma: ciascuno si trova a fare i conti con la propria etica. Magari i due ragazzi se ne sfangano fuori, le mamme minimizzano e tentano di coprire, ma i padri, a loro modo, se ne inquietano, l'avvocato strologando vie legali, il chirurgo pronto anche alla denuncia. In bilico tra commedia e dramma, quadro d'interno e metafora di nuclei familiari nelle loro dinamiche, De Matteo non raggiunge l'emotiva efficacia del suo precedente «Gli equilibristi». Al di là di qualche sussulto non riesce a dare forza al discorso e lascia gli interpreti, il chirurgo Luigi Lo Cascio e la moglie Giovanna Mezzogiorno, l'avvocato Alessandro Gassmann e la moglie Barbora Bobulova, ai loro consueti cliché.

Alberto Pesce**I NOSTRI RAGAZZI****Regia:** Ivano De Matteo**con:** A. Gassmann, L. Lo Cascio, G. Mezzogiorno, B. Bobulova

I NOSTRI RAGAZZI di Ivano De Matteo, con Barbara Bobulova, Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio

Ci sentiamo anche un po' colpevoli, per le volte che abbiamo detto "Il cinema italiano non sa inventare storie originali? Le prenda dai romanzi, gli scaffali sono pieni". "La cena" di Herman Koch (Neri Pozza) ebbe un meritato successo grazie al passaparola. Raccontava una cena, dall'antipasto al dolce, di due coppie che vorrebbero parlare delle vacanze e si ritrovano a discutere dei figlioli quindicenni che hanno pestato a morte una barbona (sì, capita di sentire anche la frase "E' giusto rovinare l'avvenire di un ragazzo per una bravata?"). Ci siamo sentiti colpevoli, perché la prima mezz'ora buona è uno studio - si fa per dire - d'ambiente: il fratello ricco e avvocato con l'annoziata moglie Barbie, il fratello medico ospedaliero con una moglie così seria che si pettina come negli anni 80. Roba che in un film americano sarebbe stata risolta in cinque minuti, con gli arredi e i vestiti giusti. Finalmente succede il fattaccio - sfortunati i lettori che già conoscono la storia - e quando le coppie discutono sul comportamento dei rampolli assassini, lo sceneggiatore dà forfait. Invece di sentire cosa dicono e quali giustificazioni avanzano, e come funziona lo scaricabarile - è figlio tuo, no anche figlio tuo - parte la musica.

COLPA DELLE STELLE di Josh Boone, con Shailene Woodley, Ansel Elgort, Laura Dern, Willem Dafoe

La chiamano "sick lit", etichetta modellata su "chick lit": sono i romanzi in cui c'è almeno un malato grave, e da cui ricaviamo almeno una frase memorabile. "Love Story" di Eric Segal aveva "amore significa non dover mai dire 'mi spiace'". "Colpa delle stelle" di John Green ne ha una quantità. Spiega la protagonista Hazel, malata di cancro come il fidanzatino Gus, a cui hanno amputato una gamba: "Dicono che la depressione sia un effetto collaterale del cancro. Balle. La depressione è un effetto collaterale del morire". Un tipino così - l'attrice è Shailene Woodley, figlia di George Clooney in "Paradiso amaro" e ragazza dai troppi talenti in "Divergent" di Neil Burger - ha da dire la sua anche sugli altri film ambientati in una corsia d'ospedale: "Questa è la vita. Significa che non tutto si aggiusterà perdonandosi l'un l'altro e ascoltando una canzone di Peter Gabriel". Il romanzo (esce da Rizzoli, negli Stati Uniti sta saldamente in classifica da mesi e ha venduto 9 milioni di copie) è un po' più contenuto - tutto è relativo, visto che deve far piangere. Il film non si ferma davanti a nulla, e grazie all'indubbia carineria dei due ragazzini, lei sempre con i tubicini nel naso, ha incassato 48 milioni di dollari nel primo fine settimana.

VENEZIA 71 ABBASTANZA CONVINCENTE IL FILM DI IVANO DE MATTEO

Quando sono affari di famiglia

Uno è chirurgo pediatrico, l'altro avvocato; Paolo e Massimo sono fratelli, e si ritrovano con le rispettive mogli una volta al mese, in un ristorante di lusso. È subito evidente che, per indole e per scelta, sono agli antipodi. Eppure, una fatto increscioso che riguarda il figlio dell'uno, Michele, e la figlia dell'altro, Benedetta, che si frequentano abitualmente, li costringe a rimettere in discussione i rapporti sia verticali che orizzontali. Ossia, l'eventuale colpevolezza dei due sedicenni investe il sistema di valori dei due nuclei familiari. L'episodio di violenza gratuita che costituisce il prologo inquadra subito il discorso, anche se lo spettatore ne è inconsapevole; egli infatti può in quel caso giudicare da una posizione di privilegio, cioè dal di fuori, chi abbia torto e chi ragione. Invece, dopo aver conosciuto poco a poco gli stili di vita di Paolo e di Massimo, è portato da un lato a dedurre le intime convinzioni, dall'altro ad immedesimarsi nella loro condizione genitoriale allorché sono posti di fronte all'emergenza. La soluzione implicherà tuttavia un rovesciamento delle aspettative.

Ivano De Matteo (con la collaborazione in sceneggiatura di Valentina Ferlan) trae liberamente dal libro "La cena" di Herman Koch un film che getta una luce inquieta sullo sbandio cui sono soggette le nuove generazioni, che diventa inquietante quando sottolinea l'incapacità degli adulti di decifrarne il disagio.



I NOSTRI RAGAZZI

REGIA Ivano De Matteo

CAST Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio, Barbora Bobulova

Italia 2014, Drammatico 92'

Ariston



L'incomunicabilità generata per paradosso proprio dagli strumenti tecnologici che in apparenza dovrebbero scongiurarla è argomento ormai abusato; lo è meno il corollario relativo all'abbattimento dei confini fra reale e virtuale: Michele e Benedetta sono patiti di un videogame fondato sullo scontro fisico, che da sfogo diviene fonte di

aggressività. Il sistema dell'audiovisivo giunge al corto circuito nel momento in cui sarà una telecamera di sorveglianza a svelare una bravata notturna dei due, ubriachi dopo una festa, ai danni di una mendicante.

"I nostri ragazzi" allora convince, grazie a una messa in schermo efficace e alle interpretazioni intense di Luigi Lo Cascio (Paolo), Alessandro Gasmann (Massimo) e Giovanna Mezzogiorno (Clara, moglie di Paolo); esornativa, forse pleonastica la presenza di Barbora Bobulova (moglie di Massimo). Spiace la conclusione troppo vistosa: dopo uno svolgimento fondato sulle sfumature, il botto finale è un inutile fuoco d'artificio.

Claudio Fraccari





Emergenti

La carriera (ben avviata) dei ragazzi del Festival. Qualcuno ha debuttato con Bertolucci, una diciottenne italiana nel cast del «Trono di spade»

Rosabell, Greta e il giovane Jacopo: le nuove leve con il destino da star

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA — Il ruolo di Tenye Sand, la figlia del principe Oberyn nella quinta stagione di «Trono di spade» se l'è conquistato grazie a un *selftape*, un provino che ha girato a casa sua e che l'ha portata, dopo un secondo più tradizionale, sul set di una delle serie tv più acclamate del pianeta. Adesso la diciottenne Rosabell Laurenti Sellers, al festival con *I nostri ragazzi* di Ivano De Matteo (**Giornate degli autori**) dopo dieci anni di cinema e tv è pronta a prendersi una pausa. Di studio.

«Sono stata ammessa alla Guildhall School of Music & Drama di Londra, per tre anni non potrò fare altro». Partenza il 12 settembre, giusto il tempo di sapere come va il film (nelle sale da oggi per 01). «La regola della

scuola vieta di accettare lavori durante i tre anni. È impegnativo, certo, ma proprio perché amo questo lavoro e ho già esperienza voglio prepararmi nel modo giusto. Teatro, tanti classici, Shakespeare su tutto. Pensare che la prima cosa che ho fatto a otto anni è stato teatro sperimentale a New York». Ne aveva nove al suo esordio sul palcoscenico Jacopo Olmo Antinori, 17 anni, con lei nel film, debuttante sullo schermo con Bertolucci (*Io e te*) e ora alle prese con una produzione internazionale.

Benvenuti nel mondo dei giovani e giovanissimi attori e le loro scelte artistiche che denotano discreta maturità e capacità di sconfinare. Cinema, teatro, televisione, purché coinvolgenti e convincenti, per loro pari sono. Come Paul Wesley, lo Stefan Salvatore della saga «The Vampire diaries», nonché

interprete di molte serie tv arrivato qui (acclamato dai fan rigorosamente under 20) con il film indie *Before I disappear* dell'amico Shawn Christensen.

O il trio di interpreti di *Burying the Ex* di Joe Dante, passato ieri fuori concorso. Anton Yelchin, russo di Lenigrado, arrivato in Usa a sei mesi: a 10 anni era in «ER», è diventato celebre grazie al Chekov di *Star Trek* (qui è anche in *Cymbeline*). Alexandra Daddario (da «Law and Order» a *Percy Jackson*). E Ashley Green (Alice Cullen in *Twilight* e volto della serie «PanAm»).

Tre stagioni di «Un posto al sole» e poi «Romanzo criminale» oltre ai ruoli al cinema per Greta Scarano, partner di Pierfrancesco Favino in *Senza nessuna pietà* di Michele Alhaique.

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sorriso Rosabell Laurenti Sellers, protagonista di «I nostri ragazzi» di De Matteo

Alla Mostra



Il saluto
Paul Wesley (32), star in tv con «The Vampire Diaries», ha presentato il film «Before I Disappear» alle Giornate degli Autori



In nero
Greta Scarano (28) è arrivata al Lido per la proiezione di «Senza nessuna pietà» di cui è coprotagonista con Favino



Secondo ciak
Jacopo Olmo Antinori (17 anni), protagonista di «I nostri ragazzi»: è il suo secondo film dopo «Io e te» (2012) di Bertolucci



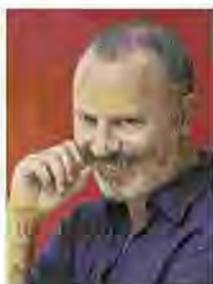
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I NOSTRI RAGAZZI

Il crimine atroce dei ragazzi della Roma bene

Regia di **Ivano De Matteo**

DUE FAMIGLIE borghesi della Roma contemporanea scoprono che i loro figli adolescenti hanno commesso un crimine atroce. Come comportarsi? Ecco il nucleo e relativo quesito fondamentale da cui è nato il nuovo potente dramma di Ivano De Matteo, cineasta capitolino sensibile alle follie nascoste dentro la normalità. Perché



il male è dentro di noi ma chiaramente fingiamo di non vederlo per pensarlo estirpato. Il cast, notevolissimo e ben diretto, si arricchisce anche di due "teen actors" di primario talento: Rosabell Laurenti Sellers e Jacopo Olmo Antinori, già il "bimbo" di *Io e te* di Bertolucci. Un film importante, equilibrato, fondamentale: da vedere con la famiglia nelle sale cinematografiche da domani.

AM Pas





Applauditi "I nostri ragazzi", storia inquietante tra virtualità e realtà con Gassman Bobulova, Lo Cascio e Mezzogiorno, e "Io sto con la sposa"

Gruppo di famiglia in un interno noir



GENITORI
Sopra Alessandro Gassman e, qui in basso, Barbora Bobulova in "I nostri ragazzi" alle Giornate degli Autori

IL CASO

VENEZIA

Fa ancora centro il cinema italiano alla Mostra. Una standing ovation accoglie il film *Io sto con la sposa*, presentato a Orizzonti (sarà nelle sale il 9 ottobre) e realizzato con il crowdfunding, cioè la raccolta di fondi su internet. È una storia vera: i tre registi Antonio Augugliaro, Gabriele del Grande e Khaled Soliman Al Nassiry hanno organizzato un finto corteo nuziale per aiutare cinque palestinesi e siriani, sbarcati a Lampedusa, ad attraversare senza documenti l'Europa.

E ottiene tanti applausi, alle Giornate degli Autori, *I nostri ragazzi* di Ivano De Matteo (oggi stesso nei cinema con *01*). «Cosa farei io se scoprissi che mio figlio ha commesso una bravata? Sono partito da questa domanda e dalla speranza di non dovermi mai dare una risposta», spiega il regista. Per continuare a indagare nel microcosmo della famiglia, protagonista anche dei suoi film precedenti *La bella gente* e *Gli equilibristi*, Di Matteo si è ispirato al romanzo *La cena* di Herman Koch e, con un cast di serie A (Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio, Barbora Bobulova, i giovanissimi Jacopo Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers), ha raccontato la storia di due famiglie borghesi travolte dalla terribile bravata dei rispettivi figli che hanno ucciso a botte una barbona.

INTERNET

«Il film è una provocazione e analizza soprattutto il punto di vista dei genitori», dice Di Matteo, «ma lancia anche un grido di allarme sulla dipendenza che abbiamo sviluppato da internet. I miei giovanissimi protagonisti finiscono per confondere la vita con il mondo virtuale: il loro terribile atto somiglia a un videogame e s'illudono di poter resettare la realtà con un semplice clic. Internet è l'ultima droga, è l'eroina dei nostri giorni: ti chiudi in casa dandoti un'illusione di libertà, mentre smorza qualunque tua capacità reattiva. Io ho un figlio adolescente, ho paura».

Anche gli attori si sono trovati a interrogarsi sui temi morali sollevati dal film. «Tutti abbiamo figli della stessa età dei protagonisti», dice Alessandro Gassman che per la sua interpretazione del padre "pariolino" (ma non troppo) strappa applausi a scena aperta.

«I nostri ragazzi sono bombardati di immagini e vivono la realtà filtrata da internet senza distinguere la guerra di Gaza da un film horror. Io cerco di parlare con mio figlio di tutto questo,

ma non so se ci riesco».

MAMME E FIGLI

Giovanna Mezzogiorno è la madre che tenta con ogni mezzo di coprire e difendere il rampollo che ha commesso la bravata. «E' una mamma tenera e apprensiva», spiega l'attrice, «e con il ragazzo, ostile nei suoi confronti, ha un atteggiamento reverenziale perché ha paura di allontanarlo ancora di più da sé. Ma dietro la dolcezza, il mio personaggio nasconde disperazione e violenza».

Davvero il web può diventare una droga che offusca il cervello dei giovani? «Sì, penso che la frequentazione smodata di internet possa creare seri danni», risponde Rosabell Laurenti Sellers, 18 anni, che nel film uccide la barbona a calci e pugni. «Ragazzi come i nostri personaggi sono il prodotto dell'educazione ricevuta, sono figli di genitori che dicono sempre sì».

Concorda Jacopo Olmo Antinori, 17, un attore lanciato da Bertolucci (*Io e te*) e sempre più convincente. «Non tutti i ragazzi della nostra età sono assassini», dice, «certi comportamenti non sono il frutto di fenomeni sociali ma derivano dall'animo individuale. Il mio personaggio è viziatissimo, la mamma gli porta addirittura la cena in camera: è inconcepibile, per forza lui si ritrova al di fuori della realtà».

G.I.S.

La "peggio gioventù" secondo De Matteo

**IL REGISTA CEDE
ALLA SOCIOLOGIA FACILE
NEL CINESE "RED
AMNESIA" LE PIAGHE
MAI GUARITE DELLA
RIVOLUZIONE CULTURALE
ORIZZONTI**

dal nostro inviato

VENEZIA

Dalle profezie di Pasolini al mondo profetizzato da Pasolini. I nostri ragazzi di Ivano De Matteo (Orizzonti) non poteva avere introduzione migliore. Il regista di *Salò*, anche nel film di Ferrara, mette in guardia dai guasti del consumismo e dell'omologazione culturale, «che insegnano a desiderare a tutti le stesse cose, e a uccidere se serve per procurarsele, con la benedizione della società che ci ha insegnato a desiderare quelle cose».

Quarant'anni dopo eccoli qua, i guasti e i delitti. Gli adolescenti Benedetta e Michele (Rosabell Laurenti Sellers e Jacopo Olmo Antinori), che una notte uccidono una barbona per caso, per noia, per una rabbia di cui non si chiedono nemmeno il perché, sono i pronipoti dei giovani di Pasolini, anche se non lo sanno. Ed è così orrendamente normale ormai, questa indifferenza, che il film si concentra non su loro ma sui rispettivi padri. Due fratelli diversissimi, l'avvocato Alessandro Gassman e il chirurgo Luigi Lo Cascio, che una volta al mese si ritrovano al ristorante con le mogli (Barbora Bobulova e Giovanna Mezzogiorno) per discutere e spesso litigare. Fino a quando, davanti al delitto commesso dai figli, non devono deci-

dere davvero chi sono.

Il soggetto è così bruciante che andava "raffreddato". De Matteo invece cede alla sociologia facile (i ragazzi viziati e sempre soli, gli adulti in carriera, etc.) e fa di tutto per interessarci al dilemma dei genitori. Ma vista l'enormità del delitto è difficile lasciarlo in un angolo. Così come è strano abbandonare, dopo l'efficacissima introduzione, quel bambino ferito e forse paralizzato da una pallottola destinata a suo padre, in un prologo che serve solo a disegnare meglio i due protagonisti.

LIMITI

Sono i limiti del nostro cinema di matrice televisiva, sempre un po' ansioso di capire e giudicare, mentre i film dovrebbero ampliare l'orizzonte, non restringerlo. Così il talento di De Matteo e degli attori (su tutti un Gassman finalmente "in sottrazione") finiscono ostaggio di un copione a una dimensione. Ma il problema è nel manico, cioè nella produzione e nel modello di cinema che persegue.

Padri, anzi madri e figli anche nel secondo titolo in concorso, *Red Amnesia* del cinese Wang Xiaoshuai. Una storia di fantasmi che poi si scopriranno in carne e ossa per tornare alle piaghe mai guarite della Rivoluzione culturale. Chi fa tutti i giorni quelle telefonate mute alla vedova Deng? Chi è il ragazzino misterioso che incontra dappertutto? Perché l'anziana signora, ancora in forma, non riesce a rispettare le vite dei figli, uno sposato l'altro gay? Attori eccellenti, uno sguardo penetrante sulla Cina che cambia, regia sorvegliatissima anche se estenuante. Un film da festival. Anche troppo?

F. Fer.



«I nostri ragazzi»

Dilemmi di padri con figli violenti

VISTO DAL

CRITICO

di GIAN LUIGI RONDI

Ivano De Matteo. Un felice ritorno a Venezia dove ha presentato alle Giornate degli Autori il suo quarto film, «I nostri ragazzi», dopo «Gli equilibristi», «La bella gente» e «Ultimo stadio».

Anche questa volta padri e figli, ma soprattutto dei fratelli, un chirurgo, Paolo, un avvocato, Massimo. Due caratteri diversissimi, tanto Paolo è quasi un sognatore, tanto Massimo è concreto. Paolo ha un figlio adolescente, Massimo ha una figlia della stessa età.

Tutto comincia una notte quando i due cuginetti, avendo bevuto molto in vari locali, tornando alle loro case si imbattono in una barbona che, quasi incoscienti, aggrediscono con violenza, riducendola in pessime condizioni. Nessuno ha visto nulla ma un video di sorveglianza ha ripreso tutto ed è possibile che qualcuno riconosca i due violenti.

La moglie di Paolo, per prima, cui non sfugge che il ragazzo del video indossa la stessa casacca bianca del figlio. E questi, messo alle strette, finisce per ammettere la sua colpa, rischiando di coinvolgere anche la cugina. Subito, allora, le due famiglie in allarme, sia pure con atteggiamenti diversi. Paolo, infatti, è distrutto e vede distrutta ormai la propria vita, Massimo, invece, non tarda a ra-

gionare come avvocato, cita il Codice, pensa alle scappatoie, alla minore età dei due ragazzi e trova che la soluzione più abile sia quella di andare a denunciarli, tirandosi però addosso tutte le furie del fratello.

Il finale, in un certo senso aperto, non dà soluzioni, limitandosi a concludere con un gran fracasso di automobili proprio nel momento in cui Massimo esce con la moglie dal ristorante, dove si era espressamente scontrato con il fratello...

Questo schema De Matteo l'ha ripreso da un romanzo di Herman Koch, «La cena» che gli è servito da guida sia pur con molte libertà. Forse questa derivazione libresca ingombra il racconto di episodi e di personaggi piuttosto marginali. A sostegno del film però c'è quel conflitto fra le quasi opposte mentalità dei due fratelli, studiate, approfondite, messe in risalto con cura facendone dipendere perfino i significati più sottili di quel finale aperto.

Li ricreano anche con accenti forti Alessandro Gassmann e Luigi Lo Cascio. Il primo riesce a proporre per il personaggio di Massimo la figura dell'uomo di legge non tanto attento ai principi, ma quanto al modo di sottrarvisi. Il secondo fa di Paolo un personaggio così legato al figlio da distruggere tutto, anche se stesso. Due facce dello stesso dilemma.

IN CONCORSO



De Matteo
Il regista ha presentato a Venezia il suo quarto film





→ In gara

Paradossi e conflitti da teenager

dall'inviato

■ **VENEZIA** Applausi alle **Giornate degli Autori** per il nuovo film di Ivano De Matteo, «I nostri ragazzi», tratto dal best seller «La cena» di Koch, con un cast d'eccezione che vede su grande schermo Alessandro Gassmann e Luigi Lo Cascio, nei panni di due fratelli sposati con Barbora Bobulova e Giovanna Mezzogiorno. Entrambi hanno due adolescenti «perbene», due cugini inseparabili (Rosabell Laurenti Sellers e Jacopo Olmo Antinori) che commetteranno un crimine. Il film, da oggi in 150 sale, è prodotto da Rodeo Drive e Rai Cinema. «Credo che la tecnologia di oggi sia l'eroina degli anni '70. Anche io, da ragazzino, ho commesso sciocchezze per scalare qualche gerarchia adolescenziale - racconta De Matteo - Nel film i due personaggi di Jacopo e Rosabell risultano antipatici, a prescindere dall'atto che commettono. Quello che m'interessava era però costruire l'umanità dei genitori, che si domandano quando sia giusto o meno denunciarli».

«Ho un figlio di 16 anni, una generazione che vive la realtà filtrata da tante cose, vere e finte, ed è difficile discernere tra le due dimensioni - aggiunge Gassmann - Sono orgoglioso di aver interpretato un personaggio che non avevo mai fatto: anche nella realtà, esistono persone che cambiano atteggiamento o idea nei confronti della vita e da cattive possono diventare buone». Per la Mezzogiorno, il suo personaggio «è una donna difficile da giudicare, è una madre molto apprensiva nei confronti di questo figlio, che approccia sempre con un atteggiamento timoroso perché lo vede ostico, chiuso e, sbagliando, lo tratta in maniera quasi reverenziale. Poi dopo il misfatto, lo difende con ferocia».

Din. Dis.



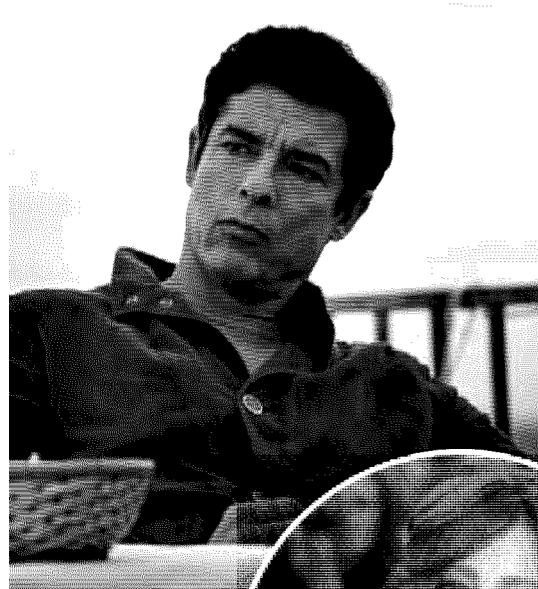
In sala l'opera di Ivano De Matteo con Gassmann, Giovanna Mezzogiorno, Lo Cascio e Barbora Bobulova

"I nostri ragazzi", il dramma dei guai provocati dai figli

LIDO DI VENEZIA - Ci sono domande che vorresti non farti, ma che il destino della vita può importarti. Come questa: «Cosa faresti se tuo figlio adolescente trasformasse una bravata in tragedia?». Una domanda «tutto sommato semplice ma con una risposta impossibile da dare, una domanda che spero di non farti mai talmente è tragica», dice Ivano De Matteo, il regista dei "Nostri ragazzi", ieri alle Giornate degli Autori e oggi in sala distribuito da 01. Dopo aver affrontato un tema forte come la separazione in relazione alla crisi economica con "Gli Equilibristi", **"I nostri ragazzi"**, liberamente tratto dal romanzo di Herman Koch "La cena" (Neri Pozza), fa sedere allo stesso tavolo, ritualmente una volta al mese, due fratelli diametralmente opposti e le loro mogli ostili l'una all'altra.

L'avvocato di grido Massimo (Alessandro Gassmann) e il pediatra Paolo (Luigi Lo Cascio), con Clara (Giovanna Mezzogiorno) e Sofia (Barbora Bobulova) conversano sul nulla, il cibo, l'ultimo film visto, per rispettare una tradizione familiare. Poi il dramma: una bravata dei rispettivi figli, interpretati da Jacopo Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers, è una deflagrazione. «Tutti siamo stati adolescenti pericolosi, rischiando senza consapevolezza che una cosa non intenzionale, un cazzotto in una lite per

esempio, cambiasse per sempre le nostre vite», dice De Matteo: «La risposta è personale, non si può dare a freddo ma il film è una provocazione», spiega. Alessandro Gassmann cita se stesso e i suoi colleghi: «Tutti abbiamo figli più o meno della stessa età di quelli della storia. Questo film ci smuove. Noi padri di questi anni siamo alle prese con una generazione di figli che vive la realtà filtrata dal web. Mio figlio che ha 16 anni è davvero felice solo quando in un posto c'è il wi fi ed è talmente bombardato di immagini che potrebbe non distinguere il sangue di Gaza da un film horror. È la cosa - prosegue Gassmann - che mi fa paura più di tutto, la virtualizzazione del dolore e dell'emozione che è tipica di questi Nostri ragazzi e io ogni giorno provo a parlare con lui di questo, ma non so se ci riesco».



GENITORI
Sopra, Alessandro Gassmann in una scena del film **"I nostri ragazzi"**. A destra, Giovanna Mezzogiorno sul red carpet



De Matteo: la droga di questa generazione è la dipendenza dal web

Gassman e Mezzogiorno genitori dei "Nostri ragazzi"

MICHELA TAMBURRINO
INVIATA A VENEZIA

Ci voleva un cast di star nostrane per parlare di un tema scabroso. Si nasconde dentro case perbene, persone tranquille, famiglie normalmente un po' sopra le righe, il demone del bullismo che attacca ragazzini adolescenti in impeti incontenibili. Violenti con gioia, assassini con soddisfazione. Dietro, lo spettro del nulla, dei *social network* della connessione compulsiva, dell'isolamento. *I nostri ragazzi* è presentato alle Giornate degli Autori, regia di Ivano De Matteo con Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio, Barbora Bobulova e i giovani Rosabell Laurenti Sellers e Jacopo Olmo Antinori.

La storia è liberamente tratta dal romanzo di Herman Koch *La cena*: due famiglie di cui i padri sono fratelli, un avvocato di successo e un pediatra impegnato, hanno due figli adolescenti che poco capiscono. Si vedono una volta al mese gli adulti, in un ristorante di lusso della capitale per parlare di niente. Ma un giorno una videocamera di sicurezza svela che i due ragazzi per bravata hanno compiuto un omicidio. Saltano gli equilibri, le reazioni dei quattro sono inaspettate e porteranno a conclusioni tragiche. Generazione bruciata che vive una realtà filtrata dalla rete è il sottotitolo.

Inquietante la testimonianza di Gassman: «Ho un figlio di 16 anni e lo vedo felice solo se c'è la connessione wi-fi. È talmente bombardato di immagini che potrebbe non distinguere tra la realtà e la fantasia, ho paura che reagisca in modo uguale sia che veda quello che accade a Gaza sia che guardi *Shrek*». De Matteo, anche lui

con un figlio adolescente, dice che quella della dipendenza dal web «è quasi l'eroina di oggi». Giovanna Mezzogiorno è la tipica madre tenera e apprensiva, intimorita da questo figlio chiuso dal quale teme d'essere allontanata. «Sembra docile ma nel momento tragico rivela una durezza e una forza feroce che viene dalla disperazione. Lo Cascio, mio marito, è molto più sbandato». Figli questi sconosciuti, anche per Barbora Bobulova che impersona la compagna di Gassman e che per amore di lui è disposta a tutto pur di non alienarsi l'approvazione della figlia non sua.

Facile fare la morale dal di fuori. «Nella vita non si cambia - dice sempre Mezzogiorno - succede l'irreparabile e tiri fuori quello che avevi dentro e non sapevi. L'ignoto, la sensazione di buio, l'ansia di non conoscersi. I figli chiedono di essere lasciati in pace con la loro tecnologia, isolati nella falsa comunità. Guardiamo i fatti di cronaca: madri che ammazzano i padri, padri che ammazzano i figli. Dietro, una solitudine irrisolvibile. Tutti si fotografano, si fanno i selfie e chiedono che la loro faccia venga vista da milioni di persone. Fa terrore tanta solitudine e voglia di vetrina. I molti immotivati atti criminali li collego a questa sindrome da rete. La distanza tra individuo e legami reali è sempre più incolmabile».



Il cast dei «Nostri ragazzi» sul red carpet





Il caso

Tra finte nozze con bandiera palestinese e allarme bomba

L'INVIATO A VENEZIA

La calma piatta del Lido in versione precocemente autunnale è stata movimentata ieri pomeriggio da un allarme bomba. Niente di grave: uno zainetto dimenticato nelle ultime file al termine della proiezione del film italo-palestinese «Io sto con la sposa» ha attirato l'attenzione di un cane poliziotto e fatto scattare l'allarme. Palazzo evacuato, arrivo degli artificieri e verifica: nella sacca solo indumenti dimenticati da chissà chi. L'allarme quindi è rientrato, ma il programma delle proiezioni è slittato di circa un'ora fino a sera. «Io sto

con la sposa» ha fatto comunque rumore per il corteo di donne in candidi abiti nuziali che lo ha accompagnato come da flash-mob annunciato, per gli applausi scroscianti che lo hanno accolto in Sala Grande, per la bandiera palestinese sventolata sul red carpet dal cast formato non da attori professionisti, ma da migranti fuggiti dai loro paesi in guerra. Prodotto con centomila euro raccolti in due mesi con la sottoscrizione in rete, diretto da Antonio Augugliaro, Gabriele Del Grande e Khaled Soliman al Nassiry a rischio del carcere, il film racconta la storia vera di un finto matrimonio inscenato per permettere a cinque clandestini sbarcati a Lam-

pedusa di raggiungere la Svezia e del loro viaggio in un'Europa che sa essere anche solidale.

L'inquietante crisi etica e culturale che attraversa l'Italia è invece al centro di «I nostri ragazzi», il film di Ivano De Matteo passato alle Giornate degli Autori e da oggi in sala. Un bel cast - Alessandro Gassmann, Luigi Lo Cascio, Giovanna Mezzogiorno, Barbora Bobulova - un bel tema: che cosa faresti se la bravata di tuo figlio finisse in tragedia? «La dipendenza dei giovani dalla realtà virtuale mi fa paura» dice il regista, «la considero pericolosa come l'eroina ai miei tempi».

t.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



De Matteo
«La dipendenza dal web pericolosa come l'eroina»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Valentina Ferlan, la penna triestina dei “Nostri ragazzi”

di **Elisa Grando**

► VENEZIA

C'è la penna di una triestina dietro uno dei film dal tema più attuale della Mostra: è quella di Valentina Ferlan, sceneggiatrice di “I nostri ragazzi” di Ivano De Matteo, in concorso ieri alle **Giornate degli autori** e al cinema già da oggi. Valentina si è trasferita a Roma con la madre quando aveva 14 anni, ma torna spesso a Trieste a trovare il padre, lo zio e la nonna. Dal capoluogo giuliano è passata anche pochi giorni prima di sbarcare alla Mostra, dov'era già stata nel 2012 con il film “Gli equilibristi”, sempre diretto da De Matteo, suo marito nella vita.

“I nostri ragazzi” è tratto dal romanzo “La cena” di Herman Koch (edizioni Neri Pozza): a Hollywood anche Cate Blanchett ha comprato i diritti del romanzo e lo utilizzerà per il suo debutto da regista. La vicenda racconta un complesso caso di coscienza: due fratelli molto diversi scoprono, con le mogli, che i rispettivi figli adolescenti si sono macchiati insieme di un delitto orrendo. Che fare, a quel punto? Denunciarli per amore di verità, rovinando forse per sempre le loro vite, o rispondere all'istinto di protezione cercando di nascondere l'accaduto? Il cast è eccezionale: Alessandro Gassmann, Luigi Lo Cascio, Barbora Bobulova, Giovanna Mezzogiorno, e i giovani Jacopo Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers, che a breve vedremo anche nella serie tv “Il trono di spade”.

Valentina Ferlan, com'è nata l'idea del film?

«Leggendo il libro: volevamo parlare dell'educazione dei ragazzi oggi, tema attualissimo. Un tempo le famiglie si muovevano su rigide linee direttive, adesso scomparse; bisogna tro-



La sceneggiatrice triestina Valentina Ferlan (Foto Jerry Ferlan)

varne altre. È un momento di caos, non solo nell'educazione».

I giovani di oggi, come quelli del film, hanno meno percezione delle conseguenze dei loro comportamenti?

«Credo di sì, ma è difficile dire perché. Oggi le famiglie seguono i giovani in tutte le loro esigenze: forse tutta questa attenzione è un po' deresponsabilizzante».

Anche “Gli equilibristi” parlava di famiglia: è una scelta precisa?

«Sì: la famiglia sembra una riproduzione in miniatura della società. Quando le cose accado-

no al di fuori della propria famiglia è facile dare un giudizio, quando accadono da vicino mantenersi integerrimi diventa più complicato, soprattutto con i figli. E ci si chiede se si conosce davvero anche se stessi».

Com'è lavorare da anni gomito a gomito con suo marito?

«È una fortuna costruire qualcosa insieme fin da giovani. Ci siamo incontrati quando avevo 19 anni: io scrivevo, lui faceva una scuola di recitazione. Pian piano abbiamo cominciato col teatro, per dieci anni, poi il cinema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione “Tutti a scuola”, che raggruppa i genitori con figli disabili, ha manifestato davanti al Palazzo del cinema



Una manifestazione pro Palestina si è svolta ieri pomeriggio davanti al Casinò, a pochi passi dal Palazzo del cinema



ORIZZONTI. Originale ma senza tradire il Bardo «Cymbeline» di Michael Almereyda, che ambienta il dramma tra i bikers

Shakespeare d'America non delude

Alle **Giornate degli Autori** «I nostri ragazzi» di Ivano De Matteo, un pugno nello stomaco della borghesia

Enzo Pancera
VENEZIA

In Orizzonti è ospitata un'altra pellicola made in Usa che però reca un titolo molto british, *Cymbeline*, come il tardo dramma shakespeariano. Il regista Michael Almereyda ben conscio che il Bardo è lo sceneggiatore più fecondo per il cinema (ricorda che nel sacrosanto Internet Movie Data Base Shakespeare è citato più di qualsiasi vivente) ha ritenuto necessario dare un taglio speciale al dramma, a dire il vero, non tra i più rappresentati. L'azione è trasferita in una città

dina americana, il re Cimbelino (Ed Harris) è il boss del Motoclub Briton, armata con giubbini di cuoio dedica al traffico di droga, la regina (Milla Jovovich) seconda e più giovane moglie, trama anche con uso di veleni per portare al potere il figlio avuto precedentemente. Con lui Cimbelino vorrebbe che si sposasse la figlia Imogene (Dakota Johnson) che però è già innamoratissima sposa di Postumo (Penn Badgley) giovanotto d'animo nobile ma spiantato allevato per carità da Cimbelino. Intanto un poliziotto nero viene a pretendere dal boss un bel pizzo per il romano Cesare...

Almereyda, sceneggiatore (per Wenders, Verhoeven ecc.) e regista di un *Hamlet* (2000) con Ethan Hawke, presenta il suo Shakespeare d'America in alternativa alla tradizione bri-

tannica, privilegiando i contenuti umani e passionali delle ricche sottotrame, ma è bene attento a mantenere il testo originale, pur se accorciato, con tutto il suo fascino. E, in conferenza stampa, il gruppo di celebri attori che ha aderito all'impresa low cost sembra essergliene grato.

Le **Giornate degli Autori** ci fanno rincontrare il regista Ivano De Matteo che due anni fa aveva presentato in Orizzonti *Gli equilibristi* (un ottimo Valerio Mastandrea). *I nostri ragazzi* inizia con un pugno allo stomaco: un caciaroncino romano, in auto col figlioletto, litiga con un altro autista cui s'avvicina con mazza da baseball e questi, poliziotto in borghese, lo uccide con una pistola letta ferendo anche il bambino. Che è curato dall'umanissimo chirurgo Paolo (Luigi Lo

Cascio) mentre il poliziotto, guarda caso, è difeso dal ricco avv. Massimo (Alessandro Gassman) fratello di Paolo. I due s'incontrano ogni mese a cena assieme a Sofia (Barbora Bobulova), seconda moglie di Massimo detestata da Clara (Giovanna Mezzogiorno) moglie di Paolo. La tensione latente tra le due coppie s'innalza quando il figlio dell'una e la figlia dell'altra sono coinvolti in un grave episodio di violenza.

De Matteo, anche co-sceneggiatore con Valentina Ferlan, è veramente bravo a sistemare i dettagli, i raccordi ambientali significativi e gli scambi di un cast notevole.

Con il deflagrare del dramma comincia però a giocare a rimpiattino arrivando a un colpo di scena, superiore al cazzotto iniziale, che dice giustamente di non fidarsi delle apparenze ma non lo dice benissimo. ●



Una scena dal film *I nostri ragazzi* di Ivano De Matteo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



In sala da oggi

De Matteo, bel film sulle colpe dei figli

Sono carini ed educati, ben vestiti e non sboccati, forse appena un po' svogliati a scuola ma che vuoi che sia pensano i loro genitori che ripetono «hanno 16 anni, va messo in conto». Sono un po' sfuggenti, questo sì, poco comunicativi con i genitori ma vabbè anche questo è un sintomo di un'adolescenza inquieta. Allarmarsi perché? E persino perché farlo se da un video rimandato per puro caso in una notte alcolica vien fuori che due ragazzini hanno ammazzato a calci una barbona senza ragione? E' certo che non sono loro e, se fossero loro, avrebbero tutte le attenuanti del mondo. O no? Il cuore del bellissimo film di Ivano De Matteo, "I nostri ragazzi", presentato alle Giornate degli Autori e da oggi in sala distribuito da 01, batte qui. Batte forte e lascia stremato lo spettatore.

Almeno se è un genitore. Perché il film è sui genitori e non sui figli. Come dice il regista: «Quello che m'interessava davvero però, era costruire l'umanità dei personaggi dei genitori, che finiscono per rimanere agghiacciati da quella notizia: c'è quello che hanno vissuto prima dell'atto, poi c'è l'atto stesso e poi c'è la decisione da prendere. E' giusto o meno denunciare? La giustizia è giusta? Quando faccio film mi interessa trovare il male nei buoni e il bene nei cattivi: non mi interessa il colore della guaina di un filo elettrico, mi interessa arrivare al rame, spogliarlo. Per i ragazzi era più semplice. Tutti da ragazzini abbiamo commesso qualche sciocchezza. Riconosco che nel film i due ragazzi possano risultare sgradevoli, a prescindere dall'atto che commettono. E credo che la tecnologia di oggi, facendo un paragone molto forte, sia l'eroina degli anni '70. Con la differenza che i tossici di allora andavano in giro,

davano fastidio. Mentre oggi chi abusa di questi mezzi resta confinato in casa». Nel film, tratto da "La Cena" romanzo di Herman Koch, incrociamo due fratelli opposti, Alessandro Gassman e Luigi Lo Cascio, e l'un contro l'altro armati e le loro mogli (Giovanna Mezzogiorno e Barbora Bobulova) alle prese con il dramma di un orrore commesso dai loro bravi ragazzi. Ciascuno di loro cambierà, anche in modo imprevedibile. E, racconta Lo Cascio, «anche io ho subito un forte cambiamento per questo ruolo. Se dovessimo interpretare solo le cose che ci somigliano saremmo condannati a interpretare solo noi stessi». E Gassman: «Sono orgoglioso di aver interpretato un personaggio che non avevo mai fatto: per fortuna, anche nella realtà, esistono persone che cambiano atteggiamento nei confronti delle cose della vita, come nel film».

SILVIA DI PAOLA





Nostri ragazzi di Ivano De Matteo Genitore, missione impossibile

VENEZIA — Ci sono domande che vorresti non farti, ma che il destino della vita può importarti. Come questa: «Cosa faresti se tuo figlio adolescente trasformasse una brava in tragedia?». Una domanda «tutto sommato semplice ma con una risposta impossibile da dare, una domanda che spero di non farti mai talmente è tragica», dice all' **Ivano De Matteo**, il regista dei *Nostri ragazzi*, alle **Giornate degli Autori** e domani in sala distribuito da 01. Dopo aver affrontato un tema forte come la separazione in relazione alla crisi economica con *Gli Equilibristi* in cui **Valerio Mastandrea**, papà separato finiva per dormire in macchina sotto un ponte, *I nostri ragazzi*, libera-



L'attore **Alessandro Gassman**

mente tratto dal romanzo di **Herman Koch** *La cena* (Neri Pozza), fa sedere allo stesso tavolo, ritualmente una volta al mese, due fratelli diametralmente opposti e le loro mogli ostili l'una all'altra.

L'avvocato di grido **Massimo (Alessandro Gassman)** e il pediatra impegnato **Paolo (Luigi Lo Cascio)**, con **Clara (Giovanna Mezzogiorno)** e **Sofia (Barbora Bobulova)** conversano sul nulla, il cibo, l'ultimo film visto, per rispettare una tradizione familiare. Poi il dramma: una brava dei rispettivi figli, interpretati da **Jacopo Olmo Antinori** e **Rosabell Laurenti Sellers**, è una deflagrazione. «Tutti siamo stati adolescenti pericolosi, rischiamo senza consapevolezza che una cosa non intenzionale, un cazzotto in una lite per esempio, cambiasse per sempre le nostre vite e quelle delle nostre famiglie», dice De Matteo che si autodefinisce regista e spettatore di questa storia.





Ovazioni a Venezia per il film di Abel Ferrara

L'ultimo giorno di Pasolini

Più fiction che ricostruzione storica, ma con documenti e interviste d'epoca

Francesco Gallo
VENEZIA

Più fiction che ricostruzione storica, è approdato alla Mostra di Venezia - dove ieri si è registrato un falso allarme bomba che ha bloccato il red carpet, a causa di uno zainetto dimenticato -, in concorso, l'atteso film di Abel Ferrara "Pasolini", ovvero il racconto delle ultime 48 ore del poeta, scrittore e regista (interpretato da Willem Dafoe) prima che fosse ucciso il 2 novembre 1975. Un omaggio deferente a Pasolini (anche se ieri sul red carpet Belen e Stefano Di Martino sono stati i personaggi che hanno scatenato il maggior entusiasmo nel pubblico) da parte di un ex maledetto redento come Ferrara (ora beve solo acqua) perché, come dice lui stesso: «Io sono cresciuto guardando i film di Pasolini e lui è cresciuto senza guardare i miei film. Io sono un buddista che tende a meditare sui propri maestri. Ho sentito molto il suo lavoro e mi sono permesso di avvicinarmi a lui». Un omaggio che ha avuto dieci minuti di applausi e ovazioni, ieri sera.

Che si vede nel film, che sarà in sala il 25 settembre con Euro-pictures? Un pout-pourri di cose, da cronachistiche a immagi-

nate, belle e meno belle, e tutto questo, purtroppo, in una fastidiosa babele di lingue (inglese, poi italiano e poi ancora inglese). Nel film, comunque, ci sono uno spezzone delle "120 giornate di Sodoma" e due interviste, una rilasciata in Francia e l'ultima in ordine di tempo a Furio Colombo per "La Stampa". E ancora, c'è una ricostruzione del romanzo incompiuto "Petrolio" e quella del film incompiuto "Porno-Teo Kolossal" con Ninetto Davoli (nel personaggio che avrebbe dovuto interpretare Eduardo De Filippo) e invece Riccardo Scamarcio nei panni di Ninetto Davoli.

La tragedia finale

Ovviamente, non manca la tragedia finale con tanto di adescamento di Pino Pelosi e massacro poi al Lido di Ostia nella doppia versione: ucciso dal solo Pelosi e ucciso da un gruppo di balordi, forse pilotati da chissà chi.

Riguardo al suo rapporto con

Il regista: l'ho letto e studiato a fondo Sul set era tutto ciò che avrei voluto essere io...

Pasolini scrittore, il regista del "Cattivo tenente" sottolinea: «Ho letto moltissimo i suoi libri e studiato le sue teorie, ma quando incontri le persone che lo hanno conosciuto e hanno lavorato con lui, è tutto diverso. Più bello. Capisci quanto era amato e come era gentile anche con i più umili. Sul set poi era tutto quello che io avrei voluto essere». Sulla mancata presa di posizione rispetto alla fine di Pasolini all'Idroscalo, Ferrara è molto chiaro: «Quello che davvero è successo quella notte non mi interessa affatto. Pasolini è morto. E questo è tutto. E poi potrebbe capitare domani stesso a un uomo che gira in una bella auto a New York e rimorchia un giovane dominicano di Brooklyn».

«Pasolini - dice Dafoe - ho cominciato a conoscerlo a vent'anni. Poi la mia conoscenza è aumentata quando ho cominciato a vivere in Italia e ho creato un rapporto diverso con lui. Non si è trattato di una ricostruzione, ma ho cercato di incarnare lui come era». Scamarcio, che fa solo un piccolo cameo, dice: «Quando mi chiama Abel sono sempre pronto e poi vederlo girare ti fa immaginare che Pasolini facesse lo stesso». Da Ninetto Davoli, attore feticcio di Pasolini, la frase più bella dell'incon-

tro stampa. Rispondendo a una domanda sottolinea in perfetto dialetto romano: «Certo non bastano 48 ore per raccontare Pasolini».

Nel cast anche Maria De Me-deiros (Laura Betti), Valerio Mastandrea (Nico Naldini) e Roberto Zibbetti (Carlo). Bella la fotografia di Stefano Falive e il montaggio di Fabio Nunziata.

Un corteo di spose bianche, applausi per strada e in conferenza stampa, tutti emozionati: ieri è diventato un piccolo caso il film "Io sto con la sposa", nato dal crowdfunding di chi ha voluto supportare, anche con pochi euro, quest'opera che con intelligenza e coraggio il direttore della Mostra Alberto Barbera ha selezionato fuori concorso per Orizzonti. Diretto da tre registi generosi e pronti a rischiare il carcere, Antonio Augugliaro, Gabriele del Grande e Khaled Soliman Al Nassiry, uscirà in sala il 9 ottobre da Cineama e si spera che prosegua il suo viaggio anche nelle scuole. Racconta la storia vera del finto corteo nuziale messo in piedi dai tre per aiutare veramente cinque palestinesi e siriani, scappati dalla guerra e sbarcati a Lampedusa, a proseguire il loro viaggio senza documenti attraverso mezza Europa. <

Oggi nelle sale

I nostri ragazzi questi sconosciuti

Ci sono domande che vorresti non farti, ma che il destino della vita può importarti. Come questa: «Cosa faresti se tuo figlio adolescente trasformasse una bravata in tragedia?». Lo dice Ivano De Matteo, il regista dei "Nostri ragazzi", passato alle Giornate degli Autori e oggi in sala distribuito da 01. Liberamente tratto dal romanzo di Her-

man Koch "La cena" (Neri Pozza), fa sedere allo stesso tavolo, ritualmente una volta al mese, due fratelli diametralmente opposti e le loro mogli ostili l'una all'altra. L'avvocato di grido Massimo (Alessandro Gassman) e il pediatra impegnato Paolo (Luigi Lo Cascio), con Clara (Giovanna Mezzogiorno) e Sofia (Barbora Bobulova). Poi

il dramma: una bravata dei rispettivi figli.





FUORI CONCORSO TRE REGISTI PER I RIFUGIATI PALESTINESI E SIRIANI. STORIA VERA DI UN DRAMMATICO VIAGGIO DELLA SPERANZA, «MASCHERATO» DA MATRIMONIO

In abito nuziale per i clandestini

Piace al Lido «lo sto con la sposa», col suo curioso corteo. Fa discutere Di Matteo

Un corteo di spose bianche, applausi per strada e in conferenza stampa, tutti emozionati: diventa un piccolo caso il film *Io sto con la sposa*, nato dal crowdfunding di chi ha voluto supportare, anche con pochi euro, quest'opera che con intelligenza e coraggio il direttore della Mostra del cinema di Venezia Alberto Barbera ha selezionato per il festival in Orizzonti fuori concorso. Diretto da tre registi generosi e pronti a rischiare il carcere, Antonio Augugliaro, Gabriele del Grande e Khaled Soliman Al Nassiry, uscirà in sala il 9 ottobre da Cineama e si spera che prosegua il suo viaggio anche nelle scuole.

Al Lido è stato applaudito, creando curiosità anche tra chi non era a conoscenza della storia che essa stessa sembra un film. *Io sto con la sposa* racconta la storia vera del finto corteo nuziale messo in piedi dai tre per aiutare veramente cinque palestinesi e siriani, scappati dalla guerra e sbarcati a Lampedusa, a proseguire il loro viaggio senza documenti attraverso mezza Europa. Dall'Italia alla Svezia, attraverso un'Europa solidale e goliardica che beffa i controlli frontalieri con una mascherata ma che altro non è che il racconto in presa diretta di una storia realmente accaduta sulla strada da Milano a Stoccolma tra il 14 e il 18 novembre 2013 e alla quale con una sottoscrizione in rete hanno partecipato 2.617 produttori dal basso, donando da tutto il mondo 100 mila euro in 60 giorni. Un lavoro particolarmente attrattivo, tanto che ieri sera ci sono stati 17 minuti di applausi, una standing ovation al termine della proiezione ufficiale in Sala Grande. Gli interpreti, che appunto non sono attori ma migranti fuggiti dai loro paesi in guerra, durante il red carpet hanno sventolato la bandiera palestinese. E applausi a scena aperta per l'inno rapper del giovane Mc Manar.

Ma alle **Giornate degli autori** ieri altre pellicole hanno fatto discutere e sognare. «Cosa faresti se tuo figlio adolescente trasformasse una bravata in tragedia?», una domanda «tutto sommato semplice ma con una risposta impossibile da dare, una domanda che spero di non farti mai talmente è tragica», dice Ivano De Matteo, il regista dei *Nostrì ragazzi*, alle **Giornate degli**

Autori e oggi in sala distribuito da 01.

Dopo aver affrontato un tema forte come la separazione in relazione alla crisi economica con *Gli Equilibristi* in cui Valerio Mastandrea, papà separato finiva per dormire in macchina sotto un ponte, *I nostrì ragazzi*, liberamente tratto dal romanzo di Herman Koch *La cena* (Neri Pozza), fa sedere allo stesso tavolo, ritualmente una volta al mese, due fratelli diametralmente opposti e le loro mogli ostili l'una all'altra. L'avvocato di grido Massimo (Alessandro Gassman) e il pediatra impegnato Paolo (Luigi Lo Cascio), con Clara (Giovanna Mezzogiorno) e Sofia (Barbora Bobulova) conversano sul nulla, il cibo, l'ultimo film visto, per rispettare una tradizione familiare. Poi il dramma: una bravata dei rispettivi figli, interpretati da Jacopo Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers, è una deflagrazione. «Tutti siamo stati adolescenti pericolosi, rischiando senza consapevolezza che una cosa non intenzionale, un cazzotto in una lite per esempio, cambiasse per sempre le nostre vite e quelle delle nostre famiglie», dice De Matteo che si autodefinisce regista e spettatore di questa storia.

Per tenere dritta la barra della storia, Ivano De Matteo parla di un film in cui «c'è solo un punto di vista, quello dei genitori, per riflettere se pensiamo di conoscerci veramente. La violenza esce fuori quando non ce la aspettiamo».

Dal sociale e famigliare all'irrealtà dell'incubo. Difficile liberarsi di una ex se è una zombie che sopravvive anche dopo la morte. Diverte alla Mostra del cinema di Venezia, fuori concorso, *Burying the ex* di Joe Dante, una romantica horror comedy. Dante si è collegato con il Lido, raccontando di aver impiegato cinque anni per questo film che «dietro la facciata horror racconta in perfetta metafora il deterioramento delle nostre relazioni», come ribadito dallo sceneggiatore Alan Trezza. La passione del regista per il cinema italiano è dichiarata nel film, con scene in cui è pieno di manifesti di nostri film. «Non vi meravigliate, io adoro il vostro cinema, Mario Bava è il mio maestro».

Nel film il giovane Max (Anton Yelchin), esaurito dalle manie ambientaliste della sua fidanzata Evelyn (Ashley Greene), decide di lasciarla. La

giovane viene investita da un pullman. Ma non è finita, perchè colpita da un incantesimo, Evelyn si risveglia proprio mentre Max è impegnato a sbottonare una procace gelataia (Alexandra Daddario). E la non-morta è davvero gelosa. Film di genere, con declinazioni splatter di teste mozzate, *Burying the ex* ha portato al Lido una giovane attrice, Ashley Green, nota al pubblico teenager per la saga *Twilight*.



IN STRADA Il suggestivo corteo di «Io sto con la sposa»

E Joe Dante diverte
con la fidanzata zombie
della commedia horror
«Burying the ex»



LE NOSTRE INIZIATIVE IN VIA ECCEZIONALE 40 BIGLIETTI OMAGGIO PER I LETTORI

Il Saffi riapre con Scarlett e un pizzico di Venezia

Poker di film nuovi alla multisala Astoria

IN VIA eccezionale, in occasione della riapertura del Saffi dopo la pausa estiva, oggi con il *Carlino* sono 40 gli ingressi omaggio al cinema: 20 per i lettori che consegneranno una copia di questa pagina alla cassa del Saffi (inizio spettacoli alle 21.15) e 20 per i primi che si recheranno alla multisala Astoria (inizio spettacoli alle 21). Al Saffi la scelta sarà tra il perturbante e fantascientifico **Under the skin** di Jonathan Glazer, con Scarlett Johansson che interpreterà il ruolo di un'aliena venuta sul nostro Pianeta per sedurre e catturare quanti più uomini possibili, e **I nostri ragazzi** di Ivano De Matteo, con Luigi Lo Cascio, Alessandro Gassman e Giovanna Mezzogiorn-

no nei panni di genitori alle prese con un dramma familiare a tinte fosche che distruggerà tutti i loro equilibri (il film è stato selezionato per la 71ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia nella sezione Venice days **Giornate degli autori**). Alla multisala Astoria, invece, rimane in programmazione **Colpa delle stelle** di Josh Boone: la vicenda di Hazel e Gus, due ragazzi che si incontrano in gruppo di supporto per malati di cancro e il cui amore farà loro dimenticare la malattia e li spingerà a lottare contro le convenzioni imposte dalle loro famiglie e dalla società. Rimane in sala anche **The storm** di Steven Quale: Richard

Armitage veste i panni di un cacciatore di tornado alle prese con la tempesta del secolo che sembra sul punto di radere al suolo la cittadina di Silvertown. Arriva in sala l'attesissimo film d'azione **I Mercenari** di Patrick Hughes che vede recitare fianco a fianco Sylvester Stallone, Arnold Schwarzenegger, Harrison Ford e molti altri, impegnati in uno spettacolare combattimento all'ultimo sangue. Tra i nuovi arrivi anche **Arance e martello** di Diego Bianchi. Estate del 2011, il mercato rionale sta per essere chiuso dal comune. L'unica possibilità per i cittadini è quella di rivolgersi alla sezione del Pd per impedire il disastro imminente: una sola giornata comica e grottesca che riflette le tendenze del nostro Paese.



CAST STELLARE
A sinistra i protagonisti de 'I nostri ragazzi', in alto i due attori di 'Tutta colpa delle stelle'



GIORNATE DEGLI AUTORI

I nostri ragazzi, questi sconosciuti

Un dramma familiare al centro del film di De Matteo



Una foto di scena del film

CI sono domande che vorresti non farti, ma che il destino della vita può importarti. Come questa: «Cosa faresti se tuo figlio adolescente trasformasse una bravata in tragedia?». Una domanda «tutto sommato semplice ma con una risposta impossibile da dare, una domanda che speri di non farti mai talmente è tragica», dice all'Ansa Ivano De Matteo, il regista dei **Nostri ragazzi**, ieri alle **Giornate degli Autori** e domani in sala distribuito da 01. Dopo aver affrontato un tema forte come la separazione in relazione alla crisi economica con **Gli Equilibristi** in cui Valerio Mastandrea, papà separato finiva per dormire in macchina sotto un ponte, I no-

stri ragazzi, liberamente tratto dal romanzo di Herman Koch **La cena** (Neri Pozza), fa sedere allo stesso tavolo, ritualmente una volta al mese, due fratelli diametralmente opposti e le loro mogli ostili l'una all'altra. L'avvocato di grido Massimo (Alessandro Gassman) e il pediatra impegnato Paolo (Luigi Lo Cascio), con Clara (Giovanna Mezzogiorno) e Sofia (Barbora Bobulova) conversano sul nulla, il cibo, l'ultimo film visto, per rispettare una tradizione familiare. Poi il dramma: una bravata dei rispettivi figli, interpretati da Jacopo Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers, è una deflagrazione.

a. m.





ORIZZONTI. Originale ma senza tradire il Bardo «Cymbeline» di Michael Almereyda, che ambienta il dramma tra i bikers

Shakespeare d'America non delude

Alle **Giornate degli Autori** «I nostri ragazzi» di Ivano De Matteo, un pugno nello stomaco della borghesia

Enzo Pancera
VENEZIA

In Orizzonti è ospitata un'altra pellicola made in Usa che però reca un titolo molto british, *Cymbeline*, come il tardo dramma shakespeariano. Il regista Michael Almereyda ben conscio che il Bardo è lo sceneggiatore più fecondo per il cinema (ricorda che nel sacrosanto Internet Movie Data Base Shakespeare è citato più di qualsiasi vivente) ha ritenuto necessario dare un taglio speciale al dramma, a dire il vero, non tra i più rappresentati. L'azione è trasferita in una città

dina americana, il re Cimbellino (Ed Harris) è il boss del Motoclub Briton, armata con giubbini di cuoio dedita al traffico di droga, la regina (Milla Jovovich) seconda e più giovane moglie, trama anche con uso di veleni per portare al potere il figlio avuto precedentemente. Con lui Cimbellino vorrebbe che si sposasse la figlia Imogene (Dakota Johnson) che però è già innamoratissima sposa di Postumo (Penn Badgley) giovanotto d'animo nobile ma spiantato allevato per carità da Cimbellino. Intanto un poliziotto nero viene a pretendere dal boss un bel pizzo per il romano Cesare...

Almereyda, sceneggiatore (per Wenders, Verhoeven ecc.) e regista di un *Hamlet* (2000) con Ethan Hawke, presenta il suo Shakespeare d'America in alternativa alla tradizione bri-

tannica, privilegiando i contenuti umani e passionali delle ricche sottotrame, ma è bene attento a mantenere il testo originale, pur se accorciato, con tutto il suo fascino. E, in conferenza stampa, il gruppo di celebri attori che ha aderito all'impresa low cost sembra essergliene grato.

Le **Giornate degli Autori** ci fanno rincontrare il regista Ivano De Matteo che due anni fa aveva presentato in Orizzonti *Gli equilibristi* (un ottimo Valerio Mastandrea). *I nostri ragazzi* inizia con un pugno allo stomaco: un caciaronone romano, in auto col figlioletto, litiga con un altro autista cui s'avvicina con mazza da baseball e questi, poliziotto in borghese, lo uccide con una pistola ferendo anche il bambino. Che è curato dall'umanissimo chirurgo Paolo (Luigi Lo

Cascio) mentre il poliziotto, guarda caso, è difeso dal ricco avv. Massimo (Alessandro Gassman) fratello di Paolo. I due s'incontrano ogni mese a cena assieme a Sofia (Barbora Bobulova), seconda moglie di Massimo detestata da Clara (Giovanna Mezzogiorno) moglie di Paolo. La tensione latente tra le due coppie s'innalza quando il figlio dell'una e la figlia dell'altra sono coinvolti in un grave episodio di violenza.

De Matteo, anche co-sceneggiatore con Valentina Ferlan, è veramente bravo a sistemare i dettagli, i raccordi ambientali significativi e gli scambi di un cast notevole.

Con il deflagrare del dramma comincia però a giocare a rimpiattino arrivando a un colpo di scena, superiore al cazzotto iniziale, che dice giustamente di non fidarsi delle apparenze ma non lo dice benissimo. ●



Una scena dal film *I nostri ragazzi* di Ivano De Matteo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



ALLE "GIORNATE DEGLI AUTORI"

Giovani di oggi fra tecnologia, disagio e solitudine

Sceneggiato dalla triestina Valentina Ferlan "I nostri ragazzi" di Ivan De Matteo

► VENEZIA

La gioventù contemporanea in questi giorni passa sullo schermo della Mostra del Cinema e si rivela sempre inquieta e in ebollizione, come l'età richiede, ma certo non omogenea. C'è per esempio la "generazione Youtube" raccontata in "I nostri ragazzi" di Ivano De Matteo, oggi in concorso alle "Giornate degli autori" e sceneggiato dalla triestina Valentina Ferlan, che racconta di due sedicenni che si macchiano di un tremendo delitto ma sono troppo impegnati a digitare sui propri cellulari per rendersi conto di aver commesso qualcosa di tremendo, non cancellabile con un clic.

C'è poi il ventenne Tim del film "Bypass" di Duane

Hopkins (passato nella sezione Orizzonti), che annaspa per sopravvivere alla povertà nella periferia di un'anonima cittadina britannica, dove la "working class" non esiste più perché non esiste più il lavoro.

C'è la diciannovenne Arielle Holmes, protagonista di "Heaven Knows What" dei fratelli Safdie (da tenere d'occhio, già stars del cinema indipendente americano), che interpreta il suo stesso passato da tossicodipendente e homeless a New York.

E poi c'è il quattordicenne Victor di "Le dernier coup de marteau" di Alix Delaporte, l'ultimo film della compagine francese in concorso (la più numerosa: sono quattro le produzioni in corsa per il Leone d'Oro),

un ragazzino che ricorda antenati illustri come l'Antoine Doinel di "I 400 colpi" di Truffaut, i bimbi dei "Gli anni in tasca" di Godard, anche certi giovani inquieti dei film dei fratelli Dardenne, ma immerso in una realtà di ordinaria, attuale povertà.

Victor vive in Camargue con la madre malata, in una casa roulotte nei dintorni di Montpellier, vicino a una comunità gitana. I soldi scarseggiano e probabilmente i due saranno costretti a trasferirsi dai nonni, in un'altra città. Victor, interpretato dallo straordinario esordiente Romain Paul, vede due occasioni di possibile svolta alla sua vita: la selezione per un campus per giovani talenti del calcio e soprattutto la possibilità di incontrare per la prima vol-

ta il padre che non ha mai conosciuto, un famoso direttore d'orchestra. Così si butta, nella

vita e nel rapporto con il padre, col quale l'unico linguaggio possibile per creare un contatto mai avviato è quello della musica, che Victor scopre poco a poco.

"Le dernier coup de marteau" è il secondo film di Alix Delaporte, già regista del bel "Angèle e Tony" uscito in Italia

nel 2010. La regista racconta con realismo e delicatezza un'altra storia di solitudini del cuore, che speriamo possa sbarcare anche nei nostri cinema. Intanto, forse non sarà tra i papabili per il Leone, ma ha regalato al Lido parecchie belle emozioni.

Elisa Grandio



Un'immagine del film "I nostri ragazzi"





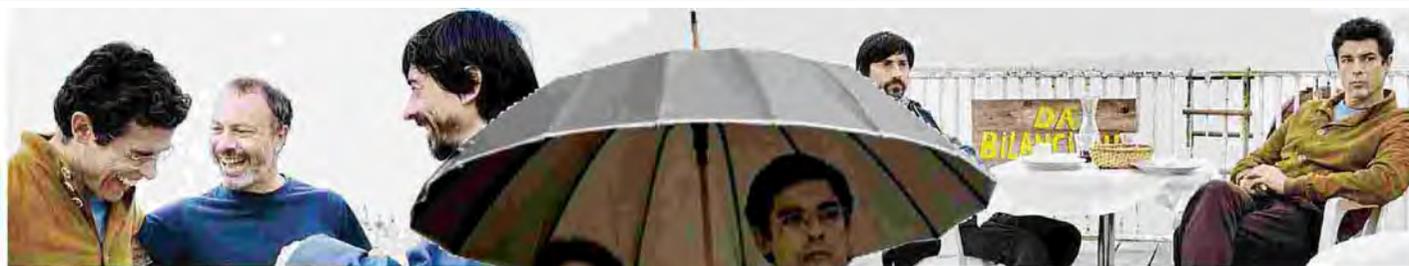
I NOSTRI RAGAZZI

Sarà presentato alle Giornate degli autori della Mostra del cinema di Venezia "I nostri ragazzi", il nuovo film di Ivano De Matteo ("Gli equilibristi") tratto dal romanzo "La cena" di Herman Cock. Due fratelli, opposti nel carattere come nelle scelte di vita, uno avvocato di grido, l'altro pediatra impegnato e le loro rispettive mogli perennemente ostili l'una all'altra l'incontrano da anni, una volta al mese, in un ristorante di lusso, per rispettare una tradizione. Parlano di nulla: alici alla colatura con ricotta e caponatina di verdure, l'ultimo film francese uscito in sala, l'aroma fruttato di un vino bianco, il politico corrotto di turno. Fino a quando una sera

delle videocamere di sicurezza riprendono una bravata dei rispettivi figli e l'equilibrio delle due famiglie va in frantumi. Come affronteranno due uomini, due famiglie tanto diverse, un evento tragico che li coinvolge così da vicino? Un film provocatorio, doloroso, liberamente ispirato al libro "La cena" di Herman

Koch, che entra violentemente nella realtà borghese della famiglia scardinandone le fondamenta. "Sono sempre stato affascinato dalle famiglie intese come riproduzioni in miniatura della società che le circonda. Io vengo da una di queste. Una famiglia numerosa che mi ha sedotto con le sue grandi contraddizioni.

Un film drammatico di Ivano De Matteo, con un set di grande qualità composto da: Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio, Barbora Bobulova, Rosabell Laurenti Sellers, Jacopo Olmo Antinori. Prodotto da Rodeo Drive con Rai Cinema e distribuito da 01 Distribution per una durata di 92 minuti.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LA MOSTRA DI VENEZIA

Quei quartieri romani nel film "I nostri ragazzi"

FRANCO MONTINI A PAGINA XIII

La Roma violenta dei "Nostri ragazzi"

Presentato ieri alla Mostra di Venezia, il dramma borghese di De Matteo arriva domani in 12 cinema della capitale Gassmann e Lo Cascio, Bulova e Mezzogiomo si muovono tra Prati e Salario. Per coprire un delitto

Il regista: "Il mio è un lavoro sulla violenza nascosta che può esplodere in tutti noi"

FRANCO MONTINI

VENEZIA. Una città dove la violenza esplose assurda, immotivata fino alle più drammatiche conseguenze. Questa è la Roma raccontata da "I nostri ragazzi", il film di Ivano De Matteo presentato ieri alla Mostra di Venezia nella sezione Giornate degli Autori. Alla base storia è il romanzo di Herman Koch, "La cena", che tuttavia il regista ha trasferito sul grande schermo con estrema libertà, inserendo episodi non presenti nel libro, mutando carattere e professione dei protagonisti e, soprattutto, ambientando la storia in una Roma esplicitamente riconoscibile.

Sono davvero moltissime le location proposte da "I nostri ragazzi". E fra centro, periferie, e quartieri residenziali, De Matteo, coadiuvato dallo scenografo Francesco Frigeri, ha scelto tutta una serie di luoghi simbolici della città. A cominciare dal gazometro e dal nuovo ponte sul Tevere, altezza Magliana, dove si svolge la sequenza iniziale, che racconta un litigio automobilistico destinato ad esplodere tragicamente. Un episodio che avrà riflessi anche nella vita dei due fratelli protagonisti: Massimo, avvocato, difensore dello sparatore, e Paolo, chirurgo pediatrico, che avrà il compito di operare il ragazzino ferito.

E proprio in conseguenza delle diverse professioni dei due fra-

telli, la trama del film ci porta nel tribunale di piazzale Clodio, a Rebibbia, al Policlinico Umberto I. E poi ancora nel quartiere Flaminio, dove vive la famiglia di Massimo, la moglie Sofia, la figlia Benedetta e in Prati, dove è invece ubicata la casa di Paolo, della moglie Clara e del figlio Michele. Accompaniati dalle rispettive consorti, i due fratelli si incontrano regolarmente una volta al mese al ristorante Il Passetto, che è stato riaperto per l'occasione per consentire le riprese del film.

Per la prima volta in assoluto una scena è stata girata anche all'interno dell'Ara Pacis, dove Clara svolge il suo lavoro di guida turistica. E ancora altre location del film sono piazza Cavour, via Sallustiana, il cimitero del Verano, il bar all'interno del museo Maxxi, un povero stabilimento balneare a Fiumicino e, soprattutto, via Frosinone, piccola strada senza uscita nel quartiere Salario, dove si svolge la sequenza chiave della storia: l'assurdo crimine di cui si macchiano Michele e Benedetta.

Esattamente come il romanzo, anche il film è, infatti, centrato su un dilemma morale: quello a cui sono chiamati a rispondere i quattro protagonisti adulti della storia. Quando scoprono la verità, Massimo, Sofia, Paolo e Clara devono decidere cosa fare: proteggere i loro figli, fingendo di non sapere nulla e nascondendo quanto accaduto, oppure spingerli ad affrontare le loro responsabilità? Insomma, le ragioni del cuore contro quelle della giustizia e le risposte che emergono saranno imprevedibilmente diverse da ciò che ci si potrebbe aspettare.

"I nostri ragazzi" è il classico film a tesi, volutamente costruito per suscitare dibattito e presumibilmente provocare polemiche. Massimo, interpretato da Alessandro Gassman, e Paolo che ha il volto di Luigi Lo Cascio, come le rispettive consorti Sofia (Barbora Bobulova) e Clara (Giovanna Mezzogiorno), sembrano infatti i prototipi di un preciso modello sociale ideologico. Da una parte la famiglia ricca e rampante, dall'altra quella aperta e democratica. Di entrambe, il film svela fragilità e magagne e alla proiezione di Venezia qualcuno ha letto il film come un'esplicita accusa nei confronti dei radical-chic. Cosa che non ha impedito che Nanni Moretti decidesse di scegliere "I nostri ragazzi", in uscita domani in una quindicina di schermi capitolini, per proiettarlo anche al Nuovo Sacher.

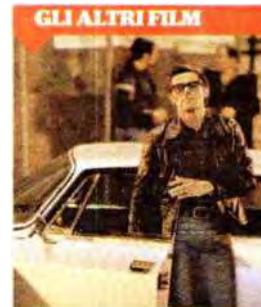
Del resto Ivano De Matteo è esplicito: «Non volevo realizzare — spiega il regista — un film schierato politicamente. Il romanzo di Koch mi aveva affascinato per la sua crudezza, la schiettezza, la veridicità con cui affrontava temi e situazioni. Il mio non è un film contro la borghesia e tanto meno contro una certa borghesia, ma un film sulla violenza, quella nascosta, che, per caso o per sbaglio, può esplodere in ognuno di noi. Episodi come quelli raccontati ne "I nostri ragazzi" non avvengono solo in periferia o in zone malfamate e, quando ci si trova coinvolti, spesso si cambia e i ruoli si rovesciano. Così emerge la differenza fra ciò che siamo intimamente e l'immagine di noi stessi che ci costruiamo giorno per giorno».

È RIPRODUZIONE RISERVATA





IDUE FRATELLI
ALESSANDRO
GASSMANN
E LUIGI LO CASCIO IN
UNA SCENA DEL FILM
"I NOSTRI RAGAZZI"



PASOLINI
Il film di Abel Ferrara con
Willem De Foe racconta le
ultime ore del poeta.



MAS
L'umanità de I Magazzini dello
Statuto è al centro del
documentario dell'artista e
video maker Rà di Martino



SENZA NESSUNA PIETÀ
Laurentino 38 e i cantieri
attorno a Gra sono la location
del noir di Michele Alaique,
con Pier Francesco Favino

Tendenze Dagli adolescenti di De Matteo a «Goodnigth Mommy»

Quei genitori troppo fragili schiavi di ragazzi terribili

Le famiglie squilibrate di Lo Cascio e Gassmann

VENEZIA — Salutano con grugniti, rispondono contro voglia, gli occhi incollati ai telefonini. A scuola vanno malissimo, soldi in tasca troppi e quando non sono abbastanza si rubacchia qua e là. Bevono, fumano, tirano tardi, fanno sesso con chi capita e menano le mani con chi possono. Ragazzi più piccoli, vecchi, barboni... Gente che non conta, su cui si può infierire senza problemi. Tanto, se trapelasse qualcosa, a sistemare tutto ci penseranno mamma e papà... Piccoli mascalzoni crescono. Anzi dilagano con l'assenso di genitori indifferenti o conniventi, pronti a difenderli e scusarli «a prescindere».

Se sono somari la colpa è dell'insegnante, se sono maleducati del mondo che non li capisce, se combinano guai dell'età ingrata. In ogni caso non si toccano, non si sgrida-

no. Perché quegli apatici tepistelli sono sempre e comunque **I nostri ragazzi**. Titolo scelto da Ivano De Matteo per una storia quasi apologo di tante dinamiche familiari, di rapporti deviati genitori-figli. Ieri alle Giornate degli Autori (e dal 5 settembre nelle sale) il film, tratto dal romanzo *La cena* di Herman Kock (Neri Pozza), mette a confronto due famiglie borghesi. I cui padri, Alessandro Gassmann e Luigi Lo Cascio, essendo fratelli si ritrovano una volta alla settimana al ristorante con le mogli, Barbora Bobulova e Giovanna Mezzogiorno.

Un rito un po' vuoto, per tener vivo un fiacco legame. A rinsaldarlo ci pensano i figli, un maschio taciturno e una fanciulla fin troppo vispa. Una notte, un po' per alcol un po' per noia, i due pigliano a calci una poveraccia, con tale vio-

lenza da spedirla prima in coma e poi al camposanto. Pensano di averla fatta franca, ma una telecamera ha visto tutto. Due ombre in fuga trasmesse dalla tv, anonime per tutti tranne che per i genitori. Che fare? Denunciarli? Far finta di niente? Mandare a pezzi il loro futuro o insabbiare tutto?

Dilemmi morali e pratici che mettono l'uno contro l'altro, mandano in tilt equilibri e coscienze. Tranne quelle dei due giovani complici, sicuri di un'impunità garantita da madri e padri pronti a scusarli ancora una volta. Genitori assenti, inesistenti, devastati da sensi di colpa, pronti a farsi zerbini delle loro creature. Timorosi di contraddirli, incapaci di rimproverarli. E a furia di togliere limiti, i pargoletti si spingono sempre più in là, incapaci di distinguere bene e

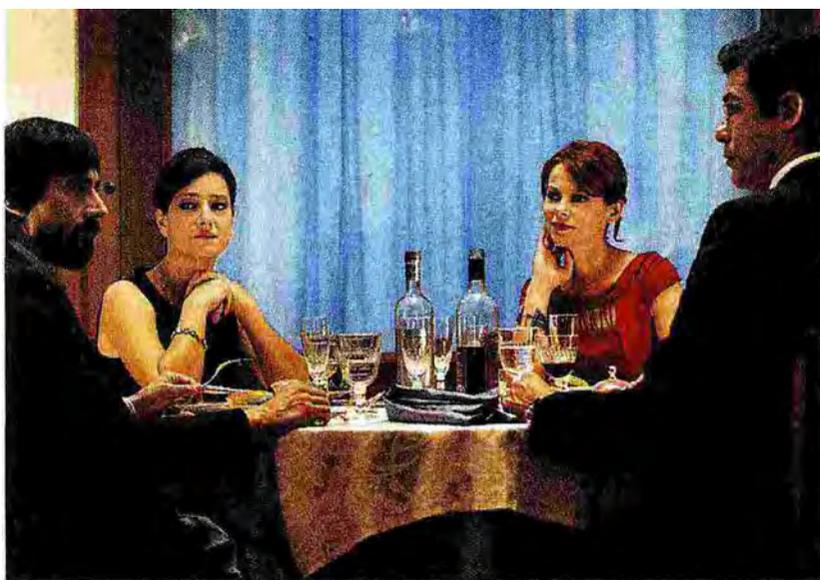
male, giusto e ingiusto.

Vedi gli adolescenti parigini di *The Smell of Us* di Larry Clark. Belli e annoiati, acrobati dello skateboard, delle droghe e del sesso, si prostituiscono per il puro piacere di filmarsi e mandare tutto su internet. E le madri sanno e nulla dicono.

Ma a far scattare l'allarme rosso ragazzini è *Goodnight Mommy* di Veronika Franz. Tornata a casa fasciata come una mummia per via di un'operazione di chirurgia estetica, mamma viene guardata con sospetto dai suoi gemellini. Convinti che sotto quelle bende non sia più lei, iniziano a perseguitarla e seviziarla: la legano, le cuciono le labbra, la tagliuzzano... Una baby arancia meccanica, un vero horror dell'infanzia.

Giuseppina Manin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A tavola

Da sinistra, Luigi Lo Cascio (46 anni), Giovanna Mezzogiorno (39), Barbora Bobulova (40) e Alessandro Gassmann (49) nel film «I nostri ragazzi»



I film. Adolescenti violenti, famiglie alla prova

VENEZIA

La famiglia, microcosmo che riproduce in miniatura la società che la circonda, è stata il principale oggetto di osservazione del suo cinema. Con *La bella gente* e *Gli equilibristi* ci ha raccontato cosa succede in casa quando un elemento esterno arriva a turbare la tranquilla normalità domestica. Con *I nostri ragazzi*, che domani verrà presentato al Lido alle *Giornate degli Autori*, il regista Ivano De Matteo prosegue nella sua indagine andando oltre e immaginando che la deflagrazione capace di mandare in frantumi un nucleo familiare parta dal suo interno. Il film, tratto con qualche libertà dal romanzo *La cena* dell'olandese Herman Koch, scatterà, ne siamo certi, accesi dibattiti tra gli spettatori che dal prossimo venerdì potranno vederlo in sala distribuito da 01. Due fratelli assai diversi tra loro, un avvocato di successo (Alessandro Gassmann) e un pediatra assai scrupoloso (Luigi Lo Cascio) si ritrovano una volta al mese con le rispettive mogli (Barbora Bobulova e Giovanna Mezzogiorno) in un ristorante di lusso per parlare di poco e niente. Un rito ormai vuoto e irritante che si ripete sempre uguale. Ma un

giorno le due famiglie si troveranno a discutere del dramma che le ha colpite: i rispettivi figli, due "bravi ragazzi", hanno picchiato a morte una senzatetto e il video di sorveglianza che li accusa è stato diffuso in rete.

Alle prese con una violenza inaspettata e scioccante, che si dimostrerà tutt'altro che casuale, i personaggi cambiano, i ruoli si rovesciano, le domande si susseguono. Fin a che punto è possibile ignorare la propria coscienza per tutelare la propria felicità? Lo scontro tra giustizia e morale è il cuore di questo film che, scritto dal regista insieme a Valentina Ferlan, riserva un colpo di scena finale. Ma De Matteo invita a riflettere anche sull'identità e il ruolo delle famiglie di oggi, spesso ostaggio di adolescenti inquieti e "tiranni", capaci con le loro cattive azioni o i loro incomprensibili silenzi di sollevare atroci sensi di colpa in madri e padri disattenti, ansiosi o addirittura assenti. L'orrore della guerra e la disumanità degli uomini costretti a uccidere per sopravvivere in un ambiente ostile è al centro di *Fires on the Plain* del giapponese Shinya Tsukamoto, film in competizione tratto dal romanzo di Shohei Ooka e remake dell'omonimo film del 1959 diretto da Ichikawa. Il film, storia di un soldato giapponese alla deriva nell'inferno delle Filippine

durante l'ultimo atto della Seconda Guerra Mondiale, lavora sul contrasto tra la bellezza di una natura rigogliosa e colorata e l'insostenibile violenza di massacri e mutilazioni, spingendosi a mostrare l'abisso morale più insopportabile per un uomo, ovvero il cannibalismo. «Settant'anni di pace in Giappone hanno fatto dimenticare alla gente il significato della vita e della morte - dice il regista - ma il pericolo della guerra è sempre attuale e mi piacerebbe con questo film, raccontato non dal punto di vista delle vittime, ma da quello dei carnefici, mettere in guardia le nuove generazioni».

La tragicomica e surreale umanità raccontata dallo svedese Roy Andersson in *A Pigeon Sat on a Branch Reflecting on Existence* ha invece strappato molte risate al pubblico dei festivalieri che ha assistito al terzo capitolo della *Living Trilogy* dell'autore ancora una volta influenzato dalla pittura e sostenuto da un senso dell'umorismo assai personale. Nel film, composto da 39 piani sequenza, due venditori di oggetti da party incontrano un caleidoscopico universo di eccentrici esseri umani tra presente e passato, nonsense e situazioni assurde, esilaranti e drammatiche al tempo stesso.

Alessandra De Luca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Nuovi Orizzonti pone angoscianti interrogativi "I nostri ragazzi" di De Matteo con Gassman, Lo Cascio, Mezzogiorno e Bobulova. Due coppie sconvolte dalla scoperta che i propri figli hanno ucciso un senzatetto



ORIZZONTI. Una scena de "I nostri ragazzi" di Ivan De Matteo





GIORNATE DEGLI AUTORI

“I nostri ragazzi”, dramma tra amore, etica e istinto

VENEZIA

Quando si tratta di proteggere i propri figli la morale va a farsi benedire e anche le etiche più inossidabili saltano in aria. A prevalere è solo l'istinto.

I nostri ragazzi di **Ivano De Matteo** (“Gli equilibristi”) racconta di tutto questo ed altro in una storia di cronaca attualissima, in corsa alle **Giornate degli Autori** in questa 71/a Mostra internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Intanto i due fratelli, del tutto diversi, protagonisti del film e le loro famiglie. Da una parte c'è Massimo (**Alessandro Gassmann**), penalista di successo, buon cuore e tanto pelo sullo stomaco. Uno che in famiglia ama sentirsi quello arrivato, quello che ha fatto i soldi. Con lui Sofia (**Barbora Bobulova**), la fedele moglie disposta a tutto, con cui ha avuto una bambina piccola, mentre Massimo ha dalla prima moglie una figlia adolescente, Benedetta

(**Rosabell Laurenti Sellers**). Dall'altra parte una famiglia appena un po' meno borghese

composta da Paolo (**Luigi Lo Cascio**), chirurgo infantile, pieno di buoni sentimenti ed eticamente più che corretto. Vicino a lui la moglie Clara (**Giovanna Mezzogiorno**), guida d'arte, e il taciturno figlio adolescente Michele (**Jacopo Olmo Antinori**).

Tra i due fratelli uno strano rapporto. Massimo ci tiene molto all'amicizia con Paolo e lo invita ogni mese a cena in un prestigioso ristorante con tanto di moglie. Paolo non lo vede troppo volentieri, non è d'accordo con il cinismo del fratello e non sopporta i suoi futili discorsi pieni di nulla.

Ma qualcosa accade. Una videocamera sorprende due adolescenti, un ragazzo e una ragazza, picchiare a morte una barbona con grande ferocia.

Una inaspettata bravata dei figli di Massimo e Paolo? I due

ragazzi confessano ai genitori la loro colpevolezza, ora si tratta di capire come comportarsi con la giustizia. Entrambe le famiglie dovranno fare i conti con le loro personali etiche, coscienti e inconse. Decidere come comportarsi quando a delinquere sono i propri figli non è facile. C'è il perdono, c'è la voglia di insabbiare tutto e andare avanti. Comunque c'è da mettere mano alla propria coscienza che a volte rivela più di una sorpresa. Il film, in sala il 5 settembre distribuito da 01, è liberamente ispirato al romanzo di Herman Koch “La cena”.

«È un dramma familiare, che presenta un grosso conflitto fra le ragioni dei sentimenti, del cuore e dell'amore in contrapposizione alla morale, alla giustizia, alla coscienza», spiega De Matteo, che torna al Lido a due anni da “Gli equilibristi”

in concorso nella *sezione Orizzonti*. «Io e la mia compagna **Valentina Ferlan** (autrice del soggetto e coautrice insieme al regista della sceneggiatura) con cui lavoro da anni pensavamo a un'altra storia che avesse come tema principale la famiglia. Avevamo letto il romanzo di Koch (pubblicato in Italia da Neri Pozza) che ci era piaciuto molto e abbiamo deciso di realizzare la nostra Cena. Abbiamo trasformato i personaggi e portato anche all'esterno l'ambientazione, nel libro limitata al ristorante». D'altronde di versione fedele al romanzo ce n'è già una, “The dinner”, realizzata dal regista olandese Menno Meyjes e presentata al Festival di Toronto 2013.

«Più che giustificare o condannare i due ragazzi - conclude De Matteo -, mi interessava il dubbio etico e di giustizia con cui si confrontano i protagonisti, una provocazione da cui nessuno può sentirsi escluso»

➔ IN CONCORSO

Il cannibalismo secondo Tsukamoto

L'orrore di una pratica non così rara come il cannibalismo è piombato sul Lido con tutta la forza macabra dell'uomo che mangia l'uomo. “Fires on the Plain” del giapponese Shinya Tsukamoto, in concorso alla Mostra, parla proprio di questo. E lo fa con una storia vera, accaduta in un'isola delle Filippine nel 1945, quando le forze armate imperiali giapponesi, totalmente tagliate fuori dagli aiuti e dalle provviste degli alleati, divennero come animali. Tratto dal romanzo “La strana guerra del soldato Tamura” di Shkei Oka, il film ha un grande merito: quello di introdurre lo spettatore, lentamente, nella prospettiva del cannibalismo come una pratica non così assurda e tabù.



Lo Cascio, Mezzogiorno, Bobulova e Gassman nel film “I nostri ragazzi”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



➔ GIORNATE DEGLI AUTORI

“I nostri ragazzi”, è la famiglia la culla dell’incubo peggiore

di Silvia Gorgi

Qual è l’origine della violenza? Quando si insinua dentro? A volte basta poco. Una scorrettezza in auto, in un giorno qualunque, in una qualsiasi vita. Può deflagrare, e far mutare, in un attimo una vita. Si apre con una sequenza shock “I nostri ragazzi” di Ivano De Matteo, in corsa per Le Giornate degli Autori. Carpisce subito l’attenzione, il regista, per accompagnare poi lo spettatore, per mano, all’interno di due famiglie. In quel microcosmo, la famiglia appunto, in cui nasce tutto, base della società, cosiddetta civile. Nella quotidianità di ogni famiglia, con gli stessi ritmi, i ruoli stratificati nel corso degli anni, spesso tutto procede come sempre. Poi qualcosa accade da dentro e quella violenza nascosta, tenuta a bada, esplose. Proprio là dove gli equilibri sono instabili, precari. Qui le due famiglie al centro della storia, sono agiate, più una dell’altra, borghesi, da una parte il pediatra dai buoni sentimenti, Paolo-Luigi Lo Cascio, e la moglie, guida d’arte, Clara-Giovanna Mezzogiorno, con il figlio Michele-Jacopo Olmo Antinori, adolescente taciturno; e dall’altra, il penalista di successo, Massimo-Alessandro Gassman, sposato con Sofia-Barbara Bobulova, una bimba piccola da lei, e un’adolescente, Benedetta-Rosabell Laurenti Sellers, avuta con la prima moglie scomparsa.

I due fratelli si ritrovano, seppure siano profondamente di-



Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers: sono loro “I nostri ragazzi”

versi, puntualmente ogni mese per una cena, una sorta di rito, stesso ristorante, stesse dinamiche, Clara pensa che Sofia sia una Barbie, Massimo dice qualcosa che urta Paolo e chiude dicendo: «E’ un vita che mi fa la morale!». E i figli invece, questi adolescenti, sembrano vivere lontani, chiusi nel loro mondo, rispondono a spizzichi e bocconi alle domande dei genitori, decidono loro quando uscire e rientrare, ridono di web series in cui la violenza è gratuita, e sono sempre attaccati agli smartphone. Quando la violenza deflagra in Michele e Benedetta, quasi per caso, come sfogo fine a se stesso in una notte brava, dopo una festa e

troppo alcol, ad interrogarsi sul da farsi, se proteggerli ed insabbiare, o metterli davanti alle loro responsabilità, questi genitori non sembrano più loro, i ruoli si rovesciano.

Buona sceneggiatura, sviluppata traendo libera ispirazione dal romanzo “La cena” di Herman Koch, e scritta dal regista con Valentina Ferlan e buonissimi dialoghi. Mezzogiorno, Lo Cascio, Gassman, e Bobulova tutti molto in parte. Un finale un po’ così, per un gran bel film, ambientato a Roma, tra Parioli e Prati, molto apprezzato a Venezia. Prodotto da Rodeo Drive con Rai Cinema, distribuito da 01, sarà nelle sale da venerdì, 5 settembre.



GIORNATE DEGLI AUTORI

“I nostri ragazzi”, dramma tra amore, etica e istinto

► VENEZIA

Quando si tratta di proteggere i propri figli la morale va a farsi benedire e anche le etiche più inossidabili saltano in aria. A prevalere è solo l'istinto.

I nostri ragazzi di **Ivano De Matteo** (“Gli equilibristi”) racconta di tutto questo ed altro in una storia di cronaca attualissima, in corsa alle **Giornate degli Autori** in questa 71/a Mostra internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Intanto i due fratelli, del tutto diversi, protagonisti del film e le loro famiglie. Da una parte c'è Massimo (**Alessandro Gassmann**), penalista di successo, buon cuore e tanto pelo sullo stomaco. Uno che in famiglia ama sentirsi quello arrivato, quello che ha fatto i soldi. Con lui Sofia (**Barbora Bobulova**), la fedele moglie disposta a tutto, con cui ha avuto una bambina piccola, mentre Massimo ha dalla prima moglie una fi-

glia adolescente, Benedetta (**Rosabell Laurenti Sellers**). Dall'altra parte una famiglia appena un po' meno borghese

composta da Paolo (**Luigi Lo Cascio**), chirurgo infantile, pieno di buoni sentimenti ed eticamente più che corretto. Vicino a lui la moglie Clara (**Giovanna Mezzogiorno**), guida d'arte, e il taciturno figlio adolescente Michele (**Jacopo Olmo Antinori**).

Tra i due fratelli uno strano rapporto. Massimo ci tiene molto all'amicizia con Paolo e lo invita ogni mese a cena in un prestigioso ristorante con tanto di moglie. Paolo non lo vede troppo volentieri, non è d'accordo con il cinismo del fratello e non sopporta i suoi futili discorsi pieni di nulla.

Ma qualcosa accade. Una videocamera sorprende due adolescenti, un ragazzo e una ragazza, picchiare a morte una barbona con grande ferocia.

Una inaspettata bravata dei figli di Massimo e Paolo? I due

ragazzi confessano ai genitori la loro colpevolezza, ora si tratta di capire come comportarsi con la giustizia. Entrambe le famiglie dovranno fare i conti con le loro personali etiche, coscienti e inconscie. Decidere come comportarsi quando a delinquere sono i propri figli non è facile. C'è il perdono, c'è la voglia di insabbiare tutto e andare avanti. Comunque c'è da mettere mano alla propria coscienza che a volte rivela più di una sorpresa. Il film, in sala il 5 settembre distribuito da 01, è liberamente ispirato al romanzo di Herman Koch “La cena”.

«È un dramma familiare, che presenta un grosso conflitto fra le ragioni dei sentimenti, del cuore e dell'amore in contrapposizione alla morale, alla giustizia, alla coscienza», spiega De Matteo, che torna al Lido a due anni da “Gli equilibristi”

in concorso nella *sezione Orizzonti*. «Io e la mia compagna **Valentina Ferlan** (autrice del soggetto e coautrice insieme al regista della sceneggiatura) con cui lavoro da anni pensavamo a un'altra storia che avesse come tema principale la famiglia. Avevamo letto il romanzo di Koch (pubblicato in Italia da Neri Pozza) che ci era piaciuto molto e abbiamo deciso di realizzare la nostra Cena. Abbiamo trasformato i personaggi e portato anche all'esterno l'ambientazione, nel libro limitata al ristorante». D'altronde di versione fedele al romanzo ce n'è già una, “The dinner”, realizzata dal regista olandese Menno Meyjes e presentata al Festival di Toronto 2013.

«Più che giustificare o condannare i due ragazzi - conclude De Matteo -, mi interessava il dubbio etico e di giustizia con cui si confrontano i protagonisti, una provocazione da cui nessuno può sentirsi escluso»



Lo Cascio, Mezzogiorno, Bobulova e Gassman nel film “I nostri ragazzi”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



GIORNATE DEGLI AUTORI

“I nostri ragazzi”, dramma tra amore, etica e istinto

► VENEZIA

Quando si tratta di proteggere i propri figli la morale va a farsi benedire e anche le etiche più inossidabili saltano in aria. A prevalere è solo l'istinto.

I nostri ragazzi di **Ivano De Matteo** (“Gli equilibristi”) racconta di tutto questo ed altro in una storia di cronaca attualissima, in corsa alle *Giornate degli Autori* in questa 71/a Mostra internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Intanto i due fratelli, del tutto diversi, protagonisti del film e le loro famiglie. Da una parte c'è Massimo (**Alessandro Gassman**), penalista di successo, buon cuore e tanto pelo sullo stomaco. Uno che in famiglia ama sentirsi quello arrivato, quello che ha fatto i soldi. Con lui Sofia (**Barbora Bobulova**), la fedele moglie disposta a tutto, con cui ha avuto una bambina piccola, mentre Massimo

ha dalla prima moglie una figlia adolescente, **Benedetta (Rosabell Laurenti Sellers)**. Dall'altra parte una famiglia appena un po' meno borghese composta da Paolo (**Luigi Lo Cascio**), chirurgo infantile, pieno di buoni sentimenti ed eticamente più che corretto. Vicino a lui la moglie Clara (**Giovanna Mezzogiorno**), guida d'arte, e il taciturno figlio adolescente Michele (**Jacopo Olmo Antinori**).

Tra i due fratelli uno strano rapporto. Massimo ci tiene molto all'amicizia con Paolo e lo invita ogni mese a cena in un prestigioso ristorante con tanto di moglie. Paolo non lo vede troppo volentieri, non è d'accordo con il cinismo del fratello e non sopporta i suoi futili discorsi pieni di nulla.

Ma qualcosa accade. Una videocamera sorprende due adolescenti, un ragazzo e una ragazza, picchiare a morte una

barbona con grande ferocia. Una inaspettata bravata dei figli di Massimo e Paolo? I due

ragazzi confessano ai genitori la loro colpevolezza, ora si tratta di capire come comportarsi con la giustizia. Entrambe le famiglie dovranno fare i conti con le loro personali etiche, coscienti e inconscie. Decidere come comportarsi quando a delinquere sono i propri figli non è facile. C'è il perdono, c'è la voglia di insabbiare tutto e andare avanti. Comunque c'è da mettere mano alla propria coscienza che a volte rivela più di una sorpresa. Il film, in sala il 5 settembre distribuito da 01, è liberamente ispirato al romanzo di Herman Koch “La cena”.

«È un dramma familiare, che presenta un grosso conflitto fra le ragioni dei sentimenti, del cuore e dell'amore in contrapposizione alla morale, alla giustizia, alla coscienza», spiega De Matteo, che torna al Lido

a due anni da “Gli equilibristi” in concorso nella *sezione Orizzonti*. «Io e la mia compagna **Valentina Ferlan** (autrice del soggetto e coautrice insieme al regista della sceneggiatura) con cui lavoro da anni pensavamo a un'altra storia che avesse come tema principale la famiglia. Avevamo letto il romanzo di Koch (pubblicato in Italia da Neri Pozza) che ci era piaciuto molto e abbiamo deciso di realizzare la nostra Cena. Abbiamo trasformato i personaggi e portato anche all'esterno l'ambientazione, nel libro limitata al ristorante». D'altronde di versione fedele al romanzo ce n'è già una, “The dinner”, realizzata dal regista olandese Menno Meyjes e presentata al Festival di Toronto 2013.

«Più che giustificare o condannare i due ragazzi - conclude De Matteo -, mi interessava il dubbio etico e di giustizia con cui si confrontano i protagonisti, una provocazione da cui nessuno può sentirsi escluso»



Lo Cascio, Mezzogiorno, Bobulova e Gassman nel film “I nostri ragazzi”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'AUTORE

De Matteo e la fragile arte dell'essere un genitore

Ne "I nostri ragazzi" il regista rilegge con taglio originale e senza dare giudizi "La cena" di Koch, esplorando dilemmi e paure di padri e madri di oggi

LUCIO D'AURIA

«Io lo conosco mio figlio. E tu?». Non basta esser stati padri premurosi, interessati, democratici, partecipi. Anche al chirurgo Paolo, pediatra che cura i bambini degli altri in ospedale, verrà un giorno il dubbio d'esser stato un cattivo genitore, d'esser stato sbagliato. Proprio come ha sempre pensato che fosse suo fratello Massimo, il facoltoso avvocato con pochi scrupoli che lui si è sempre permesso di giudicare. Magari non durante la famosa cena che li riunisce una volta al mese allo stesso tavolo, con le rispettive mogli (una ovviamente colta e impegnata, l'altra bella ed eternamente giovane ed elegante). *La cena* si intitola il romanzo di Herman Koch cui è ispirato *I nostri ragazzi*, il bel film di Ivano De

Matteo presentato (all'interno delle *Giornate degli Autori*) a Venezia 71. Un'opera densa, tristemente avvincente, anche se naturalmente più schematica del romanzo da cui trae origine. Due coppie di genitori, diversi come più non potrebbero essere e i rispettivi figli, sedicenni, un ragazzo e una ragazza che si trovano coinvolti in una faccenda molto delicata (impossibile svelare di più senza tradire la sorpresa e la tensione che all'interno del film non è parte secondaria).

Attorno a loro, in maniera circolare, proprio come a tavola a una cena, si sviluppa la storia del film che De Matteo ha voluto indipendente il più possibile dal libro, a cui resta comunque collegato a doppio filo. Un film di madri troppo apprensive e

qualche volta "distratte", così come di padri assorbiti dal lavoro e da ruoli diversi, di telefonini che squillano e di computer accesi. Un film sul giudizio e sul bisogno di verità. Sulle scelte, quelle giuste e quelle sbagliate, e sui doveri. De Matteo non trancia giudizi a caso e cerca di instillare il dubbio nei suoi personaggi e nello spettatore: solleva le domande, anche quelle che mettono con le spalle al muro. È difficile dare una risposta a una madre che teme per la vita del proprio figlio, come difficile è trovare la forza di ammettere i propri errori.

Non si salva nessuno attorno a quel tavolo, l'assoluzione resta difficile da conquistare: De Matteo ha il pregio di affondare le mani senza troppa paura in una materia scomoda, non banale.



IN PARTE Alessandro Gassman

Parla di famiglia e di figli, e cerca di non cadere nella trappola della retorica. Ha un testo molto forte alle spalle con cui confrontarsi, ma questo può rivelarsi anche un ostacolo per un regista poco formato: importante è quindi soprattutto il lavoro fatto in sede di scrittura della sceneggiatura, che ha permesso di trasportare sul grande schermo l'anima del romanzo attraverso soluzioni convincenti. Una nota particolare infine va data ad Alessandro Gassman che, nel ruolo di Massimo, all'interno del cast è sembrato quello più in parte. Nel suo sguardo si leggono i dubbi e le domande che il regista vuole trasmettere su quei «nostri ragazzi» che restano avvolti nel mistero, come in una nebbia.

I NOSTRI RAGAZZI
regia di Ivano De Matteo
Giornate degli Autori





Quando si tratta di proteggere i propri figli la morale va a farsi benedire e anche le etiche più inossidabili saltano in aria. Prevale l'istinto. "I nostri ragazzi" di Ivano De Matteo (Gli equilibristi) racconta di tutto questo ed altro in una storia di cronaca attualissima, in corsa alle **Giornate degli Autori**.

Intanto i due fratelli, del tutto diversi, protagonisti del film e le loro famiglie. Da una

I NOSTRI RAGAZZI

De Matteo, due fratelli e le loro famiglie sconvolte da un delitto dei rispettivi figli

parte c'è Massimo (Alessandro Gassmann), penalista di successo, buon cuore e tanto pelo sullo stomaco. Dall'altra parte la famiglia appena un po' meno borghese di Paolo (Luigi Lo Cascio), chirurgo infantile, pieno di buoni senti-

menti ed eticamente più che corretto.

Un giorno una videocamera sorprende due adolescenti, un ragazzo e una ragazza, picchiare a morte una barbona con grande ferocia. Una inaspettata bravata dei figli

di Massimo e Paolo? I due ragazzi confessano ai genitori la loro colpevolezza, ora si tratta di capire come comportarsi con la giustizia. Entrambe le famiglie dovranno fare i conti con le loro personali etiche, coscienti e inconse. Decidere come comportarsi quando a delinquere sono i propri figli non è facile. Il film, in sala venerdì, è ispirato al romanzo di Herman Koch "La cena".



ATTORE Alessandro Gassmann





➔ FUORI CONCORSO

➔ GIORNATE DEGLI AUTORI

“Zuppa” e demonio dell'altra Italia

C'è Marghera e c'è Venezia. La città storica che si specchia nella città nuova del progresso, del futuro e del benessere. Tanto che qui sorge, prima volta in Italia, una chiesa dedicata al Gesù Lavoratore. Era un sogno che si è trasformato in incubo quello raccontato da Davide Ferrario nel documentario “La zuppa del demonio”, realizzato con i materiali dell'Archivio nazionale del cinema d'impresa di Ivrea. «Era un sogno meraviglioso al quale abbiamo creduto tutti, da destra a sinistra. C'era un elemento sentimentale struggente in quell'utopia: il fatto che il progresso sarebbe stato infinito. Abbiamo voluto rispettare tutto ciò senza cadere nella facile trappola dell'ironia», spiega il regista. Il tema del docufilm è l'idea di progresso nel '900 e la “zuppa” del titolo non è altro che l'altoforno dell'Ilva di Taranto, secondo la definizione coniata da Dino Buzzati in un documentario industriale del 1964. E la narrazione inizia proprio dalla Puglia, dalle ruspe che spianano olivi secolari e coltivazioni per far spazio alla grande industria dell'acciaio. A far da contrappunto alle scene dei circa 50 filmati d'impresa inseriti nel documentario (alcuni dei quali girati da Risi, Olmi e altri grandi registi) ci sono le parole degli autori dell'epoca che tra i primi intuirono l'emergenza ecologica che si prospettava. La crisi petrolifera degli anni '70 porterà alla nascita dell'ambientalismo e alla fine dell'idea di un progresso inarrestabile. Qui finisce il sogno, davanti a quella “mutazione antropologica” che Pier Paolo Pasolini descrisse con la scomparsa delle lucciole. (c.mal.)

“I nostri ragazzi”, è la famiglia la culla dell'incubo peggiore

di Silvia Gorgi

Qual è l'origine della violenza? Quando si insinua dentro? A volte basta poco. Una scorrettezza in auto, in un giorno qualunque, in una qualsiasi vita. Può deflagrare, e far mutare, in un attimo una vita. Si apre con una sequenza shock “I nostri ragazzi” di Ivano De Matteo, in corsa per Le Giornate degli Autori. Carpisce subito l'attenzione, il regista, per accompagnare poi lo spettatore, per mano, all'interno di due famiglie. In quel microcosmo, la famiglia appunto, in cui nasce tutto, base della società, cosiddetta civile. Nella quotidianità di ogni famiglia, con gli stessi ritmi, i ruoli stratificati nel corso degli anni, spesso tutto procede come sempre. Poi qualcosa accade da dentro e quella violenza nascosta, tenuta a bada, esplose. Proprio là dove gli equilibri sono instabili, precari. Qui le due famiglie al centro della storia, sono agiate, più una dell'altra, borghesi, da una parte il pediatra dai buoni sentimenti, Paolo-Luigi Lo Cascio, e la moglie, guida d'arte, Clara-Giovanna Mezzogiorno, con il figlio Michele-Jacopo Olmo Antinori, adolescente taciturno; e dall'altra, il penalista di successo, Massimo-Alessandro Gassman, sposato con Sofia-Barbara Bobulova, una bimba piccola da lei, e un'adolescente, Benedetta-Rosabell Laurenti Sellers, avuta con la prima moglie scomparsa.

I due fratelli si ritrovano, seppure siano profondamente di-



Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers: sono loro “I nostri ragazzi”

versi, puntualmente ogni mese per una cena, una sorta di rito, stesso ristorante, stesse dinamiche, Clara pensa che Sofia sia una Barbie, Massimo dice qualcosa che urta Paolo e chiude dicendo: «E' un vita che mi fa la morale!». E i figli invece, questi adolescenti, sembrano vivere lontani, chiusi nel loro mondo, rispondono a spizzichi e bocconi alle domande dei genitori, decidono loro quando uscire e rientrare, ridono di web series in cui la violenza è gratuita, e sono sempre attaccati agli smartphone. Quando la violenza deflagra in Michele e Benedetta, quasi per caso, come sfogo fine a se stesso in una notte brava, dopo una festa e

troppo alcol, ad interrogarsi sul da farsi, se proteggerli ed insabbiare, o metterli davanti alle loro responsabilità, questi genitori non sembrano più loro, i ruoli rovesciano.

Buona sceneggiatura, sviluppata traendo libera ispirazione dal romanzo “La cena” di Herman Koch, e scritta dal regista con Valentina Ferlan e buonissimi dialoghi. Mezzogiorno, Lo Cascio, Gassman, e Bobulova tutti molto in parte. Un finale un po' così, per un gran bel film, ambientato a Roma, tra Parioli e Prati, molto apprezzato a Venezia. Prodotto da Rodeo Drive con Rai Cinema, distribuito da 01, sarà nelle sale da venerdì, 5 settembre.



GIORNATE DEGLI AUTORI

“I nostri ragazzi”, è la famiglia la culla dell’incubo peggiore

di Silvia Gorgi

Qual è l’origine della violenza? Quando si insinua dentro? A volte basta poco. Una scorrettezza in auto, in un giorno qualunque, in una qualsiasi vita. Può deflagrare, e far mutare, in un attimo una vita. Si apre con una sequenza shock “I nostri ragazzi” di Ivano De Matteo, in corsa per Le Giornate degli Autori. Carpisce subito l’attenzione, il regista, per accompagnare poi lo spettatore, per mano, all’interno di due famiglie. In quel microcosmo, la famiglia appunto, in cui nasce tutto, base della società, cosiddetta civile. Nella quotidianità di ogni famiglia, con gli stessi ritmi, i ruoli stratificati nel corso degli anni, spesso tutto procede come sempre. Poi qualcosa accade da dentro e quella violenza nascosta, tenuta a bada, esplose. Proprio là dove gli equilibri sono instabili, precari. Qui le due famiglie al centro della storia, sono agiate, più una dell’altra, borghesi, da una parte il pediatra dai buoni sentimenti, Paolo-Luigi Lo Cascio, e la moglie, guida d’arte, Clara-Giovanna Mezzogiorno, con il figlio Michele-Jacopo Olmo Antinori, adolescente taciturno; e dall’altra, il penalista di successo, Massimo-Alessandro Gassman, sposato con Sofia-Barbara Bobulova, una bimba piccola da lei, e un’adolescente, Benedetta-Rosabell Laurenti Sellers, avuta con la prima moglie scomparsa.

I due fratelli si ritrovano, seppure siano profondamente di-



Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers: sono loro “I nostri ragazzi”

versi, puntualmente ogni mese per una cena, una sorta di rito, stesso ristorante, stesse dinamiche, Clara pensa che Sofia sia una Barbie, Massimo dice qualcosa che urta Paolo e chiude dicendo: «E’ un vita che mi fa la morale!». E i figli invece, questi adolescenti, sembrano vivere lontani, chiusi nel loro mondo, rispondono a spizzichi e bocconi alle domande dei genitori, decidono loro quando uscire e rientrare, ridono di web series in cui la violenza è gratuita, e sono sempre attaccati agli smartphone. Quando la violenza deflagra in Michele e Benedetta, quasi per caso, come sfogo fine a se stesso in una notte brava, dopo una festa e

troppo alcol, ad interrogarsi sul da farsi, se proteggerli ed insabbiare, o metterli davanti alle loro responsabilità, questi genitori non sembrano più loro, i ruoli si rovesciano.

Buona sceneggiatura, sviluppata traendo libera ispirazione dal romanzo “La cena” di Herman Koch, e scritta dal regista con Valentina Ferlan e buonissimi dialoghi. Mezzogiorno, Lo Cascio, Gassman, e Bobulova tutti molto in parte. Un finale un po’ così, per un gran bel film, ambientato a Roma, tra Parioli e Prati, molto apprezzato a Venezia. Prodotto da Rodeo Drive con Rai Cinema, distribuito da 01, sarà nelle sale da venerdì, 5 settembre.



GIORNATE DEGLI AUTORI

“I nostri ragazzi”, dramma tra amore, etica e istinto

► VENEZIA

Quando si tratta di proteggere i propri figli la morale va a farsi benedire e anche le etiche più inossidabili saltano in aria. A prevalere è solo l'istinto.

I nostri ragazzi di **Ivano De Matteo** (“Gli equilibristi”) racconta di tutto questo ed altro in una storia di cronaca attualissima, in corsa alle **Giornate degli Autori** in questa 71/a Mostra internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Intanto i due fratelli, del tutto diversi, protagonisti del film e le loro famiglie. Da una parte c'è Massimo (**Alessandro Gassmann**), penalista di successo, buon cuore e tanto pelo sullo stomaco. Uno che in famiglia ama sentirsi quello arrivato, quello che ha fatto i soldi. Con lui Sofia (**Barbora Bobulova**), la fedele moglie disposta a tutto, con cui ha avuto una bambina piccola, mentre Massimo

ha dalla prima moglie una figlia adolescente, Benedetta (**Rosabell Laurenti Sellers**). Dall'altra parte una famiglia appena un po' meno borghese composta da Paolo (**Luigi Lo Cascio**), chirurgo infantile, pieno di buoni sentimenti ed eticamente più che corretto. Vicino a lui la moglie Clara (**Giovanna Mezzogiorno**), guida d'arte, e il taciturno figlio adolescente Michele (**Jacopo Olmo Antinori**).

Tra i due fratelli uno strano rapporto. Massimo ci tiene molto all'amicizia con Paolo e lo invita ogni mese a cena in un

prestigioso ristorante con tanto di moglie. Paolo non lo vede troppo volentieri, non è d'accordo con il cinismo del fratello e non sopporta i suoi futili discorsi pieni di nulla.

Ma qualcosa accade. Una videocamera sorprende due adolescenti, un ragazzo e una ragazza, picchiare a morte una

barbona con grande ferocia. Una inaspettata bravata dei figli di Massimo e Paolo? I due ragazzi confessano ai genitori la loro colpevolezza, ora si tratta di capire come comportarsi con la giustizia. Entrambe le famiglie dovranno fare i conti con le loro personali etiche, coscienti e inconscie. Decidere come comportarsi quando a delinquere sono i propri figli non è facile. C'è il perdono, c'è la voglia di insabbiare tutto e andare avanti. Comunque c'è da mettere mano alla propria coscienza che a volte rivela più di una sorpresa. Il film, in sala il 5 settembre distribuito da 01, è liberamente ispirato al romanzo di Herman Koch “La cena”.

«È un dramma familiare, che presenta un grosso conflitto fra le ragioni dei sentimenti, del cuore e dell'amore in contrapposizione alla morale, alla giustizia, alla coscienza», spiega De Matteo, che torna al Lido a due anni da “Gli equilibristi”

in concorso nella sezione *Orizzonti*. «Io e la mia compagna **Valentina Ferlan** (autrice del soggetto e coautrice insieme al regista della sceneggiatura) con cui lavoro da anni pensavamo a un'altra storia che avesse come tema principale la famiglia. Avevamo letto il romanzo di Koch (pubblicato in Italia da Neri Pozza) che ci era piaciuto molto e abbiamo deciso di realizzare la nostra Cena. Abbiamo trasformato i personaggi e portato anche all'esterno l'ambientazione, nel libro limitata al ristorante». D'altronde di versione fedele al romanzo ce n'è già una, “The dinner”, realizzata dal regista olandese Menno Meyjes e presentata al Festival di Toronto 2013.

«Più che giustificare o condannare i due ragazzi - conclude De Matteo -, mi interessava il dubbio etico e di giustizia con cui si confrontano i protagonisti, una provocazione da cui nessuno può sentirsi escluso»

IN CONCORSO

Il cannibalismo secondo Tsukamoto

L'orrore di una pratica non così rara come il cannibalismo è piombato sul Lido con tutta la forza macabra dell'uomo che mangia l'uomo. “Fires on the Plain” del giapponese Shinya Tsukamoto, in concorso alla Mostra, parla proprio di questo. E lo fa con una storia vera, accaduta in un'isola delle Filippine nel 1945, quando le forze armate imperiali giapponesi, totalmente tagliate fuori dagli aiuti e dalle provviste degli alleati, divennero come animali. Tratto dal romanzo “La strana guerra del soldato Tamura” di Shkei Oka, il film ha un grande merito: quello di introdurre lo spettatore, lentamente, nella prospettiva del cannibalismo come una pratica non così assurda e tabù.



Lo Cascio, Mezzogiorno, Bobulova e Gassman nel film “I nostri ragazzi”

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 070900



➔ FUORI CONCORSO

➔ GIORNATE DEGLI AUTORI

“Zuppa” e demonio dell'altra Italia

C'è Marghera e c'è Venezia. La città storica che si specchia nella città nuova del progresso, del futuro e del benessere. Tanto che qui sorge, prima volta in Italia, una chiesa dedicata al Gesù Lavoratore. Era un sogno che si è trasformato in incubo quello raccontato da Davide Ferrario nel documentario “La zuppa del demonio”, realizzato con i materiali dell'Archivio nazionale del cinema d'impresa di Ivrea. «Era un sogno meraviglioso al quale abbiamo creduto tutti, da destra a sinistra. C'era un elemento sentimentale struggente in quell'utopia: il fatto che il progresso sarebbe stato infinito. Abbiamo voluto rispettare tutto ciò senza cadere nella facile trappola dell'ironia», spiega il regista. Il tema del docufilm è l'idea di progresso nel '900 e la “zuppa” del titolo non è altro che l'altoforno dell'Ilva di Taranto, secondo la definizione coniata da Dino Buzzati in un documentario industriale del 1964. E la narrazione inizia proprio dalla Puglia, dalle ruspe che spianano olivi secolari e coltivazioni per far spazio alla grande industria dell'acciaio. A far da contrappunto alle scene dei circa 50 filmati d'impresa inseriti nel documentario (alcuni dei quali girati da Risi, Olmi e altri grandi registi) ci sono le parole degli autori dell'epoca che tra i primi intuirono l'emergenza ecologica che si prospettava. La crisi petrolifera degli anni '70 porterà alla nascita dell'ambientalismo e alla fine dell'idea di un progresso inarrestabile. Qui finisce il sogno, davanti a quella “mutazione antropologica” che Pier Paolo Pasolini descrisse con la scomparsa delle lucciole. (c.mal.)

“I nostri ragazzi”, è la famiglia la culla dell'incubo peggiore

di Silvia Gorgi

Qual è l'origine della violenza? Quando si insinua dentro? A volte basta poco. Una scorrettezza in auto, in un giorno qualunque, in una qualsiasi vita. Può deflagrare, e far mutare, in un attimo una vita. Si apre con una sequenza shock “I nostri ragazzi” di Ivano De Matteo, in corsa per Le Giornate degli Autori. Carpisce subito l'attenzione, il regista, per accompagnare poi lo spettatore, per mano, all'interno di due famiglie. In quel microcosmo, la famiglia appunto, in cui nasce tutto, base della società, cosiddetta civile. Nella quotidianità di ogni famiglia, con gli stessi ritmi, i ruoli stratificati nel corso degli anni, spesso tutto procede come sempre. Poi qualcosa accade da dentro e quella violenza nascosta, tenuta a bada, esplose. Proprio là dove gli equilibri sono instabili, precari. Qui le due famiglie al centro della storia, sono agiate, più una dell'altra, borghesi, da una parte il pediatra dai buoni sentimenti, Paolo-Luigi Lo Cascio, e la moglie, guida d'arte, Clara-Giovanna Mezzogiorno, con il figlio Michele-Jacopo Olmo Antinori, adolescente taciturno; e dall'altra, il penalista di successo, Massimo-Alessandro Gassman, sposato con Sofia-Barbara Bobulova, una bimba piccola da lei, e un'adolescente, Benedetta-Rosabell Laurenti Sellers, avuta con la prima moglie scomparsa.

I due fratelli si ritrovano, seppure siano profondamente di-



Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers: sono loro “I nostri ragazzi”

versi, puntualmente ogni mese per una cena, una sorta di rito, stesso ristorante, stesse dinamiche, Clara pensa che Sofia sia una Barbie, Massimo dice qualcosa che urta Paolo e chiude dicendo: «E' un vita che mi fa la morale!». E i figli invece, questi adolescenti, sembrano vivere lontani, chiusi nel loro mondo, rispondono a spizzichi e bocconi alle domande dei genitori, decidono loro quando uscire e rientrare, ridono di web series in cui la violenza è gratuita, e sono sempre attaccati agli smartphone. Quando la violenza deflagra in Michele e Benedetta, quasi per caso, come sfogo fine a se stesso in una notte brava, dopo una festa e

troppo alcol, ad interrogarsi sul da farsi, se proteggerli ed insabbiare, o metterli davanti alle loro responsabilità, questi genitori non sembrano più loro, i ruoli rovesciano.

Buona sceneggiatura, sviluppata traendo libera ispirazione dal romanzo “La cena” di Herman Koch, e scritta dal regista con Valentina Ferlan e buonissimi dialoghi. Mezzogiorno, Lo Cascio, Gassman, e Bobulova tutti molto in parte. Un finale un po' così, per un gran bel film, ambientato a Roma, tra Parioli e Prati, molto apprezzato a Venezia. Prodotto da Rodeo Drive con Rai Cinema, distribuito da 01, sarà nelle sale da venerdì, 5 settembre.

GIORNATE DEGLI AUTORI

“I nostri ragazzi”, dramma tra amore, etica e istinto

► VENEZIA

Quando si tratta di proteggere i propri figli la morale va a farsi benedire e anche le etiche più inossidabili saltano in aria. A prevalere è solo l'istinto.

I nostri ragazzi di **Ivano De Matteo** (“Gli equilibristi”) racconta di tutto questo ed altro in una storia di cronaca attualissima, in corsa alle **Giornate degli Autori** in questa 71/a Mostra internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Intanto i due fratelli, del tutto diversi, protagonisti del film e le loro famiglie. Da una parte c'è Massimo (**Alessandro Gassmann**), penalista di successo, buon cuore e tanto pelo sullo stomaco. Uno che in famiglia ama sentirsi quello arrivato, quello che ha fatto i soldi. Con lui Sofia (**Barbora Bobulova**), la fedele moglie disposta a tutto, con cui ha avuto una bambina piccola, mentre Massimo ha dalla prima moglie una fi-

glia adolescente, **Benedetta (Rosabell Laurenti Sellers)**. Dall'altra parte una famiglia appena un po' meno borghese

composta da Paolo (**Luigi Lo Cascio**), chirurgo infantile, pieno di buoni sentimenti ed eticamente più che corretto. Vicino a lui la moglie Clara (**Giovanna Mezzogiorno**), guida d'arte, e il taciturno figlio adolescente Michele (**Jacopo Olmo Antinori**).

Tra i due fratelli uno strano rapporto. Massimo ci tiene molto all'amicizia con Paolo e lo invita ogni mese a cena in un prestigioso ristorante con tanto di moglie. Paolo non lo vede troppo volentieri, non è d'accordo con il cinismo del fratello e non sopporta i suoi futili discorsi pieni di nulla.

Ma qualcosa accade. Una videocamera sorprende due adolescenti, un ragazzo e una ragazza, picchiare a morte una barbona con grande ferocia. Una inaspettata bravata dei fi-

gli di Massimo e Paolo? I due ragazzi confessano ai genitori la loro colpevolezza, ora si tratta di capire come comportarsi con la giustizia. Entrambe le famiglie dovranno fare i conti con le loro personali etiche, coscienti e inconsce. Decidere come comportarsi quando a delinquere sono i propri figli non è facile. C'è il perdono, c'è la voglia di insabbiare tutto e andare avanti. Comunque c'è da mettere mano alla propria co-

scienza che a volte rivela più di una sorpresa. Il film, in sala il 5 settembre distribuito da 01, è liberamente ispirato al romanzo di Herman Koch “La cena”.

«È un dramma familiare, che presenta un grosso conflitto fra le ragioni dei sentimenti, del cuore e dell'amore in contrapposizione alla morale, alla giustizia, alla coscienza», spiega De Matteo, che torna al Lido a due anni da “Gli equilibristi” in concorso nella *sezione Oriz-*

zonti. «Io e la mia compagna **Valentina Ferlan** (autrice del soggetto e coautrice insieme al regista della sceneggiatura) con cui lavoro da anni pensavamo a un'altra storia che avesse come tema principale la famiglia. Avevamo letto il romanzo di Koch (pubblicato in Italia da Neri Pozza) che ci era piaciuto molto e abbiamo deciso di realizzare la nostra Cena. Abbiamo trasformato i personaggi e portato anche all'esterno l'ambientazione, nel libro limitata al ristorante». D'altronde di versione fedele al romanzo ce n'è già una, “The dinner”, realizzata dal regista olandese Menno Meyjes e presentata al Festival di Toronto 2013.

«Più che giustificare o condannare i due ragazzi - conclude De Matteo -, mi interessava il dubbio etico e di giustizia con cui si confrontano i protagonisti, una provocazione da cui nessuno può sentirsi escluso»



Lo Cascio, Mezzogiorno, Bobulova e Gassman nel film “I nostri ragazzi”





I "nostri ragazzi" senza coscienza

A Venezia fa discutere il film sui figli viziati da genitori troppo fragili



Qui accanto e sotto protagonisti del film di De Matteo: Jacopo Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers (anche nel tondo); Alessandro Gassman e Barbara Bobulova



di GIOVANNI BOGANI

■ VENEZIA

STORIE di un'Italia che ha smarrito tutto. Il senso della responsabilità, il senso delle colpe individuali. Un'Italia che ha perso la vergogna, che ha perduto il senso morale. Il senso di quello che è giusto, e quello che è sbagliato. È quella raccontata nel film di Ivano De Matteo "I nostri ragazzi", presentato ieri a Venezia alle **Giornate degli autori**. Ivano De Matteo aveva già esplorato un bell'abisso esistenziale nel suo film precedente, "Gli equilibristi", che era due anni fa alla Mostra. Lì, Valerio Mastandrea era una persona normale che poco a poco perdeva tutto. Con i soldi, perdeva gli affetti, la dignità, il sentimento di aver diritto a vivere. Qui è quasi il contrario: i soldi ce li hanno, e quello che affossano è il diritto a vivere

degli altri. Ma ancora di più, "I nostri ragazzi" è un film su quello che il titolo dice, con semplicità. Sui nostri ragazzi. Su quello che è accaduto. Sono stati cresciuti con amore, vitamine e senza schiaffi. Eppure è successo qualcosa di terribile. I genitori non conoscono i loro figli. E nella loro testa è accaduto qualcosa di terribile. Per

EDUCAZIONE FALLITA
Sono allevati senza schiaffi, ma si rivelano cinici e superficiali
E sconosciuti a chi li ha cresciuti

esempio, pensare che massacrare di botte una barbona sia paragonabile a prendere a calci una lattina di Coca cola. O che le conseguenze legali dei propri gesti siano solo "fastidi" da evitare. Come le interrogazioni a scuola, o le domande dei genitori.

ROMA, OGGI. Due famiglie borghesi. Quella di Luigi Lo Cascio,

medico chirurgo, bravo a sdrammatizzare con una battuta quando visita i suoi pazienti, luminoso salvatore di vite. E quella di Alessandro Gassman, avvocato capace e felice, bella casa, bella moglie — Barbara Bobulova — due bei figli. Sono fratelli, Lo Cascio e Gassman. I loro figli adolescenti sono amici. E poi tutto cambia. Il figlio di Lo Cascio — Jacopo Olmo Antinori, brufoloso volto alla Malcolm McDowell, già in "Io e te" di Bertolucci — e la figlia di Gassman, Rosabell Laurenti Sellers, la combinano grossa. E le vite di tutti non saranno più le stesse. Una barbona è stata massacrata di botte, in una strada deserta. E le telecamere di sorveglianza mostrano che sono stati loro due. I ragazzi. I "nostri" ragazzi.

LA COSA che mette più i brividi, nel film, che sembra più dolorosamente vera, è quanto i due ragazzi non pensino a quel che hanno fatto. Lui continua a chiedere «quando è pronta cena?»

E le risposte arroganti, sdegnate che danno, quando i genitori chiedono. Una generazione che pensa sia idiota pagare per quello che si fa. E forse, non è solo la generazione dei figli.

LO DICE Pierfrancesco Favino in un altro film della Mostra, "Senza nessuna pietà" di Michele Alhaique. Lo dice con una pallottola nello stomaco, a uno zio boss malavitoso che lo sta cercando. «Vedi, zio? Quando rubammo quello stereo, io e mio cugino, mio padre mi fracassò di botte. Tu, a mio cugino, non facesti nulla. Mi sa che aveva ragione mio padre». Il film di Ivano De Matteo, nato dal romanzo di Ernan Koch "La cena", è bello. Bello nel suo ostinato indagare l'incoscienza giovanile. Più fragile in certe inversioni a U dei personaggi adulti.

GIORNATE DEGLI AUTORI

“I nostri ragazzi”, dramma tra amore, etica e istinto

► VENEZIA

Quando si tratta di proteggere i propri figli la morale va a farsi benedire e anche le etiche più inossidabili saltano in aria. A prevalere è solo l'istinto.

I nostri ragazzi di **Ivano De Matteo** (“Gli equilibristi”) racconta di tutto questo ed altro in una storia di cronaca attualissima, in corsa alle **Giornate degli Autori** in questa 71/a Mostra internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Intanto i due fratelli, del tutto diversi, protagonisti del film e le loro famiglie. Da una parte c'è Massimo (**Alessandro Gassmann**), penalista di successo, buon cuore e tanto pelo sullo stomaco. Uno che in famiglia ama sentirsi quello arrivato, quello che ha fatto i soldi. Con lui Sofia (**Barbora Bobulova**), la fedele moglie disposta a tutto, con cui ha avuto una bambina piccola, mentre Massimo ha dalla prima moglie una fi-

glia adolescente, Benedetta (**Rosabell Laurenti Sellers**). Dall'altra parte una famiglia appena un po' meno borghese

composta da Paolo (**Luigi Lo Cascio**), chirurgo infantile, pieno di buoni sentimenti ed eticamente più che corretto. Vicino a lui la moglie Clara (**Giovanna Mezzogiorno**), guida d'arte, e il taciturno figlio adolescente Michele (**Jacopo Olmo Antinori**).

Tra i due fratelli uno strano rapporto. Massimo ci tiene molto all'amicizia con Paolo e lo invita ogni mese a cena in un prestigioso ristorante con tanto di moglie. Paolo non lo vede troppo volentieri, non è d'accordo con il cinismo del fratello e non sopporta i suoi futili discorsi pieni di nulla.

Ma qualcosa accade. Una videocamera sorprende due adolescenti, un ragazzo e una ragazza, picchiare a morte una barbona con grande ferocia.

Una inaspettata bravata dei figli di Massimo e Paolo? I due

ragazzi confessano ai genitori la loro colpevolezza, ora si tratta di capire come comportarsi con la giustizia. Entrambe le famiglie dovranno fare i conti con le loro personali etiche, coscienti e inconscie. Decidere come comportarsi quando a delinquere sono i propri figli non è facile. C'è il perdono, c'è la voglia di insabbiare tutto e andare avanti. Comunque c'è da mettere mano alla propria coscienza che a volte rivela più di una sorpresa. Il film, in sala il 5 settembre distribuito da 01, è liberamente ispirato al romanzo di Herman Koch “La cena”.

«È un dramma familiare, che presenta un grosso conflitto fra le ragioni dei sentimenti, del cuore e dell'amore in contrapposizione alla morale, alla giustizia, alla coscienza», spiega De Matteo, che torna al Lido a due anni da “Gli equilibristi”

in concorso nella *sezione Orizzonti*. «Io e la mia compagna **Valentina Ferlan** (autrice del soggetto e coautrice insieme al regista della sceneggiatura) con cui lavoro da anni pensavamo a un'altra storia che avesse come tema principale la famiglia. Avevamo letto il romanzo di Koch (pubblicato in Italia da Neri Pozza) che ci era piaciuto molto e abbiamo deciso di realizzare la nostra Cena. Abbiamo trasformato i personaggi e portato anche all'esterno l'ambientazione, nel libro limitata al ristorante». D'altronde di versione fedele al romanzo ce n'è già una, “The dinner”, realizzata dal regista olandese Menno Meyjes e presentata al Festival di Toronto 2013.

«Più che giustificare o condannare i due ragazzi - conclude De Matteo -, mi interessava il dubbio etico e di giustizia con cui si confrontano i protagonisti, una provocazione da cui nessuno può sentirsi escluso»



Lo Cascio, Mezzogiorno, Bobulova e Gassman nel film “I nostri ragazzi”

IN CONFERSO

Il cannibalismo secondo Tsukamoto

L'orrore di una pratica non così rara come il cannibalismo è piombato sul Lido con tutta la forza macabra dell'uomo che mangia l'uomo. “Fires on the Plain” del giapponese Shinya Tsukamoto, in concorso alla Mostra, parla proprio di questo. E lo fa con una storia vera, accaduta in un'isola delle Filippine nel 1945, quando le forze armate imperiali giapponesi, totalmente tagliate fuori dagli aiuti e dalle provviste degli alleati, divennero come animali. Tratto dal romanzo “La strana guerra del soldato Tamura” di Shkei Oka, il film ha un grande merito: quello di introdurre lo spettatore, lentamente, nella prospettiva del cannibalismo come una pratica non così assurda e tabù.



GIORNATE DEGLI AUTORI

“I nostri ragazzi”, dramma tra amore, etica e istinto

► VENEZIA

Quando si tratta di proteggere i propri figli la morale va a farsi benedire e anche le etiche più inossidabili saltano in aria. A prevalere è solo l'istinto.

I nostri ragazzi di **Ivano De Matteo** (“Gli equilibristi”) racconta di tutto questo ed altro in una storia di cronaca attualissima, in corsa alle **Giornate degli Autori** in questa 71/a Mostra internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Intanto i due fratelli, del tutto diversi, protagonisti del film e le loro famiglie. Da una parte c'è Massimo (**Alessandro Gassmann**), penalista di successo, buon cuore e tanto pelo sullo stomaco. Uno che in famiglia ama sentirsi quello arrivato, quello che ha fatto i soldi. Con lui Sofia (**Barbora Bobulova**), la fedele moglie disposta a tutto, con cui ha avuto una bambina piccola, mentre Massimo

ha dalla prima moglie una figlia adolescente, **Benedetta (Rosabell Laurenti Sellers)**. Dall'altra parte una famiglia appena un po' meno borghese

composta da Paolo (**Luigi Lo Cascio**), chirurgo infantile, pieno di buoni sentimenti ed eticamente più che corretto. Vicino a lui la moglie Clara (**Giovanna Mezzogiorno**), guida d'arte, e il taciturno figlio adolescente Michele (**Jacopo Olmo Antinori**).

Tra i due fratelli uno strano rapporto. Massimo ci tiene molto all'amicizia con Paolo e lo invita ogni mese a cena in un prestigioso ristorante con tanto di moglie. Paolo non lo vede troppo volentieri, non è d'accordo con il cinismo del fratello e non sopporta i suoi futili discorsi pieni di nulla.

Ma qualcosa accade. Una videocamera sorprende due adolescenti, un ragazzo e una ragazza, picchiare a morte una

barbona con grande ferocia. Una inaspettata bravata dei figli di Massimo e Paolo? I due

ragazzi confessano ai genitori la loro colpevolezza, ora si tratta di capire come comportarsi con la giustizia. Entrambe le famiglie dovranno fare i conti con le loro personali etiche, coscienti e inconse. Decidere come comportarsi quando a delinquere sono i propri figli non è facile. C'è il perdono, c'è la voglia di insabbiare tutto e andare avanti. Comunque c'è da mettere mano alla propria coscienza che a volte rivela più di una sorpresa. Il film, in sala il 5 settembre distribuito da 01, è liberamente ispirato al romanzo di Herman Koch “La cena”.

«È un dramma familiare, che presenta un grosso conflitto fra le ragioni dei sentimenti, del cuore e dell'amore in contrapposizione alla morale, alla giustizia, alla coscienza», spiega De Matteo, che torna al Lido

a due anni da “Gli equilibristi” in concorso nella *sezione Orizzonti*. «Io e la mia compagna **Valentina Ferlan** (autrice del soggetto e coautrice insieme al regista della sceneggiatura) con cui lavoro da anni pensavamo a un'altra storia che avesse come tema principale la famiglia. Avevamo letto il romanzo di Koch (pubblicato in Italia da Neri Pozza) che ci era piaciuto molto e abbiamo deciso di realizzare la nostra Cena. Abbiamo trasformato i personaggi e portato anche all'esterno l'ambientazione, nel libro limitata al ristorante». D'altronde di versione fedele al romanzo ce n'è già una, “The dinner”, realizzata dal regista olandese Menno Meyjes e presentata al Festival di Toronto 2013.

«Più che giustificare o condannare i due ragazzi - conclude De Matteo -, mi interessava il dubbio etico e di giustizia con cui si confrontano i protagonisti, una provocazione da cui nessuno può sentirsi escluso»



Lo Cascio, Mezzogiorno, Bobulova e Gassman nel film “I nostri ragazzi”

IN CONCURSO

Il cannibalismo secondo Tsukamoto

L'orrore di una pratica non così rara come il cannibalismo è piombato sul Lido con tutta la forza macabra dell'uomo che mangia l'uomo. “Fires on the Plain” del giapponese Shinya Tsukamoto, in concorso alla Mostra, parla proprio di questo. E lo fa con una storia vera, accaduta in un'isola delle Filippine nel 1945, quando le forze armate imperiali giapponesi, totalmente tagliate fuori dagli aiuti e dalle provviste degli alleati, divennero come animali. Tratto dal romanzo “La strana guerra del soldato Tamura” di Shkei Oka, il film ha un grande merito: quello di introdurre lo spettatore, lentamente, nella prospettiva del cannibalismo come una pratica non così assurda e tabù.





I "nostri ragazzi" senza coscienza

A Venezia fa discutere il film sui figli viziati da genitori troppo fragili



Qui accanto e sotto protagonisti del film di De Matteo: Jacopo Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers (anche nel tondo); Alessandro Gassman e Barbara Bobulova



di GIOVANNI BOGANI

■ VENEZIA

STORIE di un'Italia che ha smarrito tutto. Il senso della responsabilità, il senso delle colpe individuali. Un'Italia che ha perso la vergogna, che ha perduto il senso morale. Il senso di quello che è giusto, e quello che è sbagliato. È quella raccontata nel film di Ivano De Matteo "I nostri ragazzi", presentato ieri a Venezia alle **Giornate degli autori**. Ivano De Matteo aveva già esplorato un bell'abisso esistenziale nel suo film precedente, "Gli equilibristi", che era due anni fa alla Mostra. Lì, Valerio Mastandrea era una persona normale che poco a poco perdeva tutto. Con i soldi, perdeva gli affetti, la dignità, il sentimento di aver diritto a vivere. Qui è quasi il contrario: i soldi ce li hanno, e quello che affossano è il diritto a vivere

degli altri. Ma ancora di più, "I nostri ragazzi" è un film su quello che il titolo dice, con semplicità. Sui nostri ragazzi. Su quello che è accaduto. Sono stati cresciuti con amore, vitamine e senza schiaffi. Eppure è successo qualcosa di terribile. I genitori non conoscono i loro figli. E nella loro testa è accaduto qualcosa di terribile. Per

EDUCAZIONE FALLITA
Sono allevati senza schiaffi, ma si rivelano cinici e superficiali
E sconosciuti a chi li ha cresciuti

esempio, pensare che massacrare di botte una barbona sia paragonabile a prendere a calci una lattina di Coca cola. O che le conseguenze legali dei propri gesti siano solo "fastidi" da evitare. Come le interrogazioni a scuola, o le domande dei genitori.

ROMA, OGGI. Due famiglie borghesi. Quella di Luigi Lo Cascio,

medico chirurgo, bravo a sdrammatizzare con una battuta quando visita i suoi pazienti, luminoso salvatore di vite. E quella di Alessandro Gassman, avvocato capace e felice, bella casa, bella moglie — Barbara Bobulova — due bei figli. Sono fratelli, Lo Cascio e Gassman. I loro figli adolescenti sono amici. E poi tutto cambia. Il figlio di Lo Cascio — Jacopo Olmo Antinori, brufoloso volto alla Malcolm McDowell, già in "Io e te" di Bertolucci — e la figlia di Gassman, Rosabell Laurenti Sellers, la combinano grossa. E le vite di tutti non saranno più le stesse. Una barbona è stata massacrata di botte, in una strada deserta. E le telecamere di sorveglianza mostrano che sono stati loro due. I ragazzi. I "nostri" ragazzi.

LA COSA che mette più i brividi, nel film, che sembra più dolorosamente vera, è quanto i due ragazzi non pensino a quel che hanno fatto. Lui continua a chiedere «quando è pronta cena?»

E le risposte arroganti, sdegnate che danno, quando i genitori chiedono. Una generazione che pensa sia idiota pagare per quello che si fa. E forse, non è solo la generazione dei figli.

LO DICE Pierfrancesco Favino in un altro film della Mostra, "Senza nessuna pietà" di Michele Alhaique. Lo dice con una pallottola nello stomaco, a uno zio boss malavitoso che lo sta cercando. «Vedi, zio? Quando rubammo quello stereo, io e mio cugino, mio padre mi fracassò di botte. Tu, a mio cugino, non facesti nulla. Mi sa che aveva ragione mio padre». Il film di Ivano De Matteo, nato dal romanzo di Ernán Koch "La cena", è bello. Bello nel suo ostinato indagare l'incoscienza giovanile. Più fragile in certe inversioni a U dei personaggi adulti.

GIORNATE DEGLI AUTORI

“I nostri ragazzi”: dramma tra amore, etica e istinto

► VENEZIA

Quando si tratta di proteggere i propri figli la morale va a farsi benedire e anche le etiche più inossidabili saltano in aria. A prevalere è solo l'istinto.

I nostri ragazzi di **Ivano De Matteo** (“Gli equilibristi”) racconta di tutto questo ed altro in una storia di cronaca attualissima, in corsa alle **Giornate degli Autori** in questa 71/a Mostra internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Intanto i due fratelli, del tutto diversi, protagonisti del film e le loro famiglie. Da una parte c'è Massimo (**Alessandro Gassman**), penalista di successo, buon cuore e tanto pelo sullo stomaco. Uno che in famiglia ama sentirsi quello arrivato, quello che ha fatto i soldi. Con lui Sofia (**Barbora Bobulova**), la fedele moglie disposta a tutto, con cui ha avuto una bambina piccola, mentre Massimo ha dalla prima moglie una fi-

glia adolescente, **Benedetta (Rosabell Laurenti Sellers)**. Dall'altra parte una famiglia appena un po' meno borghese composta da Paolo (**Luigi Lo Cascio**), chirurgo infantile, pieno di buoni sentimenti ed eticamente più che corretto. Vicino a lui la moglie Clara (**Giovanna Mezzogiorno**), guida d'arte, e il taciturno figlio adolescente Michele (**Jacopo Olmo Antinori**).

Tra i due fratelli uno strano rapporto. Massimo ci tiene molto all'amicizia con Paolo e lo invita ogni mese a cena in un prestigioso ristorante con tanto di moglie. Paolo non lo vede troppo volentieri, non è d'accordo con il cinismo del fratello e non sopporta i suoi futili discorsi pieni di nulla.

Ma qualcosa accade. Una videocamera sorprende due adolescenti, un ragazzo e una ragazza, picchiare a morte una barbona con grande ferocia.

Una inaspettata bravata dei figli di Massimo e Paolo? I due ragazzi confessano ai genitori la loro colpevolezza, ora si tratta di capire come comportarsi con la giustizia. Entrambe le famiglie dovranno fare i conti con le loro personali etiche, coscienti e inconse. Decidere come comportarsi quando a delinquere sono i propri figli non è facile. C'è il perdono, c'è la voglia di insabbiare tutto e andare avanti. Comunque c'è da mettere mano alla propria coscienza che a volte rivela più di una sorpresa. Il film, in sala il 5 settembre distribuito da 01, è liberamente ispirato al romanzo di Herman Koch “La cena”.

«È un dramma familiare, che presenta un grosso conflitto fra le ragioni dei sentimenti, del cuore e dell'amore in contrapposizione alla morale, alla giustizia, alla coscienza», spiega De Matteo, che torna al Lido a due anni da “Gli equilibristi” in concorso nella *sezione Oriz-*

zonti. «Io e la mia compagna **Valentina Ferlan** (autrice del soggetto e coautrice insieme al regista della sceneggiatura) con cui lavoro da anni pensavamo a un'altra storia che avesse come tema principale la famiglia. Avevamo letto il romanzo di Koch (pubblicato in Italia da Neri Pozza) che ci era piaciuto molto e abbiamo deciso di realizzare la nostra Cena. Abbiamo trasformato i personaggi e portato anche all'esterno l'ambientazione, nel libro limitata al ristorante». D'altronde di versione fedele al romanzo ce n'è già una, “The dinner”, realizzata dal regista olandese Menno Meyjes e presentata al Festival di Toronto 2013.

«Più che giustificare o condannare i due ragazzi - conclude De Matteo -, mi interessava il dubbio etico e di giustizia con cui si confrontano i protagonisti, una provocazione da cui nessuno può sentirsi escluso»



Lo Cascio, Mezzogiorno, Bobulova e Gassman nel film “I nostri ragazzi”





➔ GIORNATE DEGLI AUTORI

“I nostri ragazzi”, è la famiglia la culla dell’incubo peggiore

di Silvia Gorgi

Qual è l’origine della violenza? Quando si insinua dentro? A volte basta poco. Una scorrettezza in auto, in un giorno qualunque, in una qualsiasi vita. Può deflagrare, e far mutare, in un attimo una vita. Si apre con una sequenza shock “I nostri ragazzi” di Ivano De Matteo, in corsa per Le Giornate degli Autori. Carpisce subito l’attenzione, il regista, per accompagnare poi lo spettatore, per mano, all’interno di due famiglie. In quel microcosmo, la famiglia appunto, in cui nasce tutto, base della società, cosiddetta civile. Nella quotidianità di ogni famiglia, con gli stessi ritmi, i ruoli stratificati nel corso degli anni, spesso tutto procede come sempre. Poi qualcosa accade da dentro e quella violenza nascosta, tenuta a bada, esplose. Proprio là dove gli equilibri sono instabili, precari. Qui le due famiglie al centro della storia, sono agiate, più una dell’altra, borghesi, da una parte il pediatra dai buoni sentimenti, Paolo-Luigi Lo Cascio, e la moglie, guida d’arte, Clara-Giovanna Mezzogiorno, con il figlio Michele-Jacopo Olmo Antinori, adolescente taciturno; e dall’altra, il penalista di successo, Massimo-Alessandro Gassman, sposato con Sofia-Barbara Bobulova, una bimba piccola da lei, e un’adolescente, Benedetta-Rosabell Laurenti Sellers, avuta con la prima moglie scomparsa.

I due fratelli si ritrovano, seppure siano profondamente di-



Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers: sono loro “I nostri ragazzi”

versi, puntualmente ogni mese per una cena, una sorta di rito, stesso ristorante, stesse dinamiche, Clara pensa che Sofia sia una Barbie, Massimo dice qualcosa che urta Paolo e chiude dicendo: «E’ un vita che mi fa la morale!». E i figli invece, questi adolescenti, sembrano vivere lontani, chiusi nel loro mondo, rispondono a spizzichi e bocconi alle domande dei genitori, decidono loro quando uscire e rientrare, ridono di web series in cui la violenza è gratuita, e sono sempre attaccati agli smartphone. Quando la violenza deflagra in Michele e Benedetta, quasi per caso, come sfogo fine a se stesso in una notte brava, dopo una festa e

troppo alcol, ad interrogarsi sul da farsi, se proteggerli ed insabbiare, o metterli davanti alle loro responsabilità, questi genitori non sembrano più loro, i ruoli si rovesciano.

Buona sceneggiatura, sviluppata traendo libera ispirazione dal romanzo “La cena” di Herman Koch, e scritta dal regista con Valentina Ferlan e buonissimi dialoghi. Mezzogiorno, Lo Cascio, Gassman, e Bobulova tutti molto in parte. Un finale un po’ così, per un gran bel film, ambientato a Roma, tra Parioli e Prati, molto apprezzato a Venezia. Prodotto da Rodeo Drive con Rai Cinema, distribuito da 01, sarà nelle sale da venerdì, 5 settembre.



GIORNATE DEGLI AUTORI

“I nostri ragazzi”, dramma tra amore, etica e istinto

► VENEZIA

Quando si tratta di proteggere i propri figli la morale va a farsi benedire e anche le etiche più inossidabili saltano in aria. A prevalere è solo l'istinto.

I nostri ragazzi di **Ivano De Matteo** (“Gli equilibristi”) racconta di tutto questo ed altro in una storia di cronaca attualissima, in corsa alle **Giornate degli Autori** in questa 71/a Mostra internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Intanto i due fratelli, del tutto diversi, protagonisti del film e le loro famiglie. Da una parte c'è Massimo (**Alessandro Gassmann**), penalista di successo, buon cuore e tanto pelo sullo stomaco. Uno che in famiglia ama sentirsi quello arrivato, quello che ha fatto i soldi. Con lui Sofia (**Barbora Bobulova**), la fedele moglie disposta a tutto, con cui ha avuto una bambina piccola, mentre Massimo ha dalla prima moglie una fi-

glia adolescente, Benedetta (**Rosabell Laurenti Sellers**). Dall'altra parte una famiglia appena un po' meno borghese

composta da Paolo (**Luigi Lo Cascio**), chirurgo infantile, pieno di buoni sentimenti ed eticamente più che corretto. Vicino a lui la moglie Clara (**Giovanna Mezzogiorno**), guida d'arte, e il taciturno figlio adolescente Michele (**Jacopo Olmo Antinori**).

Tra i due fratelli uno strano rapporto. Massimo ci tiene molto all'amicizia con Paolo e lo invita ogni mese a cena in un prestigioso ristorante con tanto di moglie. Paolo non lo vede troppo volentieri, non è d'accordo con il cinismo del fratello e non sopporta i suoi futili discorsi pieni di nulla.

Ma qualcosa accade. Una videocamera sorprende due adolescenti, un ragazzo e una ragazza, picchiare a morte una barbona con grande ferocia.

Una inaspettata bravata dei figli di Massimo e Paolo? I due

ragazzi confessano ai genitori la loro colpevolezza, ora si tratta di capire come comportarsi con la giustizia. Entrambe le famiglie dovranno fare i conti con le loro personali etiche, coscienti e inconscie. Decidere come comportarsi quando a delinquere sono i propri figli non è facile. C'è il perdono, c'è la voglia di insabbiare tutto e andare avanti. Comunque c'è da mettere mano alla propria coscienza che a volte rivela più di una sorpresa. Il film, in sala il 5 settembre distribuito da 01, è liberamente ispirato al romanzo di Herman Koch “La cena”.

«È un dramma familiare, che presenta un grosso conflitto fra le ragioni dei sentimenti, del cuore e dell'amore in contrapposizione alla morale, alla giustizia, alla coscienza», spiega De Matteo, che torna al Lido a due anni da “Gli equilibristi”

in concorso nella *sezione Orizzonti*. «Io e la mia compagna **Valentina Ferlan** (autrice del soggetto e coautrice insieme al regista della sceneggiatura) con cui lavoro da anni pensavamo a un'altra storia che avesse come tema principale la famiglia. Avevamo letto il romanzo di Koch (pubblicato in Italia da Neri Pozza) che ci era piaciuto molto e abbiamo deciso di realizzare la nostra Cena. Abbiamo trasformato i personaggi e portato anche all'esterno l'ambientazione, nel libro limitata al ristorante». D'altronde di versione fedele al romanzo ce n'è già una, “The dinner”, realizzata dal regista olandese Menno Meyjes e presentata al Festival di Toronto 2013.

«Più che giustificare o condannare i due ragazzi - conclude De Matteo -, mi interessava il dubbio etico e di giustizia con cui si confrontano i protagonisti, una provocazione da cui nessuno può sentirsi escluso»



Lo Cascio, Mezzogiorno, Bobulova e Gassman nel film “I nostri ragazzi”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FEDERICA SCIARELLI «Chi l'ha visto?» riapre i battenti e la conduttrice Ho ancora più tempo

di Alberto Anile

L'estate non è ancora finita ma Federica Sciarelli è già al lavoro. «Vacanze concluse» conferma lei. «Mi sono già rituffata tra le richieste di aiuto. Stiamo per ripartire: "Chi l'ha visto?" ricomincia il 10 settembre».

Con una grossa novità: la trasmissione si allunga.

«Chiuderemo a mezzanotte meno un quarto. Del resto già in passato ci era capitato spesso di avere bisogno di "sforare", chiedendo un po' di tempo alla trasmissione che veniva dopo. Oggi questo allungamento è una sorta di premio. Sarà anche lavoro in più, ma ne siamo ben contenti».

Cosa cambierà nella struttura del programma?

«Pensiamo di aggiungere nell'ultima mezz'ora un'inchiesta di Pino Rinaldi, firma storica della trasmissione. Andando in diretta, però, è possibile che invece si debba dedicare tutto il tempo a un fatto dell'ultima ora».

Ormai non vi occupate più solo di scomparsi.

«Siamo diventati una specie di calamita: si rivolgono a noi molte famiglie che pensano di avere subito un'ingiustizia, come quella di Martina Rossi



TRA TV E CINEMA
Federica Sciarelli (55 anni) nello studio di «Chi l'ha visto?». A destra, due scene del film «I nostri ragazzi», che segna il suo debutto come attrice. Sopra, la giornalista appare in video nei panni di se stessa. Sotto, Barbora Bobulova (40) e Alessandro Gassman (49).

annuncia una grande novità: le nuove puntate si allungano di un'ora

per cercare la verità

(la ragazza che tre anni fa è caduta dal balcone di un albergo a Palma di Maiorca, ndr). Certo, i casi degli scomparsi sono sempre i più urgenti ma cercheremo anche di fare cose diverse dal solito per aiutare chi ha subito ingiustizie».

Altre novità?

«Giuro che non è uno scherzo: è cambiato... il pavimento dello studio. Chissà se qualcuno da casa se ne accorgerà. Anche se io avrei preferito avere un operatore o un inviato in più. Avendo un'ora in più cercheremo comunque di rafforzare la squadra».

È l'undicesima edizione targata Sciarelli: farà «Chi l'ha visto?» per sempre?

«In realtà ho già chiesto di fare altro. È davvero pesante avere sempre a che fare col dolore; siamo spugne e di dolore

da queste storie ne assorbiamo tanto. Mi piacerebbe rimanere sul sociale e riaprire "Mi manda Raitre". Il fatto è che il mio programma va bene, e quando chiedo di cambiare mi guardano come fossi matta. Il che, per carità, mi riempie d'orgoglio».

Cosa ha provato a fare l'attrice?

«Si riferisce al film "I nostri ragazzi"? (vedi box qui sotto, ndr). È andata così: avevo appena finito di leggere un bel romanzo, "La cena" di Herman Koch, quando mi chiama il regista Ivano De Matteo per chiedermi di partecipare al film tratto proprio da quel libro. Ho accettato volentieri, in fondo interpreto me stessa e parlo di un caso che potrebbe essere benissimo uno di quelli che tratto a "Chi l'ha visto?"».



CHI L'HA VISTO?

RAITRE

da mercoledì 10 ore 21.05

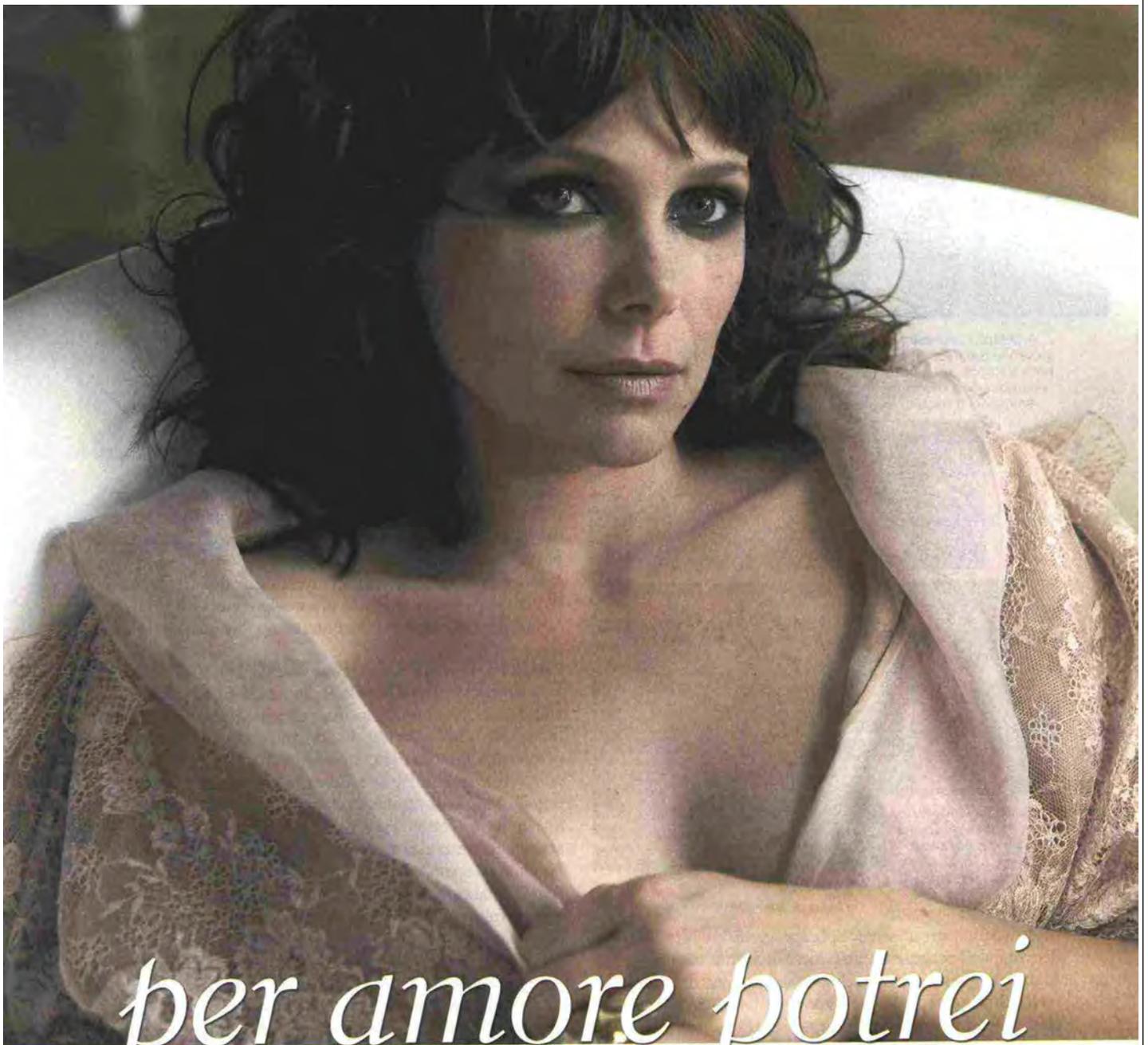
CRONISTA (PER FINTA) Nel film «I nostri ragazzi» interpreta se stessa



Federica Sciarelli debutta come attrice nel film di Ivano De Matteo «I nostri ragazzi» (sotto, la locandina), interpretato da Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno e Barbara Bobulova. La giornalista appare nei panni di se stessa in una finta puntata di «Chi l'ha visto?». «Il romanzo da cui è tratto racconta di un programma analogo, trasmessa però in Olanda» spiega il regista. «Riambientandolo in Italia, mi è sembrato giusto chiamare Federica». Girate nel vero studio del programma di Raitre, le scene con la Sciarelli

sono fondamentali: a innescare la drammatica vicenda del film, infatti, è il filmato di un'aggressione, registrato da una telecamera e mandato in onda proprio da «Chi l'ha visto?». «Federica è stata molto brava» dice De Matteo. «Non è facile replicare sul set il proprio lavoro, molti si imbarazzano. Lei invece è stata perfetta e ci ha anche dato qualche suggerimento per rendere più credibili le sue battute». Presentato alle «Giornate degli Autori» della Mostra di Venezia il 4 settembre, il film sarà nelle sale dal 5.





per amore potrei fare la geisha

Barbora Bobulova, alla Mostra di Venezia con *Anime nere* e **I nostri ragazzi**, è sempre stata una dura. Ma con gli anni si è "ammorbidita". Provare situazioni nuove oggi la stuzzica. Tanto che, nel lavoro come nella vita, la sua regola è diventata: mai dire mai

di MATTIA CARZANIGA scrivi a attualita@mondadori.it

DM INCONTRI

Il suo nome è un segno distintivo: Barbora con la "o", a imprimere quel tratto dell'Europa orientale che accompagna una delle attrici più amate dai registi e dal pubblico di casa nostra. Tanto che proprio lei, nata 40 anni fa a Martin, nella ex Cecoslovacchia, nei giorni scorsi ha tenuto alto l'onore del cinema italiano, rappresentando alla Mostra del cinema di Venezia uno dei nostri film in concorso, *Anime nere* di Francesco Munzi. «Il mio è un piccolo ruolo. Interpreto la moglie di uno dei protagonisti, tre fratelli calabresi vicini alla 'ndrangheta. Io, però, nel film sono una donna settentrionale, anche perché, con il mio fisico e i miei colori, non posso proprio passare per una del Sud!» dice la Bobulova. E lo fa ridendo di gusto. La sua autoironia, probabilmente, è una forma di difesa: quando ti trovi a parlare con lei, ti sorprende per la timidezza, e ti appare lontana dallo stereotipo della donna dell'Est, fredda e determinata. Ogni risposta arriva in punta di piedi, dopo una piccola pausa e un sorriso, come se prima volesse pensarci un attimo. Queste esitazioni naturali, in cui le parole lasciano il tempo alla riflessione, Barbora le ha regalate al personaggio che porta in scena ne *I nostri ragazzi*, di Ivano De Matteo. Tratta dal bestseller *La cena* dell'olandese Herman Koch e presentata sempre a Venezia nella rassegna "Giornate degli autori", la pellicola arriva nelle sale il 5 settembre.

Che ruolo hai? «Quello di una moglie succube, una donna-geisha che vive solo per compiacere il suo uomo».

Quando ti innamori, sei così arrendevole? «No. Mi sono divertita a interpretare questa parte proprio perché non è nella mia natura essere molto accondiscendente. Ammetto, però, che un tempo sarei stata più rigida. Ora, invece, la mia regola in amore è mai dire mai».

I nostri ragazzi racconta una società spietata. «Sì, non si salva nessuno, né i giovani né gli adulti. La storia inizia con una cena tra due coppie, io con mio marito (Alessandro Gassman, ndr) e suo fratello con la consorte (Luigi Lo Cascio e Giovanna Mezzogiorno, ndr). Dobbiamo affrontare un evento tragico causato dai nostri rispettivi figli: due teenager che, durante una notte di bravate, arrivano a uccidere un barbone. Quell'assassinio gratuito mette in discussione i valori in cui noi genitori affermiamo di credere. E il seguito svela la natura della famiglia di oggi, con tutte le sue ipocrisie. Lo spettatore esce dalla visione della pellicola con tanti interrogativi e un senso di inquietudine».

E qual è l'impatto della storia su chi la recita? «Potente. Io, come gli altri 3 interpreti, ho dei figli. E mi sono chiesta che cosa farei nella stessa situazione».

Quale risposta ti sei data? «Per ora non l'ho trovata. Le mie bambine, Anita e Lea, (avute dall'ex compagno Alessandro Casale, ndr) hanno 6 e 7 anni. Spero di saper reagire nel modo giusto quando arriveranno nella fase critica dell'adolescenza. Non credo abbia senso mettere sotto accusa quel periodo della vita: tutto è frutto del percorso fatto in precedenza. Se uno diventa un certo tipo di ragazzo non è per caso, ma per l'educazione che ha ricevuto fino a quel momento. Se mi succedesse quello che capita nel film, mi assumerei tutte le mie responsabilità».

Che tipo di mamma sei? «Cerco di guidare le mie figlie nella scoperta delle cose, provo a stare loro vicina. I bambini soffrono l'assenza dei genitori, costretti dai ritmi di oggi a lavorare anche 10 ore al giorno. Mi sforzo di scegliere progetti che mi permettono di non allontanarmi da casa e tra un film e l'altro prendo lunghe pause, anche di parecchi mesi. Le bambine non hanno mai avuto una tata fissa. Anche nei periodi di lavoro più impegnativi ho fatto di tutto per portarle io a scuola o al corso di ginnastica. Voglio accompagnarle nella crescita in un modo fermo, ma non invadente. Per me è il compito di ogni mamma. Trovare l'equilibrio giusto tra le due esigenze, però, non è facile. E io stessa lo sto ancora cercando».

Le tue figlie crescono in un modo molto diverso rispetto a quand'eri piccola tu? «Non c'è paragone! Io, poi, non faccio testo: sono cresciuta in Cecoslovacchia, sotto la dittatura sovietica. Ora i bambini ricevono molti stimoli, ma a volte vengono spinti più all'aggressività che alla creatività. E quando si può ottenere tutto ciò che si vuole, è difficile capire che cosa vale davvero».

Da attrice, invece, dove trovi quello "che vale"? «Nelle sceneggiature, nel regista, negli attori con cui mi va di lavorare. Dipende anche dallo stato d'animo: una volta mi offrivano solo ruoli tormentati, forse perché anch'io ero così. Dieci anni

fa non avrei accettato una parte comica come quella dell'ex pornostar di *Scialla!* (del 2011, ndr), uno dei miei ruoli preferiti».

Cos'è cambiato? «C'entra la maternità. Ma incide anche il tempo che passa: le esperienze ti ammorbidiscono, ti rendono meno severa. Ho capito che potevo liberarmi di qualche rigidità e buttarmi di più nei progetti che mi interessavano, senza farmi troppo condizionare dal giudizio degli altri».

In che cosa ti sei buttata, di recente? «Da poco ho girato la nuova serie di *In treatment*».

E ora inizio una fiction per RaiUno, *Baciato dal sole*. Racconta il mondo dei reality, il dietro le quinte, il miraggio del successo. Io faccio una manager sopra le righe. Ho detto basta ai personaggi inquieti: oggi mi voglio divertire!».

Una volta mi offrivano solo ruoli tormentati. Adesso, però, li rifiuto: sul set mi voglio divertire



Barbora Bobulova e Alessandro Gassman in una scena de *I nostri ragazzi* di Ivano De Matteo, nelle sale dal 5 settembre.



Close-up

Alessandro Gassmann

Dopo un passaggio alla Mostra di Venezia, arriva al cinema nei panni di un padre in panne. Al quale vorrebbe dire: meglio non essere amici dei propri figli

Sarà un prete di periferia nella commedia *Se Dio vuole*, opera prima di Edoardo Galeone. A teatro invece è impegnato con la produzione di *Sette minuti*, dramma del lavoro proletario, ispirato a una storia vera. Inoltre, dal 5 settembre, arriva nelle sale con *I nostri ragazzi*, pellicola presentata al Festival di Venezia nelle Giornate degli Autori. «Il mio personaggio? Un derivato di quello di mio padre ne *Il sorpasso*. Ma fa ridere meno». Alessandro Gassmann, 49 anni, parla così di Massimo, avvocato penalista e padre in difficoltà.

«Che succede se tuo figlio commette qualcosa di grave? Ti comporti come se fosse chiunque altro o prevale la difesa della famiglia?».

Ha detto che per questo film si è preparato "di fino". Cioè?

Ho fatto cose insolite. Quando lavoro, generalmente sul set gioco e scherzo. Ma qui erano tutti seri e concentrati. Allora ho sperimentato anch'io, e ho imparato molto.

Lei interpreta i diversi stati d'animo di un uomo di fronte a un dilemma familiare.

Quanto le è servito il fatto di essere padre? È un mestiere che mi piace, ma non credo che i padri debbano essere amici dei figli. Devono fare i genitori, anche se dare delle regole è faticoso. Io ho un figlio adolescente e vivo il rapporto con una generazione lontana dalla mia. Mi fa tenerezza, ma trovo limitante vederlo felice solo quando c'è il wi-fi. Anche lei però è molto attivo in Rete. Il suo profilo ha oltre 75mila follower!

Uso Twitter mezz'ora al giorno, solo per comunicare cose sul mio lavoro e per denunciare le ingiustizie.

La prossima stagione: da padre a prete... Ho grande invidia e rispetto per chi ha una fede. Perché io non ce l'ho.

Miriam Mauti



SCP (3), OLYCOM, IPA, CLIC, PHOTOMASI

GEORGE CLOONEY COMPLETO SPEZZATO

Carnet pieno per l'attore (53): ci sono i preparativi per le nozze con Amal Alamuddin (si sposano il 12 settembre), ma anche le riprese del nuovo spot Nespresso, a Cernobbio (sopra). Nel caos sembra aver smarrito le scarpe (notare le infradito). Speriamo le ritrovi prima del "sì".

IL GAGA LOOK DELLA SETTIMANA



Meglio abbondare

Lady Gaga (28). Con l'amico Tony Bennett (85, cantante crooner) è protagonista della campagna natalizia di H&M (on air da novembre). Sopra il primo scatto: maxi parrucca e maxi pull. L'aspetterà un maxi Babbo Natale.



MARINA RIPA DI MEANA CAPPELLATA

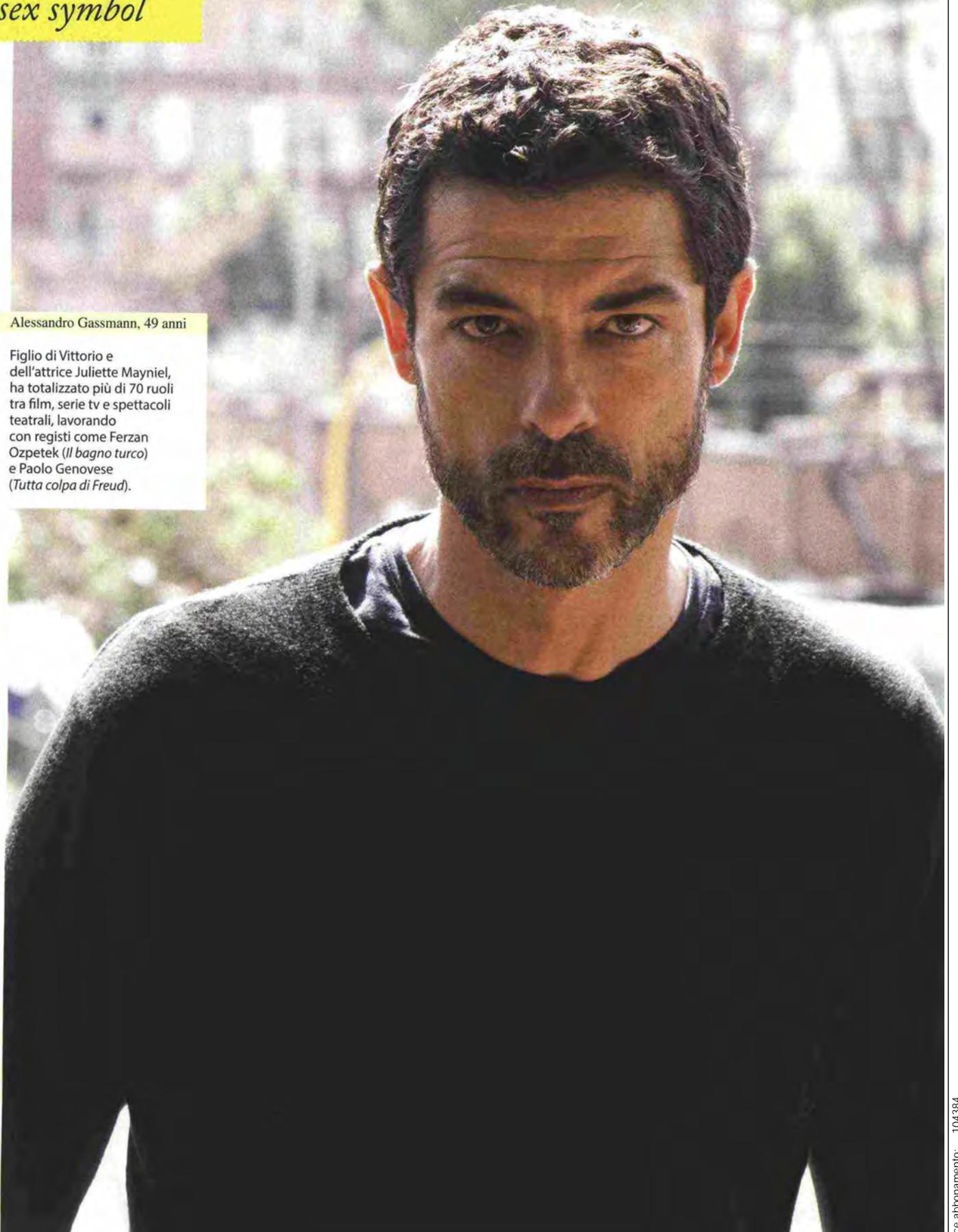
Giunta la laguna per l'apertura del Festival del Cinema, l'arzilla 72enne ha salutato il "suo" pubblico come una diva di Hollywood. La socialite ha inforcato gli occhiali a farfalla, ha slacciato la giacca-camicia e ha sfoggiato l'ultimo cappello di design. Chapeau, per il coraggio...

Vuoi di più? Vai su www.tustyle.it

sex symbol

Alessandro Gassmann, 49 anni

Figlio di Vittorio e dell'attrice Juliette Mayniel, ha totalizzato più di 70 ruoli tra film, serie tv e spettacoli teatrali, lavorando con registi come Ferzan Ozpetek (*Il bagno turco*) e Paolo Genovese (*Tutta colpa di Freud*).



Alessandro Gassmann

Adoro la mia età! Parlo meno, ascolto di più. E mi godo la vita così com'è

Da papà Vittorio ha imparato a organizzare maniacalmente le giornate. Ma ora è cambiato. Basta con il controllo. Meglio affrontare le cose quando accadono. Anche con suo figlio. Che non sarà mai un bamboccione, perché non viene trattato come tale. «La responsabilità dei difetti degli adolescenti è infatti tutta dei genitori» afferma l'attore. Che a settembre vedremo proprio nei panni di un padre

di Antonella Fiori

Non è più il tempo di fare il sex symbol. Tempi duri per l'apparenza. Parola di Alessandro Gassmann che è in cerca della sostanza. Me lo fa capire sin dall'inizio del nostro colloquio: «Ma ci rendiamo conto di quel che sta accadendo in Medio Oriente? Il Papa ha parlato di Terza guerra mondiale». Sono interessanti i cambiamenti che stanno avvenendo in quest'uomo bellissimo, figlio d'arte – e di che artista, Vittorio –, regista e attore a sua volta che a febbraio compirà 50 anni. Tra poco sarà al Festival di Venezia con *I nostri ragazzi* di Ivano De Matteo, ispirato al libro *La cena* di Herman Koch, che racconta la storia di due fratelli che si trovano ad affrontare una situazione estrema: una sera delle videocamere riprendono una bravata dei rispettivi figli che si trasforma in tragedia con la morte di una barbona (ne abbiamo parlato su *F* n. 34). Che fare a quel punto? Denunciarli o no?

Lei che avrebbe fatto?

«Me lo sono chiesto per tutto il film, visto che sono genitore di un ragazzo di quell'età. Devo essere sincero: non sono riuscito a darmi una risposta definitiva, anche se il mio personaggio fa una scelta che io definisco eroica».

Suo padre cosa avrebbe fatto?

«Certamente mi avrebbe denunciato. Io ho fatto il militare a 18 anni, anche se con le conoscenze che avevamo potevo benissimo evitarlo. Non solo mio padre mi obbligò a farlo ma mi accompagnò al treno, mi fece prendere la famosa ridotta, il treno che da Roma a Taranto ci metteva 14 ore. Se ci fosse ancora il servizio

militare credo che anche io lo farei fare a mio figlio, ma lo accompagnerei direttamente in caserma in macchina».

Non sono un po' troppo protetti i ragazzi oggi?

«Io cerco di non farlo. Per esempio mi piace che frequenti figli di gente normale, non di attori o del mio ambiente: dal medico a quello che ha il negozio di elettrodomestici. Non sono loro a essere bamboccioni, siamo noi a farli diventare tali. Dobbiamo fargli avere piccoli traumi, spoltronarli, fargli alzare il culo, come diceva mio padre».

Questo film può aiutare i genitori?

«In chi ha rapporti difficili o una forma di disattenzione per i figli può far scattare la voglia di star loro più vicini, di conoscerli meglio. I ragazzi sono super informati, ma anche spaventati. Bisogna fargli capire che noi adulti siamo una sponda importante».

Ha appena finito di girare *Il nome del figlio di Francesca Archibugi* e sta per iniziare le riprese di *Se Dio vuole* di Edoardo Galea. Come sceglie i copioni da attore?

«Sono 32 anni che faccio questo mestiere, ho fatto 70 film. Oggi arrivano occasioni migliori e poi a un certo punto credo che uno conosca meglio i propri limiti. Cerco di evitare alcune cose dove so che non darei il meglio».

Per esempio?

«I cinepanettoni. Oggi non me la sentirei di ridere per far ridere. La comicità tra l'altro viene travisata e si allontana spesso da quella che è la realtà».

Lei è molto attivo su Twitter.

«Sì, cerco di metterci la faccia sulle cose che penso.»

sex symbol


Sabrina, «una donna intelligente, mai invadente»

Sotto, Alessandro con la moglie Sabrina Knafitz, 45. Sono sposati dal 1998 e hanno un figlio, Leo, 16. «È una donna di grande femminilità che ha anche comportamenti maschili, è timorosa e mi dà la possibilità di proteggerla e, a sua volta, lei protegge me. È intelligente, mai invadente», ha detto di lei l'attore.



Anche studiando le varie situazioni. Per esempio la questione dell'Isis è molto complessa. Non credo che quanto sta capitando in Iraq o in Siria abbia a che fare coi popoli, ma con gli interessi economici e con la politica».

Da dove si comincia per creare delle persone responsabili?

«Dall'educazione. Ma il fatto che l'Italia sia il Paese in Europa dopo la Grecia che dà meno sovvenzioni alla scuola ci fa capire che il futuro non sarà roseo».

Ovvero?

«Avremo delle nuove generazioni ignoranti, non informate, se non attraverso i social media. Lo sa che i nostri ragazzi se vogliono entrare in una scuola internazionale devono fare un esame in più dei loro colleghi stranieri? Il nostro liceo è considerato di livello troppo basso».

È pessimista?

«No, sono ottimista, entusiasta. Ma sono anche realista e mi chiedo: perché non sfruttiamo quel che abbiamo? Eravamo

la prima nazione per turismo, ora siamo all'ottavo posto. Ho letto che anche il Portogallo ci surclassa. Con tutto il rispetto per Lisbona, ma vogliamo mettere Bologna, Firenze, Napoli, Venezia, Palermo, Roma?».

Roma è sporchissima, senza servizi.

«Vero, è una pattumiera. Ma dipende anche da noi! Se io entro in piazza Navona e la trovo perfettamente pulita senza neanche una cicca in terra non mi viene da sporcare. Possibile che al proprietario di un bar romano che trovi una cartaccia non venga di raccogliercela e buttarla in un cestino come viene a me?».

Lei raccoglie le carte a terra?

«Sì, mi prendono per matto».

Suo figlio che ne dice?

«Cerco di fargli capire che il fatto che suo padre raccolga una carta da terra fa figo».

Compirà 50 anni a febbraio.
Che cosa significa?

«Mi piace. Non ho paura di invecchiare. È un'età in cui stai ancora bene fisicamente

e allo stesso tempo hai una quantità di esperienze vissute che ti permette di dosare meglio le energie. Puoi selezionare meglio le cose che vuoi per la tua vita».

Di cosa si è alleggerito?

«Da mio padre ho ereditato di organizzare maniacalmente le mie giornate.

Quindi, fino a poco tempo fa, scrivevo quel che dovevo fare ora per ora e se avevo un buco annotavo: "nulla".

E adesso?

«Faccio meno proiezioni in avanti, mi godo la vita giorno per giorno. E sa che succede? Sono meno stanco».

Altre conquiste?

«Limite le parole e ascolto di più. Sono meno espansivo, energetico. Si prendono anche meno fregature, si è più attenti agli altri».

Sembra quasi una ritirata.

«In effetti delego di più, anche nella mia compagnia a teatro».

Mi spieghi meglio.

«Se andavamo in una città mi preoccupavo anche del ristorante. Adesso ci pensano gli altri. Tra l'altro mangiamo meglio e il conto è meno salato. Sentendo il mio nome forse se ne approfittavano un po'».

Il suo difetto maggiore?

«È sempre stato l'eccessivo decisionismo. Mi esalto facilmente. Prendo decisioni senza pensarci troppo. Ma ci sto lavorando su».

SARÀ A VENEZIA CON IL FILM I NOSTRI RAGAZZI


A sinistra, Luigi Lo Cascio, 46, e Alessandro Gassmann sono due fratelli, il primo pediatra impegnato e l'altro avvocato di grido che, con le rispettive mogli (Giovanna Mezzogiorno e Barbora Bobulova), si trovano ad affrontare una situazione estrema: una videocamera ha filmato i loro figli fare una bravata che si trasforma in tragedia con la morte di una barbona. Il film sarà nelle sale dal 5 settembre.

"I NOSTRI RAGAZZI" DI IVANO DE MATTEO

Il lato oscuro di Muccino, ma è troppo mucciniano

di **Ilaria Ravarino**
Venezia

Ella fine è arrivato il giorno. Quello in cui l'avvocato dei parioli si è guardato allo specchio, nel suo attico dei parioli, e si è visto per la prima volta riflesso. Come un mostro.

Doveva succedere, prima o poi. Diventato un genere a parte, frequentato con disinvoltura da più di una generazione di autori dai Muccino in poi, il "cinema dei Parioli" si ripensa. A partire dalla narrazione. Tratto da *La cena*, best seller di Herman Koch già portato al cinema da Menno Meyjes, *I nostri ragazzi* di Ivano De Matteo (a Venezia alle Giornate degli Autori) racconta il dramma di due famiglie "per bene" sconvolte da un agghiacciante scoperta: i loro figli adolescenti hanno brutalizzato "per gioco", picchiandola a sangue, una donna senza fissa dimora. E adesso contano sull'aiuto dei potenti genitori per farla franca.

Le differenze con il romanzo sono molte e cominciano dall'ambientazione, nel libro un unico interno, un ristorante di lusso, che nel film diventa un pezzo di Roma. I ricchi Parioli, appunto, e Prati. Che Di Matteo sceglie di raccontare frequentando gli stessi luoghi che una generazione di epigoni di Muccino ha reso iconici: luminosi attici con terrazza, appartamenti opulenti e smisurati, ristoranti di lusso, strade infestate di Smart, incredibili festini adolescenziali.

Tutto il campionario di location mucciniane, insomma, al servizio di una storia che non vorrebbe fare sconti alla mostruosa umanità che li abita. Ecco dunque da una parte l'avvocato cinico (Alessandro Gassman) fare i conti con l'orrore che lui stesso ha generato, protetto e cresciuto, fra le pareti lussuose del suo appartamento con vista Salaria. Ha una figlia (nel roman-

L'ALTRA FACCIA DEI PARIOLI: UNA SENZA TETTO VIENE SEVIZIATA DA GIOVANI PERBENE. LE FAMIGLIE LI PROTEGGONO. TRATTO DAL BEST SELLER "LA CENA"



zo è un ragazzo: interessante cambio di prospettiva) totalmente incapace di discernere tra bene e male, superficiale come una Winx, del tutto priva di morale, e la colpa di questo fallimento è solo sua. Al suo fianco c'è una donna innamorata e inetta (Barbora Bobulova), ma il dettaglio è irrilevante per lo spettatore: la sua presenza nella narrazione, impone il canone dei Parioli, è del tutto accessoria. Dalla parte opposta, altro carattere ricorrente della cinematografia mucciniana, c'è il dolente medico chirurgo (un eccellente Luigi Lo Cascio) preso nella morsa di un dilemma morale. Ha cresciuto tra le pareti del suo lussuoso appartamento senza vista un figlio violento (nel romanzo lo è anche lui) e adesso si dibatte con un problema di coscienza. È indeciso tra la necessità etica di denunciarlo e il terrore di distruggere la sua vita perfetta, e a nulla serve il conforto della

sensibile moglie (Giovanna Mezzogiorno). La cui presenza nella narrazione, sempre nel rispetto del canone, è al servizio di un paio di scene da bignami: una sfuriata in cucina, un semi-svenimento, una zuffa verbale con "l'altra" come da copione. Trasportata nel mondo dei Parioli la storia di Koch potrebbe trovare il terreno giusto per risuonare di realtà, regalando alle più abusate maschere del nostro cinema moderno

un'umanità che spinge alla compassione. Ed è singolare che, nel giro di un anno, questa operazione di ripensamento della borghesia italiana su grande schermo sia stata realizzata esclusivamente a partire da testi non italiani: succedeva con *Il capitale umano* di Paolo Virzì, tratto da

Stephen Amidon, succede oggi a Di Matteo con il suo *Kock del Salarino*. Peccato però che il film, nonostante le invitanti premesse, non riesca decollare davvero, imbrigliato nella rete di quel cinema che - più o meno consapevolmente - ne è primo e fondante riferimento. Il pregevole intento cade sul campo, sotto i colpi di un immaginario visivo privo di invenzioni e di una narrazione troppo presa dall'ansia di spiegare, terrorizzata dall'idea che lo spettatore possa "non capire". Di Matteo dice troppo, non semina indizi, non lascia crescere la tensione che avrebbe dovuto condurre il racconto fino al suo sorprendente finale. Spiega i suoi personaggi tratteggiandoli con eccessiva chiarezza, mette in tavola i caratteri e poi scombina goffamente le carte. Poteva essere un *Carnage* all'italiana, e invece è il lato oscuro di Muccino. È pur sempre un inizio.



«GIORNATE DEGLI AUTORI» CON UN CAST IMPORTANTE

«I nostri ragazzi», il dramma familiare di De Matteo

VENEZIA

Lara Ampollini

Un tempo erano «Gli equilibrati», personaggi in bilico sentimentale, spinti nel baratro dalla crisi. Oggi, a distanza di due anni, Ivano De Matteo torna a Venezia a parlare de «I nostri ragazzi».

Di nuovo incentrato sulle famiglie in crisi contemporanee, il film (nelle «Giornate degli autori»), parla di una generazione che deve ancora scoprire la vita ma sembra non avere nessuna voglia di tuffarsi. Ragazzi di oggi, attaccati a Whatsapp, ai videogiochi violenti, alle sostanze in grado di portare via dal peso della vita reale. De Matteo li ritrae, ma puntando il dito su ciò che negli adulti ha prodotto questa fuga generazionale dalle responsa-



Scena Mezzogiorno, Bobulova e, in primo piano, Lo Cascio e Gassman.

bilità, dall'impegno, dai valori. Un identico straniamento dal proprio sé profondo. Un rifugiarsi nella maschera, sociale, affettiva, professionale di quello che non si è, salvo poi ritrovarsi col proprio «alien» che esce ringhiando quando la vita ti mette davvero alla prova.

Tratto dal romanzo «La cena» di

Herman Koch, il film schiera la doppia coppia Luigi Lo Cascio-Giovanna Mezzogiorno, Alessandro Gassman-Barbara Bobulova. Lo Cascio è medico pediatra, Gassman avvocato di fama. I due sono fratelli ma l'unica cosa che condividono è una cena, una volta al mese, in un ristorante elegante,

con le rispettive mogli. Una cena passata a parlare di niente e a misurarsi su chi abbia capito più della vita, con le mogli a farsi le pulci e a non sopportarsi. Il pediatra odia il cinismo dell'avvocato, il suo culto del denaro, la superficialità della cognata. L'altro il suo buonismo. Le due coppie hanno due figli, molto legati fra loro. La «pariolina» Benny (Rosabell Laurenti Sellers, unica italiana nel cast de «Il trono di spade») e Michele, lo Jacopo Olmo Antinori dell'ultimo Bertolucci. Insieme, come niente, compiranno un delitto, con violenza cieca e superficiale. Un evento che rivelerà, non tanto il loro vero volto, evanescente quanto la loro immagine profilo di Facebook. Ma quello dei loro genitori, loro sì quelli che hanno perso la bussola passatagli dalla generazione precedente.

Pieno di belle osservazioni sulle famiglie borghesi, più o meno progressiste, ben confezionato, forse un po' «recitato», «I nostri ragazzi» dice cose non banali con un linguaggio forse troppo esplicito e «spiegato». Ma non ne risentono troppo la partecipazione e il senso di disagio che suscita. ♦



GIORNATE DEGLI AUTORI

“I nostri ragazzi”, dramma tra amore, etica e istinto

► VENEZIA

Quando si tratta di proteggere i propri figli la morale va a farsi benedire e anche le etiche più inossidabili saltano in aria. A prevalere è solo l'istinto.

I nostri ragazzi di **Ivano De Matteo** (“Gli equilibristi”) racconta di tutto questo ed altro in una storia di cronaca attualissima, in corsa alle *Giornate degli Autori* in questa 71/a Mostra internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Intanto i due fratelli, del tutto diversi, protagonisti del film e le loro famiglie. Da una parte c'è Massimo (**Alessandro Gassmann**), penalista di successo, buon cuore e tanto pelo sullo stomaco. Uno che in famiglia ama sentirsi quello arrivato, quello che ha fatto i soldi. Con lui Sofia (**Barbora Bobulova**), la fedele moglie disposta a tutto, con cui ha avuto una bambina piccola, mentre Massimo ha dalla prima moglie una fi-

glia adolescente, Benedetta (**Rosabell Laurenti Sellers**). Dall'altra parte una famiglia appena un po' meno borghese

composta da Paolo (**Luigi Lo Cascio**), chirurgo infantile, pieno di buoni sentimenti ed eticamente più che corretto. Vicino a lui la moglie Clara (**Giovanna Mezzogiorno**), guida d'arte, e il taciturno figlio adolescente Michele (**Jacopo Olmo Antinori**).

Tra i due fratelli uno strano rapporto. Massimo ci tiene molto all'amicizia con Paolo e lo invita ogni mese a cena in un prestigioso ristorante con tanto di moglie. Paolo non lo vede troppo volentieri, non è d'accordo con il cinismo del fratello e non sopporta i suoi futili discorsi pieni di nulla.

Ma qualcosa accade. Una videocamera sorprende due adolescenti, un ragazzo e una ragazza, picchiare a morte una barbona con grande ferocia.

Una inaspettata bravata dei figli di Massimo e Paolo? I due

ragazzi confessano ai genitori la loro colpevolezza, ora si tratta di capire come comportarsi con la giustizia. Entrambe le famiglie dovranno fare i conti con le loro personali etiche, coscienti e inconscie. Decidere come comportarsi quando a delinquere sono i propri figli non è facile. C'è il perdono, c'è la voglia di insabbiare tutto e andare avanti. Comunque c'è da mettere mano alla propria coscienza che a volte rivela più di una sorpresa. Il film, in sala il 5 settembre distribuito da 01, è liberamente ispirato al romanzo di Herman Koch “La cena”.

«È un dramma familiare, che presenta un grosso conflitto fra le ragioni dei sentimenti, del cuore e dell'amore in contrapposizione alla morale, alla giustizia, alla coscienza», spiega De Matteo, che torna al Lido a due anni da “Gli equilibristi”

in concorso nella *sezione Orizzonti*. «Io e la mia compagna **Valentina Ferlan** (autrice del soggetto e coautrice insieme al regista della sceneggiatura) con cui lavoro da anni pensavamo a un'altra storia che avesse come tema principale la famiglia. Avevamo letto il romanzo di Koch (pubblicato in Italia da Neri Pozza) che ci era piaciuto molto e abbiamo deciso di realizzare la nostra Cena. Abbiamo trasformato i personaggi e portato anche all'esterno l'ambientazione, nel libro limitata al ristorante». D'altronde di versione fedele al romanzo ce n'è già una, “The dinner”, realizzata dal regista olandese Menno Meyjes e presentata al Festival di Toronto 2013.

«Più che giustificare o condannare i due ragazzi - conclude De Matteo -, mi interessava il dubbio etico e di giustizia con cui si confrontano i protagonisti, una provocazione da cui nessuno può sentirsi escluso»



Lo Cascio, Mezzogiorno, Bobulova e Gassman nel film “I nostri ragazzi”



I nostri ragazzi Quando sono i tuoi figli ad uccidere

Alle Giornate degli Autori il nuovo film di Ivano De Matteo con Gassman e Lo Cascio

■ Quando si tratta di proteggere i propri figli, prevale l'istinto. «I nostri ragazzi» di Ivano De Matteo («Gli equilibristi») racconta questo ed altro in una storia di cronaca attualissima, in corsa alle Giornate degli Autori in questa 71ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Intanto i due fratelli, del tutto diversi, protagonisti del film, e le loro famiglie. Da una parte c'è Massimo (Alessandro Gassman), penalista di successo, buon cuore e tanto pelo sullo stomaco. Uno che in famiglia ama sentirsi quello che ha fatto i soldi. Con lui Sofia (Barbora Bobulova), la fedele moglie disposta a tutto, con cui ha avuto una bambina piccola, mentre

Massimo ha dalla prima moglie una figlia adolescente, Benedetta (Rosabell Laurenti Sellers). Dall'altra parte una famiglia appena un po' meno borghese composta da Paolo (Luigi Lo Cascio), chirurgo infantile, pieno di buoni sentimenti ed eticamente più che corretto. Vicino a lui la moglie Clara (Giovanna Mezzogiorno), guida d'arte, e il taciturno figlio adolescente Michele (Jacopo Olmo Antinori). Tra i due fratelli uno strano rapporto. Massimo ci tiene all'amicizia con Paolo e lo invita ogni mese a cena con moglie in un prestigioso ristorante. Paolo non lo vede volentieri, non è d'accordo con il cinismo del fratello e non sopporta i suoi futili discorsi. Ma qualcosa accade.

Una videocamera sorprende due adolescenti, un ragazzo e una ragazza, picchiare a morte una barbona. Un'inaspettata bravata dei figli di Massimo e Paolo? I ragazzi confessano ai genitori la loro colpevolezza. Ora si tratta di capire come comportarsi con la giustizia. Entrambe le famiglie dovranno fare i conti con le loro personali etiche, coscienti e inconscie. Decidere come comportarsi quando a delinquere sono i propri figli non è facile. C'è il perdono, c'è la voglia di insabbiare tutto e andare avanti. Comunque c'è da mettere mano alla propria coscienza, che a volte rivela più di una sorpresa. Il film, che sarà in sala il 5 settembre distribuito da 01, è liberamente ispirato al romanzo di Herman Koch «La cena».



Da sinistra Lo Cascio, Mezzogiorno, Bobulova e Gassman



GIORNATE DEGLI AUTORI

“I nostri ragazzi”, dramma
tra amore, etica e istinto

► VENEZIA

Quando si tratta di proteggere i propri figli la morale va a farsi benedire e anche le etiche più inossidabili saltano in aria. A prevalere è solo l'istinto.

I nostri ragazzi di **Ivano De Matteo** (“Gli equilibristi”) racconta di tutto questo ed altro in una storia di cronaca attualissima, in corsa alle *Giornate degli Autori* in questa 71/a Mostra internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Intanto i due fratelli, del tutto diversi, protagonisti del film e le loro famiglie. Da una parte c'è Massimo (**Alessandro Gassmann**), penalista di successo, buon cuore e tanto pelo sullo stomaco. Uno che in famiglia ama sentirsi quello arrivato, quello che ha fatto i soldi. Con lui Sofia (**Barbora Bobulova**), la fedele moglie disposta a tutto, con cui ha avuto una bambina piccola, mentre Massimo ha dalla prima moglie una fi-

glia adolescente, Benedetta (**Rosabell Laurenti Sellers**). Dall'altra parte una famiglia appena un po' meno borghese

composta da Paolo (**Luigi Lo Cascio**), chirurgo infantile, pieno di buoni sentimenti ed eticamente più che corretto. Vicino a lui la moglie Clara (**Giovanna Mezzogiorno**), guida d'arte, e il taciturno figlio adolescente Michele (**Jacopo Olmo Antinori**).

Tra i due fratelli uno strano rapporto. Massimo ci tiene molto all'amicizia con Paolo e lo invita ogni mese a cena in un prestigioso ristorante con tanto di moglie. Paolo non lo vede troppo volentieri, non è d'accordo con il cinismo del fratello e non sopporta i suoi futili discorsi pieni di nulla.

Ma qualcosa accade. Una videocamera sorprende due adolescenti, un ragazzo e una ragazza, picchiare a morte una barbona con grande ferocia.

Una inaspettata bravata dei figli di Massimo e Paolo? I due

ragazzi confessano ai genitori la loro colpevolezza, ora si tratta di capire come comportarsi con la giustizia. Entrambe le famiglie dovranno fare i conti con le loro personali etiche, coscienti e inconscie. Decidere come comportarsi quando a delinquere sono i propri figli non è facile. C'è il perdono, c'è la voglia di insabbiare tutto e andare avanti. Comunque c'è da mettere mano alla propria coscienza che a volte rivela più di una sorpresa. Il film, in sala il 5 settembre distribuito da 01, è liberamente ispirato al romanzo di Herman Koch “La cena”.

«È un dramma familiare, che presenta un grosso conflitto fra le ragioni dei sentimenti, del cuore e dell'amore in contrapposizione alla morale, alla giustizia, alla coscienza», spiega De Matteo, che torna al Lido a due anni da “Gli equilibristi”

in concorso nella *sezione Orizzonti*. «Io e la mia compagna **Valentina Ferlan** (autrice del soggetto e coautrice insieme al regista della sceneggiatura) con cui lavoro da anni pensavamo a un'altra storia che avesse come tema principale la famiglia. Avevamo letto il romanzo di Koch (pubblicato in Italia da Neri Pozza) che ci era piaciuto molto e abbiamo deciso di realizzare la nostra Cena. Abbiamo trasformato i personaggi e portato anche all'esterno l'ambientazione, nel libro limitata al ristorante». D'altronde ce n'è già una, “The dinner”, realizzata dal regista olandese Menno Meyjes e presentata al Festival di Toronto 2013.

«Più che giustificare o condannare i due ragazzi - conclude De Matteo -, mi interessava il dubbio etico e di giustizia con cui si confrontano i protagonisti, una provocazione da cui nessuno può sentirsi escluso»



Lo Cascio, Mezzogiorno, Bobulova e Gassman nel film “I nostri ragazzi”

VENEZIA 2014

Una giornata da italiani
il primo “social-movie”
di Gabriele Salvatores

1968 (46) 2014

DA 46 ANNI
CON VOI E PER VOI!!!

Optex

UDINE Via Au Colla 7, Tel. 0432/504910

I "nostri ragazzi" senza coscienza

A Venezia fa discutere il film sui figli viziati da genitori troppo fragili



Qui accanto e sotto protagonisti del film di De Matteo: Jacopo Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers (anche nel tondo); Alessandro Gassman e Barbara Bobulova



di GIOVANNI BOGANI

■ VENEZIA

STORIE di un'Italia che ha smarrito tutto. Il senso della responsabilità, il senso delle colpe individuali. Un'Italia che ha perso la vergogna, che ha perduto il senso morale. Il senso di quello che è giusto, e quello che è sbagliato. È quella raccontata nel film di Ivano De Matteo "I nostri ragazzi", presentato ieri a Venezia alle Giornate degli autori. Ivano De Matteo aveva già esplorato un bell'abisso esistenziale nel suo film precedente, "Gli equilibristi", che era due anni fa alla Mostra. Lì, Valerio Mastandrea era una persona normale che poco a poco perdeva tutto. Con i soldi, perdeva gli affetti, la dignità, il sentimento di aver diritto a vivere. Qui è quasi il contrario: i soldi ce li hanno, e quello che affossano è il diritto a vivere

degli altri. Ma ancora di più, "I nostri ragazzi" è un film su quello che il titolo dice, con semplicità. Sui nostri ragazzi. Su quello che è accaduto. Sono stati cresciuti con amore, vitamine e senza schiaffi. Eppure è successo qualcosa di terribile. I genitori non conoscono i loro figli. E nella loro testa è accaduto qualcosa di terribile. Per

EDUCAZIONE FALLITA
Sono allevati senza schiaffi, ma si rivelano cinici e superficiali
E sconosciuti a chi li ha cresciuti

esempio, pensare che massacrare di botte una barbona sia paragonabile a prendere a calci una lattina di Coca cola. O che le conseguenze legali dei propri gesti siano solo "fastidi" da evitare. Come le interrogazioni a scuola, o le domande dei genitori.

ROMA, OGGI. Due famiglie borghesi. Quella di Luigi Lo Cascio,

medico chirurgo, bravo a sdrammatizzare con una battuta quando visita i suoi pazienti, luminoso salvatore di vite. E quella di Alessandro Gassman, avvocato capace e felice, bella casa, bella moglie — Barbara Bobulova — due bei figli. Sono fratelli, Lo Cascio e Gassman. I loro figli adolescenti sono amici. E poi tutto cambia. Il figlio di Lo Cascio — Jacopo Olmo Antinori, brufoloso volto alla Malcolm McDowell, già in "Io e te" di Bertolucci — e la figlia di Gassman, Rosabell Laurenti Sellers, la combinano grossa. E le vite di tutti non saranno più le stesse. Una barbona è stata massacrata di botte, in una strada deserta. E le telecamere di sorveglianza mostrano che sono stati loro due. I ragazzi. I "nostri" ragazzi.

LA COSA che mette più i brividi, nel film, che sembra più dolorosamente vera, è quanto i due ragazzi non pensino a quel che hanno fatto. Lui continua a chiedere «quando è pronta cena?»

E le risposte arroganti, sdegnate che danno, quando i genitori chiedono. Una generazione che pensa sia idiota pagare per quello che si fa. E forse, non è solo la generazione dei figli.

LO DICE Pierfrancesco Favino in un altro film della Mostra, "Senza nessuna pietà" di Michele Alhaique. Lo dice con una pallottola nello stomaco, a uno zio boss malavitoso che lo sta cercando. «Vedi, zio? Quando rubammo quello stereo, io e mio cugino, mio padre mi fracassò di botte. Tu, a mio cugino, non facesti nulla. Mi sa che aveva ragione mio padre». Il film di Ivano De Matteo, nato dal romanzo di Ernan Koch "La cena", è bello. Bello nel suo ostinato indagare l'incoscienza giovanile. Più fragile in certe inversioni a U dei personaggi adulti.

CINEMA & MUSICA

Tratto dal romanzo *La cena di Herman Koch*, il film racconta

I nostri ragazzi: quanto è dura

I PIÙ VISTI

▼ in discesa, ▲ in salita, = stabile

1 = DRAGON TRAINER 2
era al 1°
★★★
uscito da 2 sett.



Sequel di *Dragon Trainer*
• Continuano le avventure di Hiccup e del suo drago, Sdentato

2 STEP UP ALL IN
new entry
★★
uscito da 1 sett.



con Briana Evigan, Ryan Guzman
• Lo street dancer Sean forma una crew con Andie, per un reality a Las Vegas.

3 ▼ HERCULES - IL GUERRIERO
era al 2°
★★★
uscito da 2 sett.



con Dwayne Johnson, Rufus Sewell
• Hercules guida dei mercenari per porre fine a una guerra in Tracia.

4 LIBERACI DAL MALE
new entry
★★★
uscito da 1 sett.



con Eric Bana, Olivia Munn
• Un poliziotto indaga su crimini inquietanti, con l'aiuto di un esorcista.

5 ▼ APES REVOLUTION
era al 3°
★★★
uscito da 4 sett.



con Jason Clarke, Gary Oldman
• Rilancio e nuovo capitolo, ricco di effetti speciali, della saga iniziata nel '68.

6 CATTIVI VICINI
new entry
★★★
uscito da 1 sett.



con Zac Efron, Seth Rogen
• Guerra tra due vicini di casa: un padre di famiglia e un giovane scatenato.

7 ▼ TRANSFORMERS 4
era al 4°
★★★
uscito da 5 sett.



con Mark Wahlberg, Nicola Peltz
• Gli Autobot dovranno difendere la Terra da una nuova razza di robot.

8 ▼ ANARCHIA
era al 5°
★★★
uscito da 5 sett.



con Frank Grillo, Kiele Sanchez
• Nell'America del futuro esiste una notte in cui ogni crimine diventa legale.

9 INTO THE STORM
new entry
★★
uscito da 1 sett.



con R. Armitage, S. Wayne Callies
• La piccola cittadina di Silverton viene colpita da devastanti tornado.

10 SMETTO QUANDO VOGLIO
new entry
★★
uscito da 1 sett.



con Edoardo Leo, Valeria Solarino
• Senza lavoro, quattro ricercatori decidono di darsi al crimine.

★★★★ ottimo, ★★★ buono, ★★ discreto, ★ scarso



EQUILIBRIO A RISCHIO

La vita da genitori perfetti che Barbra Bobulova (40 anni) e Alessandro Gassman (49) si sono costruiti sembra andare in frantumi quando si trovano a dover prendere la decisione più difficile della loro vita.

IN ARRIVO



COMMEDIA

★★

COMPORAMENTI MOLTO...

Regia: Tim Garrick

Con: Selena Gomez, Heather Graham
Pur di conquistare il cuore della bella Nina, Rick è disposto a tutto: anche a fingersi un boss mafioso o a fronteggiare le avances della mamma del suo migliore amico.



MUSICAL

★★

WALKING ON SUNSHINE

Regia: Max Giwa, Dania Pasquini

Con: Hannah Arterton, Annabel Scholey
Maddie si sta per sposare in Puglia con Raf. Non sa però che quest'ultimo due anni prima ha avuto una storia estiva con sua sorella Taylor, che ovviamente sarà presente.



AZIONE

★★

I MERCENARI 3

Regia: Patrick Hughes

Con: Sylvester Stallone, Mel Gibson
Deciso a eliminare Conrad Stonebanks, il fondatore dei Mercenari, divenuto uno spietato mercante d'armi, Berney arruola una nuova generazione di soldati.



COMMEDIA

★★

ARANCE E MARTELLO

Regia: Diego Bianchi

Con: Diego Bianchi, Giulia Mancini
Estate 2011. Quando il Comune di un piccolo paese decide di chiudere lo storico mercato rionale, i cittadini decidono di rivolgersi alla sezione locale del PD.

come sia difficile la vita di un padre e una madre

essere dei bravi genitori

Quello di genitore è il mestiere più difficile del mondo. A renderlo proibitivo ci pensano anche gli imprevedibili della vita, quelli che scombussolano in un momento convinzioni e regole, lasciando sul campo solo scelte impossibili da prendere. È quanto succede alle due famiglie protagoniste di *I nostri ragazzi*, film diretto da Ivano De Matteo. Paolo (Luigi Lo Cascio) e Massimo (Alessandro Gassmann) sono due fratelli molto diversi: il primo è un pediatra impegnato, il secondo un avvocato di grido. Da anni s'incontrano una volta al mese con

le rispettive mogli, Chiara (Giovanna Mezzogiorno) e Sofia (Barbora Bobulova), nello stesso ristorante per confrontarsi su temi futili. Quando però i loro due figli sono protagonisti di una bravata con conseguenze piuttosto serie, il fragile equilibrio dei due nuclei familiari va in frantumi di fronte alla domanda delle domande: "È giusto denunciare il proprio figlio che si rende colpevole di un reato?". Mentre la lotta fra cuore, coscienza e ragione si fa cruenta, fratelli, compagni e genitori perdono di vista ogni regola morale e iniziano a combattere per la sopravvivenza. ■

NELLE SALE



DRAMMATICO ★★★

IL FUOCO DELLA...

Regia: Scott Cooper

Con: C. Bale, W. Harrelson

Tornato in libertà, Slim vuole rifarsi una vita. Ma quando scopre che il fratello è stato ucciso, vuole vendetta.



DRAMMATICO ★★★

MUD

Regia: Jeff Nichols

Con: R. Witherspoon, M. McConaughey

Mud si rifugia in un'isoletta del Mississippi. Aiutato da due quattordicenni, cercherà di ritrovare la donna che ama.



COMMEDIA ★★

QUEL MOMENTO...

Regia: Tom Gormican

Con: Zac Efron, Miles Teller

Preoccupati che il rapporto con le donne possa cambiare il loro rapporto, tre amici si promettono di restare tutti single.



COMMEDIA ★★

THE STAG...

Regia: John Butler

Con: Andrew Scott, Hugh O'Conor

Fionnan sta per sposarsi. I suoi amici gli organizzano un rilassante addio al celibato nella natura irlandese.

CD, I 10 PIÙ VENDUTI

Fonte: FIMI/GfK Music Charts

- | | |
|---|--|
| 1
Ghost Stories
COLDPLAY
Anticipato dal singolo Atlas, inserito nella colonna sonora del film <i>Hunger Games: La ragazza di fuoco</i> , arriva il sesto album in studio per la band britannica. | 2
L'amore comporta
BUBBIO ANTONACCI
era 3°
Composto a cavallo fra il nostro Paese e gli Stati Uniti, il 14° album di Antonacci unisce il linguaggio cantautorale italiano a sonorità internazionali. |
| 3
Domani è un altro film
DEAR JACK
era 2°
Debutto assoluto per la band rivelazione della tredicesima edizione di <i>Amici</i> , che faceva parte della squadra blu capitanata da Miguel Bosé. | 4
Tempo Reale
FRANCESCO RENGA
era 5°
Ritorno di fiamma anche per il sesto album del cantautore che esplora inconsueti territori canori, testando diversi registri e timbri. |
| 5
Amore puro
ALESSANDRA AMOROSO
era 7°
Torna in classifica l'album della cantante, uscito lo scorso anno e arricchito dalla collaborazione con Tiziano Ferro che ha scritto i testi e prodotto il progetto. | 6
Senza paura
GIORGIA
era 5°
Torna nei primi dieci l'album della cantautrice in cui mostra maturità e un approccio internazionale grazie ai duetti con Alicia Keys e Olly Murs. |
| 7
Gioia non è mai...
MODÀ
new entry
Torna in classifica, grazie al nuovo singolo Non è mai abbastanza, il quinto album della band capitanata da Francesco Silvestre. | 8
Mondovisione
LIBABUE
new entry
Torna in classifica l'album del cantautore di Correggio che ci parla della vita vera come antidoto contro i forsennati ritmi quotidiani e l'effimero che li permea. |
| 9
Racine Carree
STRONAE
era 10°
Chanson Française, hip hop, electrodance. C'è un po' di tutto nel secondo album del cantautore belga, rivelazione del 2013, che torna nelle top 10. | 10
5 Second of Summer
5 SECOND OF SUMMER
new entry
Successo annunciato quello dei quattro australiani, diventati idoli delle ragazze grazie anche a ottimi singoli come <i>She Look so Perfect</i> e <i>Don't Stop</i> . |

I 10 BRANI PIÙ SCARICATI

Fonte: FIMI/GfK Music Charts

- | | |
|---|--|
| 1
Prayer in C
LILY WOOD & THE PRICK
È una perfetta hit da dancefloor il nuovo brano del duo francese remixato dal deejay tedesco. | 2
Hideaway
KIESZA
Singolo d'esordio per la cantante che punta a diventare il brano più ballato dell'estate. |
| 3
Bailando
ENRIQUE IGLESIAS FEAT. SEAN PAUL
La versione inglese di <i>Bailando</i> ha conquistato le classifiche con un sound fresco e dinamico. | 4
Lovers on the sun
DAVID GUETTA FEAT. SAM MARTIN
La hit dance che si balla a Ibiza e Milano Marittima, passando per le spiagge più cool. |
| 5
Il mio giorno più...
FRANCESCO RENGA
È una dichiarazione d'amore il brano del cantautore scritto da Fortunato Zampaglione. | 6
The Chamber
LENNY KRAVITZ
era 8°
Si respira un "rock'n'roll da liceo" nel singolo del cantautore che anticipa l'album <i>Strut</i> . |
| 7
A Sky Full of Stars
COLDPLAY
era 6°
Dopo il successo di <i>Magic</i> , il gruppo britannico fa di nuovo centro con un brano dance. | 8
Lasciami entrare
VALERIO SCANU
new entry
È un invito al ballo, il secondo singolo estratto dall'omonimo album del cantautore sardo. |
| 9
Summer
CALVIN HARRIS
era 7°
È destinato a diventare uno dei tormentoni dell'estate il nuovo singolo dell'artista scozzese. | 10
Am I Wrong
NICO & VINZ
La canzone del duo norvegese si distingue per le sue sonorità pop-strumentali. |

LA MOSTRA DEL CINEMA

A VENEZIA
L'ITALIA
SI FA IN TRE

L'Italia buona e quella cattiva, l'Italia della fiducia e quella dell'ipocrisia: Salvatores, De Matteo e Ferrario presentano tre film che dipingono il Paese in modo radicalmente diverso

ANSELMI >> 30

LA MOSTRA DEL CINEMA
DAL BOOM AI SOCIAL MOVIE
COSÌ L'ITALIA SI FA IN TRE

Salvatores incolla le clip di un Paese che sembra ottimista; nel film di De Matteo le ipocrisie di una famiglia borghese; Ferrario racconta 70 anni della nostra storia

MICHELE ANSELMI

LIDO DI VENEZIA. L'Italia buona e quella cattiva, anche l'Italia che fu, quando il boom industriale spingeva verso un benessere diffuso. I percorsi della Mostra favoriscono una lettura comparata di tre film alquanto diversi tra loro, e tuttavia un filo rosso sembra legarli. Sono il documentario atipico "Italy in a Day" di Gabriele Salvatores, il dramma familiare "I nostri ragazzi" di Ivano De Matteo, il documentario d'archivio "La zuppa del demonio" di Davide Ferrario. Il primo e il terzo sono passati ieri, fuori concorso; il secondo passa domani nelle Giornate degli autori.

L'Italia buona, o perlomeno capace di non chiudersi in una rabbia sorda, è quella che Salvatores ha estratto da 44.197 video ricevuti, per un totale di 2.200 ore di immagini. "L'Italia raccontata dagli italiani" è il sottotitolo del filmato, ispirato a un progetto anglofono di Ridley Scott, che il regista di "Mediterraneo" ha montato estrosamente, selezionando tutto quel materiale girato con telecamere, smart-phones, fotocamere. Una sola condizione: filmare se stessi nel corso di un giorno, il 26 ottobre 2013. «Non penso che basti avere una

chitarra per essere un musicista» premette Salvatores. «Io sono quello a cui migliaia di persone hanno affidato il loro "message in a bottle". Ci voleva rispetto, attenzione, la coscienza del proprio ruolo. Raccontare la tua storia, anche se con le parole degli altri». Una sfida estetica ed etica insieme che il regista vince di slancio. Perché questa sorta di "social movie" compresso nella misura aurea di 75 minuti dice molto del Paese attuale: tumefatto ma non rinunciatario. «Ho colto segnali di ottimismo più che toni di rabbia, un senso di dignità e tenerezza, la voglia di disegnare un futuro» sintetizza il regista, cui non sfugge, però, un dato di fondo: i filmati arrivano tutti da persone umili economicamente, come se "la gente che sta bene" non fosse interessata a condividere ansie, sensazioni, turbamenti.

Infatti, nell'arco di 24 ore a partire dalla mezzanotte, "Italy in a Day" intreccia le storie di operai, disoccupati, fornitori, camionisti, pensionati, giovani coppie, bambini appena nati e vecchi a un passo dalla morte, c'è anche un astronauta che vol-

teggia sopra la Terra.

Il tono non è lagnoso, la struttura procede per blocchi tematici legati allo scorrere del tempo, talvolta si ride e un po' si soffre, specie quando la confessione si concentra sul lavoro impossibile. Sia che parli il precario trentenne, sia che si confessi l'ex industriale sessantenne, per il quale quel 26 ottobre sarà solo «un'altra giornata di solitudine e silenzio passata a sentirmi inutile».

Di sicuro non avrebbero mai spedito filmati del genere i protagonisti di "I nostri ragazzi" di Ivano De Matteo, liberamente tratto dal romanzo di Herman Koch "La cena". Due famiglie diversamente borghesi, sono costrette a misurarsi con un fatto criminale commesso dai rispettivi figli. In una Roma furente, dove un diverbio al semaforo spinge a tirar fuori la pistola, i due fratelli Massimo e Paolo sembrano incarnare due mondi opposti, per mestiere, idee, modi di vita. L'uno è avvocato di grido con lussuosa casa ai Parioli, l'altro chirurgo pediatrico

socialmente impegnato. Le loro mogli, Sofia e Clara, si detestano, e la cena che Massimo offre una volta al mese nel ristorante à la page ormai è uno stanco rito. Finché un filmato di "Chi l'ha visto?" non scardina il precario equilibrio, terremotando le loro esistenze. Scoprono infatti di aver allevato due piccoli mostri, Benedetta e Michele, capaci di prendere a calci una povera barbona sino ad ucciderla, senza provare rimorso alcuno. Che fare: denunciarli o no?

«Da padre, mi sono chiesto fino a che punto possiamo ignorare la nostra coscienza per proteggere la nostra felicità» dice il regista. Il dilemma assume nel film i caratteri di una scorticata resa dei conti, dove ruoli e ideologie si rovesciano, in un crescendo di ipocrisie, menzogne e auto-assoluzioni. L'intelaiatura drammaturgica è un po' schematica, a effetto, ma gli interpreti reggono bene la prova, dando vita a un quartetto sul filo del rasoio: Alessandro Gassmann e Barbora Bobulova sono i "pariolini", Luigi Lo Cascio e Giovanna Mezzogiorno i "progressisti". Le virgolette sono d'obbligo.

Era migliore, tutto sommato, l'Italia che Davide Ferrario ricostruisce, tramite materiale d'archivio, con "La zuppa del demonio". Il titolo viene da Dino Buzzati, con riferimento agli altiforni di Taranto, prima che l'utopia industriale si mutasse in tragedia della salute. Si narra la parabola del progresso tecnologico italiano, dai primi del Novecento fino agli anni Settanta. Il regista non usa quei filmati per orientare il discorso in chiave ideologica o rovesciare il senso delle immagini. «Non mi interessava svolgere un discorso storico, politico o sociologico, ma provare a restituire il senso di energia, talvolta irresponsabile ma meravigliosamente spericolata, verso il futuro». Proprio ciò che manca oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista **Gabriele Salvatores**



L'attrice **Giovanna Mezzogiorno**



Luigi Lo Cascio e Alessandro Gassmann in **"I nostri ragazzi"** EMANUELA SCARPA

**[+] IL PROGRAMMA DI OGGI
ECCO I FILM DA VEDERE**

■ 17:00 - Sala Grande

Sivas
di Kaan Müjdeci, l'incontro fra Aslan, 11 anni, e Sivas, un malandato cane da combattimento.

■ 19:30 - Sala Grande

Le dernier coup de marteau
di Alix Delaporte, la storia di Victor e del suo primo ingresso in un Teatro dell'Opera.

■ 22:00 - Sala Grande

La trattativa
di Sabina Guzzanti, un'indagine sulla trattativa Stato-Mafia: al centro le inchieste e gli intrecci politici degli anni delle stragi.



LA MOSTRA DEL CINEMA DAL BOOM AI SOCIAL MOVIE COSÌ L'ITALIA SI FA IN TRE

Salvatores incolla le clip di un Paese che sembra ottimista; nel film di De Matteo le ipocrisie di una famiglia borghese; Ferrario racconta 70 anni della nostra storia

MICHELE ANSELMI

LIDO DI VENEZIA. L'Italia buona e quella cattiva, anche l'Italia che fu, quando il boom industriale spingeva verso un benessere diffuso. I percorsi della Mostra favoriscono una lettura comparata di tre film alquanto diversi tra loro, e tuttavia un filo rosso sembra legarli. Sono il documentario atipico "Italy in a Day" di Gabriele Salvatores, il dramma familiare "I nostri ragazzi" di Ivano De Matteo, il documentario d'archivio "La zuppa del demonio" di Davide Ferrario. Il primo e il terzo sono passati ieri, fuori concorso; il secondo passa domani nelle Giornate degli autori.

L'Italia buona, o perlomeno capace di non chiudersi in una rabbia sorda, è quella che Salvatores ha estratto da 44.197 video ricevuti, per un totale di 2.200 ore di immagini. "L'Italia raccontata dagli italiani" è il sottotitolo del filmato, ispirato a un progetto anglofono di Ridley Scott, che il regista di "Mediterraneo" ha montato estrosamente, selezionando tutto quel materiale girato con telecamere, smart-phones, fotocamere. Una sola condizione: filmare se stessi nel corso di un giorno, il 26 ottobre 2013.

«Non penso che basti avere una chitarra per essere un musicista» premette Salvatores. «Io sono quello a cui migliaia di persone hanno affidato il loro "message in a bottle". Ci voleva rispetto, attenzione, la coscienza del proprio ruolo. Raccontare la tua storia, anche se con le parole degli altri». Una sfida estetica ed etica insieme che il regista vince di slancio. Perché questa sorta di "social movie" compresso nella misura aurea di 75 minuti dice molto del Paese attuale: tumefatto ma non rinunciatario. «Ho colto segnali di ottimismo più che toni di rabbia, un senso di dignità e tenerezza, la voglia di disegnare un futuro» sintetizza il regista, cui non sfugge, però, un dato di fondo: i filmati arrivano tutti da persone umili economicamente, come se «la gente che sta bene» non fosse interessata a condividere ansie, sensazioni, turbamenti.

Infatti, nell'arco di 24 ore a partire dalla mezzanotte, "Italy in a Day" in-



Il regista Gabriele Salvatores



L'attrice Giovanna Mezzogiorno

**[+] IL PROGRAMMA DI OGGI
ECCO I FILM DA VEDERE**

17:00 - Sala Grande

Sivas di Kaan Müjdeci, l'incontro fra Aslan, 11 anni, e Sivas, un malandato cane da combattimento.

19:30 - Sala Grande

Le dernier coup de marteau di Alix Delaporte, la storia di Victor e del suo primo ingresso in un Teatro dell'Opera.

22:00 - Sala Grande

La trattativa di Sabina Guzzanti, un'indagine sulla trattativa Stato-Mafia: al centro le inchieste e gli intrecci politici degli anni delle stragi.



Luigi Lo Cascio e Alessandro Gassmann in "I nostri ragazzi" EMANUELA SCARPA

treccia le storie di operai, disoccupati, fornai, camionisti, pensionati, giovani coppie, bambini appena nati e vecchi a un passo dalla morte, c'è anche un astronauta che volteggia sopra la Terra.

Il tono non è lagnoso, la struttura procede per blocchi tematici legati allo scorrere del tempo, talvolta si ride e un po' si soffre, specie quando la confessione si concentra sul lavoro impossibile. Sia che parli il precario trentenne, sia che si confessi l'ex in-

dustriale sessantenne, per il quale quel 26 ottobre sarà solo «un'altra giornata di solitudine e silenzio passata a sentirmi inutile».

Di sicuro non avrebbero mai spedito filmati del genere i protagonisti di "I nostri ragazzi" di Ivano De Matteo, liberamente tratto dal romanzo di Herman Koch "La cena". Due famiglie diversamente borghesi, sono costrette a misurarsi con un fatto criminale commesso dai rispettivi figli. In una



Roma furente, dove un diverbio al semaforo spinge a tirar fuori la pistola, i due fratelli Massimo e Paolo sembrano incarnare due mondi opposti, per mestiere, idee, modi di vita. L'uno è avvocato di grido con lussuosa casa ai Parioli, l'altro chirurgo pediatrico socialmente impegnato. Le loro mogli, Sofia e Clara, si detestano, e la cena che Massimo offre una volta al mese nel ristorante a la page ormai è uno stanco rito. Finché un filmato di "Chi l'ha visto?" non scardina il precario equilibrio, terremotando le loro esistenze. Scoprono infatti di aver allevato due piccoli mostri, Benedetta e Michele, capaci di prendere a calci una povera barbona sino ad ucciderla, senza provare rimorso alcuno. Che fare: denunciarli o no?

«Da padre, mi sono chiesto fino a che punto possiamo ignorare la nostra coscienza per proteggere la nostra felicità» dice il regista. Il dilemma assume nel film i caratteri di una scorticata resa dei conti, dove ruoli e ideologie si rovesciano, in un crescendo di ipocrisie, menzogne e auto-assoluzioni. L'intelaiatura drammaturgica è un po' schematica, a effetto, ma gli interpreti reggono bene la prova, dando vita a un quartetto sul filo del rasoio: Alessandro Gassmann e Barbara Bobulova sono i "pariolini", Luigi Lo Cascio e Giovanna Mezzogiorno i "progressisti". Le virgolette sono d'obbligo.

Era migliore, tutto sommato, l'Italia che Davide Ferrario ricostruisce, tramite materiale d'archivio, con "La zuppa del demonio". Il titolo viene da Dino Buzzati, con riferimento agli altiforni di Taranto, prima che l'utopia industriale si mutasse in tragedia della salute. Si narra la parabola del progresso tecnologico italiano, dai primi del Novecento fino agli anni Settanta. Il regista non usa quei filmati per orientare il discorso in chiave ideologica o rovesciare il senso delle immagini. «Non mi interessava svolgere un discorso storico, politico o sociologico, ma provare a restituire il senso di energia, talvolta irresponsabile ma meravigliosamente spericolata, verso il futuro». Proprio ciò che manca oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANTA MARGHERITA



Riccardo Muti

Il premio Berlin a Muti nel nome di Verdi

OGGI alle 11 a Villa Durazzo di Santa Margherita Ligure verrà consegnato al Maestro Riccardo Muti il premio Isaiah Berlin. Al termine della cerimonia, il trio Ensemble Bachensis eseguirà musiche per mandolino e basso continuo del XVIII secolo. Istituito nel 2002, il premio negli anni scorsi è stato assegnato tra gli altri a Moni Ovadia, Mario Vargas Llosa, Piero Ostellino, Pupi Avati, Claudio Magris e Giovanni Sartori.

DINO COFRANCESCO

NEL 1969 Isaiah Berlin, forse il maggiore filosofo politico liberale del XX secolo, pubblica un denso saggio su "L'ingenuità di Verdi", che sembra riprendere il titolo di uno scritto di Alberto Moravia, "La volgarità di Giuseppe Verdi" del 1963. Di origine non nobile né borghese ma contadina - aveva scritto Moravia - Verdi ci offre un'idea plutarchiana o, se si preferisce, scespiriana, dell'uomo, un'idea ricevuta «dal folklore delle plebi della valle del Po». Diversa è l'interpretazione di Berlin che, rifacendosi a uno scritto di Friedrich Schiller, "Sulla poesia ingenua e sentimentale", distingue tra il poeta "ingenuo" che è natura e il poeta "sentimentale" che cerca la natura. Il primo vede il mondo in maniera diretta, il secondo deve ricostruirlo dentro e pertanto vive perennemente in tensione con la natura o la società, inseguendo dimensioni perdute. Alla luce di questa lettura, per quanto raffinate possano essere le sue partiture non vi è traccia, nell'ingenuo Verdi, di autoriflessione, nevrosi, decadenza». «La conoscenza delle fondamentali passioni umane è praticamente tutta l'attrezzatura extra-musicale che occorre per capire le opere di Verdi, giovanili o tarde, grandi o modeste». Come per altri "ingenui" (Bach, Mozart, Rossini, Shakespeare etc), non c'è bisogno di conoscere la sua "ideologia" per intenderlo.

Il Premio dedicato a un filosofo che tanto amava Verdi, Isaiah Berlin appunto, non poteva non essere conferito a Riccardo Muti, non solo il più prestigioso direttore d'orchestra di musiche verdiane ma, altresì l'autore di un saggio di alta divulgazione, "Verdi l'italiano" (Rizzoli 2012), il cui incipit sarebbe piaciuto non poco a Berlin.

Verdi «è un compositore talmente capace di mettere a nudo e trattare le nostre passioni e i nostri dolori, i nostri pregi e i nostri difetti, che noi ci riconosciamo in essi, e questo è uno dei motivi della sua universalità: sarà sempre attuale». Una significativa convergenza che il Premio intende sottolineare.

IRROMPE LA POLITICA. MALAN CONTRO MARESCO, GASPARRI CONTRO GUZZANTI

«SEQUESTRATE BELLUSCONE»

LIDO DI VENEZIA. Immanicabile come la pioggia, la politica ha fatto una capatina alla Mostra. Nei modi più scomposti. Il senatore forzista Lucio Malan vuole infatti il sequestro preventivo, tramite magistratura, di "Belluscone. Una storia siciliana" di Franco Maresco, nella sale dal 4 settembre. «Credo sia un atto doveroso, nel momento in cui si va al di là della critica, della satira. Qui non c'è proprio nulla da ridere: piuttosto vedo l'attacco a una persona, a una intera parte del Paese, a un movimento politico» ha tuonato il senatore azzurro. Atto doveroso? Ci si augura che nessuno lo prenda sul serio, a parte l'eurodeputata Lara Comi, lesta a lanciare un appello a disertare le sale. Sul tema Maurizio Gasparri la pensa così. «Meglio non fare pubblicità a un film che mi pare abbia tutte le premesse per essere una boiata pazzesca. No, "Belluscone" non mi preoccupa,



Una scena di "Belluscone"

piuttosto teniamoci pronti a rintuzzare Sabina Guzzanti. Come al solito sarà malignamente diffamatoria». "La Trattativa" passa oggi, dunque prepariamoci ai fuochi d'artificio.

Più felpato, invece, il match che si sviluppava nelle stesse ore tra l'ex sindaco Massimo Cacciari e il presidente della Biennale Paolo Baratta sul candidato sindaco in vista delle prossime elezioni, dopo le dimissioni di Orsini e l'arrivo del commissario. Match a senso unico, in realtà. Per Cacciari l'uomo giusto su cui il centrosinistra dovrebbe puntare è Nicola Pellicani, giornalista della "Nuova Venezia". Non Felice Casson, non Pier Paolo Baratta, tanto meno Baratta, considerato dal filosofo troppo avanti con l'età. Il presidente della Biennale, incontrando ieri i giornalisti per fare il punto sulla Mostra, smorza la polemica: «Io sindaco di Venezia? Come dice Cacciari,

sia pure poco elegantemente, una persona di 75 anni è bene che non sia considerata e ha ragione». Nondimeno Baratta, il quale ha appena incassato le lodi di Napolitano per il modo virtuoso con cui sta pilotando la Biennale, resta un nome da spendere politicamente. Come e quando si vedrà. Per ora intende concludere il terzo mandato, che scade a fine 2015. Abile manager capace di reperire sponsor e ridisegnare l'istituzione culturale, Baratta sfodera qualche cifra: 22 mila i biglietti sinora venduti, una media di 950 spettatori a proiezione nella rinata Sala Darsena per i film della sezione sperimentale Orizzonti. Intanto ha proposto al ministro Franceschini una modifica allo Statuto, in modo che i cda uscenti possano nominare, solo per un anno, i direttori delle varie sezioni della Biennale, per non creare vuoti. Adesso non succede: infatti, se non passerà la riforma, a dicembre 2015 dovrà fare le valigie anche l'attuale direttore della Mostra, Alberto Barbera.

MI. AN.

I FILM IN CONCORSO SE LO HUMOUR VIENE DALLA SVEZIA

Giornata tiepida sul fronte concorso. Di sicuro Svezia batte Giappone, anche se i cinefili più sfegatati non saranno d'accordo. Infatti sono impazziti per il sanguinolento "Nobi" del nipponico regista di culto Shinya Tsukamoto, il quale si produce per l'occasione pure nel ruolo d'attore. Siamo sul finire della Seconda guerra mondiale, su un'isola sperduta del Pacifico: il soldato Tamura, tubercolotico, è mollato dal plotone e costretto a vagare per la giungla in cerca di cibo, mentre fioccano i bombardamenti americani e la fame lo trasforma in un cannibale, pronto a divorare, in un trionfo di budella e arti mozzati, i suoi stessi compagni. Più insinuante e sofisticato "A Pigeon Sat on a Branch Reflecting on Existence" dello svedese Roy Andersson, che cita il prediletto Otto Dix nell'allestire una surreale, fantasiosa, anche comica commedia nera costruita per 39 quadri a camera fissa. Umorismo gelido, svedese, su una strana bottega dove si vendono denti da vampiro lunghi o extra lunghi e maschere da zio con dente solitario.

MI. AN.

GIORNATE DEGLI AUTORI

“I nostri ragazzi”: dramma tra amore, etica e istinto

► VENEZIA

Quando si tratta di proteggere i propri figli la morale va a farsi benedire e anche le etiche più inossidabili saltano in aria. A prevalere è solo l'istinto.

I nostri ragazzi di **Ivano De Matteo** (“Gli equilibristi”) racconta di tutto questo ed altro in una storia di cronaca attualissima, in corsa alle *Giornate degli Autori* in questa 71/a Mostra internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Intanto i due fratelli, del tutto diversi, protagonisti del film e le loro famiglie. Da una parte c'è Massimo (**Alessandro Gassman**), penalista di successo, buon cuore e tanto pelo sullo stomaco. Uno che in famiglia ama sentirsi quello arrivato, quello che ha fatto i soldi. Con lui Sofia (**Barbora Bobulova**), la fedele moglie disposta a tutto, con cui ha avuto una bambina piccola, mentre Massimo ha dalla prima moglie una fi-

glia adolescente, **Benedetta (Rosabell Laurenti Sellers)**. Dall'altra parte una famiglia appena un po' meno borghese composta da Paolo (**Luigi Lo Cascio**), chirurgo infantile, pieno di buoni sentimenti ed eticamente più che corretto. Vicino a lui la moglie Clara (**Giovanna Mezzogiorno**), guida d'arte, e il taciturno figlio adolescente Michele (**Jacopo Olmo Antinori**).

Tra i due fratelli uno strano rapporto. Massimo ci tiene molto all'amicizia con Paolo e lo invita ogni mese a cena in un prestigioso ristorante con tanto di moglie. Paolo non lo vede troppo volentieri, non è d'accordo con il cinismo del fratello e non sopporta i suoi futili discorsi pieni di nulla.

Ma qualcosa accade. Una videocamera sorprende due adolescenti, un ragazzo e una ragazza, picchiare a morte una barbona con grande ferocia.

Una inaspettata bravata dei figli di Massimo e Paolo? I due ragazzi confessano ai genitori la loro colpevolezza, ora si tratta di capire come comportarsi con la giustizia. Entrambe le famiglie dovranno fare i conti con le loro personali etiche, coscienti e inconscie. Decidere come comportarsi quando a delinquere sono i propri figli non è facile. C'è il perdono, c'è la voglia di insabbiare tutto e andare avanti. Comunque c'è da mettere mano alla propria coscienza che a volte rivela più di una sorpresa. Il film, in sala il 5 settembre distribuito da 01, è liberamente ispirato al romanzo di Herman Koch “La cena”.

«È un dramma familiare, che presenta un grosso conflitto fra le ragioni dei sentimenti, del cuore e dell'amore in contrapposizione alla morale, alla giustizia, alla coscienza», spiega De Matteo, che torna al Lido a due anni da “Gli equilibristi” in concorso nella sezione *Oriz-*

zonti. «Io e la mia compagna **Valentina Ferlan** (autrice del soggetto e coautrice insieme al regista della sceneggiatura) con cui lavoro da anni pensavamo a un'altra storia che avesse come tema principale la famiglia. Avevamo letto il romanzo di Koch (pubblicato in Italia da Neri Pozza) che ci era piaciuto molto e abbiamo deciso di realizzare la nostra *Cena*. Abbiamo trasformato i personaggi e portato anche all'esterno l'ambientazione, nel libro limitata al ristorante». D'altronde di versione fedele al romanzo ce n'è già una, “The dinner”, realizzata dal regista olandese Menno Meyjes e presentata al Festival di Toronto 2013.

«Più che giustificare o condannare i due ragazzi - conclude De Matteo -, mi interessava il dubbio etico e di giustizia con cui si confrontano i protagonisti, una provocazione da cui nessuno può sentirsi escluso»



Lo Cascio, Mezzogiorno, Bobulova e Gassman nel film “I nostri ragazzi”



[INTERVISTA A IVANO DE MATTEO]

DALLA MOSTRA DI VENEZIA, PRESENTATO NELLE GIORNATE DEGLI AUTORI, ALLE SALE DAL 4 SETTEMBRE: **I NOSTRI RAGAZZI** PORTA AL CINEMA LA CENA DI HERMAN KOCH, LIBERAMENTE ADATTATO ALL'ITALIA DI OGGI
DI CHIARA BRUNO



L'EQUILIBRISMO DELLE SCELTE

Due coppie benestanti, due universi economicamente assimilabili ma eticamente opposti, schierati in maniera antitetica sul fronte dei valori. Un atto orribile, insensato, commesso dai rispettivi figli, sgretola le certezze e annichilisce le reazioni che sembravano scontate. Da *La cena* di Herman Koch alla Mostra di Venezia, **I nostri ragazzi** di Ivano De Matteo ci fa assistere al rovesciamento di ogni presupposto. Emerge, nel programma delle Giornate degli Autori, l'urgenza di calarsi senza riserve nella contemporaneità con le sue dolorose contraddizioni: raccontando l'inspiegabile che siamo diventati, ormai, persino agli occhi di noi stessi. È quasi una deriva. Sia nelle Giornate sia nelle altre sezioni, anche se tra i titoli presentati nei Venice Days lo vedo in modo particolare. **I nostri ragazzi** nasce essenzialmente da una mia paura, generata da una mia domanda. Quando abbiamo letto il romanzo, io e la mia compagna (Valentina Ferlan, ndr), ne abbiamo fatto un trattamento fedele. Poi abbiamo deciso di adattarlo liberamente, lasciando intatto il nocciolo della questione: proprio quella paura di genitori, catturata non tanto mentre ne discutono durante una cena quanto nel momento preciso in cui un evento drammatico irrompe dentro la loro casa. Riflettendo sui cambiamenti che apporta a un sistema costruito negli anni. Abbiamo aggiunto un prologo che intro-

ducesse i personaggi, infine abbiamo lasciato sospesa la domanda. Non saprei rispondere, facendo altrimenti diventerebbe un semplice giudizio freddo e distaccato su tutto ciò che ci accade intorno.

La famiglia è motore di tanto cinema italiano recente, emerge l'interesse attorno al nucleo come incubatrice del disagio.

Questo è il mio quarto film per il cinema e in ognuno (da *Ultimo stadio* a *La bella gente* a *Gli equilibristi*) la famiglia è centrale. Per me è un serbatoio inesauribile, rappresenta una società in miniatura, con gli amori, gli scontri, le ipocrisie. Sarà protagonista anche della mia prossima opera.

Elemento ricorrente dei tuoi titoli è anche l'equilibrio, o meglio la sua progressiva perdita. Come se fosse un'ambiziosa anacronistica, uno status avvilentemente impraticabile ai nostri tempi.

Temo lo sia. In *La bella gente* un elemento estraneo interveniva a frantumare un meccanismo a orologeria molto precario. In *Gli equilibristi* l'uscita di un componente della famiglia andava a scardinare l'intero, in **I nostri ragazzi** è l'entrata violenta di un evento a provocare la reazione.



Sopra, Ivano De Matteo (Roma, 22 gennaio 1966) con Luigi Lo Cascio (anche in basso) sul set di *I nostri ragazzi*. Accanto, Alessandro Gassmann in un altro momento del film



©EMANUELA SCARPA

Tutti i film presentano situazioni di partenza in bilico: l'equilibrio delle scelte.

Ripreso dal nuovo lavoro cui accennavi?

Al centro del film, di cui consegneremo a breve la sceneggiatura, sono in effetti una madre e un figlio. Escludendo l'inizio da girare in Italia, è ambientato nella sua quasi interezza in Francia, e spero di fare questo salto Oltralpe. Successivamente abbiamo sviluppato il soggetto per una commedia, non meno tagliente: c'è l'esigenza di allargare il campo, ed è tutta questione di filtro. Devo trovare quello giusto per portare lo stesso messaggio con un impatto meno agghiacciante **tv**

FILM TV 17

La violenza sfascia famiglie che cova nei nostri ragazzi

*Convincono Gassman e Lo Cascio nel film ispirato a «La cena»
Due fratelli diversi ai quali la tragedia cambia ruoli. E morale*

Stenio Solinas
da Venezia

■ Ogni padre, ogni madre, pensa di conoscere il proprio figlio. E di conoscere i figli degli altri in base ai loro genitori. Poiché siamo convinti che abbiano preso da noi, che siamo noi ad avergli trasmesso ciò che hanno, di positi-

del proprio ragazzo, mentre il cinico Michele trova immorale lasciare impunito non solo quello che è un delitto, ma far passare l'idea che non si è responsabili delle proprie azioni, la vita come un videogame in cui si cancella ciò che non ci piace.

I nostri ragazzi, di Ivano Di Matteo, presentato ieri nella sezione Giornate degli Autori (e liberamente ispirato a *La cena* di Herman Koch), è interessante proprio per questo, l'angolazione particolare con cui illumina due stili di vita, due, come dire, ideologie. Il medico pietoso ha naturalmente una moglie colta, i gusti borghesi del cibo semplice e a chilometro zero, un ben mascherato complesso di superiorità proprio di chi

assassini vuol dire contribuire al marcio della società. E invece, in maniera convincente, Di Matteo ci mostra che non è così, è tutta una sovrastruttura: al momento delle scelte, il più sensibile, quello moralmente più sano è lì dove non ti saresti mai aspettato di trovarlo.

Costruito con un inizio adrenalinico, un litigio fra automobilisti finito in tragedia, e un finale a sorpresa che lascia qualche recriminazione nello spettatore, il film si segue con crescente interesse grazie soprattutto all'interpretazione di Alessandro Gassman (Massimo), mai così in palla e così misurato, in grado di rendere con mutamenti quasi impercettibili il dramma interiore di chi non solo si rende conto di non conoscere sua figlia, ma ne avverte l'agghiacciante quanto insopportabile vuotezza. Luigi Lo Cascio (Paolo) è a sua volta bravo nel delineare la psicologia di chi nel gesto assassino del figlio vede in realtà andare in frantumi il proprio universo egualitario e solidale, dove il male non può introdursi, dove tutto è sempre e solo fatto a fin di bene. Così, salvare il proprio ragazzo significa soprattutto l'impossibile tentativo di salvare se stesso, i propri valori, la ragione stessa della sua esistenza. Vittoria Mezzogiorno e Barbora Bobulova sono le due madri, fra loro ostili perché troppo diverse l'una dall'altra, Rosabell Laurenti Selles e Jacopo Olmo Antinori i due giovani assassini che si ostinano a pensare che quella «barbona» in fondo se la sia cercata e una lezione comunque se la meritava.

«Sono sempre stato affascinato dalle «famiglie» - dice il regista - intese come riproduzioni in miniatura della società che le circonda. Ho cercato di fare un film che parlasse della violenza, quella nascosta, tenuta a bada, e che può esplodere, per caso, per sbaglio, in chiunque di noi. E volevo raccontare le differenze fra ciò che siamo e l'immagine che di noi stessi ci costruiamo ogni giorno».



SCONFORTO Luigi Lo Cascio ne **I nostri ragazzi** di Di Matteo

vo naturalmente, il lato negativo fa parte della crescita, delle cattive frequentazioni, di internet e della società, trasportiamo questo metro di giudizio nelle famiglie altrui, e ci regoliamo di conseguenza. Paolo, per esempio, è un chirurgo pediatrico, compassionevole, generoso, altruista, il cui fratello minore, Massimo, è un avvocato penalista, quotato, navigato, sufficientemente cinico. Il figlio del primo, Michele, è sì ombroso, ma Paolo sa che è fondamentalmente buono, come lui; la figlia del secondo, Benedetta, è frivola, egoista, superficiale, lo specchio quindi del fratello. Poi succede che i due cugini, entrambi minorenni, si ritrovano complici di una bravata bestiale, una povera barbona presa a calci per strada e lasciata morta, e si scopre che i caratteri paterni non sono poi così definiti. Perché l'altruista Paolo non accetta che la giustizia riguardi anche le colpe

sisente giusto, politicamente corretto, eticamente superiore. Rispetto a questa coppia, quella rappresentata dal fratello, rimasto vedovo e risposatosi con una donna che, naturalmente, non lavora, è vista come il concentrato della futilità femminile e del rampantismo maschile: troppi soldi, troppi lussi, troppi status symbol tipici di quella orribile «Roma bene» a cui guardare con il disprezzo sorridente, ci sono pur sempre dei legami di sangue, di chi sa di essere dalla parte del progresso e della giustizia sociale. In fondo, operare dei bambini vuol dire aiutare veramente i più deboli, mentre difendere degli

ASSASSINI PER CASO

Alle prese con figli degeneri, tra i due scoppia una «guerra di civiltà». Con esiti imprevisi

«I nostri ragazzi»

Quando per proteggere i figli la morale finisce nel cassetto

Quando si tratta di proteggere i propri figli la morale va a farsi benedire e anche le etiche più inossidabili saltano in aria. Prevale l'istinto. «I nostri ragazzi» di Ivano De Matteo («Gli equilibristi») racconta di tutto questo ed altro in una storia di cronaca attualissima, in corsa alle Giornate degli Autori in questa 71ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Ve-

nezia. Due fratelli, del tutto diversi, sono protagonisti del film con le loro famiglie. Da una parte c'è Massimo (Alessandro Gassmann), penalista di successo, con Sofia (Barbora Bobulova). Dall'altra parte la famiglia composta da Paolo (Luigi Lo Cascio), chirurgo infantile, e dalla moglie Clara (Gianna Mezzogiorno), guida d'arte. Tra i due fratelli uno strano rapporto.



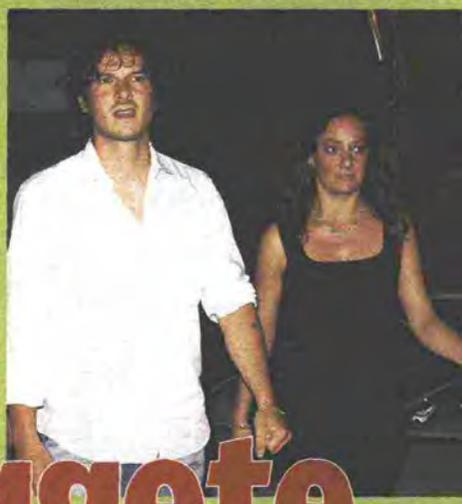
Visto da Catherine Spaak



Harem

Nel cuore delle donne

In Italia sono troppi i genitori che tendono a sminuire la gravità degli errori o dei comportamenti illegali commessi dai propri ragazzi. Un tema che è al centro del film "I nostri ragazzi", presentato a Venezia. La protagonista è Giovanna Mezzogiorno, nei panni della mamma di un ragazzo che ha commesso un crimine e non sa se denunciarlo o meno



Non proteggete i vostri figli a ogni costo

Il film di Ivano De Matteo, **I nostri ragazzi**, viene proiettato alla Mostra del cinema di Venezia, che si conclude il 6 settembre, e ha come protagonisti Giovanna Mezzogiorno, Alessandro Gassman, Barbara Bobulova e Luigi Lo Cascio. Tratto da *La cena*, romanzo di Herman Koch, è la storia di due adolescenti che hanno filmato una loro "bravata": massacrare e bruciare una

barbona, una senza tetto. Il padre, sull'ipad caduto a terra per errore, visiona il filmato riconoscendo nel proprio figlio l'autore di un omicidio. Le stesse orribili immagini le ha appena viste sullo schermo del televisore durante il telegiornale della sera. E da qui nasce un dilemma radicale: cosa debbono fare i genitori di figli non ancora maggiorenni che commettono delitti, atti di bullismo o sem-

plicemente usano violenza e infrangono la legge?

★ È indubbio che, in una situazione simile, nasce un terribile conflitto fra la morale, la giustizia e i sentimenti amorevoli e protettivi dei genitori. L'Italia è il Paese che, tradizionalmente, mette al primo posto il valore della famiglia e dei rapporti familiari. Ma a volte questo valore viene interpretato in

Ha due gemelli

A destra, Giovanna Mezzogiorno, 39 anni, protagonista dei *Nostri ragazzi* di Ivano De Matteo (sotto la locandina). A sinistra, sopra, con i gemelli Leone e Zeno, nati nel 2011. A sinistra, sotto, con il marito Alessio Fugolo, 35.



maniera distorta, e porta alcuni genitori a difendere i figli anche quando commettono dei crimini o, comunque, dei gravi errori. È stupefacente che, in alcuni gravi episodi di cronaca i cui responsabili erano dei minorenni, ci siano stati genitori che abbiano sminuito le responsabilità dei loro ragazzi classificando le loro azioni come semplici "bravate". Queste persone evidentemente non vogliono ri-

conoscere di aver fallito nell'educarli. Non sopportano la vergogna di avere un figlio che non rispetta la legge, o che commette atti contro di essa.

★ Così facendo scelgono di nascondersi sotto la coperta dell'ipocrisia. Il perdono dato a questi ragazzi somiglia a sentimenti falsi, finto buonismo, finta comprensione. I genitori, i parenti hanno il timore di affrontare la realtà e di rico-

noscere l'angoscia che provano per le cattive azioni compiute dai propri figli. E la legge li aiuta a negare la realtà. È incredibile, a mio parere, che in Italia il Codice penale preveda che un familiare, al corrente di un reato, possa impunemente godere della facoltà di non testimoniare contro il proprio congiunto.

★ Un'altra giustificazione che a volte i genitori si danno pur di difendere i figli anche quando hanno torto è quella che decreta che la colpa sia tutta nelle cattive frequentazioni dei loro ragazzi, accusando la scuola oppure i balordi e violenti che li avrebbero travolti. Se i nostri figli commettono delle sciocchezze, è perché non hanno ricevuto un'educazione capace di creare paletti e distinguere il bene dal male, è perché non siamo stati in grado di insegnare loro strumenti per combattere e non commettere atti dannosi per gli altri.

★ Proteggere comportamenti poco corretti è pericoloso. Non si educano i figli con le chiacchiere, ci vuole l'esempio e la costanza. Bisogna parlare, ascoltare, creare fiducia e rispetto. Il crimine, la violenza, la bassezza non vanno mai giustificati. Un ragazzo che sbaglia non è un povero sfortunato che si è fatto coinvolgere da brutti-cattivi. Deve assolutamente prendere coscienza di quello che ha fatto e, nel caso abbia infranto la legge, deve assumersi le proprie responsabilità di fronte alla giustizia e alla società. Ci sono genitori che insultano i professori che si sono permessi di dare brutti voti ai figli. Comportamento sbagliatissimo perché, anche se l'insegnante è stato troppo severo o ingiusto nelle votazioni, il genitore non ha alcun diritto di mettere in discussione l'autorevolezza del docente.

★ Purtroppo siamo arrivati a un punto in cui non ci stupiamo più di nulla. La violenza si è insinuata nei nostri cervelli, abita indisturbata nei nostri cuori; siamo invasi dalla bruttura di migliaia d'immagini che saturano la nostra capacità di ribellarci, di urlare la nostra sofferenza. Possiamo solo ringraziare il telegiornale di non averci rovinato il pranzo mandando le immagini cruenti di guerre, devastazioni, omicidi, violenze familiari. Aiuto. ■

Scrivetemi a Visto,
via Richard 1/b,
20143 Milano
catherine.spaak@prseditore.it

tempo per me libri e appuntamenti
di Camilla Ghirardato

leggi E TROVI NUOVE IDEE

Ricette, romanzo, film o fumetto?
Festival per pensare o gustare
prodotti tipici? A te la scelta!



CHE CURIOSITÀ! Come amano gli squali? Perché i serpenti hanno due peni? Esistono animali gay? La vita erotica degli animali non è affatto banale, anzi, è ricca di dettagli intriganti, se a raccontarli è la penna di Lisa Signorile, biologa divulgatrice che ti toglierà ogni curiosità con il suo *Il coccodrillo come fa. Gli animali e il sesso* (Codice edizioni, 17 €).



CHE GRAFICA! Charlotte e Alice, 20 anni scarsi, amiche per la pelle, aspettano il ragazzo giusto. Che sia Renaud, che ha lasciato l'università, ascolta Bruce Springsteen, non segue le mode ed è così diverso da tutti? Però loro sono due e lui uno solo... S'intitola proprio *Tra due cuori* ed è un delizioso graphic novel di Bastien Vivès (The Box, 15 €).



CHE RIDERE! Di ritorno dalla mensa aziendale, Francesca è in bagno con lo spazzolino da denti in mano quando intravede due piedi sbucare da sotto la porta del wc. È il cadavere di Marinella, una collega che molti non sopportavano... S'indaga tra le scrivanie nell'esilarante giallo "alla milanese" di Viola Veloce, *Omicidi in pausa pranzo* (Mondadori, 14 €).



CHE BUONO! I suoi "Non ho fame" e "Non mi piace" hanno i giorni contati. A far tornare l'appetito ai piccoli (e il buonumore alle mamme) ci penseranno le ricette irresistibili di *100 pappe e piattini golosi. Da 0 a 5 anni*. E, per i più grandicelli, *100 piatti gustosi per il tuo bambino. Da 6 a 10 anni* (Editoriale Domus, 19 € l'uno), realizzati da Il cucchiaino d'argento.

✓ METTI IN AGENDA

- **IL FESTIVAL** È quello della Letteratura, dal 3 al 7 settembre a Mantova. Cinque giorni e centinaia di eventi tra laboratori, presentazioni e ospiti, italiani e internazionali. Come Michael Cunningham, Sebastiano Vassalli ed Elizabeth Strout.
- **IL FILM** Dal Festival di Venezia, esce nelle sale il 5 settembre *I nostri ragazzi* (con Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno, Barbora Bobulova). Due cugini commettono un delitto: cosa faranno le loro famiglie, riunite a cena in un lussuoso ristorante? Info: www.labiennale.org/it/cinema
- **L'APPUNTAMENTO** Sulle colline di Parma, il 6 e il 7 settembre si tiene il *Rural Festival della biodiversità agricola*: una mostra-mercato dove allevatori e agricoltori ti faranno scoprire salumi, formaggi, frutta e verdura di antiche varietà. A Rivalta di Lesignano de' Bagni. Info rural.it



Per tutte le info sul festival di Mantova: festivaletteratura.it

STARBENE 87

SPECIALE LIDO



VENEZIA 71

IN QUESTE PAGINE VI RACCONTIAMO IN ANTEPRIMA LE STORIE CONTRADDITTORIE,

DURE, SOFFERTE DEI TANTI FILM ITALIANI AL LIDO. DANNO L'IMMAGINE DI UN PAESE IN CERCA DI SE STESSO, TRA CORRUZIONE, MALAVITA E ANSIA DEL FUTURO.

DA SEGNALARE, ANCHE PER LE POLEMICHE CHE SUCCITERANNO,

BELLUSCONE, UNA STORIA SICILIANA DI FRANCO MARESCO,

LA TRATTATIVA DI SABINA GUZZANTI, **ARANCE E MARTELLO** DI

ZORO. E, NATURALMENTE, IL **PASOLINI** RIVISTO DA ABEL FERRARA (A PAGINA 18)

DI ALESSANDRA DE LUCA

Due famiglie che più diverse non potrebbero essere, un rito che si consuma sempre uguale e vuoto, una bravata sfociata in tragedia. Ivano De Matteo, selezionato dalle Giornate degli Autori alla Mostra di Venezia con *I nostri ragazzi*, si ispira liberamente al romanzo *La cena* dell'olandese Herman Koch, divenuto tre anni fa un vero e proprio caso letterario. Alessandro Gassmann è un avvocato penalista di successo, Luigi Lo Cascio un pediatra impegnato nel sociale. Sono due fratelli agli antipodi per carattere e scelte di vita. Insieme alle rispettive mogli, ostili l'una all'altra - Barбора Bobulova e Giovanna Mezzogiorno -

DELITTI IN FAMIGLIA

I NOSTRI RAGAZZI: QUATTRO GENITORI DAVANTI AL CRIMINE COMMESSO DAI PROPRI FIGLI. COPRIRLI O DENUNCIARLI?



➔ **DOPO TRE ANNI** torna a girare un film da protagonista Giovanna Mezzogiorno (39 anni). Dal 2010 aveva fatto solo una piccolissima parte lo scorso anno in *Vinodentro*.



➔ **Due fratelli che si incontrano** una volta al mese (con le rispettive mogli), ma hanno poco da dirsi: in *I nostri ragazzi*, Luigi Lo Cascio (46) è un pediatra impegnato nel sociale, mentre Alessandro Gassmann (49) è un avvocato di successo.

si incontrano una volta al mese in un ristorante romano solo per rispettare una tradizione. La loro conversazione ruota intorno al nulla: l'aroma del vino bianco, l'ultimo film francese arrivato nelle sale, il politico corrotto finito sul giornale. Una sera però le due coppie sono costrette ad affrontare una drammatica questione: i loro figli adolescenti (Rosabell Laurenti Sellers e Jacopo Antinori, scoperto da Bertolucci in *Io e te*) si sono macchiati di un odioso crimine, l'uccisione di una barbona. Una tragedia anticipata da un avvenimento che non è nel libro, ma che segna l'inizio del film: un omicidio in cui resta ferito un bambino. Il cuore della storia pulsa intorno a una domanda scomoda: cosa faresti se tuo figlio commettesse un reato? Lo costringeresti ad affrontare le sue responsabilità, mettendo a rischio il suo futuro o cercheresti di insabbiare il misfatto per proteggerlo? *«Lo scontro tra*



← **Jacopo Antinori** (17 anni) e Rosabel Laurenti Sellers (18).

giustizia e morale», dice il regista che ha scritto il copione con Valentina Ferlan e che ha già raccontato luci e ombre della famiglia in *Gli equilibristi* «è ciò su cui mi interessa far riflettere con questo film, dove un elemento esterno molto forte spezza ogni fragile equilibrio, alterando i rapporti tra fratelli e cognate, facendo emergere la verità sui loro caratteri. Provengo da una famiglia molto numerosa, siamo una quarantina di cugini, e mi diverte raccontarla. È un microcosmo imprescindibile, specchio della società, dove accade tutto, nel bene e nel male. Mi piace coglierne gli elementi impazziti, osservare le debolezze degli esseri umani, i dubbi e i crolli di chi sembrava forte e non lo è affatto».

«Leggendo la sceneggiatura mi sono accorto che questo è uno di quei film ai quali non si può proprio rinunciare», commenta Gassmann, mentre la Mezzogiorno, tornata sul set dopo una lunga pausa maternità durata tre anni, aggiunge: «Gli eventi della vita ci cambiano anche se non sappiamo bene come, e io avevo paura all'inizio di

affrontare un personaggio così forte e difficile. Ogni giorno sul set è stato molto intenso e difficilmente questa intensità non arriverà anche sullo schermo». In una società "virtualizzata" dove la violenza non sembra reale, nessuno si accorge davvero di quanto sia grave la situazione. «Il mio personaggio» dice la giovane Laurenti Sellers, già diretta da De Matteo in *Gli equilibristi* «è una ragazza alla quale il padre non dice mai di no e alla quale la matrigna chiede le sigarette. Nessuno ha la percezione di quello che realmente accade e proprio questa leggerezza è spesso fonte di grandi problemi nelle famiglie». ■



LA CENA

È il titolo del romanzo dell'olandese Herman Koch a cui si è ispirato il regista Ivano De Matteo per il suo film. Il libro è pubblicato in Italia da Neri Pozza.

I RAGAZZI DI CALABRIA

FRANCESCO MUNZI RACCONTA **ANIME NERE**, CRUDA STORIA DI 'NDRANGHETA FRA RADICI E GLOBALIZZAZIONE

DI ELISA GRANDO

La Calabria è una regione ancora poco esplorata dal cinema, ma adesso si prepara a sbarcare alla Mostra di Venezia proprio con un'epopea familiare intimamente radicata nel territorio e interpretata anche da tanti calabresi comuni: è *Anime nere* di Francesco Munzi, storia di 'ndrangheta vista dall'interno, girata nel cuore dell'Aspromonte. Munzi torna al Lido dalla porta principale, quella del Concorso, dopo aver vinto con *Saimir* nel 2004 la menzione speciale del Premio Luigi De Laurentiis alla miglior opera prima. *Anime nere*, al cinema dal 18 settembre distribuito da Good Films, è tratto dall'omonimo romanzo di Gioacchino Criaco (Rubbettino), una vera folgorazione per il regista: «Mi ha fatto scoprire quanto la storia dell'Aspromonte fosse legata a quella nazionale», racconta Munzi a *Ciak*. «In una terra così selvaggia si sono mosse tappe importanti del nostro Paese, e ingenti quantità di denaro e di potere. Ci sono caprai che sono anche trafficanti internazionali di droga: mi ha colpito questo collegamento tra un microcosmo ristretto e la globalizzazione». E proprio sull'innesto complesso fra terra d'origine e crimine internazionale si muovono i protagonisti, tre fratelli calabresi (nel libro, erano tre amici). Luigi, interpretato da Marco Leonardi (che ventisei anni fa è stato l'adolescente



di *Nuovo Cinema Paradiso*, ma è cresciuto a Locri), vive con la moglie (Barbora Bobulova) tra l'Olanda e Milano ed è un trafficante di droga. Rocco (Peppino Mazzotta) ha un'aspirazione più borghese, è imprenditore a metà tra luce e buio: ricicla i soldi sporchi del primo fratello. Luciano (Fabrizio Ferracane) è rimasto in Calabria, ha un gregge di capre e vorrebbe tirarsi fuori da questa deriva criminale della famiglia, ma suo figlio Leo sogna di diventare come gli zii. Sarà proprio Leo a far ripartire una faida che sembrava seppellita. L'immagine dei criminali di Munzi è molto lontana da quella già codificata da tanto cinema: «I miei personaggi sono colti, hanno studiato all'università, non sono i gangster raffigurati dalla camorra, anzi è gente camaleontica», dice il regista. All'inizio, in molti gli avevano sconsigliato di girare il film in Aspromonte: troppo difficile, con una storia così dura. In suo aiuto è intervenuto proprio Criaco, calabrese: «Con lui sono entrato nella zona tra Africo, Platì e San Luca, in provincia di Reggio Calabria, paesi considerati centri nevralgici della 'ndrangheta, stigmatizzati dalla cronaca nera o giudiziaria come luoghi negativi. Il mio progetto invece, pur non censurando nulla, era più lento e approfondito: poco a poco la gente del posto si è fidata e l'ha condiviso». Tanto che metà degli attori sono semplici cittadini di Africo: «Il mio criterio di scelta degli interpreti è stato la lingua: dovevo mantenere il dialetto calabrese. Ho scelto attori professionisti con origini del Sud, e attori non professionisti del luogo: alla fine, nemmeno io li distinguevo più».



CIAK | 69

Interview

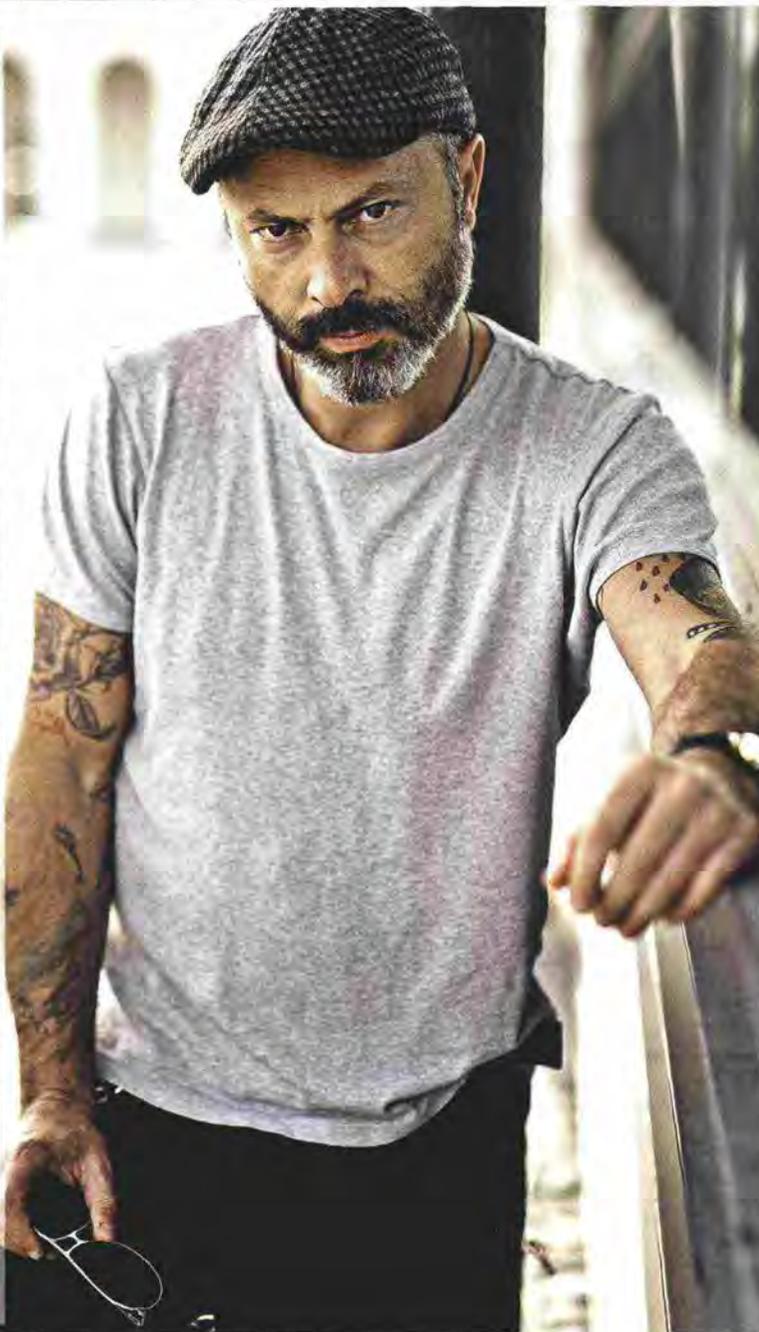
IVANO DE MATTEO nella sezione Giornate degli Autori con **"I nostri ragazzi"**, riflessione sulle dinamiche familiari

«Il Festival mi porta fortuna: l'anno scorso con "Gli equilibristi" mi si sono aperte molte porte»

www.vogue.it/uomo-vogue/people-stars

Come ti comporteresti se scoprissi che tuo figlio ha fatto una bravata? Lasceresti che la giustizia facesse il suo corso? È una domanda difficile per un genitore, la stessa che Ivano De Matteo si è fatto dopo aver letto il bestseller di Herman Koch "La cena" (ed. Neri Pozza), dal quale ha liberamente tratto il suo ultimo film **"I nostri ragazzi"**, a Venezia nella sezione Giornate degli Autori. «Sono contento di far parte di questa sezione che considero un serbatoio di sperimentazione molto interessante; il Festival mi ha portato fortuna: l'anno scorso con "Gli equilibristi" ho avuto un ottimo riscontro e molte nuove proposte».

"I nostri ragazzi" racconta vicende che mettono in gioco le dinamiche familiari. «È la storia di due fratelli molto diversi: un cinico avvocato penalista e un pediatra impegnato socialmente che si incontrano una volta all'anno in un ristorante di lusso e si sopportano a mala pena fino a quando i rispettivi figli si ritrovano nei guai e loro sono costretti ad affrontare una situazione dolorosa e imprevedibile». Nel cast Alessandro Gassman, Barbora Bobulova, Luigi Lo Cascio e Giovanna Mezzogiorno. I due ragazzi protagonisti sono Rosabell Laurenti Sellers, italoamericana, già ne "Gli equilibristi", e Jacopo Olmi Antinori, giovane scoperto da Bernardo Bertolucci. Per De Matteo la famiglia («ho una quarantina di cugini e non so quanti nipoti, oltre a due figli») è un inesauribile serbatoio di ispirazioni e la prossima storia, che sta scrivendo con la compagna Valentina Ferlan, parlerà del rapporto madre e figlio. (Ph. Barbara Ledda/Photomovie) Margherita Ferrandino



DA ATTRICE ACQUA E SAPONE A VIPERA NEL **TRONO DI SPADE**

**Parla Rosabell
Laurenti Sellers
ex bambina
prodigio chiamata
a Hollywood per
un ruolo nella
serie kolossal più
seguita al mondo.**

*di Marco Giovannini
da Los Angeles*

«Sono Tyene Sand, figlia del principe Oberyn Martell, soprannominata la Vipera del deserto e vivo nel regno di Dorne» dice facendo la faccia feroce. Come certi soldati dei film di guerra catturati dai nemici, nome e provenienza è tutto quello che risponde alla domanda su chi sia il suo personaggio. Rosabell Laurenti Sellers si deve adeguare alla segretezza maniacale che circonda *Il trono di spade*, il più seguito serial tv (7 milioni di spettatori a settimana solo in America). È la prima italiana a far parte del cast, esordirà nella quinta stagione a partire da aprile. Ex bambina prodigio (è stata paragonata prima a Dakota Fanning e poi alla sorella Elle), ha appena compiuto 18 anni, e nel contratto per *Il trono di spade* le hanno subito chiesto la disponibilità a mostrare il seno. Intanto sarà al festival di Venezia con *I nostri ragazzi* di Ivano Di Matteo, un dramma in cui un suo atto di violenza commesso insieme al cugino, sconvolge due famiglie. E ha già pronto anche un altro film, *Meraviglioso Boccaccio* dei fratelli Taviani, in cui è Filomena, una delle «novellatrici». È nata a Santa Monica, in California, ed

è cresciuta a Roma, perfettamente bilingue perché è figlia d'arte, di un regista italiano e un'attrice americana. È molto impegnata, fa volontariato, frequenta i centri sociali e disegna T-shirt con messaggio. La cosa sorprendente è che pur avendo già interpretato anche popolari serial italiani (*Una grande famiglia* e *Mia and me*) a casa non ha mai avuto la televisione.

Ma lei sapeva che cosa era il trono di spade?

Ho capito quanto fosse importante dalla reazione dei miei amici. Io non l'avevo mai visto. Sto recuperando sul computer. Sembra cinema più che tv, con temi quasi shakespeariani.

Tyene Sand nei romanzi viene descritta come una grande esperta di veleni. Lei come si è preparata?

In realtà ho anche varie scene d'azione. Ho studiato arti marziali, wushu e karate. E sto imparando a combattere con due spade contemporanea-mente.

Prossimo impegno un film di supereroi?

Sarebbe divertente. Non sono stata ancora in un fumetto, ma in un cartoon sì: in *Mia and me*, prodotto da Iginio Straffi, papà delle Winx.

Quando ha cominciato a recitare?

A New York, avevo 8 anni e la compagnia del teatro La MaMa cercava una bambina per *Medea* e *Le troiane* di Euripide. Ho finito per fare anche una tournée in Austria e Polonia. Mi sono divertita, erano dei gran fricchettoni.

Ha mai studiato recitazione?

No, perché subito dopo sono venuta a vivere in Italia e ho

cominciato a lavorare. Ma dal 12 settembre andrò a vivere a Londra: mi hanno accettato alla Guildhall School of music and drama (*una delle più selettive, ci sono solo 26 posti l'anno, ndr*).

Di Matteo ha detto che per lei ha cambiato il personaggio de *I nostri ragazzi*, che prima era maschio...

Sì, ora è Benny, veramente detestabile, una parolina, vizziata, cattiva, tutta shopping, iPhone e sigarette, che per suo cugino è come un boss. Una bella stronza...

Lei sembra il contrario, e vive a Trastevere.

Mi sono ispirata ad alcune compagne di classe delle medie. Andavo al Visconti, scuola bene romana.

Fra tutti i personaggi che ha fatto, quale è invece quello che le somiglia di più?

Layla di *Buongiorno papà*, figlia di Raoul Bova, e Camilla di *Gli equilibristi*, figlia di Valerio Mastandrea.

Legge le critiche?

Per il biopic di Coco Chanel, un articolo lamentava che la piccola Coco avesse «gli occhi truccatissimi». Avevo solo 12 anni, ci rimasi male perché non era vero che erano truccati ed era la prima critica negativa della mia vita.

Qualcosa di cui si è pentita?

In *Cenerentola*, per essere Aurora (*la protagonista, ndr*) ho accettato lenti a contatto azzurre e parrucca bionda. Gli occhi non erano male, ma bionda proprio non mi ci sento.

Come passa il tempo libero?

Faccio collezione di vinili, viaggio, ballo il tip tap e ho un laboratorio di serigrafie.

La T-shirt di cui va più fiera?

Borders kill.

Che attrici le piacciono?

Ellen Paige, Nathalie Portman, Charlotte Gainsbourg. Si vede che sto crescendo: ma da bambina avevo occhi solo per Audrey Hepburn. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rosabell Laurenti Sellers, 18 anni, italoamericana e bilingue, nonostante la giovane età ha recitato in numerosi film e fiction come *Mia and me* (sotto).



LO DONNA

iodonna.it

Giovanna Mezzogiorno

*Non vorrei tornare
vent'anni, nemmeno a trenta.
Sono tanto faticato per arrivare
a (quasi) quaranta...
Ma vero, sono più stanca, più
matura. In quest'ultimo
si vede il mio cambiamento
fisico, si vedono i dolori.
Ma è un punto di forza*

PICCOLI BUDI

Amori inter
MIRANDA J
CARO, TI LAS
CON UN

Abel Fe
PARLA L'AM
EX PUGILE
L'HA SALV

A me gl
LA STRANA V
DEGLI ANIM

MODER
CON F



COVER STORY

“VOGLIO PIACERE SOLO A MIO MARITO. E VI SPIEGO PERCHÉ”

La morte della madre, le nozze e la nascita di due gemelli. In tre anni è successo di tutto a Giovanna Mezzogiorno, che torna al cinema. Trasformata. Ma non parlatele di bellezza. “Fanno di te quello che vogliono: prima sei divina, poi una chiattona...”

di Teresa Ciabatti, foto di Claudio Porcarelli

VOLEVAMO ESSERE LEI: bellissima, figlia di attore famoso, attrice. A vent'anni sognavamo tutte di essere al suo posto: corteggiatori, foto, popolarità. E vestiti - chissà quanti - e scarpe, e gioielli. Sì, pensavamo che una così potesse persino avere un diadema di brillanti! Ma che aveva lei più di noi? Va bene, il talento, e poi? Basta incontrarla, basta conoscere la sua vita, le sue scelte, per capire cosa ha lei più di noi.

Perché ha deciso di prendersi tre anni di pausa dal lavoro?

Ho passato gli ultimi dieci anni a fare un film dietro l'altro. Mia madre è stata a lungo malata. Sentivo di non farcela più a sostenere quel ritmo.

Cosa ha significato per lei questo tempo?

Sono successe molte cose: mia madre è morta, mi sono sposata (nel 2009, con il macchinista Alessio Fugolo, conosciuto sul set di *Vincere*, ndr), ho avuto due gemelli. È stato necessario dedicarsi a tutto questo.

(Dopo tre anni, Giovanna Mezzogiorno

torna al cinema con **I nostri ragazzi** di Ivano De Matteo, presentato a Venezia nella sezione Giornate degli autori, in sala dal 5 settembre).

Perché proprio questo film per tornare?

Perché ne valeva la pena. È un film importante, il film di un regista, Ivano De Matteo, dal talento straordinario.

Ha capito qualcosa di sé grazie al film?

Non uso i film per scopi terapeutici.

Liberamente tratto dal romanzo *La Cena di Koch*, **I nostri ragazzi parla della famiglia borghese e di un evento (drammatico, irreparabile), che rischia di distruggere questa istituzione all'apparenza così solida. Cos'è per lei la famiglia borghese?**

Un insieme di regole esplicite e implicite. Una frequentazione di certe scuole e persone. Tuttavia per me viaggiare ha significato cambiare assetto di continuo. Il contrario della stabilità borghese. Non mi sono mai trovata incatenata. Ho passato l'infanzia tra Roma e Parigi, medie e liceo a Milano, poi di nuovo Parigi. Le vacanze fuori dalle località alla moda, ai margini

Giovanna Mezzogiorno, 39 anni, torna al cinema dopo tre anni. La vedremo a Venezia in **I nostri ragazzi** di Ivano De Matteo. Il film sarà in sala dal 5 settembre.



Completo Salvatore Ferragamo.

COVER STORY

della società dinamica. D'estate mio padre mi trascinava sempre qui (paesino di montagna vicino a Isernia).

La stessa casa dove lei oggi trascorre le vacanze coi suoi figli?

Sì. Una casa che è rimasta praticamente uguale ad allora.

La continuità tra quello che ha perso e quello che ha costruito?

Non c'è bisogno di una casa per mantenere la continuità.

Nel film due coppie di genitori si ritrovano

Come attrice, che rapporto ha con la sua immagine?

A me interessa piacere a mio marito. L'immagine legata alla bellezza pubblica non ha valore. Possono fare di te quello che vogliono. Un giorno sei divina, il giorno dopo una chiattona. È una costruzione. È come gli altri vogliono che tu sia in quel momento. Io lo so, lo accetto, ma se posso mi sottraggo. Per esempio non è mai uscita una foto durante la gravidanza. Non amo essere paparazzata. Il fatto di non abitare più stabilmente a Roma aiuta a mantenere la privacy. Poi per carità: se mi fotografano, non ne faccio una tragedia. Penso solo che sia inutile. Penso che la mia immagine, la mia faccia, si perda in un flusso ininterrotto di altri milioni di facce.

E la sua che faccia è?

In questo film si vede il mio cambiamento fisico. Sono più stanca, più matura. Si vedono le fatiche. E anche i dolori. Ma è un punto di forza.

Vorrebbe tornare indietro?

No. Non vorrei tornare a vent'anni quando la sera tornavo nella casa dove vivevo da sola, e aprivo il barattolo di lenticchie. E nemmeno a trenta. Ho tanto faticato per arrivare a quaranta. Ho trentanove anni, ma per me sono quaranta da un bel po'.

A parte la casa delle vacanze, cosa è rimasto della sua infanzia?

Il tappeto della mia cameretta di Casal Palocco. Lo volevo rimettere in camera dei miei figli. Sono andata in tintoria, ma la signora mi ha detto: "Se questo lo lavo, mi rimangono i fili in mano".

Foto?

Mia madre aveva la casa tappezzata di foto. Io no. Cerco di non circondarmi di volti che mi guardano, non voglio occhi addosso.

Non ha foto dei suoi genitori?

Tantissime. Ma negli scatoloni, nei cassetti. In casa ce n'è solo una, in cucina.

Cosa ricorda di loro?

La risata. I miei litigavano molto, ma poi avevano momenti di condivisione tutta loro da cui io ero esclusa. E ridevano. Li sentivo ridere tantissimo.

Vorrebbe tornare a quei momenti?

Come ho detto non vorrei tornare indietro. Se potessi, vorrei riavere i miei genitori. Ma oggi, con tutto quello che c'è adesso di nuovo. ●



Giovanna Mezzogiorno con Luigi Lo Cascio in una scena del film.

Non vorrei tornare a vent'anni. E nemmeno a trenta. Ho tanto faticato per arrivare a quaranta...

di fronte a una scelta difficile: coprire i figli o denunciarli? Cosa avrebbero fatto i suoi in un caso simile?

Con enorme strazio mi avrebbero denunciata.

E lei, cosa farebbe?

Per indole non coprirei i miei figli. Poi non so, di fronte a un evento simile, ci si trasforma. I personaggi del film cambiano i valori sui quali hanno fondato le loro regole.

Questo film le ha fatto pensare più a lei figlia, o a lei madre?

Per fortuna manca ancora molto all'adolescenza dei miei figli. Dunque sì, ho ripensato a me adolescente, ai miei genitori. Sono stati bravi. C'è stato un momento in cui hanno creduto di non conoscermi più. Chi era quella ragazzina scontrosa e ribelle? Non sapevano cosa fare di fronte a questo essere trasformato.

Quante trasformazioni ha avuto lei nella vita?

Tantissime. Anche fisiche.



rottamatori e cineasti

A Venezia, immaginando un new deal per il cinema italiano

ROBERTO SILVESTRI

■ Vinciamo di nuovo quasi tutti i festival del cinema. Ma a parte alcuni autori-mona-de abbiamo la sensazione che tutto il settore sia malato. I talenti giovani scappano all'estero, si mettono persone sbagliate al posto sbagliato. Certo, l'inefficienza dello Stato, la corruzione ovunque, l'ignoranza san-

tificata, le mafie, la casta politica... Ma che responsabilità ha il cinema, e l'immagine che dell'Italia mostra, o non riesce più a mostrare, in tutto questo?

Abbiamo chiesto ad alcuni cineasti italiani che saranno alla Mostra di Venezia numero 71 (dal 27 agosto al 6 settembre), nel concorso principale o nelle sezioni collaterali, di rispondere a questa domanda.

► segue alle pagine 4, 5 e 6

perché i nostri film non parlano più al mondo

ROBERTO SILVESTRI

► segue dalla prima

■ Ai registi, attori e montatori interpellati abbiamo chiesto di spiegarci qual è il problema fondamentale del cinema italiano e cosa andrebbe fatto, secondo loro, per favorire la ricerca e la sperimentazione.

Dal momento che il nuovo governo sta mandando inediti segnali di attenzione per la cultura, che è il mezzo dello sviluppo anche turistico del

Quarant'anni fa contendevamo a Hollywood il primato sui mercati e immaginario

Paese, vogliamo che i cineasti contribuiscano al salto di

qualità necessario, raccontandoci quali sono i veri nodi che impediscono al nostro cinema - indipendentemente dalla continua e anarchica fioritura di talenti, ultimi Garrone, Sorrentino, Rohrwacher - di riprendere il posto di primissimo piano che occupava nell'immaginario planetario.

Una quarantina di anni fa contendevamo a Hollywood la leadership nel mercato internazionale. Il cinema di ricerca pungolava continuamente il cinema di genere. Pasolini scriveva e recitava nei western. Prima ancora il neorealismo aveva cambiato gli occhi e i cuori di tutti. La legge del cinema - e c'era Andreotti! - tutelava anche i piccoli produttori e distributori. Poi, d'un tratto, taglio dopo taglio, i nostri film sono spariti o apparsi sempre più uguali, provinciali e arcaici. Anzi si può dire che la New Hollywood (da Joe Dante fino a Tarantino) ha saputo, più degli italiani stessi, proseguire

sulla strada del nostro cinema popolare, coraggioso, avventuroso, umoristico e mai moralista né consolatorio. E, dagli anni Ottanta in poi, tutto il sistema cadde nell'incantesimo di un duopolio incapace, di commissioni ministeriali maligne e bigotte, di leggi opportuniste come la Mammi e di un codice di autocensura da caccia alle streghe. Usciremo dall'incantesimo? Supereremo la perenne "crisi" del cinema? Quando, missione del potere politico, sapremo controllare i pesci grossi e famelici, non solo nazionali, che divoravano i medi e i piccoli? Quando approfitteremo del salto di scenario, tecnologico, di costume, comportamentale per sbarazzarci del monopolio? Come scatenare quel *New Deal* del

cinema, quel nuovo patto tra creativi e manager, pubblico e privato, che è la parola d'ordine e la scommessa del ministro della cultura Franceschini e dell'epoca renziana?

Tre i fatti, intanto, contenuti nel decreto cultura fatto approvare (con voto di fiducia) dal nuovo governo che ci riguardano: un allargamento del *tax credit* per favorire gli investimenti privati (e anche esteri)

nel cinema. Un finanziamento straordinario per rimodernare le sale e soprattutto restaurare i cinema storici. E il *crowdfunding* e *fundraising*: organizzati dal ministero (senza oneri) con apposite strutture per incentivare le donazioni. «Veniamo da anni di tagli», ha detto il ministro Franceschini, «se è vero che la cultura è un veicolo trainante per la crescita, è arrivato il momento di investire». Per fare un *New Deal*, come quello di F.D.Roosevelt, non basta l'iniziativa dall'alto. Bisogna attivare la società dal basso. E saper scatenare anche il conflitto. Una parola che era stata abolita dai vocabolari "moderni".

Saverio Costanzo, regista. In concorso a Venezia 71 con *Hungry Hearts*
Stato di grazia

Il cinema di qualità esiste ancora per il pubblico di quei Paesi dove lo Stato alimenta l'interesse della gente e sostiene con leggi e fondi l'industria culturale. Dove lo Stato

Il governo per ora ha allargato tax credit, investito sulle sale e promosso fundraising

si fa garante della libertà di ricerca degli artisti. Dove lo Stato è consapevole che l'arte è una cura per l'anima.

Mario Martone, regista. In concorso a Venezia 71 con *Il giovane favoloso*
L'imbutto della distribuzione
 Il problema fondamentale del nostro cinema è la spinta all'omologazione, i cineasti vengono costretti a scrivere e

realizzare film che si assomigliano gli uni con gli altri, mentre spesso vorrebbero poter spaziare con la mente e con la macchina da presa. Per tutelare il cinema e la sua ricerca si dovrebbe quindi intervenire sulla distribuzione, che è il vero nodo che strangola il cinema italiano. Film belli e diversi si riesce anche a realizzarne, con fatica, ma si riesce, il problema è che non trovano sbocco in sala. Per il film autoprodotta di Edoardo

Winspeare *In grazia di Dio*, uno dei più belli secondo me della scorsa stagione, si era acceso un passaparola fortissimo, avesse potuto resistere in sala sarebbe andato molto bene ma come sempre l'imbutto della distribuzione si è rivelato troppo stretto. Ci vuole una legge che lo allarghi.

Francesco Munzi, regista (in concorso a Venezia 71 con *Anime nere*)
Educare al grande schermo, formare produttori

Per una futura legge del cinema oltre a un rinforzo delle risorse da dedicare alla produzione di film oggi davvero troppo ridotte, auspico una maggiore attenzione alla qualità e ai diversi bisogni economici dei singoli progetti finanziati, un più facile accesso al credito che permetta la crescita di una nuova classe di produttori. Mi piacerebbe che venisse sviluppata la conoscenza e l'educazione al grande schermo, cercando di fare diventare il cinema materia di studio nelle scuole e incoraggiando la televisione pubblica a dare alla materia, attraverso programmi e approfondimenti, lo spazio, l'importanza (e gli orari) che merita.

Ivano De Matteo, regista. Alle Giornate degli autori con *I nostri ragazzi*
Creare un pubblico, ricominciare dalla scuola

Credo che bisognerebbe ricominciare a creare un pub-

blico. Dovremmo partire dalle scuole. Fin dalle medie. Abituare i ragazzi a fruire anche di quest'arte. Farli partecipare ai festival o alle rassegne presenti nelle città, dar loro delle agevolazioni nell'acquisto dei biglietti. Se non ci si abitua fin da giovanissimi a vedere film che richiedono attenzione, interpretazione, difficilmente la passione nascerà da adulti o solamente in rari casi. Quando si entra in una sala per vedere un film d'autore la maggior parte del pubblico supera i quarant'anni. E questo è grave. Quando sono andato in giro per l'Europa a presentare i miei film, numerosi erano gli incontri organizzati con i ragazzi. Mi sono arrivati anche via mail in seguito dei lavori che gli insegnanti avevano fatto fare loro sui miei film. Se agissimo così, non avremmo un pubblico settoriale, come spesso capita in Italia: i bambini a vedere il cartone animato, i ragazzi a vedere film d'azione, le commedie per i trentenni... insomma un pubblico che si richiude in se stesso, che non esplora perché non è abituato a farlo. E poi il cinema è un luogo di magica aggregazione. Un luogo dove condividere le emozioni con qualcun altro. La tensione, l'eccitazione che percepiamo quando vediamo il film in sala, non è paragonabile a quella di quando lo vediamo alla tv del nostro salotto o sul piccolo schermo davanti al computer.

Poi si potrebbe agire da un punto di vista fiscale, con agevolazioni e detrazioni a chi sceglie di investire nel cinema e infine credo che forse sarebbe il caso di attuare una sorta di protezionismo sul prodotto

Martone chiede interventi sulla distribuzione, Munzi più accesso al credito

italiano. Non dovremmo avere nelle sale cinquanta copie dello stesso film e contemporaneamente avere film (alle volte prodotti con l'aiuto del ministero) che non riescono a trovare un loro spazio o, quando lo trovano, magari restano in sala solo un fine settimana senza neanche il tempo di attivare il passaparola. In Francia i film restano per un periodo garantito in sala, poi se hanno successo proseguono altrimenti passano in cinema più piccoli o in orari meno appetibili. Ma non spariscono nel nulla.

Giovanni Piperno, regista. Alle Giornate degli autori con il film collettivo *9X10 Novanta*

La monocrazia Rai

Credo che uno dei problemi principali è quello che, tolto il Mibac, il ministero, sia rimasto come unico interlocutore per i finanziamenti Rai Cinema. Questo tende un po' ad appiattire gran parte dei nostri film su un tipo di commedia considerata potenzialmente di successo, ma che difficilmente è in grado di raccontarci qualcosa in maniera originale.

Non ho gli strumenti per consigliare in che direzione migliorare la legge sul cinema, tranne forse prendere esempio dai soliti francesi (che creano un circolo virtuoso per proteggere nelle sale la distribuzione del prodotto nazionale). Certo è che la televisione pubblica potrebbe fare di più: produrre e trasmettere in prima serata anche piccoli film indipendenti e i documentari, sperimentare le serie per il web creando dei laboratori per i giovani, rendere gratuita la fruizione delle teche, che sono un patrimonio collettivo; insomma investire di più sul futuro e svechiare il suo pubblico. Altrimenti, morti i sessantenni di oggi, non ci sarà più nessuno a guardarla! Visto che poi sul digitale terrestre non sono certo i canali a mancare. Ma forse non serve una legge, basterebbe un po' di coraggio e

AL CUORE DELLA FAMIGLIA: **INOSTRI RAGAZZI** DI IVANO DE MATTEO

SE DENTRO TUO FIGLIO SI NASCONDE UN MOSTRO



Sopra, **Ivano De Matteo** 48 anni, sul set di ***I nostri ragazzi***, che sarà presentato a Venezia (in sala dal 5 settembre). Sotto, in una scena del film, **Luigi Lo Cascio** e **Giovanna Mezzogiorno**

Che fare se un giorno scopri che tuo figlio adolescente, quel bel ragazzo dall'aria per bene che hai allevato con amore, ha commesso un reato terribile? Lo denunci? O fai di tutto per evitargli un processo e la giusta punizione? È su questo dilemma che Ivano De Matteo ha costruito il suo quarto film. Il regista e attore romano (dopo *Gli equilibristi* con Valerio Mastandrea che descriveva la difficoltà di vivere di un padre separato) torna a cimentarsi con un interno familiare, ma questa volta squassato da una questione morale complicatissima. ***I nostri ragazzi***, presentato alle *Giornate degli autori* al Festival di Venezia e nelle sale dal 5 settembre, è liberamente ispirato a *Lacena* di Herman Koch. De Matteo l'ha sceneggiato insieme alla sua compagna Valentina Ferlan: «Stiamo insieme e lavoriamo insieme da 25 anni. Ci interessa la complessità

della famiglia, le sue perversioni, le sue ipocrisie» racconta.

«I miei film nascono dalle mie paure, sono cresciuto negli anni 80 facendo esperienze al limite» e mentre lo dice non possiamo non notare i tatuaggi («l'ultimo è di una settimana fa») che gli ricoprono le braccia. «Oggi» continua il regista romano «sono padre di un ragazzo di tredici anni e di una bambina di sei e mi chiedo come proteggerli dagli errori inevitabili che si possono fare durante l'adolescenza. Per questo il libro di Koch mi ha così colpito. I protagonisti sono due cugini sedicenni, figli di due fratelli completamente diversi per cultura e carattere, che senza nemmeno rendersene conto fanno una cosa terribile, una cosa che li fa sembrare dei mostri. E allora la domanda è: sappiamo davvero chi sono i nostri figli? E soprattutto, cosa deve fare un genitore per comportarsi nel migliore dei modi possibili in una situazione estrema come quella che racconto?».

Mentre scriveva la sceneggiatura il regista lo ha chiesto anche ad avvocati e magistrati. «Mi ha colpito quel che mi ha detto un mio amico giudice: prima mi ha risposto "mia figlia la farei costituire". Ma dopo una settimana mi ha chiamato per dirmi che ci aveva ripensato e non era più sicuro che fosse quella la cosa giusta da fare». Nel film, i due padri sono Alessandro Gassman e Luigi Lo Cascio, e le rispettive mogli Barbora Bobulova e Giovanna Mezzogiorno. Insieme dovranno decidere il destino dei loro figli. «L'altro dilemma che pone questa storia è: meglio conoscere la verità - anche se ti costringe a prendere atto di una realtà scomodissima - o non sapere nulla?». Agli spettatori la risposta. (f.l.z.)



metta uno grande. Vedrà che i pesciolini vivranno nel terrore ma godranno di ottima salute. La paura è l'energia che ci tiene in vita. La storia dell'umanità è fatta di guerre e oppressori da combattere. È una legge a cui non si sfugge. Torturati e torturatori hanno ognuno il loro ruolo. In *One on One* gli oppressi torturano i loro oppressori. Ma alla fine capiscono che di fronte a denaro e potere siamo tutti pronti a sottometterci».

Però ci si può ribellare come fa il protagonista del suo film. «Non desidero sobillare le masse ma ho ancora la speranza che si possa fermare la catastrofe a cui andiamo incontro. Fare un film forse è inutile ma almeno è il tentativo di gettare nel pubblico il seme della consapevolezza». Due anni fa parlando di *Pietà* disse che la salvezza può arrivare solo da un'assunzione di responsabilità personale. Ognuno deve salvare la propria anima per salvare il mondo. Lo pensa ancora? «Sono più pessimista ma una parte di me ci spera. Solo una visione spirituale dell'esistenza può frenare la corsa all'autodistruzione. Sono convinto che l'idea di Dio, che esista o no, sia indispensabile per l'umanità. Se non ci fosse avremmo ancora più guerre e dolore. Ma Dio non è altro che lo specchio della nostra coscienza».

Federica Lamberti Zanardi

Su «Io Donna»**Mezzogiorno: sono più matura e stanca**

«Se i miei figli facessero qualcosa di grave? Li denuncerei». Così Giovanna Mezzogiorno, 39 anni, si racconta a *Io Donna* di domani nel suo nuovo ruolo: nel film *I nostri ragazzi*, al festival di Venezia, ha un figlio autore di una drammatica «bravata» e deve scegliere se coprirlo. Da tre anni era lontana dalle scene: «Nel frattempo mia madre è morta, mi sono sposata, ho avuto due gemelli. In questo film si vede che sono più stanca, più matura».



Il personaggio

Rosabell dal Trono di Spade a Venezia

Satta a pag. 24

La giovanissima Rosabell Laurenti Sellers parla del film "I nostri ragazzi" che sarà presentato a Venezia. Un omicidio "per caso" che sconvolge due famiglie

«Così divento pariolina e assassina»

«HO SUPERATO
UN PROVINO, ADESSO
AVRÒ UNA PARTE
NEL TRONO DI SPADE
DOVE SARÒ LA FIGLIA
DEL PRINCIPE OBERIN»

«FACEBOOK
È UNA PERDITA
DI TEMPO
MI CANCELLERÒ
NON HO NEMMENO
LO SMARTPHONE»

L'INTERVISTA

Diciotto anni, occhi neri grandi ed espressivi, un talento naturale, un ruolo tostissimo in un film destinato a far discutere: tra i personaggi più attesi della 71ma Mostra di Venezia c'è Rosabell Laurenti Sellers che il 4 settembre accompagnerà alle Giornate degli Autori *I nostri ragazzi*, il nuovo film di Ivano De Matteo interpretato anche da Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio, Barbora Bobulova e Jacopo Olmo Antinori.

Nel film, ispirato al romanzo di Herman Kock *La cena* (Neri Pozza), Rosabell è Benny, una ragazzina borghese che, in compagnia del cugino coetaneo, una notte dopo una festa aggredisce una "barbona" uccidendola. L'avvenimento sconvolgerà ovviamente gli equilibri delle famiglie dei due ragazzi...

FIGLIA D'ARTE

La giovanissima attrice non è certo alle prime armi. Italoamericana, figlia di un regista e di

un'attrice, casa a Trastevere, ha debuttato in teatro a New York all'età di sette anni. E non ha più smesso. Alla tv è stata Anna Frank, Coco Chanel bambina, *Cenerentola*, nel cast di *Una grande famiglia*. Al cinema ha interpretato commedie di successo (*Ex*, *Femmine contro maschi*, *Buongiorno papà*, *Passione sinistra*) e in *Gli equilibristi* faceva la figlia di Mastandrea.

Che effetto le fa recitare da quando è piccola? Che tipo di ragazza è? Cosa si aspetta dal cinema? Lo abbiamo chiesto a Rosabell che ha mantenuto un'aria semplice e schiva. E' più facile trovarla nei centri sociali ad ascoltare del buon reggae piuttosto che alle feste affollate di celebrities. E in questi giorni è sul set, tra Irlanda, Spagna e Croazia, della quinta serie di *Trono di spade*, la saga fantasy amata in tutto il mondo, in programma su Sky ad aprile 2015.

Innanzitutto, come ha affrontato il personaggio di Benny nel film di De Matteo?

«Prima di leggere la sceneggiatura me n'ero fatta un'idea dalle parole del regista, che ha tra-

sformato in una ragazza il maschio del romanzo. Ivano mi ha spiegato che Benny era pariolina, viziata, cattiva dentro... per il suo modo di vestire e di camminare mi sono ispirata a tante coetanee che vedo in giro impegnate a fare shopping».

Secondo lei, oggi tanti giovani vivono al di fuori di consapevolezza e morale?

«Penso che ragazzi così esistano in tutto il mondo e sono sempre il prodotto dell'educazione ricevuta».

Cosa le lascia un ruolo tanto negativo?

«Sicuramente il desiderio di non somigliargli! Ma sul set mi sono divertita tanto. Di solito non mi porto dietro i miei per-



sonaggi. Mi è successo solo con Anna Frank: avevo 13 anni, è stata un'esperienza talmente coinvolgente che faticavo a distinguere la fiction dalla realtà».

E com'è finita sul set di Trono di spade?

«Ho superato un provino. Interpretato Tyene, la figlia del principe ucciso Oberin, di più non posso rivelare. È un'avventura emozionante e ho legato con tutti».

Aver cominciato tanto presto le ha tolto la giovinezza?

«No, malgrado il cinema ho sempre condotto una vita normale. I miei amici sono al di fuori del cinema e non vedono i miei film. Forse vorrei viaggiare di più».

Si sente più italiana o americana?

«Sono più legata alla cultura italiana, ma vado spesso negli Stati Uniti dove i miei nonni hanno una casa nel Maine, un paradiso

terrestre. Mi piace la natura».

Chi la guida nelle scelte?

«Papà, è una delle persone di cui mi fido di più».

Ha detto finora molti no?

«Sì, ogni volta che non valeva la pena di lavorare perché il progetto era superficiale o banale. Non vorrei mai interpretare un film che non andrei a vedere».

Ha un modello di attrice?

«Ellen Page, la protagonista di *Juno*. E' rimasta se stessa malgrado faccia parte dello star system, un mondo angosciante che cerca di manipolare le persone».

E come si fa a sfuggire alla pressione?

«Basta non scegliere i grandi film, ma i progetti più piccoli e interessanti».

Che carattere ha?

«Sono molto timida e mi apro solo con le persone che mi interessano davvero».

È innamorata?

«In questo momento no, non ho

un partner».

E' vero che sul set è disciplinata come un soldatino?

«Sì, forse perché ho cominciato da piccola e dovevo dimostrare di essere all'altezza».

Vive da sola o in famiglia?

«Con la famiglia ma ancora per poche settimane. A settembre andrò a Londra dove frequenterò una scuola di recitazione per tre anni, voglio perfezionarmi».

Anche lei sta sempre connessa e comunica sui social?

«No, non ho nemmeno lo smartphone... Fra poco cancellerò facebook, è una perdita di tempo, manterrò solo le mail».

Cosa indosserà sul red carpet di Venezia?

«E' in corso la scelta dell'abito, sarà qualcosa di semplice. Ma è l'ultimo dei miei pensieri».

Che tipo di attrice pensa di essere?

«Non saprei... non sono solo un'attrice, sono una persona».

Gloria Satta

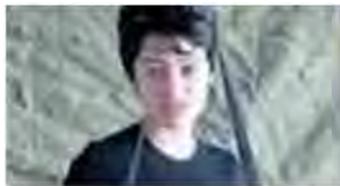
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'album



Ruolo amorale da ragazza cattiva

«I nostri ragazzi» di Ivano De Matteo sarà presentato alla Mostra di Venezia alle Giornate degli Autori



Nel "Trono di spade" sarà Tyene Sand

Nel fantasy Rosabell sarà Tyene Sand, figlia del Principe Oberyn Martell e del suo ultimo amore, Ellaria Sand.



Nella commedia con Raoul Bova

In «Buongiorno papà» la fan di Kurt Cobain, Rosabell, irrompe nella vita di Bova dicendo di essere sua figlia.



**Italoamericana
con casa
a Trastevere
ha debuttato
a teatro
a soli 7 anni**

7
STORIE
della settimana

5

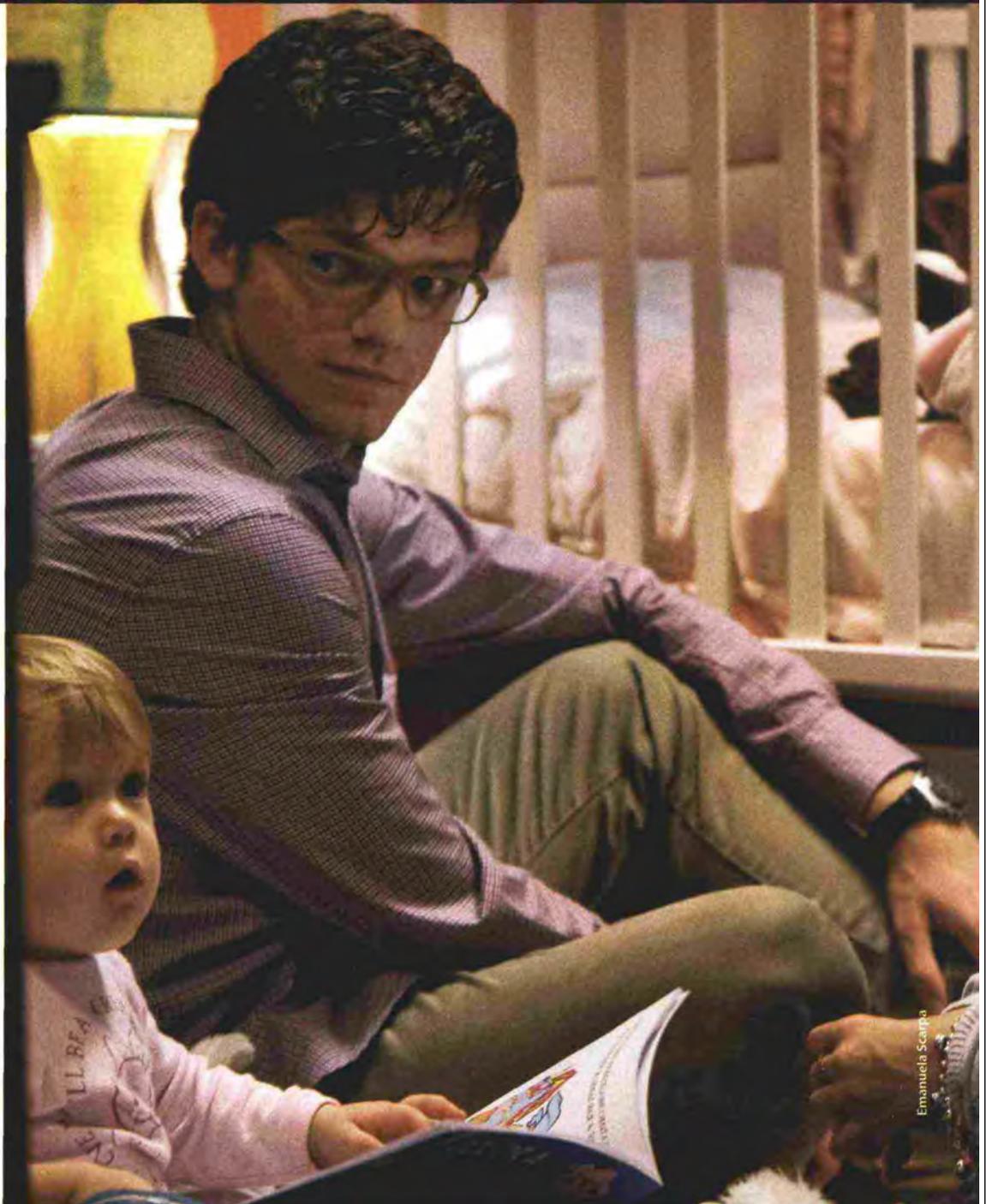
Vorremmo proteggerli sbagliano. Ma i figli

Un adolescente commette un delitto atroce e i genitori si interrogano: è giusto denunciarlo o è di tutti i giorni, in cui il conflitto tra affetto e morale è sempre in agguato. Abbiamo chiesto



AGE

Paolo Crepet, psicologo e psichiatra. Autore di *Impara a essere felice* e *L'autorità perduta* (entrambi per Einaudi). Il suo ultimo libro è un romanzo, *Non mi chiedere di più* (Barney Narrazioni). Il suo sito è www.paolocrepet.it



Emanuela Scarpa

a tutti i costi. Anche quando vanno educati, non giustificati

meglio tacere? Succede in un film che sarà presentato al prossimo Festival di Venezia, ma anche nella vita allo psichiatra Paolo Crepet qual è il ruolo dei genitori di fronte al male che i ragazzi possono commettere

di Gaia Giorgetti

È una sera come un'altra. Nostro figlio è un ragazzo come tanti. È rientrato a casa prima di cena, ha messo lì il cellulare ed è andato a fare la doccia. Urto per caso l'iPhone, cade a terra e me lo ritrovo in mano. Parte un video, quello di una barbona che viene massacrata. L'ho vista in tv quella scena, ripresa dalle telecamere a circuito chiuso: due teppisti che pestano e poi bruciano una senzatetto. Sul piccolo rettangolo al led vedo quel che non avrei mai immaginato: uno di quei due assassini è mio figlio. Lo riconoscerei fra un milione di persone. Eppure, come potremo, io e il padre, permettere che la sua vita sia rovinata per sempre? È la trama dell'ultimo film di Ivano De Matteo *I nostri ragazzi*, in calendario al Festival di Venezia e a settembre nelle sale, tratto dal romanzo noir danese *La cena* di Herman Koch. La vicenda ruota intorno a due fratelli borghesi con le rispettive famiglie. Alessandro Gassman e Luigi Lo Cascio con mogli e figli adolescenti, bravi ragazzi, dalla vita agiata e normale. Ma improvvisamente i genitori scoprono che i due cugini hanno dato fuoco a una barbona e il video, ripreso dalle telecamere, sta girando sul web. Presto verranno riconosciuti, individuati, e finiranno la loro vita ben diversamente da come era stata programmata e sognata in famiglia. Nasce un conflitto fra morale e affetto, fra istinto di protezione e rispetto delle regole. Può capitare a tutti: se nostro figlio commette qualcosa di grave, anche solo una bravata, riusciamo a far prevalere la legge rispetto alla famiglia? Un dissidio nel quale sembra impossibile trovare una via d'uscita. Ne parliamo con lo psichiatra Paolo Crepet.

Il romanzo di Koch e il film di De Matteo mettono a fuoco un conflitto che può divampare in moltissime famiglie: cuore o ragione. Non è facile per i genitori prendere la decisione giusta.

«In Italia, dove tutto è basato sulla famiglia, non è poi così difficile scegliere quale strada prendere: il nostro codice prevede esplicitamente che un familiare al corrente di un reato goda della facoltà di non testimoniare. Io lo ritengo un diritto borbonico, come se un padre o una madre avessero leggi superiori a quelle che valgono per tutti».

Ma, a parte il codice, un padre e una madre sentono di dover proteggere il figlio, che può aver sbagliato anche per leggerezza, per una bravata. Lei che cosa pensa?

«Che proteggere i figli che commettono reati, di qualunque natura, è profondamente sbagliato. La famiglia, per gli adulti e per i ragazzi, ►

AL FESTIVAL
DEL CINEMA
DI VENEZIA

I nostri ragazzi

Jacopo Antinori, 16, e Rosabell Laurenti Sellers, 18, sono Michele e Benedetta, ragazzi di buona famiglia nel film di Ivano De Matteo, che uscirà il 5 settembre.

7

STORIE
della settimana



Luigi Lo Cascio, 46, e Giovanna Mezzogiorno, 39, con Barbara Bobulova, 40, e Alessandro Gassman, 49, sono le due coppie di genitori (i papà sono due fratelli) che nel film di De Matteo si interrogano se denunciare o meno il delitto commesso dai figli.

Emanuela Scarpa

diventa una sorta di limbo, una terra di nessuno dove valgono regole fatte su misura, superiori alle leggi. Questa è la peggiore palestra educativa anche per un adolescente che ha sbagliato. Serrare le fila intorno a lui, far prevalere quella che crediamo sia comprensione ma in realtà è un modo di proteggerlo, non fa affatto bene alla sua crescita. Sarà magari un uomo incensurato, ma avrà imparato che nella vita la può fare franca, può cavarsela proprio perché non è una persona per bene».

Non è comprensibile che, da genitori, si tenda a giustificare?

«Più che essere comprensibile, direi che è comodo. Anzi, egoistico: un padre o una madre cinquantenni che scoprono di avere un figlio delinquente non vogliono ammettere di avere fallito e preferiscono negare ciò che è accaduto. Il perdono, la comprensione sono falso buonismo, perché i primi a volersi proteggere e assolvere sono gli adulti».

Nel film i ragazzi commettono un reato gravissimo. Ma le "bravate" sono piuttosto diffuse. Dobbiamo tenere la linea dura su tutto?

«Un ragazzino può comportarsi male in mille modi, con episodi di bullismo, per esempio. E sono tutti fallimenti per i suoi genitori: significa che non hanno educato bene i loro ragazzi».

E gli amici sbagliati? La famiglia è sempre l'unica responsabile?

«Nel 90 per cento dei casi che ho seguito i genitori davano la colpa alle cattive amicizie. È una falsità totale: se un ragazzino frequenta brutti posti e si fa condizionare vuol dire che non ha gli strumenti di difesa sufficienti. E sono stati i genitori a non averglieli forniti con l'esempio, quindi con l'educazione».

Ma il perdono non può essere anche un atto educativo?

«In questo caso parlerei di condono: la

IL CAPITALE UMANO

Matilde Gioli, 24, e Giovanni Anzaldo, 26, in una scena del film di Paolo Virzi. Anche qui la famiglia borghese fa di tutto per proteggere il proprio figlio, anche pagare perché la verità non venga a galla.



famiglia al di sopra delle leggi, oltre i reati, persino. Un figlio che sgarra non è un poverino, è una persona che deve capire, pagare per non sbagliare più».

Però vedere un figlio in tribunale o in prigione per un genitore è insopportabile...

«Così credono tutti in Italia, dove la logica della famiglia supera ogni limite. Negli ultimi casi di cronaca nera, non c'è una famiglia di figli accusati di omicidio, magari condannati, che non abbia fatto cerchio intorno a loro. Chi rammenta la storia del Circeo, dove tre ragazzetti della Roma bene, stuprarono e uccisero, sa che familiari, avvocati, cerchie di amicizie, credevano giusto aiutare questi giovani criminali a espatriare in Sudamerica. Nasce una compassione generalizzata. E persino il nostro vocabolario lo dimostra. Quando un figlio commette una cosa grave, la chiamiamo "bravata". Quando una madre o un padre denunciano, per tutti sono madri o padri "coraggio". La logica del condono educativo supera ogni valore».

Quindi leggi di famiglia e leggi dei codici dovrebbero coincidere?

«Il valore della comunità, che la legge

tutela, dovrebbe stare al primo posto. Invece, nella nostra società, prima viene la famiglia, poi l'amicizia, poi l'amore, poi la fede e magari al ventesimo posto ci mettiamo la comunità. È per questo che commettere un reato verso gli altri non ci sembra tutto sommato così grave. Questa è la ragione per cui assolviamo i figli, chiamando bravate i reati. L'ipocrisia, anche se si protegge con la famiglia, non ha nulla a che vedere con la morale».

Educazione e morale stanno insieme?

«Dovrebbero. Oggi i genitori credono che sia loro dovere morale lasciare un appartamento al figlio. Invece, ciò che bisogna lasciare sono i principi. La logica del perdonismo permette ai genitori di fare i bancomat piuttosto che gli educatori».

Poniamo che un figlio alzi le mani su di noi oppure scopriamo che ha rubato.

«Bisogna andare dai carabinieri. La doppia morale, della famiglia e della legge, non funziona. Certo, con quel figlio bisogna parlare, negoziare, ma non va mai giustificato, perché così noi gli insegniamo che può continuare a vivere protetto da una bolla d'aria, dove gli sarà sempre consentito di fare tutto». ▮

Giovanna Mezzogiorno sta preparando in Molise il suo ritorno sulla scena

CIVITANOVA DEL SANNIO. Giovanna Mezzogiorno si rilassa nel paese molisano in attesa di tornare al lavoro dopo tre anni di inattività. Ed è a Civitanova che 'Io Donna', inserto del Corriere della Sera, ha raggiunto l'attrice per una lunga intervista disponibile anche on line: "Ho passato gli ultimi dieci anni a fare un film dietro l'altro. Mia madre è stata a lungo malata. Sentivo di non farcela più a sostenere quel ritmo - spiega la

Mezzogiorno argomentando la lunga pausa dall'attività professionale - Nel frattempo sono successe molte cose: mia madre è morta, mi sono sposata, ho avuto due gemelli. È stato necessario dedicarsi a tutto questo". La Mezzogiorno tornerà al cinema con 'I nostri ragazzi' di Ivano De Matteo, presentato a Venezia nella sezione **Giornate degli autori**, in sala dal 5 settembre. "Per me viaggiare - ha spiegato l'attrice al giornalista del CorSera -



ha significato cambiare assetto di continuo. Il contrario della stabilità borghese. Non mi sono mai trovata incatenata. Ho passato l'infanzia tra Roma e Parigi, medie e liceo a Milano, poi di nuovo Parigi. Le vacanze fuori dalle località alla moda, ai margini della società dinamica. D'estate mio padre mi trascinava sempre qui (riferendosi a Civitanova, ndr). La stessa casa dove lei oggi trascorre le vacanze coi suoi figli. Una casa che è rimasta praticamente uguale ad allora. Il padre, Vittorio Mezzogiorno la condusse per la prima volta a Civitanova nel 1974. L'attore acquistò un immobile nel centro storico ristrutturandolo con gusto e salvaguardandone l'architettura originaria. Pietra e legno, come impone la tradizione dei paesi del Molise. Vittorio a Civitanova venne per la prima volta a preparare gli esami di Stato, ospite della famiglia Cardarelli. Un 'rampollo' dei Cardarelli, infatti, a Roma era suo compagno di classe al Liceo Classico. Promise a se stesso e agli altri che a Civitanova sarebbe tornato. E così trentanove anni fa, con Giovanna appena nata, decise di rispettare quella promessa. Il legame tra Civitanova ed i Mezzogiorno è talmente solido che l'amministrazione nel 2007 ha deciso di intitolare una piazza al famoso attore.



Un'Italia noir ma geniale

Verso Venezia. Venticinque i film nazionali contro 19 francesi e 16 americani. Raccontano storie "dure" alcune delle quali coinvolgono la politica, ma anche la disgregazione della famiglia. Non mancano poeti come Leopardi e Pasolini. Molti i documentari, con protagonisti Rondi, Bertolucci, Loren, Andreotti

**WILLEM DAFOE
È IL GRANDE SCRITTORE
UCCISO ALL'IDROSCALO
DI OSTIA NEL '75
MENTRE ELIO GERMANO
È "IL GIOVANE FAVOLOSO"**

LA TENDENZA

A Venezia le mille facce dell'Italia. Alla 71ma Mostra, che si aprirà il 27, i nostri film saranno 25 contro i 19 francesi e i 16 americani. E affronteranno la realtà da tante angolazioni diverse, con un'attenzione speciale al suo lato oscuro.

In primo piano saranno infatti vicende noir (*Perez, Senza nessuna pietà*), la criminalità che s'intreccia alla politica (*Anime nere, La Trattativa, Belluscone - una storia siciliana*), la famiglia disgregata (*I nostri ragazzi, Hungry Hearts, La vita oscena*). Non mancheranno i geni letterari (*Il giovane favoloso, Pasolini*). E il cinema nei documentari dedicati rispettivamente a Gian Luigi Rondi (regia di Giorgio Treves), Andreotti (di Tatti Sanguineti), Bernardo Bertolucci e Parma (*Poltrone rosse* di Francesco Barilli), Sofia Loren (di Marco Spagnoli).

POETI

Tra i film più attesi c'è *Pasolini* di Abel Ferrara (in concorso il 4 settembre) con Willem Dafoe nel ruolo del poeta ucciso il 2 novembre 1975. Mentre sull'autore degli Scritti corsari è in lavorazione un altro bio-pic (*La macchinazione* di David Grieco, con Massimo Ranieri), Ferrara racconta le ultime ore di vita di Pasolini. Valerio

Mastandrea e Giada Colagrande fanno i cugini, Riccardo Scamarcio è Davoli che impersona invece Eduardo De Filippo.

C'è molta curiosità anche per *Il giovane favoloso*, ovvero Giacomo Leopardi secondo Mario Martone. Il film passa in concorso il 1° settembre, protagonista Elio Germano provvisto di gobba e grande energia. «Affrontare la vita di Leopardi», spiega Martone, «significa svelare un uomo libero di pensiero, ironico e socialmente spregiudicato. Un ribelle, spesso emarginato dalla società ottocentesca».

NOIR

Pierfrancesco Favino e Luca Zingaretti si muovono nell'illegalità rispettivamente in *Senza nessuna pietà* (di Michele Alhaique, a Orizzonti il 30 agosto e nei cinema il 2 ottobre) e in *Perez*, di Edoardo De Angelis (fuori concorso il 5 settembre, nelle sale sei giorni dopo). Favino è un capocantier che nel tempo libero recupera crediti con la violenza, ma l'incontro con la prostituta Greta Scarano cambierà la sua vita. Zingaretti è un avvocato d'ufficio che incontra il malavitoso Marco D'Amore (l'attore napoletano rivelato dalla serie *Gomorra*) e insieme con lui tenta di salvare, in una corsa contro il tempo, la figlia Simona Tabasco in pericolo. La politica contigua alla criminalità organizzata è invece protagonista di *La trattativa*, l'atteso pamphlet di Sabina Guzzanti (fuori concorso il 3 settembre) che ricostruisce, sulla base di documenti e l'aiuto di un gruppo di attori, gli scottanti rapporti tra Stato e mafia. *Anime nere* di Francesco Munzi (in gara il 29 agosto)

è ambientato in Calabria, terra di 'ndrangheta. Nel cast Marco Leonardi e Peppino Mazzotta. *Belluscone - una storia siciliana* di Franco Maresco racconta la storia di un film mai realizzato su Berlusconi e la Sicilia (a Orizzonti il 31 agosto). E per sapere cosa gli italiani pensano della politica c'è la satira di Diego Bianchi: *Aranze e martello* passa alla Settimana della Critica e nelle sale il 5 settembre.

FAMIGLIA

In *I nostri ragazzi* di Ivano De Matteo (Giornate degli Autori, 4 settembre) l'equilibrio di due famiglie borghesi salta dopo la bravata compiuta dai rispettivi figli. Di lusso il cast: Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio, Barbara Bobulova, i giovanissimi Jacopo Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers. Due genitori molto particolari (Alice Rohrwacher e Adam Driver) sono invece i protagonisti di *Hungry Hearts* di Saverio Costanzo (in concorso il 31 agosto). E l'anticroc di *La vita oscena* di Renato De Maria (Orizzonti, 28 agosto) cerca la morte dopo aver vissuto in una famiglia disgregata.

E se Davide Ferrario racconta l'industrializzazione del Paese nel documentario *La zuppa del demonio* (fuori concorso, 2 settembre) la fotografia forse più fedele dell'Italia contemporanea verrà fornita da *Italy in a day*, il film collettivo promosso da Gabriele Salvatores (fuori concorso, 2 settembre) che ha chiesto agli italiani di filmare la giornata del 26 ottobre 2013. Hanno aderito a migliaia, ne vedremo delle belle.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Festival

James Franco ha già un premio in tasca



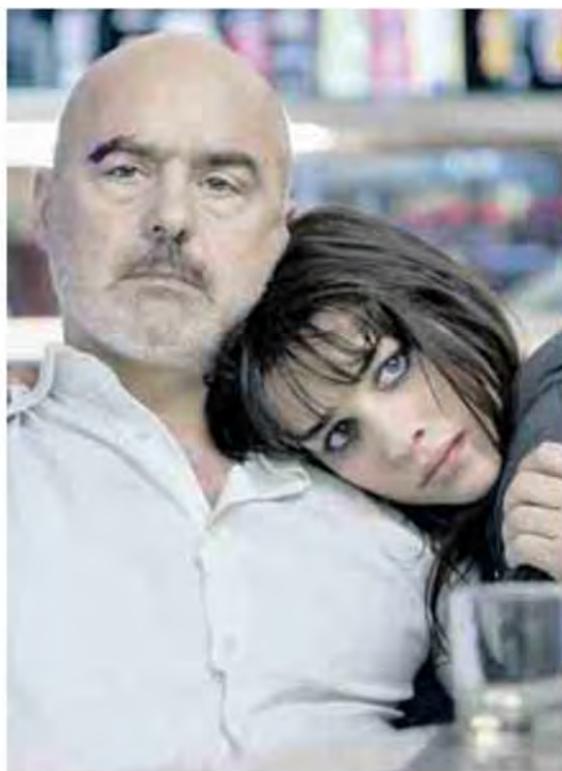
L'attrice americana Frances McDormand (un Oscar per "Fargo") riceverà alla Mostra di Venezia il Persol Tribute to Visionary Talent Award 2014 per "Olive Kitteridge", la miniserie ispirata all'omonima novella premio Pulitzer di Elizabeth Strout e diretta da Lisa Cholodenko

(verrà presentata fuori concorso): Frances si è assicurata i diritti del libro, ha curato la produzione esecutiva e ha interpretato la serie nel ruolo di una professoressa di matematica, all'apparenza inflessibile ma dal cuore caloroso.

A James Franco, un altro attore "multitasking" (recita, scrive, dirige), andrà invece il premio Jaeger LeCoultre Glory to the Filmmaker 2014. Franco, 36 anni, porterà al Lido fuori concorso il film "The Sound and the Fury", da lui diretto e interpretato, ispirato a un romanzo di Faulkner ambientato nel Mississippi ai primi del Novecento.

GI. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTAGONISTI
In alto a destra
Giovanna Mezzogiorno in
"I nostri ragazzi". Sopra
Zingaretti e Tabasco ("Perez.")



Accanto, Adam Driver in "Hungry Man" di Saverio Costanzo
A destra Elio Germano è Leopardi ne "Il giovane favoloso" di Martone

Vicende forti ambientate in un Paese difficile nell'800 come oggi

Cinema&letteratura A Venezia anche l'omaggio a Shakespeare

Ferrari e Rohrwacher dive sul Lido dei film ispirati a celebri libri

Casi in Mostra

E Franco con De Matteo
rivisitano le grandi opere
di Faulkner e di Koch

di Dina D'Isa

Sempre più spesso il cinema d'autore si ispira alla letteratura e lo testimonia anche la prossima Mostra di Venezia (27 agosto - 6 settembre) che ha presentato un cartellone ricco di film tratti da libri o legati a grandi scrittori: come nel caso di Abel Ferrara che racconta gli ultimi giorni di Pasolini o di Martone che si ispira alla vita di Leopardi ne «Il giovane favoloso», mentre le pellicole di Francesco Munzi («Anime nere») e di Renato De Maria («La vita oscena» dall'omonimo libro di Aldo Nove) sono tratte da romanzi. Secondo il direttore del festival lagunare, Alberto Barbera, «la letteratura è un riferimento costante forte nel cinema contemporaneo». Se «Il giovane favoloso» di Martone rievoca l'esistenza leopardiana tra Recanati, Firenze e Napoli, con Elio Germano nel ruolo del grande poeta, «Anime nere» di Munzi punta sulla storia di una famiglia criminale calabrese vicina alla 'ndrangheta (ispirandosi all'omonimo libro di Gioacchino Criaco). E se «Hungry Hearts» di Saverio Costanzo, film a piccolo budget girato a New York su una coppia di italiani che si incontra in Usa, con Alba Rohrwacher, è tratto dal romanzo «Il bambino indaco» di Marco Franzoso ed è incentrato sul tema dell'anorexia. Il regista Ivano De Matteo, nella sezione Giornate Autori, presenterà «I nostri ragazzi», un film provocatorio, sulla famiglia e

sull'essere genitori oggi, liberamente ispirato al celebre romanzo di Herman Koch, La cena, successo editoriale da più di un milione di copie vendute e pubblicato in Italia da Neri Pozza.

Dopo circa quattrocento anni dalla sua scomparsa, l'influenza di William Shakespeare su cinema, teatro e letteratura non accenna a diminuire. Il drammaturgo inglese sarà quest'anno protagonista della prossima Mostra del Cinema di Venezia in quasi tutte le sezioni del festival, compresa la giuria dove è presente Sandy Powell: la costumista britannica ha infatti vinto tre premi Oscar, di cui uno nel 1998 per il suo lavoro in «Shakespeare in Love» di John Madden. Inoltre, Michael Almereyda sbarcherà al Lido per presentare la trasposizione di «Cymbeline», una delle opere teatrali di Shakespeare meno notetrasposizione del dramma in chiave moderna, ambientato nell'America del ventesimo secolo: per l'occasione, il regista statunitense è tornato a collaborare dopo circa dieci anni da «Hamlet 2000» con l'attore Ethan Hawke. Cimbelino è una storia d'amore, vendetta e tradimento sulla falsariga di «Romeo + Giulietta» di Baz Luhrman ma anche come una battaglia epica tra poliziotti corrotti e gang di spacciatori nella New York odierna.

Nella categoria «Venezia Classici», dove verranno presentati i capolavori del cinema in versione restaurata, sarà riproposto il Macbeth (1971) di Roman Polanski. Il dramma, ambientato nella Scozia barbarica dell'anno Mille, era stato portato sullo schermo da Orson Welles nel 1948 e da Akira Kurosawa (1957). C'è grande at-

tesa da parte del pubblico e degli addetti ai lavori per il nuovo Macbeth diretto da Justin Kurzel che vedrà protagonisti Michael Fassbender e la bella Marion Cotillard nei panni di Lady Macbeth. La rivisitazione, che è stata già annunciata particolarmente violenta e sovversiva, sarà invece al prossimo Festival di Cannes.

Un po' di Shakespeare (di Macbeth, soprattutto) è presente anche nella trasposizione cinematografica del libro di William Faulkner, «L'urlo e il furore» (The Sound and the Fury) di James Franco che riceverà sul Lido il Premio Jaeger-LeCoultre: il titolo del romanzo è, infatti, l'argento verso dello stesso Macbeth che definisce la vita come «un racconto, detto da un idiota, pieno di urlo e di furore, che non significa nulla». In «Manglehorn» di David Gordon Green si intravede, infine, il personaggio più shakespeariano del festival: un eroe sfumato interpretato da Al Pacino, che non ha mai nascosto il suo amore per il drammaturgo inglese e che l'ha portato in scena a teatro con il «Giulio Cesare» e il «Riccardo III». Il divo hollywoodiano è riuscito con l'arte della recitazione a cogliere e rappresentare più di ogni altro (persino nel Tony Montana di «Scarface») tutte le contraddizioni, i sentimenti e le riflessioni presenti nella complessa opera shakespeariana.

Se il Jaeger-LeCoultre andrà a Franco, il Premio Persol Tribute lo riceverà l'attrice statunitense Frances McDormand e il Premio Bresson Carlo Verdone, unico italiano nella giuria che assegnerà il Leone d'oro, a fianco del presidente Alexandre Desplat e di Joan Chen, Philip Groning, Jessica Hausner, Jhumpa Lahiri, Sandy Powell, Tim Roth e Elia Suleiman.



Debutterà in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia

De Matteo: "I nostri ragazzi" dal punto di vista dei genitori

«Cosa faresti se tuo figlio commettesse un reato molto grave?»

Francesca Pierleoni
ROMA

Cosa faresti tu se tuo figlio adolescente dovesse commettere un reato molto grave? È la domanda sulla quale è costruito "I nostri ragazzi" di Ivano De Matteo, liberamente ispirato a "La cena", il bestseller da 9 milioni di copie vendute nel mondo dello scrittore olandese Herman Koch. Il film debutterà in concorso alle Giornate degli Autori della Mostra Internazionale del Cinema di Venezia e sarà in sala dal 5 settembre distribuito da 01. Protagonisti Alessandro Gassmann, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio, Barbora Bobulova, Jacopo Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers, la 18enne attrice italiana nata negli Usa appena entrata nel cast de "Il trono di spade".

«È un dramma familiare, che presenta un grosso conflitto fra le ragioni dei sentimenti, del cuore e dell'amore in contrapposizione alla morale, alla giustizia, alla coscienza», ha spiegato all'Ansa De Matteo, che torna al Lido a due anni da Gli equilibristi che era in concorso nella sezione Orizzonti.

«Io e la mia compagna Valentina Ferlan (in "I nostri ragazzi" è autrice del soggetto e coautrice insieme al regista della sceneggiatura) con cui lavoro da anni pensavamo a un'altra storia che avesse come tema principale la famiglia. Avevamo letto il romanzo di Koch (pubblicato in Italia da Neri Pozza) che ci era piaciuto molto e abbiamo deciso di realizzare la nostra "Cena". Abbiamo trasformato i personaggi e portato anche all'esterno l'ambientazione, che nel

libro è limitata al ristorante».

D'altronde di versione fedele al romanzo ce n'è già una, "The dinner", realizzata l'anno scorso dal regista olandese Menno Meyjes e presentata al Festival di Toronto 2013. E anche Cate Blanchett ha acquistato i diritti del romanzo per il suo debutto da regista. Trasposizioni nelle quali Koch non chiede mai di essere coinvolto, perché, come ha spiegato in un'intervista, «i registi devono avere la libertà di creare il loro film senza doversi consultare tutto il tempo con il regista. Io andrò alle premiere».

Nel film di De Matteo, prodotto da Rodeo Drive con Rai Cinema, protagonisti della storia sono due fratelli alto borghesi, opposti nei caratteri: Massimo (Gassmann), avvocato penalista molto in voga, sposato

con Sofia (Barbora Bobulova) e Paolo (Luigi Lo Cascio), pediatra impegnato, marito di Clara (Mezzogiorno). Le due coppie, per tradizione, s'incontrano da anni una volta al mese, in un ristorante di lusso. Incontri nei quali parlano solo di banalità, dal cibo al cinema dalla politica ai rispettivi lavori; conversazioni dalle quali comunque emergono le tensioni sottotraccia fra i quattro personaggi. Una sera, però, quando alcune videocamere di sicurezza riprendono un grave atto compiuto dai rispettivi figli, Benedetta (Laurenti Sellers) e Michele (Antinori), l'equilibrio delle due famiglie va in pezzi. «Più che giustificare o condannare i due ragazzi, mi interessava il dubbio etico e di giustizia con cui si confrontano i protagonisti, una provocazione da cui nessuno può sentirsi escluso», ha detto De Matteo. ◀

Il conflitto fra le ragioni dei sentimenti, del cuore e dell'amore e la morale





Ivano De Matteo. Il regista durante le riprese de "I nostri ragazzi" in uscita nelle sale a settembre

CINEMA

“I nostri ragazzi” sullo schermo dal best seller “La cena” di Koch

► ROMA

Cosa faresti tu se tuo figlio adolescente dovesse commettere un reato molto grave? È la domanda sulla quale è costruito “I nostri ragazzi” di Ivano De Matteo, liberamente ispirato a La cena, il bestseller da 9 milioni di copie dello scrittore olandese Herman Koch. Il film debutterà in concorso alle Giornate degli Autori della Mostra del Cinema di Venezia e sarà in sala dal 5 settembre distribuito da 01. Protagonisti Alessandro Gassmann, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio, Barbora Bobulova, Jacopo Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers, la 18enne attrice italiana nata negli Usa appe-

na entrata nel cast de Il trono di spade. «È un dramma familiare, che presenta un grosso conflitto fra le ragioni dei sentimenti, del cuore e dell'amore in contrapposizione alla morale, alla giustizia, alla coscienza», ha spiegato De Matteo, che torna al Lido a due anni da Gli equilibristi. «Io e la mia compagna Valentina Furlan (autrice del soggetto e coautrice della sceneggiatura) con cui lavoro da anni pensavamo a un'altra storia che avesse come tema principale la famiglia. Avevamo letto il romanzo di Koch (pubblicato in Italia da Neri Pozza) che ci era piaciuto molto. Abbiamo trasformato i personaggi e portato anche all'esterno l'ambientazione, che nel libro è limitata al ristorante».

D'altronde di versione fedele al romanzo ce n'è già una, The dinner, realizzata l'anno scorso dal regista olandese Menno Meyjes e presentata al Festival di Toronto 2013. E anche Cate Blanchett ha acquistato i diritti del romanzo per il suo debutto da regista. Trasposizioni nelle quali Koch non chiede mai di essere coinvolto, perchè, come ha spiegato in un'intervista, «i registi devono avere la libertà di creare il loro film senza doversi consultare tutto il tempo con il regista. Io andrò alle premiere». Nel film di De Matteo, prodotto da Rodeo Drive con Rai Cinema, protagonisti della storia sono due fratelli alto borghesi, op-

posti nei caratteri: Massimo (Gassmann), avvocato penalista molto in voga, sposato con Sofia (Barbora Bobulova) e Paolo (Luigi Lo Cascio), pediatra impegnato, marito di Clara (Mezzogiorno). Le due coppie, per tradizione, s'incontrano da anni una volta al mese, in un ristorante di lusso. Una sera, però, quando alcune videocamere di sicurezza riprendono un grave atto compiuto dai rispettivi figli, Benedetta (Laurenti Sellers) e Michele (Antinori), l'equilibrio delle due famiglie va in pezzi. «Più che giustificare o condannare i due ragazzi, mi interessava il dubbio etico e di giustizia con cui si confrontano i protagonisti, una provocazione da cui nessuno può sentirsi escluso - ha detto De Matteo - in nessun ambiente sociale nè luogo».



Gassmann e Lo Cascio nel film



IN GARA ALLE «GIORNATE DEGLI AUTORI» IL FILM DRAMMATICO «I NOSTRI RAGAZZI»

De Matteo a Venezia tra le ragioni del cuore e quelle della giustizia

di FRANCESCA PIERLEONI

Cosa faresti tu se tuo figlio adolescente dovesse commettere un reato molto grave? È la domanda sulla quale è costruito **I nostri ragazzi** di **Ivano De Matteo**, liberamente ispirato a *La cena*, il bestseller da 9 milioni di copie vendute nel mondo dello scrittore olandese **Herman Koch**. Il film debutterà in concorso alle Giornate degli Autori della Mostra Internazionale del Cinema di Venezia e sarà in sala dal 5 settembre. Protagonisti **Alessandro Gassmann**, **Giovanna Mezzogiorno**, **Luigi Lo Cascio**, **Barbora Bobulova**, **Jacopo Olmo Antinori** e **Rosabell Laurenti Sellers**.

«È un dramma familiare, che presenta un grosso conflitto fra le ragioni dei sentimenti, del cuore e dell'amore in

contrapposizione alla morale, alla giustizia, alla coscienza», ha spiegato De Matteo, che torna al Lido a due anni da *Gli equilibristi* in concorso nella sezione Orizzonti.

«Io e la mia compagna **Valentina Ferlan** (nel film autrice del soggetto e coautrice insieme al regista della sceneggiatura) con cui lavoro da anni pensavamo a un'altra storia che avesse come tema principale la famiglia. Avevamo letto il romanzo di Koch che ci era piaciuto molto e abbiamo deciso di realizzare la nostra *Cena*. Abbiamo trasformato i personaggi e portato anche all'esterno l'ambientazione, che nel libro è limitata al ristorante».

D'altronde di versione fedele al romanzo ce n'è già una, *The dinner*, realizzata l'anno scorso dal regista olandese **Menno Meyjes** e presentata al Festival di Toronto 2013. E anche **Cate**



NEL CAST

Alessandro Gassman recita nel film ispirato a un romanzo dello scrittore olandese **Herman Koch**

Blanchett ha acquistato i diritti del romanzo per il suo debutto da regista.

Nel film di De Matteo, protagonisti della storia sono due fratelli alto borghesi, opposti nei caratteri: Massimo (Gassmann), avvocato penalista molto in voga, sposato con Sofia (Barbora Bobulova) e Paolo (Luigi Lo Cascio), pediatra impegnato, marito di Clara (Mezzogiorno). Le due coppie, per tradizione, s'incontrano da anni una volta al mese, in un ristorante di lusso. Incontri nei quali parlano solo di banalità, dal cibo al cinema dalla politica ai rispettivi lavori; conversazioni dalle quali comunque emergono le tensioni sottotraccia fra i quattro personaggi. Una sera, però, quando alcune videocamere di sicurezza riprendono un grave atto compiuto dai rispettivi figli, **Benedetta** (Laurenti Sellers) e **Michele** (Antinori), l'equilibrio delle due famiglie va in pezzi.



CINE NEWS VOCI FUORI SCENA a cura di **CHIARA BRUNO**

I NOSTRI RAGAZZI
VENEZIA

IL GIOVANE FAVOLOSO
SPILLI

► Tra gli ospiti d'onore della retrospettiva Titanus, Giancarlo Giannini sarà insignito dell'Excellence Award Moët & Chandon al 67° Festival del film di Locarno (dal 6 al 16 agosto, servizio nel prossimo numero). www.pardo.ch

► Aperte, fino al 1° ottobre, le iscrizioni gratuite all'AS Film Festival 2014.

Al MAXXI di Roma il 15 e 16 novembre, è il primo festival di corti ideato e organizzato da ragazzi con sindrome di Asperger. www.asfilmfestival.org

► A Pisticci (MT) dal 10 al 13 agosto la 15ª edizione del Lucania Film Festival: ospite Alessandro Haber, in veste di attore e regista ma anche di cantante. www.lucaniafilmfestival.com

► Fino al 31 agosto al Ducale Multisala di Milano si fa l'Aperitivo con i classici: 12 capolavori della storia del cinema, da *Ninotchka* a *Roma città aperta*, ogni giorno alle 19.10 con un free drink di benvenuto. www.cinenauta.it


MELBOURNE

Tris italiano nel concorso di **Venezia 71**, che svela gli assi - **Il giovane favoloso** di Mario Martone, attesissima biografia del Leopardi ragazzo interpretato da Elio Germano - e le sorprese - **Anime nere** di Francesco Munzi (*Il resto della notte*), western contemporaneo in terra di 'ndrangheta dove tre fratelli di umili origini incarnano scissioni e contraddizioni dello spirito corrotto dalla malavita. Quindi **Hungry Hearts**, che echeggia nel titolo un brano di Springsteen e adatta il drammatico romanzo del padovano Marco Franzoso: diretto da Saverio Costanzo, vede in scena la coppia formata dalla nostra Alba Rohrwacher e da quell'Adam Driver che è a oggi il volto più quotato del panorama indipendente americano; al centro il tema del corpo già fulcro delle vite straziate di *La solitudine dei numeri primi*. Orizzonti italiani con l'esordio alla regia di Michele Alhaique, **Senza nessuna pietà**, interpretato e prodotto da Pierfrancesco Favino e ambientato nel sottobosco criminale romano, mentre alle **Giornate degli autori** va il cast importante schierato da Ivano De Matteo per l'opera liberamente ispirata a *La cena* di Herman Koch - **I nostri ragazzi**, interpretati dai promettenti Rosabell Lauréti Sellers e Jacopo Olmo Antinori, sono accompagnati dai "genitori" Alessandro Gassmann e

Barbora Bobulova, Luigi Lo Cascio e Giovanna Mezzogiorno: conversano di nullità e velleità ma non possono rimanere estranei alla tragedia consumata dai figli. Fuori dagli appartamenti e dalle metropoli nostrane, il Concorso offre l'ultima fatica del visionario Andrew Niccol, protagonista Ethan Hawke in conflitto etico con la sua professione di pilota di droni in **Good Kill**; il nuovo lavoro di David Gordon Green con Al Pacino nei panni del fabbro **Manglehorn**; il romanzo di formazione di Alix Delaporte **Le dernier coup de marteau** e il dramma sentimentale di Benoît Jacquot **3 coeurs**; Fatih Akin presenta il capitolo conclusivo della trilogia *Love, Death and the Devil* - l'epilogo, intitolato

The Cut, è affidato al talento di Tahar Rahim, giovane padre in cerca delle figlie durante il genocidio degli armeni. Abel Ferrara porta in gara il suo **Pasolini** interpretato da Willem Dafoe con Scarmario e Mastandrea, apre come già noto **Birdman** di Alejandro González Iñárritu, commedia nera anch'essa in Concorso con protagonista Michael Keaton che tenta di scollarsi di dosso le piume di un celebre supereroe per rifiorire attore di palcoscenico, poi altre figure d'attore calcano la Laguna: **The Humbling** di Barry Levinson, presentato fuori concorso, vede protagonista ancora Pacino come noto interprete teatrale in crisi quando il suo talento naturale l'abbandona. Fuori di competizione spiccano inoltre l'ultima commedia del maestro Peter Bogdanovich, **She's Funny that Way**, l'incontro tra i più grandi poeti portoghesi scomparsi ambientato da Manoel De Oliveira in un giardino paradisiaco in **O velho do Restelo**, **La trattativa** di Sabina Guzzanti che mette in scena una delle vicende più complesse e discusse della nostra storia. **Approfondimenti nei prossimi numeri, tutti i titoli su www.labiennale.org**


ANIME NERE

©FRANCESCA CASCIARRI

Rosabell sul Trono di spade “Io, prima italiana nella serie sono una guerriera velenosa”

La Laurenti Sellers, 18 anni, nella quinta stagione della fiction cult e alla Mostra di Venezia con “I nostri ragazzi” di Ivano De Matteo

AL CINEMA

Fra i film più recenti di Rosabell Laurenti Sellers ci sono *Gli equilibristi* (che le è valso un Nastro d'argento), *Buongiorno papà* e *Passione sinistra*

TELEVISIONE

È nel cast della fiction di RaiUno *Una grande famiglia*, ha lavorato in *Cenerentola* e nel film tv *Mi ricordo Anna Frank*

ARIANNA FINOS

ROMA

L'ITALIANA sul *Trono di spade* arriva dritta dal ComiCon di San Diego, dov'è stata presentata la quinta stagione della serie HBO. Rosabell Laurenti Sellers, padre italiano e madre americana, è stata scelta per il ruolo di Tyne Sand, una delle belle e letali figlie di Oberyn Martell: malgrado l'aspetto mite, è un'esperta di veleni. Rosabell, diciott'anni, è l'innocenza in persona: arriva in calzoncini a fiori e capelli corti in un bar di Trastevere. Si gusta il cappuccino pensando che il giorno dopo partirà per Belfast. «Iniziamo le riprese del *Trono* negli studi. Spero tanto di essere libera per la Mostra di Venezia». È tra i protagonisti di *I nostri ragazzi* di Ivano De Matteo, alle Giornate degli autori e in sala a settembre. «Tra noi c'è un rapporto speciale dai tempi di *Gli equilibristi*. Un'esperienza bellissima, anche per la presenza di Valerio Mastandrea. Spero di girare ancora con lui». De Matteo ha detto di essere stato «folgorato dal libro *La cena* di Herman Koch, mi colpiva il dilemma che coinvolge due coppie, Alessandro Gassmann e Barbora Bobulova, Giovanna Mezzogiorno e Luigi Lo Cascio, su una bravata grave fatta dai figli. Cosa si fa in questi casi? Li proteggi o li denunci?». Rosabell e Jacopo Olmo Antinori interpretano i due adolescenti. «Siamo due cugini, io sono una “pariolina”, abiti firmati, iPhone e minicar... Un personaggio molto diverso da me ma simile a persone che conosco, quindi facile da copiare».

Prima di essere presa non conosceva la serie, «ho capito che era un fenomeno dalla reazione degli altri. Il mio agente mi ha chiesto di girare da sola un video, a casa, in cui cercavo di uccidere qualcuno. Qualche settimana dopo, ero a Londra, mi telefonano: “I creatori di *Game of thrones* vogliono farti il secondo provino”. Mi hanno sottoposta a allenamenti intensivi di spada e arti marziali». Ha appena finito di vedere la seconda serie, «mi piacciono gli attori, con la serie è shakespeariana e incursioni in un britannico moderno e volgarissimo. Non so se sarò buona o cattiva, devo vendicare la morte di mio padre: dal mio punto di vista è la scelta giusta, ma ammazzare la gente forse non lo è». Nella serie ci sono scene di nudo, «ho firmato un contratto per scoprire solo il seno». A settembre andrà a vivere a Londra, «mi hanno preso alla Guildhall School, è stato più difficile che col *Trono di spade*. Un altro talento in fuga dall'Italia, «non ci sono possibilità, studi ma non ti danno speranze. Quando torno da un viaggio sono felice già in aereo, ma restare qui non la considero un'opzione». Fuori dal set, c'è l'impegno. «Sono andata al Festival d'arte autoprodotta al centro sociale Forte Prenestino, non mi conosce nessuno, vendevo le mie magliette a tre euro. Ho uno studio di serigrafia a Velletri. Maglie sui No borders, per i No Tav, all'ultima manifestazione di Torino ho regalato le mie t-shirt con scritto “La casa si prende”: vederle indossate nel corteo mi ha emozionato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CUGINI
Rosabell
Laurenti Sellers
e Jacopo Olmi
Antinori in una
scena del film "I
nostri ragazzi"



CINEMA. Alla Mostra di Venezia. Regia di de Matteo e un cast di razza

La bravata dei figli Coprirla o denunciarla?

Il romanzo «La cena» diventa film: «I nostri ragazzi»

Adamo Dagradi

Un ristorante, una cena, due fratelli seduti al tavolo con rispettive mogli e figli. I ragazzi hanno combinato una «terribile bravata» (in questo caso addirittura mortale) e sono stati ripresi da telecamere di sorveglianza. La polizia li cerca: che cosa fare? Denunciarli? Proteggerli? Emergono due modi contrapposti di intendere l'educazione: una frattura che ne riflette altre, affettive e sociali.

Questo l'assunto del romanzo di Herman Koch *La cena* edito da Neri Pozza, autore olandese (anche di cinema e tv) apprezzato per lo humour nero e la prosa al fulmicotone. Come già accaduto alla commedia teatrale *Carnage*, di Yasmina Reza, simile nel formato e nei contenuti, anche questo esperimento è stato adottato dal mondo del cinema. Per Reza è arrivato Roman Polanski. Koch sarà trasposto da un bravo regista e attore romano: Ivano de Matteo.

I nostri ragazzi, il film, sarà presentato alle **Giornate degli autori** durante la prossima 71ª Mostra internazionale del cinema di Venezia, per poi arrivare nelle sale a partire dal 5



Giovanna Mezzogiorno, tra le protagoniste di *I nostri ragazzi*

settembre. Il progetto si presenta bene, con un poker di protagonisti di razza: Alessandro Gassman è il fratello ricco, avvocato rampante; Barbora Bobulova la moglie; Luigi Lo Cascio è il fratello pediatra, impegnato nel sociale; sua moglie ha il volto di Giovanna Mezzogiorno. I figli sono interpretati da Rosabel Laurenti Sellers (che abbiamo visto in *Buongiorno Papà* al fianco di Raul Bova) e Jacopo Olmo Antinori.

Si conclude così una trilogia ideale sulla famiglia iniziata da de Matteo con *La bella gente* e proseguita ne *Gli equilibristi*. Niccolò Ammaniti ha defi-

nito il romanzo «un thriller senza respiro dove nessuno è innocente. Koch è bravo a tendere la sua tela per imprigionare il lettore». Un giallo «da tavola», scandito, anche nei capitoli, dall'arrivo delle porzioni e ben oliato dall'untuosità dei camerieri. Siamo, d'altronde, in un ristorante di lusso, dove i fratelli da due anni s'incontrano una volta al mese. L'interrogativo è antico: fino a dove si può spingere l'indulgenza di un genitore verso il proprio figlio?

Ma soprattutto: chi è veramente il genitore il cui figlio è capace di commettere un atto di insensata gravità? ●





CINEMA. Alla Mostra di Venezia. Regia di de Matteo e un cast di razza

La bravata dei figli Coprirla o denunciarla?

Il romanzo «La cena» diventa film: «I nostri ragazzi»

Adamo Dagradi

Un ristorante, una cena, due fratelli seduti al tavolo con rispettive mogli e figli. I ragazzi hanno combinato una «terribile bravata» (in questo caso addirittura mortale) e sono stati ripresi da telecamere di sorveglianza. La polizia li cerca: che cosa fare? Denunciarli? Proteggerli? Emergono due modi contrapposti di intendere l'educazione: una frattura che ne riflette altre, affettive e sociali.

Questo l'assunto del romanzo di Herman Koch *La cena* edito da Neri Pozza, autore olandese (anche di cinema e tv) apprezzato per lo humour nero e la prosa al fulmicotone. Come già accaduto alla commedia teatrale *Carnage*, di Yasmina Reza, simile nel formato e nei contenuti, anche questo esperimento è stato adottato dal mondo del cinema. Per Reza è arrivato Roman Polanski. Koch sarà trasposto da un bravo regista e attore romano: Ivano de Matteo.

I nostri ragazzi, il film, sarà presentato alle **Giornate degli autori** durante la prossima 71^a Mostra internazionale del cinema di Venezia, per poi arrivare nelle sale a partire dal 5



Giovanna Mezzogiorno, tra le protagoniste di *I nostri ragazzi*

settembre. Il progetto si presenta bene, con un poker di protagonisti di razza: Alessandro Gassman è il fratello ricco, avvocato rampante; Barbora Bobulova la moglie; Luigi Lo Cascio è il fratello pediatra, impegnato nel sociale; sua moglie ha il volto di Giovanna Mezzogiorno. I figli sono interpretati da Rosabel Laurenti Sellers (che abbiamo visto in *Buongiorno Papà* al fianco di Raul Bova) e Jacopo Olmo Antinori.

Si conclude così una trilogia ideale sulla famiglia iniziata da de Matteo con *La bella gente* e proseguita ne *Gli equilibristi*. Niccolò Ammaniti ha defi-

nito il romanzo «un thriller senza respiro dove nessuno è innocente. Koch è bravo a tendere la sua tela per imprigionare il lettore». Un giallo «da tavola», scandito, anche nei capitoli, dall'arrivo delle porzioni e ben oliato dall'untuosità dei camerieri. Siamo, d'altronde, in un ristorante di lusso, dove i fratelli da due anni s'incontrano una volta al mese. L'interrogativo è antico: fino a dove si può spingere l'indulgenza di un genitore verso il proprio figlio?

Ma soprattutto: chi è veramente il genitore il cui figlio è capace di commettere un atto di insensata gravità? ●

Gli Autori Alle Giornate per l'Italia c'è De Matteo

ROMA

È una conferma: anche alle Giornate degli Autori veneziane lo schermo fotografa una trasformazione profonda della società. Il delegato generale Giorgio Gosetti presenta i diciotto titoli che compongono la selezione, tra i quali l'italiano *I nostri ragazzi* di Ivano De Matteo (con Gassman, Mezzogiorno, Lo Cascio e Bobulova) e *Ritorno all'Avana* del francese Laurent Cantet. Un percorso, precisa, che guarda all'età dell'uomo, alla sua gioventù e alla vecchiaia. «I film che abbiamo scelto ci hanno obbligati a ragionare su questo tema. Siamo fortunati ostaggi della creatività degli autori. Evidentemente oggi è fortissima, con contesti e tagli diversissimi, l'esigenza di raccontare queste due età dell'uomo, perché sono quelle sottoposte alla maggiore crisi e al maggior disagio. Alla fine abbiamo capito quanto fosse bello che i film ci aiutassero a raccontare così la vita». Con una buona dose di realismo. «È proprio così. Avremmo voluto più commedie e paradossalmente il film più comico che abbiamo è l'israeliano *The farewell party* (Il party d'addio) di Sharon Maymon e Tal Granit, che tratta con spirito yiddish il tema

dell'eutanasia e le angosce della terza età. Però nessuno dei nostri registi ha fatto sconti, nessuno ha voluto né indorare né drammatizzare ad arte. È pur vero che i giovani nei nostri film hanno uno spiraglio di ottimismo e di senso». Due titoli ci fanno riflettere sul valore della memoria nel nostro Paese: *Patria* di Felice Farina (trent'anni di storia italiana percorsa come il flusso di coscienza di una generazione) e *9X10 Novanta*, nel quale nove registi rielaborano le preziose immagini custodite dall'Istituto Luce. «È un segnale serio che dà il cinema e io ne sono molto contento se penso all'Italia, perché veniamo da un periodo molto lungo di dismissione della capacità di pensare in senso politico al nostro mondo e alla nostra società. La memoria visiva è la grande risorsa di questa generazione e noi siamo per fortuna aiutati da cineasti che sanno attingere a questo patrimonio, capaci di mischiare i generi e scrivendo in modo nuovo i loro film». Le Giornate saranno aperte dall'ultimo film del coreano Kim Ki-duk *One on One*, per forza di cose violento, mentre chiuderà *Messi*, che Alex De la Iglesia dedica al grande calciatore argentino, mischiando ricostruzioni e materiale d'archivio.

Luca Pellegrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL FESTIVAL DI VENEZIA

Da Prati al Laurentino 38
i film "romani" in mostra

FRANCO MONTINI A PAGINA XV



La Mostra del Cinema

Alla rassegna cinque pellicole
ambientate nella capitale

Dalla città borghese di De Matteo
alla periferia del noir con Favino

Pasolini sul Tevere e Gassmann in Prati Ecco i film su Roma in arrivo a Venezia

Abel Ferrara ha girato nei ristoranti sul fiume e a San Lorenzo, Zoro invece al mercato di San Giovanni

FRANCO MONTINI

LA ROMA ricca e raffinata del centro storico e dei quartieri residenziali e la Roma più marginale, povera e periferica: saranno entrambe presenti nei film del cartellone della prossima Biennale Cinema di Venezia. Il programma definitivo della Mostra sarà annunciato oggi, ma, in attesa di ulteriori titoli, si contano già cinque film di ambientazione romana.

È stato interamente girato in città "I nostri ragazzi" che Ivano De Matteo ha tratto dal romanzo "La cena" di Herman Koch. A differenza del libro, il film, selezionato nella sezione Giornate degli Autori, si apre in esterni: le case delle due coppie protagoniste, quella del pediatra Luigi Lo Cascio e della moglie Giovanna Mezzogiorno è ubicata a Prati, mentre quella dell'architetto Alessandro Gassmann e della consorte Barbara Bobulova si trova in viale Bruno Buozzi ai Parioli. Una scena visivamente affascinante è stata realizzata anche all'interno dell'Ara Pacis, poiché il personaggio della Mezzogiorno è una guida turistica. La sequenza della cena al centro della vi-

cenda è stata invece girata nel ristorante "Il passetto" a piazza delle Cinque Lune, riaperto appositamente dopo anni di chiusura per l'occasione.

Molti ristoranti si vedono anche nel film di Abel Ferrara "Pasolini" che sarà in concorso e che racconta le ultime ore e la morte del poeta, impersonato da Willem Dafoe. Il film ricostruisce la notte del 2 novembre 1975 con Pasolini che cena al ristorante "Pomodoro" a San Lorenzo, incontra Pino Pelosi alla stazione Termini, lo porta a mangiare al ristorante "Il biondo Tevere" sulla via Ostiense, prima di puntare verso Fiumicino. Ferrara ha voluto girare dal vero nei ristoranti in questione, recuperando gli arredi dell'epoca per ricreare l'atmosfera di un tempo ormai trascorso.

È ambientato al passato ma assai più recente, solo tre anni fa, anche "Arance e martello", selezionato fuori concorso della Settimana Internazionale della Critica. La commedia segna l'esordio in regia di Diego Bianchi, alias Zoro, ed è ambientata nel mercato rionale di San Giovanni, che si immagina a rischio chiusura per la costruzione della linea metropolitana C. L'ipotetico evento scatena una rivolta popolare in una Roma multi-etnica.

Poco distante, un altro mercato, i celebri Magazzini allo Statuto. Mas, sono l'autentico protagonista di "The show Mas go on", curiosissimo video/documentario di Ra di Martino che, con la partecipazione di Sandra Ceccarelli,

Iaia Forte, Maya Sansa e Filippo Timi, racconta l'incontro della svariata umanità che frequenta i Mas, un tempo magazzini di lusso, come si evince da alcune foto degli anni '50, oggi meta soprattutto di immigrati. Il film è stato selezionato per la sezione Giornate degli Autori.

Infine per la sezione Panorama la Roma periferica del Laurentino 38 e dei cantieri sorti attorno al Gra è la location principale del noir di Michele Alaique "Senza nessuna pietà", protagonista Pierfrancesco Favino nel ruolo di un operaio costretto a riscuotere crediti per conto terzi. In questo caso emerge il ritratto di una città alienante, quasi una prigione, anche se nel film non c'è alcun esplicito riferimento a Roma. Il regista, infatti, dichiara di aver voluto alludere ad una dimensione globale, alla brutalità di una periferia che è la stessa in ogni angolo del pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ASPASSO AI PARIOLI

Barbora Bobulova e Alessandro Gassmann sul set del nuovo film di Ivano De Matteo: abitano ai Parioli mentre Mezzogiorno e Lo Cascio nel film vivono in Prati

Festival di Venezia Alle Giornate degli autori un film sulla carriera del calciatore argentino. In gara per l'Italia De Matteo e Farina

Messi torna bambino, fenomenologia di un campione al Lido

Kim Ki-Duk

Fuori concorso verrà presentato «One on One», noir firmato dal regista coreano

ROMA — Ai Mondiali in Brasile si sa come è andata a finire. La rivincita, almeno morale, Lionel Messi potrebbe prenderse-la il prossimo 6 settembre al Lido. Sarà, infatti, il film che Alex de la Iglesia ha girato sul giocatore argentino — intitolato semplicemente *Messi* — a chiudere una delle sezioni indipendenti della 71esima Mostra di Venezia, le Giornate degli autori. Il regista spagnolo, venerato per opere come *Il giorno della bestia* e vincitore a Venezia del Leone d'argento per *Ballata dell'odio e dell'amore*, non è un tifoso di calcio. È stata la curiosità di andare oltre al personaggio pubblico, scoprire «le sue motivazioni, capire come è arrivato a fare quello che ha fatto», a spingerlo ad accettare la proposta di un film su Messi, ha spiegato. Non solo una biografia, non solo un documentario, ha avvertito il regista spagnolo. Piuttosto «si tratta di una specie di cena in cui tutte le persone coinvolte nella sua vita, in una maniera o nell'altra — familiari, amici, calciatori, allenatori — si trovano insieme a onorare Leo». La sceneggiatura l'ha scritta un grande ex campione argentino, Jorge Valdano, convinto, a dispetto dei detrattori dopo la non esaltante performance ai Mondiali, che il quattro volte vincitore del Pallone d'oro rappresenti «un

altro modo di essere Maradona». Ovvero la star di una pellicola presentata nel 2008 al festival di Cannes, *Maradona by Kusturica*.

Ad aprire i Venice Days (giunti all'edizione numero 11) il 27 agosto sarà un altro habitué del Lido, il coreano Kim Ki-Duk con il noir *One on One* (fuori concorso come *Messi*). Tra i dodici titoli in gara uno dei più attesi è *Retour a Ithaque* (Ritorno all'Avana) di Laurent Cantet, Palma d'oro con *La classe*, scritto dal romanziere cubano Leonardo Padura. Protagonisti cinque amici che si riuniscono per festeggiare il ritorno dall'esilio dopo sedici anni di uno di loro. In concorso due italiani. *I nostri ragazzi* di Ivano De Matteo ispirato a *La cena* di Herman Koch, con la coppia di fratelli Alessandro Gassmann e Luigi Lo Cascio (e le consorti Giovanna Mezzogiorno e Barbora Bobulova) alle prese con un interrogativo terribile: cosa faresti se tuo figlio commettesse un crimine? E *Patria* di Felice Farina con Francesco Pannofino, tratto dal libro di Enrico Deaglio. Tra gli eventi speciali altre opere targate Italia. Il film collettivo *9X10 Novanta* interamente realizzato da nove registi solo con frammenti tratti dall'archivio dell'Istituto Luce. E, a cavallo tra cinema e arte, *The Show Mas Go on* di Rà Di Martino e *The Lack* di Masbedo.

Terzo appuntamento delle Giornate con la sezione Women's Tales con Miu Miu. Le registe coinvolte quest'anno sono Miranda July e So Yong Kim.

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FESTIVAL/INDISCREZIONI E GIORNATE DEGLI AUTORI

Martone e Costanzo in gara a Venezia Fra le star c'è Messi

ARIANNA FINOS

ROMA. Il giorno prima della conferenza ufficiale, si delinea una Mostra di Venezia piena d'Italia. Per il concorso della rassegna che s'apre il 27 agosto, ci sarebbero quattro titoli legati al nostro paese: *Il giovane favoloso* di Mario Martone, *Anime Nere* di Francesco Munzi, *Hungry Hearts* di Saverio Costanzo e *Pier Paolo Pasolini* di Abel Ferrara. Ha preferito non esserci Ermanno Olmi con *Torneranno i prati*, tra gli eventi speciali Gabriele Salvatores con *Italy in a day*.

Tante opere di casa nostra anche nella sezione autonoma Giornate degli autori: due italiani in concorso, anche se l'apertura è affidata a Kim Ki-duk: «*On on one* è una storia estrema sulla corruzione, con violenza e torture», spiega il delegato Giorgio Gosetti. In chiusura c'è il docufilm sul campione argentino *Messi*, firmato da Alex De La Iglesia, che mischia materiale di repertorio e scene di finzione. Gli italiani nella selezione ufficiale sono *I nostri ragazzi* di Ivano De Matteo, ispirato a *La cena* di Herman Koch (con Alessandro Gassmann, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio e Barbora Bobulova). Spiega il regista: «Abbiamo concentrato la storia in una domanda: se mio figlio ragazzino commettesse un crimine? c'è un conflitto tra ragione del cuore e morale». *Patria* di Felice Farina è tratto dal libro di Enrico Deaglio, mix di fiction e documentario su trent'anni di storia italiana. Sul connubio felice cinema-letteratura si concentrerà, durante le Giornate promosse da Anac e 100 autori, il *Premio Bookciak*, Azione. Fuori concorso spicca il corale *9x10 Novanta*, realizzato da nove registi (tra cui Alice Rohrwacher, Claudio Giovannesi, Costanza Quatriglio) che hanno pescato con libertà assoluta tra le immagini dell'Archivio Luce. *The show MAS go on* della videoartista Ra di Martoni è una sorta di musical ambientato nello storico grande magazzino romano, popolato da bizzarri personaggi. *The lack* di Masbedo (Nicolò Massazza e Jacopo Bedogni) narra quattro variazioni sul tema "la mancanza". Tra gli stranieri i francesi *Ritorno a L'Avana* di Laurent Cantet e la commedia israeliana sull'eutanasia *Mita Tova*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E Messi va alle Giornate degli Autori

Venezia, verso la gara Martone e Costanzo

■ Alla vigilia della presentazione della 71ª Mostra del cinema di Venezia (27 agosto - 6 settembre), si chiude il cerchio intorno alla selezione. Nel concorso principale ci dovrebbero essere quattro italiani: *Il giovane favoloso* di Mario Martone, *Anime Nere* di Francesco Munzi, *Hungry Hearts* di Saverio Costanzo e *Pier Paolo Pasolini* di Abel Ferrara. Nel fuori concorso dovrebbe trovare spazio il film montato da Gabriele Salvatores, *Italy in a Day* realizzato con video non professionisti. Una sorprendente miscela, dall'apertura con il thriller-noir di Kim Ki-duk, *One on one*, alla chiusura con il docufilm di Alex de la Iglesia, *Messi* sul campione di calcio argentino caratterizzano le Giornate degli Autori. Fra i 12 film in concorso due gli italiani: il dramma *I Nostrì ragazzi* di Ivano De Matteo e *Patria* di Felice Farina.



Programma ricco di grandi nomi alle "Giornate" di Venezia: Kim Ki-duk, Cantet, de la Iglesia
Ma non mancano talenti da scoprire. E vere sorprese come il docu sul grande calciatore

Tra gli Autori spunta Messi

**DE MATTEO E FARINA
GLI ITALIANI IN GARA
DALLA VIDEOARTE
ARRIVANO I MASBEDO
E UN FOLLE MUSICAL
SUI MAGAZZINI MAS**

IL FESTIVAL

Grandi autori, piccole sale. Il delegato delle Giornate degli Autori, Giorgio Gosetti, non cerca la polemica come la Settimana della Critica, anzi la smussa sul nascere. Fatto sta che nella sezione autonoma della Mostra di Venezia gestita dalle due associazioni italiane degli autori, Anac e 100Autori, non si erano mai visti tanti grandi nomi. E tanto peggio se gli spettatori dovranno rinunciare ai vasti spazi del rinnovato Pala Darsena, «vuol dire che staremolo più intimi».

LEONI E NO

Si apre con Kim Ki-duk dunque, leone d'oro due anni fa, di ritorno al Lido con un film che minaccia di far fuggire le anime sensibili, *One on One*, inchiesta horror sui sette sospettati di aver stuprato e ucciso una ragazza («È un film sul posto in cui vivo, la Corea», dice l'autore. «Che si sia d'accordo o meno con il finale, se non ci si sente ammazzati non bisogna mettersi a guardarlo»). Si chiude col più rassicurante *Messi*, docufiction sul grande (o ex-grande) calciatore scritto dal campione del mondo argentino Jorge Valdano e diretto dallo spagnolo Alex de la Iglesia (leone d'argento 2011, pure lui fuori concorso come Kim Ki-duk). Ma non è tutto. Tra i 12 film in concorso si affaccia Laurent Cantet, il regista palma d'oro di *La classe*, con una specie di "grande freddo" cubano, *Ritorno a l'Avana*, scritto da Leonardo Padura. Mentre l'altro francese in gara è un habitué del concorso a Cannes, Christophe Honoré, alle prese nientemeno che con le *Meta-morfosi* di Ovidio trasposte ai no-

stri giorni. Niente male per una sezione dedicata ai nuovi linguaggi. Si vede che anche i nomi più consacrati sanno rimettersi in gioco. Ma le vere scommesse probabilmente bisognerà cercarle tra i sei debuttanti della selezione ufficiale e gli altri giovani o meno giovani in programma.

C'è un italiano che è andato a esordire in Francia con una strana storia di segreti e travestitismo sullo sfondo della guerra d'Algeria (*Les nuits d'été* di Mario Fanfani). C'è il "western" moderno di un altro esordiente, l'inglese Liam Walpole, (*The Goob*). C'è il ritorno del finlandese Jukka-Pekka Valkeapää, scoperto anni fa proprio alle Giornate (*They Have Escaped*, amore proibito in un istituto per adolescenti difficili. E ci sono due italiani inevitabilmente molto "politici", anche se in chiave diversa.

STORIA PATRIA

Felice Farina infatti in *Patria* parte dal libro omonimo di Enrico Deaglio per ripercorrere «emotivamente» gli ultimi trent'anni della nostra storia, tra repertorio e finzione. Mentre Ivano De Matteo gioca di metafora mettendo due fratelli diversi in tutto e le loro rispettive mogli di fronte al delitto commesso dai loro figli adolescenti (*I nostri ragazzi*, dal romanzo di Herman Koch, con Alessandro Gassmann, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio, Barbora Bobulova). Storia e memoria anche in *9x10 Novanta*, nove giovani registi saccheggiano gli archivi del Luce.

Ma non mancano le incursioni nella fertile terra di confine tra cinema e arti visive. E se i Masbedo cercano a Lisca Bianca (come in *L'avventura*) e in Islanda le immagini del misterioso *The Lack*, la videoartista Rå di Martino dedica ai gloriosi locali della Mas, i grandi magazzini romani di via dello Statuto, un omaggio tra musical e mockumentary (*The Show Mas Go On*) che al primo assaggio ha strappato risate e applausi a scena aperta. Le vie del cinema sono infinite. O quasi.

Fabio Ferzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIORNATE DEGLI AUTORI • Presentata l'edizione 2014, inaugura Kim Ki-duk

La scommessa di un cinema tra crossover e metamorfosi

La sezione autonoma della Mostra punta su Masbedo, Honoré, e giovani talenti da scoprire

Cristina Piccolo

ROMA

Cominciamo dai film italiani, e non per un improvviso attacco di «nazionalismo» (provincialismo?) ma perché per il cinema nostrano la Mostra del cinema di Venezia è da sempre l'appuntamento «it», il passaggio obbligato a cui non si può rinunciare. E questo anche se l'attesa costa magari la perdita di un altro festival, però: come dire di no a Venezia? Dei registi italiani che saranno in concorso al Lido quest'anno si parla con quasi certezza di Mario Martone e del suo Leopardi (*Il giovane favoloso*), di Francesco Munzi (*Anime nere*) e di Saverio Costanzo (*Hungry Hearts*). La conferma si avrà domani, giorno della conferenza stampa della Mostra diretta da Alberto Barbera, mentre è già sicuro - lo hanno annunciato nei giorni passati - che non ci saranno David Fincher (*Gone Girl*) e Paul Thomas Anderson (*Inherent Vice*) «dirottati» al New York Film Festival.

Ieri si è scoperto intanto il programma delle Giornate degli autori, la sezione indipendente - curata da Giorgio Gosetti - nata undici anni fa seguendo un po' l'ispirazione della Quinzaine des Réalisateurs cannois, che al Lido veneziano accoglie autori e festivalieri nella sua Villa puntando a una *slow life* davvero rara al festival.

Ed è nel suo cartellone che troviamo il nuovo film di Ivano De Matteo, autore del molto riuscito - anche e soprattutto per la sua ruvidità *Gli equilibristi* - che rilegge *La cena* di Herman Koch (molto liberamente) in *I nostri ragazzi*. Le vite all'opposto di due fratelli riunite da un gesto inconsulto compiuto dai loro figli (nel cast Alessandro Gassman e Luigi Lo Cascio).

Ancora Italia con Felice Farina e il suo *Patria*, dal libro di Deaglio, un racconto più voci del nostro paese.

Insieme alla Mostra 71, le Giornate condividono l'evento speciale *9x10 Novanta*, film collettivo di nove registi, appunto, tra cui Alice Rohrwacher, Ali-

na Marazzi, Pietro Marcello e Sara Fgaier, Costanza Quatriglio, che ripercorrono la storia italiana attraverso gli archivi dell'Istituto Luce che compie novant'anni. Dalla guerra alle lotte delle donne alle canzoni.

Tra gli eventi speciali, anche *The Show Mas Go On* di Rà Martino, la storia dei magazzini Mas, Magazzini allo Statuto, divenuti poi magazzini del Popolo, a Piazza Vittorio, a Roma, divenuti nel tempo una specie di istituzione nel paesaggio culturale della capitale - irrinunciabili i pantaloni di velluto della mia adolescenza e le ghette antiopio-gia di un paio di anni fa.

Aprirà la sezione il nuovo film del Leone d'oro Kim Ki Duk *One on One*, sette sospettati del delitto e stupro di una studentessa terrorizzata dalla setta delle Ombre. Nelle note leggiamo che il regista coreano ha dichiarato che il film racconta il suo paese: «L'ho fatto perché qualcuno capisca, se non ha senso. Questo è ciò che siamo noi ora».

Come in ogni selezione annunciata, dove tutto è sulla carta, le scommesse sono aperte. Noi puntiamo su Christophe Honoré - il film era tra i titoli possibili allo scorso Festival di Cannes dove il regista francese è stato più volte, dall'esordio *Dix-sept fois Cecile Casard*, in gara, *Les Chansons d'amour* che rilegge Ovidio in *Metamorphoses*. E le *Metamorfosi* del poeta sembrano essere materia in sintonia con la sensibilità e lo sguardo di Honoré, artista che lavora sui passaggi del gender - penso al suo magnifico *Homme au bain* - interrogandone visualmente le forme e le declinazioni. Europa, una ragazza, scappa su un camion guidato da un ragazzo di nome Giove. Un viaggio iniziatico verso una terra abitata da chi sa trasformare gli uomini in piante e animali. Il ragazzo racconta storie sensuali nelle quali gli dei si fanno sedurre dai giovani mortali...

Immagini in movimento sono anche quelle dei Masbedo, coppia dell'arte con sconfinamenti nel cinema, bella sorpresa nella selezione con *The Lack*, da un soggetto originale di Beatrice Bulgari e Mitra Divshali, fotografia di Geherardo Gossi e Giuseppe Domingo Romano, montaggio e sound design di Benni Atria. Girato tra l'Islanda e Lisca Bianca - set di reminiscenza antionioniana - accorda quattro variazioni sul tema della «mancanza» rappresentata da sei personaggi femminili.



Verso la mostra di Venezia

Anche Messi in Laguna: un docufilm sul campione

Le rassegne collaterali

Lavori corali, corti e noir: tutti i film in programma alla Settimana della Critica e alle Giornate degli Autori
Oscar Cosulich

In attesa di conoscere il programma della 71ma Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia (27 agosto-6 settembre), che sarà annunciato domani, sono state ieri presentate a Roma le due rassegne parallele e autonome della mostra: la 29ma Settimana Internazionale della Critica (SIC) e l'11ma edizione delle Giornate degli Autori. Programmaticamente dedicata alle opere prime, la Settimana della Critica, promossa dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici, presenta sette film in competizione e due eventi speciali. L'Italia è presente in concorso nella selezione (operata su 320 film), con il documentario «Dancing with Maria» di Ivan Gergolet, dedicato a Maria Fux, danzatrice ultranovantenne che a Buenos Aires ha formato gruppi di danza integrati per uomini e donne affetti da limitazioni fisiche e mentali. Ancora italiano è l'evento di chiusura fuori concorso: «Arance e martello» di Diego Bianchi, meglio noto come il popolare blogger Zoro, conduttore del programma tv «Gazebo», che racconta in forma di commedia «in costume» (il film è ambientato nel 2011), la chiusura di un mercato romano vicino a San Giovanni.

Più corposo il programma delle Giornate degli Autori. «Un filo rosso dei nostri film è che si occupano delle età della vita: molto dei gio-

vani e dei vecchi», ha detto il delegato generale Giorgio Gosetti. Nella selezione - ha spiegato - «numerose sono i registi importanti, presenti con opere dove osano qualcosa di diverso dalla loro "tradizione", ma ci sono anche sei opere prime in un cartellone che comprende 20 titoli, di cui tre cortometraggi: due fuori concorso di apertura e chiusura, 12 in gara, due per la sezione "Women's Tales" e quattro degli Eventi Speciali». La selezione è stata fatta su 1.350 film e la rassegna si apre con il violento noir «One on One» di Kim Ki-duk, dove una studentessa viene rapita, stuprata e assassinata.

Nelle Giornate degli Autori, promosse da 100 Autori e Anac, l'Italia è in concorso con «I nostri ragazzi» di Ivano De Matteo, con Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio e Barbora Bobulova, liberamente tratto dal romanzo *La cena* di Herman Koch e con «Patria» di Felice Farina, con Francesco Pannofino, dove si ripercorrono trent'anni di vita italiana in un curioso mix tra documentario e finzione.

Molta attesa anche per «Messi» di Alex De La Iglesia, evento di chiusura dove si mescolano materiale d'archivio e ricostruzioni con attori per narrare la vita del campione di calcio argentino, con sceneggiatura del campione del mondo Jorge Valdano, narratore del film.

Tra gli eventi fuori concorso va segnalato il corale «9x10 Novanta», dove Marco Bonfanti, Claudio Giovannesi, Alina Marazzi, Pietro Marcello e Sara Faier, Giovanni Piperno, Costanza Quatriglio, Paolo Randi, Alice Rohrwacher, Roland Sejko, hanno realizzato ognuno un film di dieci minuti utilizzando immagini tratte dall'Archivio Luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINEMA NELLA SEZIONE REGISTI AFFERMATI, ESORDIENTI ED EVENTI SPECIALI

Venezia, alle Giornate degli Autori «One on one» di Kim Ki-duk e il film argentino dedicato a Messi

di FRANCESCA PIERLEONI

Una sorprendente miscela di grandi autori, esordienti ed attesi eventi speciali, dall'apertura con il nuovo thriller-noir del Leone d'oro **Kim Ki-duk**, *One on one*, alla chiusura con il docufilm di **Alex de la Iglesia**, *Messi* sul campione argentino (entrambi fuori concorso) caratterizzano l'11ma edizione delle Giornate degli Autori, promossa da 100Autori e Anac della Mostra del cinema di Venezia (27 agosto-6 settembre).

Fra i 12 film in concorso due gli italiani: il dramma familiare *I Nostri ragazzi* di **Ivano De Matteo** (in uscita il 5 settembre), con **Alessandro Gassman**, **Giovanna Mezzogiorno**, **Luigi Lo Cascio** e **Barbora Bobulova** e *Patria* di **Felice Farina** che porta sul grande schermo il libro di **Enrico Deaglio** su trent'anni di vita italiana.

In gara ci sono film da 12 Paesi, con la Francia in prima fila. Da *Ritorno a L'Avana* (in sala il 30 ottobre) di **Laurent Cantet**, su un gruppo di amici cubani che si confrontano fra presente e passato a *Metamorphoses* di **Christophe Honorè**, messa in scena attualizzata della pagine di Ovidio. Ci sono anche, tra gli altri, la commedia sull'eutanasia *The Farewell party* degli israeliani **Sharon Maymon** e **Tal Granit**; il western contemporaneo britannico *The goob* di **Liam Walpole**, la «vita da mediano» del protagonista di *El 5 de Talleres* dell'argentino **Adrian Biniez**, il travestitismo segreto di un padre di famiglia a fine Anni '50 in *Le nuits d'ete* del francese **Mario Fanfani**. Tornando ai fuori concorso, il noir di Kim-Ki duk ruota intorno al rapimento stupro e assassinio di una studentessa; mentre il film di De La Iglesia su Leo Messi, che unisce ricostruzioni con attori, interviste e immagini d'archivio, si basa su una sceneggiatura del campione del mondo **Jorge Valdano**, anche narratore, che dovrebbe arrivare al Lido.

Quattro gli eventi speciali, dei quali tre italiani: il corale *9x10 Novanta*, con nove registi, fra i quali **Alice Rohrwacher**, **Claudio Giovannesi**, **Giovanni Piperno**, **Costanza Quatriglio**, **Pietro Marcello**, che hanno realizzato ognuno un film di dieci minuti di immagini dell'Archivio dell'Istituto Luce, che quest'anno compie 90 anni; Il documusicale *The show MAS Go on* di **Ra Di Martino**, sulla chiusura dei MAS, grandi magazzini popolari di Piazza Vittorio a Roma; le variazioni sul tema della mancanza di *The Lack* di **Masbedo**. Dall'accordo con il Tribeca Film festival invece arriva *Five star* di **Keith Miller**.

Per «Women's tales» dedicato alla creatività femminile, con Miu Miu, saranno proposti due corti e quattro incontri con protagoniste del cinema mondiale. In programma anche i tre finalisti del premio Lux, *Class enemy* di **Rok Bicek**, *Girlhood* di **Celine Sciamma** e *Ida* di **Pawel Pawlikowski**.





Ivano De Matteo Il film del regista sarà alle **Giornate degli Autori**.

Giornate degli autori: ecco chi sarà al Lido di Venezia

ROMA

Una sorprendente miscela di grandi autori, esordienti ed attesi eventi speciali, dall'apertura con il nuovo thriller-noir del Leone d'oro Kim Ki-duk, One on one, alla chiusura con il docufilm di Alex de la Iglesia, «Messi» sul campione argentino (entrambi fuori concorso) caratterizzano l'11/a edizione delle **Giornate degli Autori**, la sezione autonoma promossa da 100 Autori e Anac della Mostra del cinema di Venezia (27 agosto-6 settembre). Il programma della rassegna principale sarà invece rivelato domani.

Fra i 12 film in concorso nelle **Giornate degli Autori** sono due gli italiani: il dramma familiare «I nostri ragazzi» di Ivano De Matteo (in uscita il 5 settembre), con Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio e Barbara Bobulova, dal libro di Herman Koch, sul precario equilibrio fra due fratelli borghesi molto diversi fra loro, che crolla quando i figli commettono un crimine, e «Patria» di Felice Farina che porta sul grande schermo, in un mix tra fiction e documentario, il libro di Enrico Deaglio su trent'anni di vita italiana. Farina spiega che Patria inizia il suo percorso «dall'assassinio di Moro. E' venuto fuori una sorta di esperimento sulla nostra memoria, molto giocato sull'emotività».

In gara per i neonati premi Venice Days (assegnato da una giuria

di 28 ragazzi) e del pubblico, istituito con Bnl, che si aggiungono Label Europa Cinemas, il Fedecora, e il premio per la sceneggiatura Siae, ci sono film da 12 Paesi, con la Francia in prima fila. Da «Ritorno a L'Avana» (in sala il 30 ottobre con Lucky Red) di Laurent Cantet, su un gruppo di amici cubani che si confrontano fra presente e passato a «Metamorphoses» di Christophe Honoré, messa in scena attualizzata della pagine di Ovidio. Ci sono anche, tra gli altri, la commedia sull'eutanasia «The Farewell party» degli israeliani Sharon Maymon e Tal Granit; il western contemporaneo britannico «The goob» di Liam Walpole.

Tornando ai fuori concorso, il noir di Kim-Ki duk ruota intorno al rapimento stupro e assassinio di una studentessa; mentre il film di De La Iglesia su Leo Messi, che unisce ricostruzioni con attori, interviste e immagini d'archivio, si basa su una sceneggiatura del campione del mondo Jorge Valdano, anche narratore, che dovrebbe arrivare al Lido (l'eventuale presenza anche di Messi è difficile ma non ancora esclusa, ndr).

Per quanto riguarda il concorso principale, secondo l'Ansa, potrebbero correre quattro film italiani: «Il giovane favoloso» di Mario Martone, «Anime Nere» di Francesco Munzi, «Hungry Hearts» di Saverio Costanzo e «Pier Paolo Pasolini» di Abel Ferrara. Tra un giorno si saprà. ♦





MOSTRA DEL CINEMA. Alle Giornate degli Autori due i film italiani in gara firmati Ivano De Matteo e Felice Farina. Fuori concorso Kim Ki-duk e il «docu» dedicato a Messi

Venezia, dai figli difficili ai campioni del gol

«I nostri ragazzi» racconta un omicidio nell'età preadolescenziale, «Patria» si interroga sull'Italia a partire dal delitto Moro

Gli eventi più attesi sono il noir di KimKi-duk che ruota intorno al rapimento, stupro e assassinio di una studentessa e il «docufilm» di De La Iglesia su Leo Messi, che unisce ricostruzioni con attori, interviste e immagini d'archivio.

Francesca Pierleoni

ROMA

●●● Una sorprendente miscela di grandi autori, esordienti ed attesi eventi speciali, dall'apertura con il nuovo thriller-noir del Leone d'oro Kim Ki-duk, *One on one*, alla chiusura con il docufilm di Alex de la Iglesia, *Messi* sul campione argentino (entrambi fuori concorso) caratterizzano l'11ª edizione delle **Giornate degli Autori**, la sezione autonoma promossa da 100Autori e Anac della Mostra del Cinema di Venezia (27 agosto-6 settembre).

Fra i 12 film in concorso due gli italiani: il dramma familiare *I nostri ragazzi* di Ivano De Matteo (in uscita il 5 settembre), con Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio e Barbora Bobulova, dal libro di Herman Koch, sul precario equilibrio fra due fratelli borghesi molto diversi fra loro, che crolla quando i figli commettono un crimine, e *Patria* di Felice Farina che porta sul grande schermo, in un mix tra fiction e documentario, il libro di Enrico Deaglio su trent'anni di vita italiana. «Abbiamo preso il succo del libro di Koch a cui il film è liberamente ispirato, per concentrare la storia

su una domanda, "cosa farei se mio figlio preadolescente dovesse commettere un crimine?". C'è una sorta di conflitto tra ragioni del cuore e della morale». Mentre Farina, spiega che *Patria*, inizia il suo percorso «dall'assassinio di Moro. È venuto fuori una sorta di esperimento sulla nostra memoria, molto giocato sull'emotività».

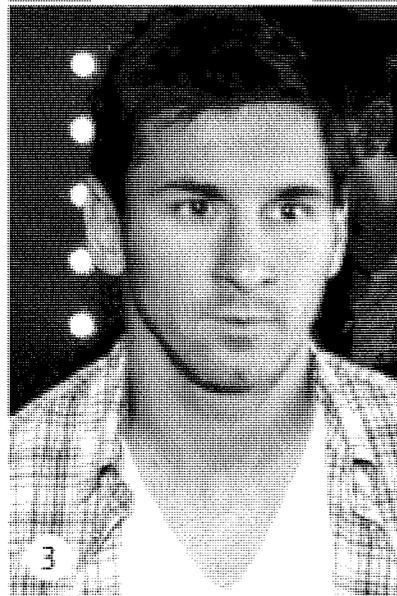
In gara per i neonati premi Venice Days (assegnato da una giuria di 28 ragazzi) e del pubblico, istituito con Bnl, che si aggiungono Label Europa Cinemas, il Fedeor, e il premio per la sceneggiatura Siaae, ci sono film da 12 Paesi, con la Francia in prima fila. Da *Ritorno a L'avana* (in sala il 30 ottobre con Lucky Red) di Laurent Cantet, su un gruppo di amici cubani che si confrontano fra presente e passato a *Metamorphoses* di Christophe Honoré, messa in scena attualizzata della pagine di Ovidio. Ci sono anche, tra gli altri, la commedia sull'eutanasia *The farewell party*, degli israeliani Sharon Maymon e Tal Granit; il western contemporaneo britannico *The goob* di Liam Walpole, la «vita da mediano» del protagonista di *El 5 de Talleres* dell'argentino Adrian Biniez, il travestitismo segreto di un padre di famiglia a fine anni '50 in *Le nuits d'ete* del francese Mario Fanfani.

Tornando ai fuori concorso, il noir di Kim-Ki duk ruota intorno al rapimento stupro e assassinio di una studentessa; mentre il film di De La Iglesia su Leo Messi, che unisce ricostruzioni con attori, in-

terviste e immagini d'archivio, si basa su una sceneggiatura del campione del mondo Jorge Valdano, anche narratore, che dovrebbe arrivare al Lido (l'eventuale presenza anche di Messi è difficile ma non ancora esclusa).

Quattro gli eventi speciali, dei quali tre italiani: il corale *9x10 Novanta*, con nove registi, fra i quali Alice Rohrwacher, Claudio Giovannesi, Giovanni Piperno, Costanza Quatriglio, Pietro Marcello, che hanno realizzato ognuno un film di dieci minuti di immagini dell'Archivio dell'Istituto Luce, che quest'anno compie 90 anni; *Il «documusal»* (applausi in conferenza stampa già per il trailer) *The show MAS go on* di Ra Di Martino, sulla chiusura dei MAS, grandi magazzini popolari di Piazza Vittorio a Roma; le variazioni sul tema della mancanza di *The Lack* di Masbedo. Dall'accordo con il Tribeca Film festival invece arriva *Five star* di Keith Miller.

Per «Women's tales» dedicato alla creatività femminile, con Miu Miu, saranno proposti due corti e quattro incontri con protagoniste del cinema mondiale. In programma anche i tre finalisti del premio Lux, assegnato dal Parlamento Europeo, *Class enemy* di Rok Bicek, *Girlhood* di Celine Sciamma e *Ida* di Pawel Pawlikowski. Tra gli altri eventi, il premio BookCiak! sul rapporto fra cinema e letteratura; incontri istituzionali come quello sul destino di Cinecittà e il rilancio in chiave internazionale del progetto speciale «100+1: cento film e un Paese, l'Italia».



1 Giovanna Mezzogiorno e Luigi Lo Cascio sul set de «I nostri figli». **2** Il regista Kim Ki-duk. **3** Leo Messi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



VENEZIA 71 Presentate le XI **Giornate degli Autori**: De Matteo, Farina e Cantet in gara

La star a sorpresa: Messi

Il film di Alex De La Iglesia sull'asso argentino in chiusura. Apre Kim Ki-duk

Maurizio Di Rienzo

Asciutta, provocatoria, eterogenea. Così è dichiarata la selezione delle XI **Giornate degli Autori-Venice** Days ancora dirette da Giorgio Gosetti: 12 I film in concorso. Apertura prestigiosa fuori gara con "One on one" del già Leone d'Oro coreano Kim Ki-duk su violenza e sette assassine. Chiusura con "Messi" del già Leone d'argento spagnolo Alex De La Iglesia, docufiction su geniale Lionel n.10 di Barcellona e Argentina, su sceneggiatura e con voce narrante dell'ex campione Valdano, fra interviste ad ampio raggio e ricostruzioni fiction.

Nella dozzina in gara, tra inquietudini, trasformazioni e attese giovanili in storie anche estreme, due importanti film italiani: "I nostri ragazzi" di Ivano De Matteo su fondamenta scardinate di famiglia perbene, con grande cast: Alessan-

dro Gassmann e Luigi Lo Cascio fratelli coltelli e le loro mogli Bobulova e Mezzogiorno, liberamente ispirato al romanzo "La cena" di Hermann Koch; e "Patria", tratto dal libro di Deaglio, del ritrovato Felice Farina, interpreti il padovano Roberto Citran con Francesco Pannofino e Carlo Gabbardini fra crisi e memoria dell'Italia narrate come flusso di coscienza generazionale.

Tre i film francesi: "Retour a Ithaque" di Laurent Cantet, altro racconto intimo di una generazione; "Les nuit d'été" di Mario Fanfani sul traumatico 1959 fra vizi segreti e pubblica guerra in Algeria; "Metamorphoses" di Christophe Honoré ispirato a Ovidio con odierni dèi seduttori di umani in fuga amorosa.

E poi: "El 5 de talleres" dell'argentino Adrián Biniez su un perdente eroe fra sogni e disagio; l'angloamericano "Before I disappear" di Shawn Christensen, com-

media degli equivoci sviluppata dal cortometraggio Oscar 2013; il belga-francese "Tussen 10 en 12" di Peter Hoogendoorn fra dolori, tensioni, azione; l'israeliano "Mita tova" di Maymon&Granit commedia nera su anziani operatori di eutanasia; l'inglese "The goob" di Guy Myhill, intreccio di mutamenti emotivi di madre e figlio; l'indiano "Labour of love" di Adityavikram Sengupta, muto interno coppia alla periferia di Calcutta in crisi; "They have escaped" del finlandese JP Valkeapaa su due innamorati ragazzi in pericolosa fuga libertaria.

Tra gli eventi speciali: due a tema muliebre, il molto interessante "The lack" degli eclettici Masbedo fra Islanda ed Eolie per quattro variazioni sulla mancanza incarnata da sei donne. Inoltre "The show must go on" di Ra Di Martino, mix di realtà e recitazione (Sandra Ceccarelli, Iaia Forte, Filippo Timi) filmata in grandi magazzini romani nati di lusso, ora iperpopolari.



AL LIDO
Qui sopra Bobulova e Gassmann nel film "I nostri ragazzi", nella foto grande il calciatore Messi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



De Matteo e Farina con gli Autori

Al Lido per le Giornate anche il ritorno del Leone d'Oro Kim Ki-duk



Giovanna Mezzogiorno



Kim Ki-duk

► ROMA

“I Nostri ragazzi” di Ivano De Matteo, con Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio e Barbara Bobulova, e “Patria” di Felice Farina con Francesco Pannofino, su trent’anni di vita italiana, sono i due film italiani fra i 12 in gara nell’11a edizione delle **“Giornate degli Autori”**, la sezione autonoma promossa da 100Autori e Anac alla Mostra del cinema di Venezia (27 agosto - 6 settembre).

Apri fuori concorso in prima internazionale il thriller-noir “One on one” del Leone d’Oro 2012 Kim Ki-duk, che ruota intorno al rapimento, stupro e as-

sassinio di una studentessa. In chiusura, sempre fuori concorso, c’è il docufilm sul grande campione di calcio argentino “Messi” di Alex De La Iglesia, che mischia materiale d’archivio e ricostruzioni con attori, su sceneggiatura del campione del mondo Jorge Valdano, che ne è anche narratore. Tra gli eventi fuori concorso il corale 9x10 Novanta, con nove registi, fra i quali Alice Rohrwacher, Claudio Giovannesi, Giovanni Piperno, Costanza Quatriglio, che hanno realizzato ognuno un film di dieci minuti di Immagini dell’Archivio Luce, che quest’anno compie 90 anni. Inoltre in accordo con il Tribeca Festival viene proposto Five star di Keith Miller.





Anche la Ferlan va a Venezia

"I Nostri ragazzi" di Ivano De Matteo, sceneggiato dalla triestina Valentina Ferlan, con Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio e Barbora Bobulova, e **"Patria"** di Felice Farina con Francesco Pannofino, su trent'anni di vita italiana, sono i due film italiani fra i 12 in gara nell'11.a edizione delle **Giornate degli Autori**, la sezione autonoma promossa da 100Autori e Anac della Mostra del cinema di Venezia (27 agosto-6 settembre). Apre fuori concorso in prima internazionale il thriller-noir **"One on one"** di Kim Ki-duk, che ruota intorno al rapimento, stupro e assassinio di una studentessa. In chiusura, sempre fuori concorso, c'è il docufilm sul grande campione di calcio argentino **"Messi"** di Alex De La Iglesia, che mischia materiale d'archivio e ricostruzioni con attori, su sceneggiatura del campione del mondo Jorge Valdano, che ne è anche narratore. Tra gli eventi fuori concorso il corale **"9x10 Novanta"**, con nove registi, fra i quali Alice Rohrwacher, Claudio Giovannesi, Giovanni Piperno...



L'intervista Dopo «Gli equilibristi» il nuovo film interpretato da Gassmann e Lo Cascio

De Matteo e la morale in famiglia «Cosa fare se un figlio sbaglia?»

Il regista: i genitori si interrogano su responsabilità e convenienze

«Cosa faresti se scoprissi che tuo figlio adolescente ha fatto qualcosa di terribile?» Denunciare o coprire? Etica o convenienza personale? Ivano De Matteo, il regista de *Gli equilibristi*, una delle belle sorprese della stagione cinematografica 2012 torna con *I nostri figli*, liberamente tratto dal libro *La cena* di Herman Koch (lo stesso libro scelto da Cate Blanchett per il suo imminente debutto alla regia). Un film, attualmente al montaggio, che chiude una sorta di trilogia del regista romano sulla famiglia, dopo *La bella gente* del 2009 e *Gli equilibristi*.

«Il tema ci appassiona, la famiglia è il luogo dove tutto parte e tutto ritorna, dove gli equilibri sono perennemente a rischio. Ne *Gli equilibristi* era la crisi a provocare l'effetto

domino, il motore della disgregazione era economico. Qui la questione è tutta morale, ruota intorno all'interrogativo: se capitasse a te cosa faresti?».

Cuore della storia — che De Matteo ha scritto, come sempre, con la compagna Valentina Ferlan e che ha appena finito di girare a Roma — due fratelli altoborghesi. Massimo (Alessandro Gassmann), avvocato di successo e Paolo (Luigi Lo Cascio) chirurgo pediatrico. Non sono particolarmente legati, le loro rispettive compagne (Barbora Bobulova, moglie borghese annoiata, e Giovanna Mezzogiorno, guida turistica) si sopportano a fatica, ma tutti coltivano le apparenze affettive incontrandosi una volta al mese in un ristorante dei Parioli. Cene fatte di nulla, argomenti rigorosamente innocui: la ricetta delle alici con ricotta e caponatina di verdure, il film di cui tutti parlano, l'ennesimo politico cinico e

corrotto. Un rituale che si rompe all'improvviso, quando le immagini catturate da una telecamera di sicurezza rimandano l'incredibile. Una bravata dalle conseguenze tragiche di cui sono responsabili i loro figli: Michele e Benedetta (Jacopo Olmo Antinori e Rosabell Laurenti Sellers), che non sembrano avere la percezione delle loro responsabilità. Inconsapevoli di sé e delle conseguenze delle proprie azioni.

«Da una parte i genitori si interrogano sulle proprie di responsabilità, fanno i conti con il senso di colpa. Dall'altro vedono i figli in una bolla di virtualizzazione del dolore e della violenza. Come se vivessero in un continuo videogioco, come se lo schermo assorbisse tutto, facesse da filtro con la realtà», racconta De Matteo l'ultimo giorno di set, mentre

gira gli esterni della scuola frequentata dai ragazzi.

Tutto il film — prodotto dalla Rodeo Drive con Raicinema — è ambientato nella capitale, come *Gli equilibristi*. Ma sembra, o meglio è un'altra città. La Roma bene, tra Parioli e Prati. «C'è anche una scena dentro l'Ara Pacis, con Giovanna Mezzogiorno guida turistica. Ci ha girato Woody Allen, siamo la prima produzione italiana ad aver avuto l'autorizzazione». *I nostri figli* uscirà nel 2014, dopo, è l'auspicio di De Matteo, un passaggio in qualche festival. «È una storia che ci ha coinvolto molto, attori compresi. Abbiamo tutti figli». E quella domanda «E tu cosa faresti?» se la sono fatta tutti. La risposta, inutile dirlo, non è arrivata.

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE GIORNATE DEGLI AUTORI A VENEZIA

Eventi e novità dal thriller di Kim Ki-duk al docu su Messi

In concorso gli italiani De Matteo e Farina

ROMA. Una sorprendente miscela di grandi autori, esordienti e attesi eventi speciali, dall'apertura con il nuovo thriller-noir del Leone d'oro Kim Ki-duk, *One on one*, alla chiusura con il docu-film di Alex de la Iglesia, *Messi* sul campione argentino (entrambi fuori concorso) caratterizzano l'11/a edizione delle **Giornate degli Autori**, la sezione autonoma promossa da 100Autori e Anac della Mostra del cinema di Venezia (27 agosto-6 settembre).

Fra i 12 film in concorso due gli italiani: il dramma familiare *I nostri ragazzi* di Ivano De Matteo (in uscita il 5 settembre), con Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio e Barbora Bobulova, dal libro di Herman Koch, sul precario equilibrio fra due fratelli borghesi molto diversi fra loro, che crolla quando i figli commettono un crimine, e *Patria* di Felice Farina che porta sul grande schermo, in un mix tra fiction e documentario, il libro di Enrico Deaglio su trent'anni di vita italiana. «Abbiamo preso il succo del libro di Koch a cui il film è liberamente ispirato, per concentrare la storia su una domanda, "Cosa farei se mio figlio preadolescente dovesse commettere un crimine?". C'è una sorta di conflitto tra ragioni del cuore e della morale». Mentre Farina, spiega che *Patria*, inizia il suo percorso «dall'assassinio di Moro. È venuto fuori una sorta di espe-

rimiento sulla nostra memoria, molto giocato sull'emozione».

In gara per i neonati premi Venice Days (assegnato da una giuria di 28 ragazzi) e del pubblico, istituito con Bnl, che si aggiungono Label Europa Cinemas, il Fedeor, e il premio per la sceneggiatura Siae, ci sono film da 12 Paesi, con la Francia in prima fila. Da *Ritorno a L'Avana* (in sala il 30 ottobre con Lucky Red) di Laurent Cantet, su un gruppo di amici cubani che si confrontano fra presente e passato a *Metamorphoses* di Christophe Honoré, messa in scena attualizzata della pagine di Ovidio. Ci sono anche, tra gli altri, la commedia sull'eutanasia *The Farewell party*, degli israeliani Sharon Maymon e Tal Granit; il western contemporaneo britannico *The goob* di Liam Walpole, la "vita da mediano" del protagonista di *El 5 de Talleres* dell'argentino Adrian Biniez, il travestitismo segreto di un padre di famiglia a fine anni '50 in *Le nuits d'été* del francese Mario Fanfani. Tornando ai fuori concorso, il noir di Kim-Ki duk ruota intorno al rapimento stupro e assassinio di una studentessa; mentre il film di De La Iglesia su Leo Messi, che unisce ricostruzioni con attori, interviste e immagini d'archivio, si basa su una sceneggiatura del campione del mondo Jorge Valdano, anche narratore, che dovrebbe arrivare al Lido (l'eventuale presenza anche di Mes-

si è difficile ma non ancora esclusa, ndr). Quattro gli eventi speciali, dei quali tre italiani: il corale 9x10 Novanta, con nove registi, fra i quali Alice Rohrwacher, Claudio Giovannesi, Giovanni Piperno, Costanza Quatriglio, Pietro Marcello, che hanno realizzato ognuno un film di dieci minuti di immagini dell'Archivio dell'Istituto Luce, che quest'anno compie 90 anni; Il documusical (applausi in conferenza stampa già per il trailer) *The show Mas Go on* di Ra Di Martino, sulla chiusura dei Mas, grandi magazzini popolari di Piazza Vittorio a Roma; le variazioni sul tema della mancanza di *The Lack* di Masbedo. Dall'accordo con il Tribeca Film festival invece arriva *Five star* di Keith Miller.

Per *Women's tales* dedicato alla creatività femminile, con Miu Miu, saranno proposti due corti e quattro incontri con protagoniste del cinema mondiale. In programma anche i tre finalisti del premio Lux, assegnato dal Parlamento Europeo, *Class enemy* di Rok Bicek, *Girlhood* di Celine Sciamma e *Ida* di Pawel Pawlikowski. Tra gli altri eventi, il premio BookCiak! sul rapporto fra cinema e letteratura; incontri istituzionali come quello sul destino di Cinecittà e il rilancio in chiave internazionale del progetto speciale «100+1: cento film e un Paese, l'Italia».

FRANCESCA PIERLEONI



Gassman, Bobulova, De Matteo, Mezzogiorno e Lo Cascio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La scheda

L'autore

Ivano De Matteo (foto sotto), 40 anni, regista e documentarista, ha diretto «Gli equilibristi»



Il film

Ispirato a «La cena» di Koch (libro scelto da Cate Blanchett per il suo esordio alla regia), il film entra in due famiglie borghesi scardinandone le sicurezze (nella foto grande, Alessandro Gassmann e Rosabell Laurenti Sellers)

Spettacoli

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

Arbore: i «talent» servono a cercare la vera qualità

«Basta con i talent solo per bellocci o bellocce. Usiamoli per scoprire veri talenti». Arbore ha lanciato l'appello ieri durante il concerto su Radio 2.



«Il mio ritorno con un grande film»

La Mezzogiorno rientra dopo tre anni in un'opera impegnativa: «I nostri ragazzi» di Ivano De Matteo. L'assenza per prendersi cura dei figli, due gemelli: «Un'esperienza che mi ha arricchito tantissimo»

PATRIZIA SIMONETTI

Il cinema ritrova una delle attrici più intense degli ultimi tempi, di cui abbiamo sentito non poco la mancanza da quel «Basilicata coast to coast» di Rocco Papaleo, girato nel 2010. Giovanna Mezzogiorno ha appena terminato le riprese de «I nostri ragazzi» di Ivano De Matteo, ispirato a «La cena» di Herman Koch, storia di due famiglie che scoprono improvvisamente che i loro figli adolescenti, insieme, hanno commesso un crimine. L'attrice romana interpreta Clara, una delle due madri, a fianco di Luigi Lo Cascio, Alessandro Gassman e Barbora Bobulova. Per lei, mamma di due gemelli per i quali si è tenuta lontano dal lavoro per tre anni, un film davvero importante, interpretato con grande passione.

Con «I nostri ragazzi» finalmente Giovanna Mezzogiorno torna al cinema dopo tre anni dedicati interamente ai suoi gemelli.

«Avevo atteso con ansia il mio ritorno al lavoro perché non mi era mai capitato di fermarmi per così tanto tempo, anche se in tre anni è successo di tutto e le cose che accadono nella vita ci cambiano, ma non sappiamo bene come. Ora «I nostri ragazzi» è a tutti gli effetti il mio primo nuovo lavoro impegnativo e per me molto importante. Ne sono felicissima e considero una fortuna enorme essere stata coinvolta in questo progetto, anche se all'inizio ho avuto paura, come confessai subito a Ivano, perché quando ho letto la sceneggiatura mi sono resa conto che c'erano delle scene molto difficili».

Le era mai capitato prima?

«Si tratta di una sorta di insicurezza che affiora ogni volta che giro un film, che affronto sempre con il timore di non essere all'altezza e con tanta ansia da prestazione e penso sia stato proprio questo a farmi raggiungere deter-

minati risultati. Poi l'ho sempre vinta vivendo momento per momento, lavorando e stando sul set. Non si è mai pronti a fare quello che si deve fare il giorno dopo, si pensa di non essere in grado, ma poi ti impegni e cerchi di farlo al meglio. Credo che questo sia anche il modo giusto di vivere».

Come è stato tornare a lavorare dopo tanto tempo essendo anche una mamma?

«Molto stancante. A volte durante le riprese avrei voluto stendermi a terra a dormire perché mi alzavo alle 7 del mattino e finivamo di girare alle 3, ma alla fine si è trattato solo di una questione di

Questo periodo in famiglia mi ha cambiato anche come attrice

Ogni momento sul set è stato molto intenso: credo che lo sarà anche in sala

organizzazione. E poi, al di là della fatica immane, l'esperienza di avere dei figli mi ha arricchito tantissimo, sia come interprete che come persona, è un bagaglio enorme che ho portato ogni giorno sul set e che ha compensato ogni stanchezza. Certo che è duro non avere mai un minuto per poter spingere il tasto «off» e dire di non aver niente da fare, ma credo che d'ora in poi sarà sempre così e mi va bene».

Per ricominciare non ha certo scelto né un film né un ruolo facile.

«Il film è difficile, c'è una violenza in sottofondo che alla fine esplose e devasta completamente le vite

dei personaggi. E il mio personaggio è sempre molto intenso, sia nelle scene più brillanti che in quelle drammatiche, non c'è mai un momento in cui si possa veramente rilassare. È un film importante che offre agli attori una possibilità enorme, a me ha dato l'occasione di rimettermi in gioco. Ogni momento vissuto sul set è stato talmente intenso che difficilmente non lo sarà anche sullo schermo».

Tema centrale del film, la decisione di difendere o meno un figlio a tutti i costi: si è chiesta cosa farebbe lei?

«Ce lo siamo chiesto tutti sul set perché siamo tutti genitori, ma sinceramente non ho saputo e non so ancora rispondere. Teoricamente tenderei a seguire una mia morale e quindi ad intervenire in qualche modo. Ma sono anche consapevole che si tratta di ipotesi di cui non si può parlare fino a quando certe cose non accadono proprio a te».

Se ne sentono oggi di storie di ragazzi perduti: sempre colpa delle famiglie?

«Non me la sento di dare un giudizio. A volte potrebbe essere una questione di educazione, ma sono certa che cose simili avvengono anche in famiglie che hanno fatto il massimo per dare una buona formazione ai propri figli, per trasmettere dei valori e per star loro vicino. Non è facile identificare una causa specifica, altrimenti sarebbe semplice intervenire».

Per lei che cosa significa «famiglia»?

«È una realtà molto complicata da controllare. I genitori credono di poter gestire la crescita, la vita e le contraddizioni dei loro figli, ma quando diventano grandi inevitabilmente un po' li perdono. I figli debbono staccarsi, è l'ultimo atto della loro emancipazione. A volte lo fanno in maniera traumatica. Poi però se la vita te ne dà l'opportunità, riesci a recuperarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanna Mezzogiorno è tornata al cinema dopo una pausa di maternità

Rai Storia

Uno speciale racconta Massimo Troisi

Rai Educational presenta «Massimo racconta Troisi», in onda domani alle 21.15, su Rai Storia, canale 54 del Digitale terrestre e TivùSat. Uno speciale in cui a raccontare Troisi è lo stesso attore, con il giovane Antonio Piccolo che dà voce ai pensieri e alle riflessioni del comico napoletano. Il racconto si intreccia con le più importanti e celebri apparizioni di Troisi in tv, con gli aneddoti dei

suoi film e i volti degli amici più importanti, Roberto Benigni, Lello Arena, Gianni Minà, Enzo Decaro, Pino Daniele, Renzo Arbore. Di Troisi è emerso sempre il lato malinconico e poetico, ma il Troisi che manca al pubblico, soprattutto quello napoletano, è anche un uomo irriverente e provocatore che tra le righe riesce a parlare di politica e smonta i luoghi comuni su Napoli.

Spot con candid camera per i donatori di sangue

Da qualche giorno sono stati diffusi sul web, in tv e sugli schermi del cinema della Bergamasca i nuovi spot dell'Avis provinciale.

Sono spot fatti mediante candid camera realizzati da PolarTv; a prendervi parte i donatori, protagonisti ignari di questa nuova campagna pubblicitaria che ha per slogan: «Non importa chi sei: chi dona il sangue è grande». «Ci è piaciuta la proposta della candid camera - spiega Oscar Bian-

chi, presidente provinciale Avis - è un format positivo e può diventare utile sul web e sui social network, molto usati dai giovani. Inoltre, la durata di 30 secondi permette la versatilità: da metà mese, i dodici spot sono diffusi nel web, in tv e nelle sale cinematografiche di Bergamo e provincia». Il risultato finale: «È piaciuto molto - prosegue Bianchi - È uno spot curioso che crea l'effetto sorpresa e fa comprendere il

messaggio». «L'idea della candid camera è nata nella riunione di redazione con gli altri ragazzi di PolarTv - spiega Fabio Fassini, video-maker e co-fondatore con Roberta Marchesi della web tv dei giovani di Bergamo. - La proposta rispondeva ad alcune esigenze: lo spot avrebbe dovuto diffondere un messaggio, essere divertente e diventare «virale» sul web e sui social network». L'idea è stata vincente. Dopo l'ok di Avis,



Un momento dello spot Avis

in una giornata d'autunno, dalle 9 alle 12,30, i ragazzi di PolarTv si sono posizionati fuori dalla sede e centro di prelievo di Monterosso. Una trentina, tra operatori e comparse raccolte tramite evento Facebook, erano pronti per dare il via alla candid: «Abbiamo ideato 9 sketch diversi che abbiamo ripetuto due volte ciascuno - continua Fassini - A legarli c'è lo slogan «Non importa chi sei: chi dona il sangue è grande». A legarli, c'è anche lo schema: «Il donatore «vittima» della candid esce dalla sede di Monterosso dopo aver donato il sangue e un gruppo di persone interagisce con lui: ad esempio, fans desiderosi di un autografo o giornalisti pronti all'intervista. I donatori, donne e uomini, giovani e adulti, poteva-

no diventare rockstar o campioni dello sport o attori sul red carpet scortati da bodyguard». Cinque telecamere in altrettanti punti di ripresa hanno catturato le reazioni: «Chi ha retto subito il gioco, chi ci ha impiegato qualche secondo a capire cosa stesse accadendo e chi si è spaventato, ma tutti sono prestati». «Era la mia prima donazione e appena uscita ho visto delle persone venirmi incontro con fiori, medaglia e nastro d'arrivo. E c'era anche chi faceva la ola - ricorda Vera Ghezzi, 28 anni, di Almenno San Bartolomeo, donatrice «vittima» della candid - È un'idea simpatica e penso che possa essere un invito a diventare donatori».

Micaela Vernice

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAMIGLIA

Ombre sullo schermo

Anteprima

Sul set de «I nostri ragazzi» di De Matteo, con Gassmann e Lo Cascio: storia di coppie i cui figli commettono un omicidio

ALESSANDRA DE LUCA

ROMA

Due famiglie assai diverse tra loro, un vuoto rito che si consuma sempre uguale, una bravata che si trasforma in omicidio, gli equilibri che saltano. Su questi drammatici elementi che coinvolgono padri e madri distratti Ivano De Matteo costruisce il suo nuovo film, *I nostri ragazzi*, liberamente ispirato al romanzo *La cena* dell'olandese Herman Koch che nella prima pagina cita il celebre incipit di *Anna Karenina* ed è divenuto tre anni fa un vero e proprio caso letterario. Abbiamo incontrato il regista e il cast sul set del film, nel ristorante romano dove due fratelli opposti nel carattere e nelle scelte di vita - Alessandro Gassmann è un avvocato penalista di successo, Luigi Lo Cascio un pediatra impegnato nel sociale - insieme alle rispettive mogli ostili l'una all'altra - Barbora Bobulova e Giovanna Mezzogiorno - si incontrano una volta al mese per rispettare una tradizione. La loro conversazione ruota intorno a un nulla che spazia dall'aroma del vino bianco all'ultimo film francese arrivato nelle sale e al politico corrotto di turno, fino a quando una sera le due coppie sono costrette ad affrontare una drammatica questione: i loro figli adolescenti (interpretati da Rosabell Laurenti Sellers e Jacopo Antinori, scoperto da Bertolucci in *Io e te*) si sono macchiati di un crimine orrendo: l'uccisione di una barbona. Una tragedia quasi anticipata da un avvenimento drammatico che non è nel libro ma che accade invece all'i-

nizio del film: un omicidio in cui resta ferito un bambino. Il cuore della storia allora pulsa proprio intorno a una domanda scomoda: che fai se tuo figlio commette un reato? Lo costringi ad affrontare le sue responsabilità mettendo a rischio il suo futuro o cerchi di mettere tutto a tacere per proteggerlo? «Lo scontro tra giustizia e morale - dice il regista che ha scritto la sceneggiatura con Valentina Ferlan e che aveva già raccontato luci e ombre della famiglia ne *Gli equilibristi* - è ciò che mi interessa davvero raccontare con questo film dove un elemento esterno molto forte spezza ogni fragile equilibrio modificando i rapporti tra fratelli e cognate, facendo emergere la verità sui loro caratteri. Vengo da una famiglia molto numerosa, siamo una quarantina di cugini, e mi interessa molto raccontarla. È come un microcosmo, specchio della società, nel bene e nel male accade tutto lì dentro. Mi piace coglierne gli elementi impazziti, osservare le debolezze degli esseri umani, i dubbi e i crolli di chi sembrava forte e non lo è o viceversa».

«Leggendo la sceneggiatura mi sono accorto che questo è uno di quei film ai quali non si può proprio rinunciare» commenta Gassmann, mentre la Mezzogiorno, tornata sul set dopo una lunga pausa maternità durata tre anni, aggiunge: «Gli eventi della vita ci cambiano anche se non sappiamo bene come, e io avevo paura all'inizio di affrontare un personaggio così forte e difficile. Ogni giorno sul set è stato molto intenso e difficilmente questa intensità non arriverà anche sullo schermo». E in una società "virtualizzata" dove la violenza non sembra reale, nessuno si accorge di quando sia grave la situazione. «Il mio personaggio - dice la giovane Laurenti Sellers, già diretta da De Matteo ne *Gli equilibristi* - è una ragazza alla quale il padre non dice mai di no e alla quale la matrigna chiede le sigarette. Nessuno ha la percezione di quello che realmente accade e proprio questa leggerezza è spesso fonte nelle famiglie di grandi problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Barbora Bobulova / intervistata da Vittorio Zincone



Troppe vallette scosciate nelle vostre tv

Il pubblico va educato

Mentre gira *I nostri ragazzi*, film di Ivano De Matteo, l'attrice slovacca critica la scarsa **etica** del mondo dello spettacolo italiano e rimpiange la sobrietà di costumi del socialismo reale: «Voi siete troppo permissivi»

A un certo punto tira fuori un libretto per bimbi molto colorato, un po' stropicciato. Lo posa sul tavolo e sorride: «Questo è il primo testo che ho recitato, *Torta magica*. A sette anni». È in slovacco. Intona l'incipit e spiega: «Alle elementari Torta Magica è diventato pure il mio soprannome». Barbora Bobulova, 39 anni, attrice pluripremiata per *Cuore sacro* di Ferzan Ozpetek, è un'antidiva e ha un rapporto ancora strettissimo con la Slovacchia. Evita le mondanità e frequenta poco i tappeti rossi. Ha una casa invasa dai giocattoli delle figlie, Anita e Lea, alle quali ha insegnato la sua lingua madre. Racconta: «Ora però mi chiedono di non usarla in pubblico».

Incontro Barbora all'ultimo piano di un palazzo del quartiere Monteverde, a Roma. Look total black sportivo e capelli rossi "di scena". Dopo aver interpretato un'ex prostituta dell'Est nell'ultimo film di Rocco Papaleo (*Una piccola impresa meridionale*), ora è sul set di Ivano De Matteo per girare *I nostri ragazzi*: storia hard di due coppie di genitori che devono gestire le scorribande delittuose dei loro figli adolescenti. La invito a fare un po' di sociologia sui ragazzi. Sentenzia: «I genitori di oggi non riescono a dire no». Le racconto della mamma della giovane prostituta romana che interrogata dal magistrato ha detto: «Non pensavo che si prostituisse. Credevo spacciasse!». Esclama: «In Italia si è rotto qualcosa. Si sono oltrepassati limiti non immaginabili».

A che cosa ti riferisci?

«Ci è sfuggito qualcosa di mano. E dico "ci", perché ormai sono italiana. Ma vengo da un altro mondo, sono cresciuta con un'altra mentalità. E ogni tanto mi capita di pensare alle virtù della dittatura in cui sono nata».

Non esagerare.

«Ho già avuto modo di criticare l'assenza di libertà in Cecoslovacchia prima del 1989. Ma lì, a scuola, almeno avevamo regole precise e ci insegnavano il rispetto per l'autorità. Non potevamo entrare in classe truccate, con minigonne e tacchi... Qui è un casino. E senza regole condivise i genitori sono più in difficoltà. Le bambine delle elementari già si smaltano le unghie».

Bobulova, mamma ordine e disciplina.

«Penso che in Occidente il termine democrazia sia stato frainteso».

In che modo?

«Non credo che democrazia sia sinonimo di giun-

gla senza etica».

L'Italia è una giungla senza etica?

«Basta guardare la tv. Ci sono ovunque persone che parlano una sopra all'altra, nessuno ha rispetto del proprio interlocutore. Ci sono vallette scosciate ovunque, anche in trasmissioni molto serie in cui hanno il solo compito di dire... "arrivederci"».

Una volta, appena arrivata in Italia, hai detto che se ti avessero offerto di fare la valletta avresti rifiutato.

«Ma certo. Ho rifiutato anche qualche ruolo gratuitamente discintato».

Faresti un cinepanettone?

«No. È una comicità che non mi fa ridere. Sarei a disagio».

Quale comicità ti fa ridere?

«Quella di Carlo Verdone, di Rocco Papaleo, di Paolo Genovese. Amo le pellicole con una storia. Non fatte solo di gag».

Ora nelle sale italiane spopola Checco Zalone. Viene dalla tivvù e fa incassi milionari.

«Il botteghino e gli ascolti sono importantissimi. E gli attori senza il pubblico non esistono. Ma il pubblico andrebbe un po' educato e gli attori dovrebbero avere anche altri obiettivi. Bisognerebbe osare di più. Perché da noi non si riesce a girare una commedia come *Quasi amici?*».

Quasi amici è un film francese.

«Un capolavoro. L'ho visto più volte. E mi ha dato sempre più emozioni. Con le commedie italiane di maggior successo non mi capita».

Una volta hai detto: «A Roma si incontrano almeno tre stronzi al giorno».

«Non farmi sembrare troppo critica».

Lo sei.

«Sì, ma qui ho anche cominciato a lavorare seriamente. Non vorrei che dopo avermela concessa, mi ritirassero la cittadinanza italiana».

La tua prima volta in Italia?

«Da adolescente. Avevo girato il film cecoslovacco *I pendolari* e mi invitarono al Giffoni Film Festival».

Intendevo il primo lavoro.

«Nel 1996. Frequentavo l'Accademia di teatro a Bratislava. Arrivò una responsabile del casting italiana, Fabiola Banzi, e disse che cercava un'attrice

«In Occidente il termine democrazia è stato frainteso, per me non è il sinonimo di giungla. Servono regole condivise»



DANIELE LANZILAO/CONTRASTO

Da Bratislava a Roma

Barbora Bobulova, nata in Slovacchia a Martin, vicino Bratislava, nel 1974, ha interpretato, tra gli altri, *Cuore sacro* di Ferzan Ozpetek e *Una piccola impresa meridionale* di Rocco Papaleo.

«Io invece mi sono emozionata e ho pensato che fosse sincera».

Non hai fatto politica nemmeno quando eri in Cecoslovacchia?

«No. I miei genitori, ingegneri, non erano iscritti al Partito. E per questo hanno subito anche qualche torto. Mio padre si sentiva spiato, tenuto sotto controllo. Io pensavo soprattutto a sciare e a recitare».

Come hai vissuto la Rivoluzione di Velluto? Il crollo del muro in Cecoslovacchia...

«Con emozione. Anche se a Martin, la cittadina in cui vivevo, la vita non è cambiata più di tanto. Parliamo del classico centro abitato industriale piuttosto grigio. Puoi immaginare lo choc quando sono sbarcata la prima volta a Roma».

Chi è il primo attore italiano con cui hai duettato?

«Valerio Mastandrea. Io parlavo inglese. Lui romanesco. Ma ci capivamo».

slava per una fiction. Mi prese grazie a un monologo di *Romeo e Giulietta*. Lo stesso anno Fabiola mi chiese di partecipare a un provino per *Il principe di Homburg* di Bellocchio. Io non sapevo neanche chi fosse Bellocchio. Per sorprenderlo imparai dieci pagine di dialogo a memoria».

Ma conoscevi l'italiano?

«No, ma per quel film un po' di accento mitteleuropeo non guastava».

Da quando sei in Italia, hai vinto vari premi: un David di Donatello, un Nastro d'Argento...

«Quasi tutti per *Cuore sacro*».

Il tuo ruolo in quel film doveva essere di Valeria Golino.

«Quasi tutte le parti migliori che ho recitato dovevano essere di qualcun altro. È successo anche per il ruolo della giovane Coco Chanel e poi per l'ex pornodiva slava di *Scialla*».

Hai recitato anche in un film molto discusso.

«Quale, scusa?».

Il sangue dei vinti, tratto dal libro di Giampaolo Pansa.

«Ahahah».

Perché ridi?

«Questioni irrisolte che appartengono al passato di questo Paese da cui scaturiscono discussioni surreali. Ma che cosa vi danno nella culla, latte e polemica? Io mi sono separata da mio marito perché in casa si polemizzava troppo».

Hai mai fatto politica?

«No. Sono troppo emotiva. E mi trovo troppo spesso a pensarla diversamente da come la pensano tutti».

Un esempio?

«Quando il ministro Elsa Fornero si mise a piangere dopo aver annunciato la riforma delle pensioni...».

Tutti dissero che erano lacrime di cocodrillo...**Chi è il regista italiano con cui vorresti lavorare?**

«Giuseppe Tornatore».

A cena col nemico?

«Che ci vado a fare a cena con un nemico?».

Hai un clan di amici?

«Ne cito due: Ivana, ingegnere slovacca. E Veronica, artista italiana».

Non hai amici attori?

«Uhm... Li ho, ma non ci frequentiamo molto».

Qual è l'errore più grande che hai fatto?

«Non ne ho fatti di così grandi da pentirmi».

Che cosa guardi in tv?

«Ormai solo film».

Il film preferito?

«*Nikita* di Luc Besson. O *Kill Bill* di Quentin Tarantino. Sogno di interpretare una killer in un film d'azione».

La canzone?

«*Knockin' on heaven's door* cantata dai Guns N' Roses».

La preferisci alla versione originale di Bob Dylan?

«Certo. Sono rock».

Il libro?

«*Un uomo* di Oriana Fallaci. Da anni accumulo libri che non tocco. Li leggerò quando sarò in pensione».

Sai quanto costano sei uova?

«No».

Due euro e mezzo circa. Conosci i confini della Libia?

«E dai! Ti so dire quelli della Slovacchia».

Sai qual è l'articolo 3 della Costituzione italiana?

«No».

È quello per cui siamo tutti uguali di fronte alla legge.

«Magari fosse davvero così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bobulova: finalmente mi hanno fatto ridere

L'attrice al Festival del Film di Roma che apre oggi
 «A furia di ruoli cupi lo stavo diventando davvero»

UNA PICCOLA IMPRESA MERIDIONALE

«Papaleo mi ha detto di avermi voluta proprio perchè mi aveva vista di rado in ruoli positivi»

IL MONDO FINO IN FONDO

«Nel film di Lunardelli sono la mamma dei due protagonisti uno di loro è gay»

FULVIA CAPRARA
 ROMA

La prima volta, nel '97, è legata a Marco Bellocchio che, nel *Principe di Homburg*, le affidò il ruolo della palpitante Natalia. Esile, giovanissima, alle prime armi con la lingua italiana, Barbora Bobulova, nata in Slovacchia a Martin, vicino Bratislava nel 1974, è stata subito adottata dal cinema italiano che l'ha trasformata, di volta in volta, in madre snaturata, quarantenne immatura, stilista passata alla storia, imprenditrice in crisi mistica, prostituta con un grande avvenire alle spalle. Bionda, bruna, lineamenti da bambola di porcellana, sorriso tenue e una certa, nordica malinconia nello sguardo, Bobulova confessa di aver raggiunto solo da poco un traguardo importante: «Prima avevo tante difese, oggi mi sento molto più matura, rilassata, serena, e anche equilibrata. So che cosa mi fa stare bene e cerco soprattutto quello». Al Festival di Roma che si inaugura oggi è presente con *Il mondo fino in fondo* di Alessandro Lunardelli (fuori concorso nella sezione *Alice nella città*) dove appare in un piccolo cameo, nelle vesti di Giulia, la madre dei due fratelli protagonisti, Loris (Luca Marinelli) e Davide (Filippo Scicchitano) che ha 18 anni ed è gay. Intanto, dopo il gran successo della *Piccola impresa meridionale* di Rocco Papaleo, è impegnata nelle riprese del nuovo

film di Ivano De Matteo *I nostri ragazzi*, tratto da *La cena* di Herman Koch: «È la storia di due famiglie benestanti che si ritrovano davanti a un evento spiazzante che riguarda i loro figli e che li costringe a porsi domande su come possono salvarli». Stavolta Bobulova è la «matrigna di uno dei due ragazzi, all'inizio sembro superficiale, poi, invece, forse proprio perchè non sono la madre naturale, risulterà la più adeguata ad affrontare la situazione».

Nella vita vera l'attrice è madre di due bambine, Lea e Anita, 6 e 5 anni: «I primi tempi sono stati duri, diciamo che adesso sono fuori dal tunnel». La maternità ha contribuito a cancellare le ultime tracce di quel disagio che l'aveva accompagnata a lungo, dopo gli inizi in Italia: «Venivo da un altro mondo, avevo deciso di provare a restare in questo Paese, ma dentro continuavo a lasciarmi una porticina aperta, una possibilità di tornare da dove ero partita». Certe cose continuavano a darle fastidio: «Non voglio colpevolizzare il maschio italiano, ma qui da voi la femminilità è percepita in un modo che non mi piace. Adesso, però, ho superato anche questo aspetto, ho acquistato consapevolezza, non ho più paura, mi sento in pace con me stessa e con la mia femminilità».

I registi le affidavano sempre parti dello stesso tipo: «In Italia si tende a etichettare gli attori. Mi toccavano personaggi cupi, alla fine succede che diventi così anche nella vita». Poi, fortunata-

mente, la tendenza è cambiata, sono arrivate le commedie come *Scialla* di Francesco Bruni e i ruoli come quello di Magnolia che, in *Una piccola impresa meridionale*, è una prostituta volitiva e solare, sexy, biondissima, irresistibile: «Magnolia distribuisce buonumore a tutti. Rocco mi ha detto di avermi voluta proprio perchè mi aveva vista di rado in ruoli positivi». E dire che, durante le riprese, è successo di tutto: «Dopo due settimane di lavorazione mi sono fratturata il piede, camminavo su tacchi altissimi e il terreno era tutto rocce e sassolini. Mi sono depressa, e ho pure somatizzato, mi è venuto l'orzaiole e l'herpes, a un certo punto non c'era un punto del mio corpo che fosse sano. La storia è stata modificata, siamo riusciti a finire il film grazie all'energia di Rocco». Di *Scialla*, invece, solo ricordi felici: «Non sono una che si propone ai registi, ma con Bruni l'ho fatto, dopo mi ha detto che per la figura dell'ex-pornoattrice svampita non avrebbe mai pensato a me».

Il sogno più grande, però, non lo ha ancora realizzato: «Vorrei interpretare una killer spietata, una specie di *Nikita*, se a qualcuno venisse in mente di usarmi così, sarei felice». Alle sue bambine, però, augura un mestiere diverso: «Sto facendo di tutto perchè non venga loro l'idea di recitare. Se poi lo vorranno, non le ostacolerò». È così brutto fare l'attrice? «È un lavoro che può scatenare tanta frustrazione, bisogna saper durare, ed essere bravi. Non c'è cosa peggiore di un attore mediocre».





Barbora Bobulova, nata in Slovacchia a Martin, vicino Bratislava nel 1974, ormai adottata dal cinema italiano

CIKASI GIRA

Bobulova e le tensioni dentro due famiglie



B. Bobulova Ap

REDUCE dall'ottima accoglienza a "Gli equilibristi" che è valso a Valerio Mastandrea il David di Donatello come migliore attore protagonista, Ivano De Matteo torna a dirigere Barbara Bobulova in "I nostri ragazzi" un nuovo film da lui scritto con Valentina Ferlan per Rodeo Drive interpretato molto probabilmente da Alessandro Gassman e Luigi Lo Cascio. Il regista romano indagherà una volta ancora le fragilità familiari e sociali attraverso la storia delle famiglie borghesi di due cugini in conflitto, che dovranno fronteggiare un tragico evento imprevisto causato dai rispettivi figli.

LUCA ARGENTERO e Anna Foglietta saranno i protagonisti di "Ragion di stato", una miniserie tv diretta da Marco Pontecorvo e sceneggiata tra gli altri da An-

drea Purgatori per Cattleya e Rai Fiction.

Attraverso una spy story che prevede anche l'evolversi di una drammatica storia d'amore, le due puntate saranno girate sul set in ottobre tra Roma, Tunisia e Puglia racconteranno il modo in cui operano i servizi segreti nelle zone di guerra per tutelare gli equilibri politici e la sicurezza dell'Occidente.

IN ATTESA di ricevere il 7 dicembre a Berlino l'European Film Awards alla carriera, l'attrice francese Catherine Deneuve interpreta in questi giorni tra Parigi e la regione di Rhône-Alpes "Trois coeurs", un mélo contemporaneo diretto da Benoît Jacquot.

La storia è incentrata sulle vicende di una madre e di due sorelle; Deneuve nell'occasione torna a recitare con sua figlia Chiara Mastroianni (già al suo fianco tra l'altro nel recente "Les Bien-aimés") oltre che con Charlotte Gainsbourg e Benoit Poelvoorde.



ALESSANDRO GASSMAN

CATTIVISSIMO ME?

«Amo il mio ruolo in **Una grande famiglia**» dice l'attore. «Sembro malvagio, ma c'è ancora molto da scoprire. Se ci sarò nella terza stagione? Magari!»

di Solange Savagnone foto di Claudio Porcarelli / Photomovie

Sarà merito della sceneggiatura di Ivan Cotroneo, della regia di Riccardo Milani o del cast di star. Fatto sta che «Una grande famiglia 2», dopo qualche perplessità iniziale, si sta riavvicinando puntata dopo puntata agli ascolti record della prima stagione. Facciamo il punto con Alessandro Gassman, che nei panni di Edoardo Rengoni realizza un piccolo sogno: interpretare un cattivo.

Contento di questo successo?

«Mi fa molto piacere che la serie piaccia alla gente. Lo verifico anche su Twitter, dove sono molto attivo: i fan mi contattano per sapere cosa accadrà al mio personaggio, portatore sano di mistero. Il gradimento è altissimo: del resto quando c'è la qualità i numeri arrivano sempre».

Come evolverà il suo personaggio?

«Edoardo non si farà mettere i piedi in testa da nessuno, né in famiglia né sul lavoro. Si è infilato in un dedalo di problemi dal quale deve uscire. Ci riuscirà? Vedrete...».

Facciamo un gioco: mi anticipa cosa accadrà senza svelare i nomi?

«Ci saranno malori, scontri ancora più cruenti e la morte di uno dei personaggi principali».

Alla fine avremo tutte le risposte ai misteri che circondano i Rengoni?

«Quasi tutto verrà chiarito, ma non sarà un finale totalmente chiuso».

Cosa l'ha convinta ad accettare questo ruolo?

«La qualità della scrittura e del lavoro di Milani, che amo come regista, ma con il quale non avevo mai diviso un set».

Ci dice tre motivi per i quali le è piaciuto girare questa serie?

«Prima di tutto il mio personaggio: mi sono molto divertito a interpretarlo. Di rado mi vengono attribuiti ruoli da cattivo, con così tante sfaccettature. Poi la qualità della sceneggiatura: mi ha tenuto incollato al copione fino all'ultima scena. Terzo: da tanti anni non facevo tv perché non mi erano arrivate proposte soddisfacenti. Spesso la fiction italiana non mi piace perché ha un livello molto basso».

Lavorare con altri grandi attori è stato complicato?

«No, anzi. Si è creata una grande sintonia con tutti, siamo diventati amici. Vado molto d'accordo con Giorgio Marchesi, che interpreta mio fratello Raoul, però sul set dovevamo guardarci in cagnesco e il contrasto era molto divertente. E poi ci sono le "due Stefanie". Con la Rocca avevo lavorato in "Lourdes" mentre la Sandrelli era già stata mia madre nel film "La donna della mia vita". Però, visto che ha interpretato in tante pellicole la moglie o l'amante di mio padre Vittorio, la reputo un po' la mia mamma cinematografica (ride, ndr)».

La difficoltà maggiore?

«Girare in estate, con il caldo che c'era a Roma in agosto, vestiti con i cappotti».

La scena che ha ripetuto di più?

«Ho debuttato nella seconda stagione uscendo dal lago di Como. Sono stato un'intera notte a girare nell'acqua e anche se era maggio e avevo la muta, avevo molto freddo. Però mi sono divertito e poi, essendo in primo piano, non potevo

certo usare una controfigura».

Momenti divertenti sul set?

«Gianni Cavina, mio padre nella serie, giocava a fare il vecchio attore rintronato e Milani si divertiva ad assecondarlo, trattandolo malissimo».

Farà la terza stagione?

«So che è in fase di scrittura. Se viene confermato tutto il gruppo, mi farebbe molto piacere esserci».

Sempre parlando del futuro, cosa c'è nel suo?

«Debutterò a teatro a Torino il 26 novembre con "Riccardo III", che poi girerà l'Italia; ho appena finito di girare la commedia di Paolo Genovese "Tutta colpa di Freud" (nelle sale il 22 gennaio,

ndr), in cui interpreto un marito in crisi che va in analisi dal padre dell'amante diciottenne; sto ultimando le riprese di "I nostri ragazzi" di Ivano de Matteo, un film molto duro che arriverà nei cinema in primavera. E poi sto scrivendo la mia seconda sceneggiatura da regista. Ho in mente due soggetti, una commedia amara "on the road" e un film ambientato durante il ventennio fascista».

Spesso interpreta un papà al cinema e in tv. Come mai?

«Perché sono vecchio! A 48 anni sono nell'età in cui molti uomini sono padri. Sono adatto e attratto da personaggi di questo tipo».

Lei che padre è?

«Con mio figlio, che ha quasi 15 anni, sono giocherellone ma cerco di far rispettare le regole, anche se non mi viene bene. In questo non somiglio affatto a Edoardo Rengoni. Per fortuna...».



UNA GRANDE FAMIGLIA 2
RAI UNO
giovedì
ore 21.10

L'attrice nata in Slovacchia apre il suo cuore a Vero e

rivela di voler essere candida come Magnolia, la prostituta che interpreta nel nuovo film di Papaleo...

«NON CREDO NELL'AMORE

ETERNO, MA NELL'INDIPENDENZA E NELLA LIBERTÀ»

«Però, se si trova la persona giusta, è bene

formare una famiglia», dice la Bobulova, che ha avuto due figlie dal regista Casale



A tu per tu

Vincenzo Petraglia

Roma - Novembre

Ha lavorato con registi quali Marco Bellocchio, Ferzan Ozpetek e Gabriele Muccino, oltre a prestare il volto a fiction di successo come *Coco Chanel*. È indubbiamente una delle attrici più corteggiate del nostro cinema, non a caso già vincitrice di diversi premi come il David di Donatello e il Ciak d'oro. Barbora Bobulova, slovacca di nascita ma italiana d'adozione, in questo periodo impegnata con le riprese del film *I nostri ragazzi* di Ivano De Matteo, dedicato al delicato rapporto tra genitori e figli, è da poco in sala con la commedia amara di Rocco Papaleo *Una piccola impresa meridionale*: un surreale spaccato di personaggi che ricuciono le ferite dei loro cuori gettandosi in una corale, quanto impegnativa, avventura.

Barbora, nel film di Papaleo interpreti una escort, Magnolia. È stato difficile?

«È un personaggio a cui mi sono affezionata subito, perché, al di là del suo essere una prostituta, è anche un personaggio un po' fiabesco, una sorta di fatina buona che riesce a risollevare in qualche modo le anime in pena delle persone che la circondano, donando a tutti un bel sorriso».

Mondi lontani e personalità anche molto diverse che s'intrecciano tra loro...

«Sì, è questo il modo di vivere di Magnolia, che riesce miracolosamente a tenere insieme cini-

smi da professionista del sesso e candori da ragazzina. Per lei è tutto spontaneo, senza pregiudizi. È come se non avesse mai filtri o schermi e non si fa nessun problema su cosa gli altri potranno pensare o dire di lei».

Vi assomigliate in qualche aspetto, tu e Magnolia?

«Anch'io, come lei, sono libera e senza troppe sovrastrutture. Per esempio, non penso esista l'amore eterno e non ho mai creduto molto nella famiglia tradizionale, che, per carità, se si trova la persona giusta è bene e naturale voler formare. Invece ho sempre creduto nell'indipendenza e nella libertà dell'individuo. Ma talvolta ci troviamo ad accettare delle imposizioni dalla società e dal sistema in cui viviamo. Insomma, mi piacerebbe davvero essere candida come Magnolia nella vita...».

«Rocco sa fare bene commedie "alte»

Qual è il punto di forza di questa pellicola? Perché, andando al cinema, dovremmo preferirla a un'altra?

«Perché è un film brillante in grado di andare oltre le battute e le risate finì a loro stesse. È una storia che fa riflettere e può provocare perfino qualche lacrima, mescolando tonalità diverse. Credo che in Italia siano davvero pochi i registi capaci di mettere in scena questo tipo di commedia così "alta».

Per esempio?

«Oltre a Rocco, penso a Carlo Verdone: nei suoi film i personaggi in un primo momento ti fanno sorridere e poi, quando esci dal cinema, ti possono lasciare dentro anche una profonda amarezza».

Come ti sei trovata con Rocco Papaleo?

AFFASCINANTE

Roma. Nata a Martin, in Slovacchia, Barbora Bobulova (39, qui a sinistra sorridente) è stata da tempo adottata artisticamente dal nostro Paese. Il debutto cinematografico tricolore arriva nel 1996 a fianco di Valerio Mastandrea nel film per la Tv *Infiltrato*. Ha due figlie: Lea e Anita, che hanno sei e cinque anni.

«Rocco è davvero una persona adorabile e anche sul set si è creata una bellissima atmosfera. Ci conoscevamo poco, avevamo lavorato insieme tanti anni fa con Michele Placido nel film Tv su Padre Pio. Poi l'ho visto spesso recitare e ho apprezzato moltissimo lo stile particolare del suo *Basilicata coast to coast*. Per cui ho accettato la sua proposta di lavorare insieme con grande entusiasmo».

«Sul set mi sono rotta una mano»

Quali sono i punti di forza del Papaleo regista?

«Ha una grandissima capacità di trasformare il negativo in positivo! È un ottimo direttore d'orchestra, non per nulla è anche musicista, e ha il dono speciale di riuscire a mantenere sempre solido il suo gruppo di lavoro. Sul set ogni giorno capitano problemi diversi, ma lui non si perde mai d'animo di fronte a un imprevisto».

So che hai avuto anche qualche piccolo incidente sul set.

«Già, a un certo punto della lavorazione sono stata vittima di un orzaio: avevo un occhio gonfio ed ero inguardabile. Mi veniva da piangere per la rabbia. Rocco, però, è riuscito a risollevarmi e a darmi la carica giusta per fronteggiare l'imprevisto e così tutto si è aggiustato un po' miracolosamente...».

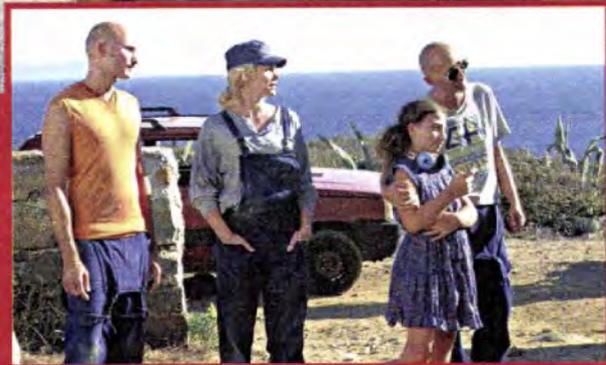
Ma è successo anche altro...

«Infatti! Dopo la seconda settimana di riprese sono caduta e mi sono fratturata il terzo e quarto metatarso della mano. La produzione è andata nel panico, ma Rocco ha avuto l'intuizione trasformando l'incidente in un momento della sceneggiatura».

Nel film ti si vede alla consolle: ti piace il karaoke?



AL CINEMA Nelle immagini, alcune sequenze da *Una piccola impresa meridionale*, il film che vede protagonista Barbora (sopra con Rocco Papaleo, 55, regista e attore) nei panni di una escort un po' fiabesca. A destra, l'attrice è tra Giampiero Schiano (34, a sinistra), Giovanni Esposito (43) e la figlia Mela.



«Sì, mi piace cantare e quando organizzo cene e serate a casa con gli amici mi diverto a esibirmi, tanto per ridere e divertirci un po' insieme. Qualche volta mi diverto a farlo anche con le mie figlie (Lea, di sei anni, e Anita, di cinque, avute dal regista Alessandro Casale, dal quale si è separata da circa un anno, ndr). La maggiore è davvero portata per il canto. E allora, quando Rocco venne a casa mia per portarmi il copione, mi disse: "Bello questo ter-

razzo". E io: "Ci faccio le serate di karaokè con gli amici"».

Si sarà illuminato.

«Mi chiese di cantargli qualcosa. Io gli feci sentire *Sole spento* di Caterina Caselli e lui disse: "La mettiamo nel film!". Mi ha portata in sala di registrazione e ho capito quanto sia difficile cantare sul serio. E io credevo di essere brava...».

Di Riccardo Scamarcio, invece, che cosa mi dici?

«Finora non avevo mai lavorato nemmeno con Riccardo, a

parte nel film di Giovanni Veronesi *Manuale d'amore*, in cui però non ci siamo incrociati mai in scena in quanto apparivamo in episodi diversi. E devo dire che sono stata molto colpita dal suo personaggio e anche dalla sua interpretazione, perché è riuscito a mostrare lati della sua personalità, più malinconici e dimessi, che non aveva mai rivelato prima. Ha lavorato "a sottrarre", a remare contro gli stereotipi, senza giocare la carta del fascino».



Sul set Al ristorante di via Zanardelli il film di De Matteo

Gassmann e Lo Cascio padri di giovani bulli ne «I nostri ragazzi»

Dina D'Isa

Due fratelli, opposti nel carattere come nelle scelte di vita, uno avvocato di grido, l'altro pediatra impegnato e le loro rispettive mogli perennemente ostili l'una all'altra s'incontrano da anni, una volta al mese, in un ristorante di lusso, per rispettare una tradizione. Parlano di nulla: alici alla colatura con ricotta e caponatina di verdure, l'ultimo film francese uscito in sala, l'aroma fruttato di un vino bianco, il politico corrotto di turno. Fino a quando una sera delle videocamere di sicurezza riprendono una bravata dei rispettivi figli e l'equilibrio delle due famiglie va in frantumi. Come affronteranno due uomini, due famiglie tanto diverse, un evento tragico che li coinvolge così da vicino?

Questa la trama di un film provocatorio, doloroso, liberamente ispirato al libro «La cena» di Herman Koch, che entra violentemente nella realtà borghese della famiglia scardinandone le fondamenta. Al ristorante Passetto di Roma si stanno concludendo le riprese di «I nostri ragazzi», tratto dal best-seller dello scrittore olandese Koch e diretto da Ivano De Matteo. Il regista ha diretto un cast di celebri protagonisti, tra i quali, Alessandro Gassman, Barbora Bobulova, Giovanna Mezzogiorno e Luigi Lo Cascio: ad incuriosire, soprattutto, la trasposizione di un libro molto letto ma liberamente adattato alla nostra cultura e alla nostra società. Prodotto da Marco Poccioni e Marco Valsania per Rodeo Drive, insieme a Rai Cinema, il film sarà distribuito da 01 Distribution.

«Un film sulla famiglia duro che non fa sconti a nessuno e affronta il lato più oscuro di un essere umano e pone una domanda cruciale: se da genitore ti trovassi a vivere un evento criminoso commesso da tuo figlio adolescente come ti comporteresti?».

Questa la domanda cruciale del film che si ambienta nella suggestiva piazza Sant'Ap-

polinare - interno sera - in quel ristorante Passetto (aperto apposta per le riprese del film dopo anni di chiusura). In un tavolo tondo apparecchiato, spiccano nei piatti i resti di una cena appena conclusa, quella dell'epilogo finale, anch'esse il set del ristorante torna spesso nelle scene del film. La storia è incentrata sulla famiglia borghese e le sue contraddizioni; il soggetto è di Valentina Ferlan, che con De Matteo ha scritto anche la sceneggiatura, adattamento che offrirà qualche variazione rispetto al libro. Nel film, Alessandro Gassmann e Luigi Lo Cascio interpretano due fratelli - uno avvocato, l'altro pediatra - le cui scelte di vita sono diametralmente opposte; le mogli dei due uomini, interpretate da Giovanna Mezzogiorno e Barbora Bobulova, si sopportano a malapena. Una delle rare occasioni in cui le due coppie si incontrano per condividere una serata in compagnia l'una dell'altra è la rituale cena mensile in un ristorante di lusso, in cui trascorrono il tempo mangiando e parlando di sciocchezze.

Parlano di nulla: ricette, l'ultimo film francese uscito in sala, l'aroma fruttato di un vino bianco, il politico corrotto di turno. Fino a quando una sera delle videocamere di sicurezza non riprendono una tragica bravata dei rispettivi figli (Rosabell Laurenti Sellers, già ne Gli equilibristi, e Jacopo Olmo Antinori, rivelazione di Io e te di Bertolucci) e l'equilibrio delle due famiglie va in frantumi. Come affronteranno due uomini, due famiglie tanto diverse, un evento che li coinvolge così da vicino? Ma cosa fareste se vostro figlio facesse un'azione irreparabile?

«Credo che i numerosi fatti di dronaca che leggiamo faccia dei giovani di oggi delle vittime non dei carnefici: se i ragazzi delinquono è di sicuro per la mancanza della presenza dei genitori», ha risposto Alessandro Gassman.

Mentre Lo Cascio spera «che sia un film difficile: si sta perdendo la fatica da parte dello spettatore di andare a seguire storie importanti che facciano riflettere».



Film Alessandro Gassman è sul set de «I nostri ragazzi» di De Matteo



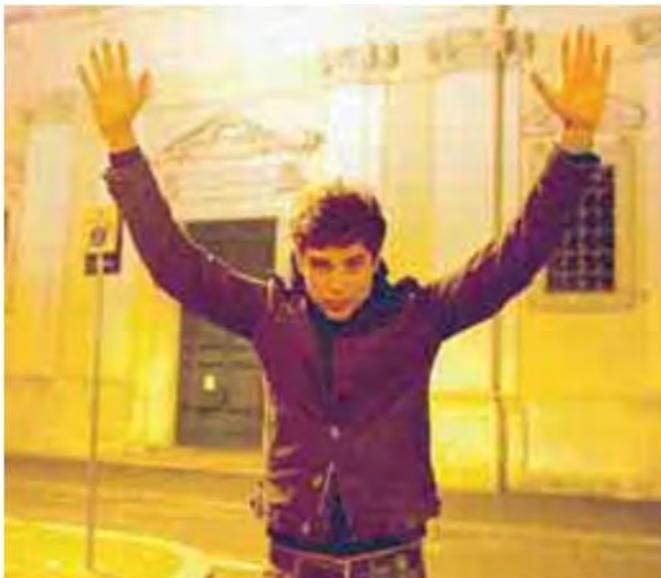
Set a mezzanotte con Mezzogiorno e Gassman

CIAK

Cosa ci fanno **Alessandro Gassman** e **Giovanna Mezzogiorno** a mezzanotte e oltre in piazza Sant'Apollinare, proprio di fronte alla basilica? Basta guardare le luci, i ciak, il regista **Ivano De Matteo** e tutta la troupe intorno a loro e il mistero è presto svelato. Si girano le riprese del film "I nostri ragazzi", diretto da De Matteo appunto. Gassman saluta divertito i curiosi che si soffermano nei paraggi, la Mezzogiorno, occhiali scuri e look informale, prende un attimo di pausa appena incomincia ad albeggiare. Protagonisti del film (prodotto da **Marco Poccioni** e **Marco Valsania**) insieme a Gassman e alla Mezzogiorno sono **Barbora Bobulova** e **Luigi Lo Cascio**, affiancati da **Jacopo Olmi Antinori** e **Rosabell Laurenti Sellers**. Il film, scritto con **Valentina Ferlan** e liberamente tratto dal romanzo "La cena" dello scrittore olandese Herman Koch, tratta un argomento molto attuale, la famiglia e le sue contraddizioni, ponendo la domanda cruciale su cosa fare con i propri figli coinvolti in situazioni particolarmente spinose: far finta di non vedere o denunciarli?

M. S. Pat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Gassman in piazza Sant'Apollinare in una pausa della lavorazione. A sinistra, Giovanna Mezzogiorno e sotto, il set FOTO DI RINO BARILLARI

